



UNIVERSITÀ DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI STORIA E
FILOSOFIA DEL DIRITTO E
DIRITTO CANONICO

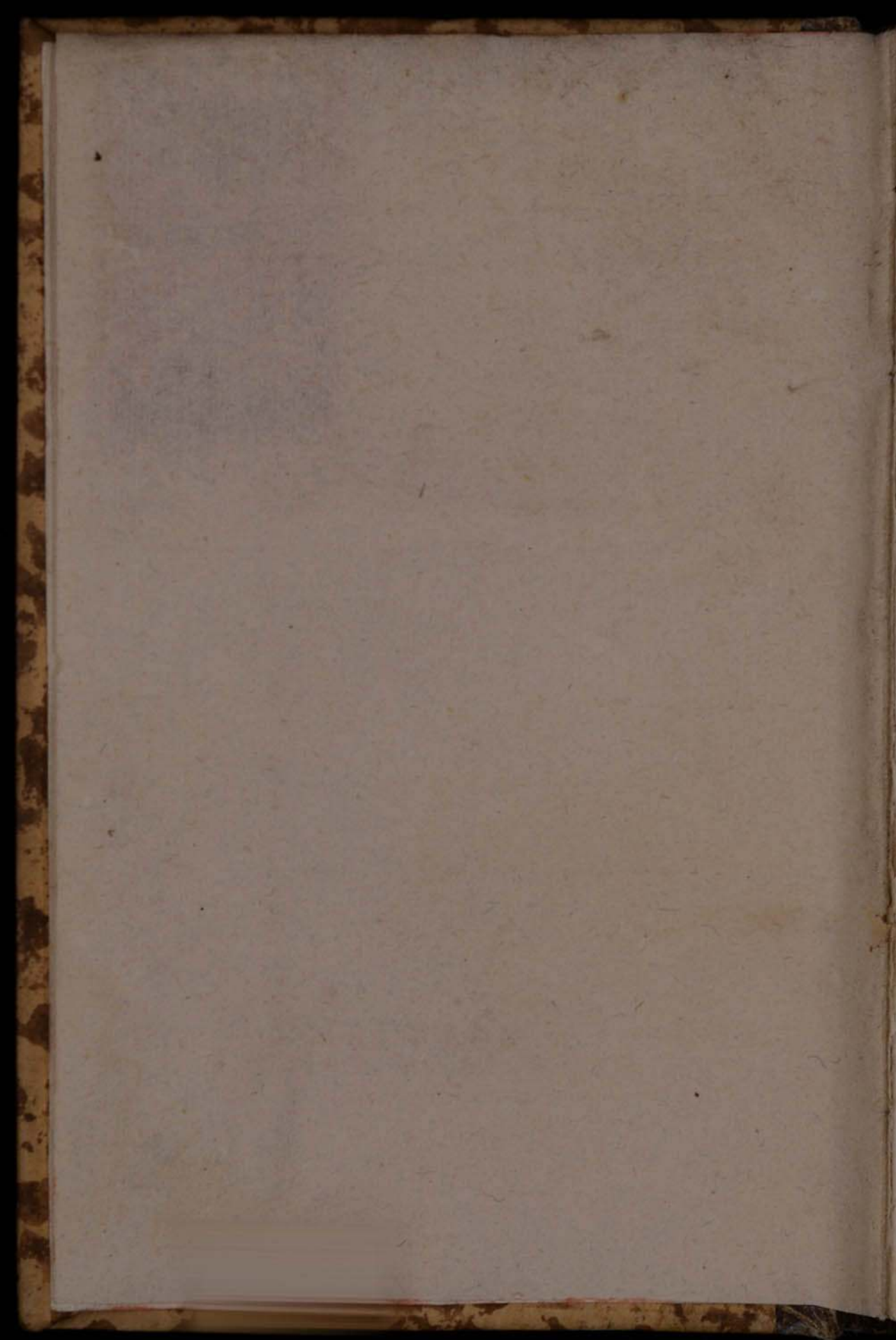
170

A

53

BIBL. DIRITTO ROMANO

M



STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DALLA SUA FONDAZIONE
SINO L'ANNO MDCCXLVII.
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE.

Profeguita da dotta penna fino all'anno 1792.

TOMO XIII.



VENEZIA, MDCCXCIV.

** * * * *

PRESSO ANTONIO MARTECHINI

Con Licenza de' Superiori.

ALMA

LIBRARY

OF THE

UNIVERSITY OF

CHICAGO

STANDARD

OF THE

LIBRARY

OF THE

UNIVERSITY OF

CHICAGO

STANDARD

OF THE

LIBRARY

OF THE

UNIVERSITY OF

CHICAGO

STANDARD

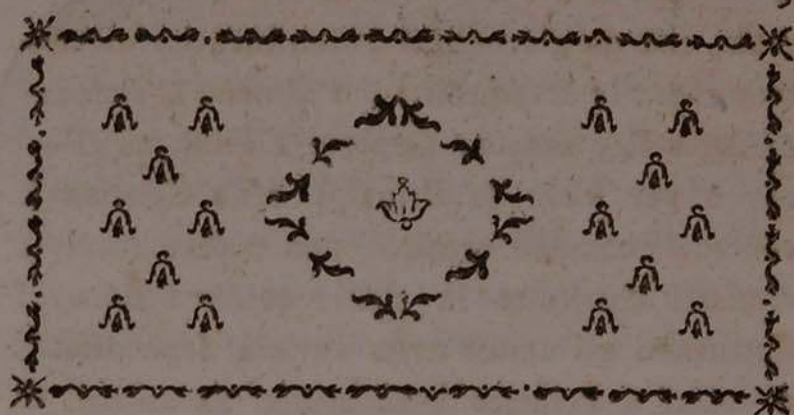
OF THE

LIBRARY

OF THE

UNIVERSITY OF

CHICAGO



STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE

LIBRO PRIMO.

P Resteranno gli anni avvenire men
ingrato argomento nel rappre-
sentare la serie de' fatti accaduti,
giacchè acchetata l'ostinazione dell'avversa
fortuna verso i pubblici affari, ci si esibisce la
esposizione di cose indifferenti, o straniere,

GIOVANNI
CORNARO
Doge 104

1721

senza che da' giornalieri avvenimenti rimanesse turbata la tranquillità, o almeno la sicurezza della Repubblica. Deposte l'armi per Terra, e per Mare da' Principi della Cristianità contro il comune nemico, non poteva tuttavia credersi costituita in sicura quiete l'Europa, fluttuando gli animi nella varietà degli affetti, e spinti i Principi egualmente da' stimoli di vendetta, che dalla gelosia di Dominio.

La Francia, e l'Inghilterra affilano la causa di Cesare.

Era assistita dall'Inghilterra, e dalla Francia la causa di Cesare, concorrendo con raro esempio le due Potenze ad innalzare la Casa d'Austria, con nuovi Stati, ed impugnate l'armi dalla Francia contro un Re del medesimo sangue, a di cui favore aveva cotanto profuso d'oro, e di sangue il defonto Regnante, per porlo al possesso della Cattolica Monarchia.

Congresso di Cambrai.

Giovanni Maria Vincenti Segretario al Congresso.

Ridotte finalmente le vertenze ad essere dibattute nell'apertura di un Congresso, fu questi fissato in Cambrai, dove unitisi i Ministri tutti de' Principi, aveva pure il Senato spedito colà il Segretario Giovanni Maria Vincenti piuttosto in osservazione delle cose, e a decoro della Repubblica, che a trattare punti di rilevanza per i pubblici affari.

1721

Maneggi de' Moscoviti go' Turchi condotti a fine.

Se dubbioso era da molti considerato l'incamminamento del Congresso per la varietà degl'interessi, e delle inclinazioni de' Principi del-

della Cristianità, più decisivi erano stati i maneggi della Moscovia co' Turchi, ridotti dal Czar al termine desiderato, per essersi in essi debilitata la significazione del Trattato del Prut, e d'altri susseguenti rispetto alla Polonia, e con egual compiacenza della Porta per il cambiamento della tregua in pace perpetua, con che venivano a confermarsi in perpèuità le cessioni temporanee de' porti sul Mar Maggiore. Oltre la pace segnata, e le tregue riconfermate da' Turchi con le potenze di Europa, prestava fondamento di sicura quiete la diversione della Porta per le insorgenze di Persia, dove un vassallo fattosi Signore di Candaar, Provincia a' confini del Mogol, e assunto il titolo di Re, con coniar monete, ed esercitare assoluta autorità scorreva que' Regni, accrescendo di giorno in giorno di riputazione, e di forza. Dichiaratosi costui grande osservatore della vera fondazione Maomettana, secondo le regole di Omer era creduto dal popolo, come nato a vendicare gli abusi, e a ristaurare le leggi sprezzate da' Persiani, e mal usate da' Munsulmani, a segno, che oltre le numerose genti, che lo seguivano per accostarsi al di lui partito, avevano desertato due mila uomini dal presidio di Babilonia. Non bramando la Porta cambiamenti in quelle parti; dacchè

GIOVANNI
CORNARO
Doge 104

Insorgenze
nella Persia.

GIOVANNI
CORNARO

Doge 104^e

I Turchi
spediscono
Milizie al
Bassà di Ba-
bilonia.

trasferitasi la Sede dell' Imperio da Tauris in Ispaan, si frapponevano vasti deserti tra l'uno, l'altro confine, aveva fatte più spedizioni di Milizie al Bassà di Babilonia, quasichè per acchetare la ribellione fossero disposti i Turchi ad unir l' armi loro, come Ausiliarie alla Persia.

Sollevazioni
del Cairo
sopite.

Procedendo tuttavia i Turchi con sagace direzione per non involgersi in affare, da cui potevano derivare rilevanti conseguenze; sopite con cauta dissimulazione, e con qualche testa le sollevazioni del Cairo, vegliavano con indefessa attenzione alle direzioni de' Principi Cristiani, credendosi, che a tal fine fosse stato spedito in Francia l' Ambasciadore Meemet Effendì, o per penetrare più al vero gli affari di Europa, o per rapporto alle negoziazioni tenute con la Moscovia. Bramavano perciò involto il Czaro negl' impegni del Baltico, non potendo taluno tra principali Ministri dissimulare il dispiacere, che la Svezia non fosse assistita, come conveniva, perchè fosse posto argine ad una potenza, che quanto accresceva di Stato, tanto si rendeva gelosa all' Imperio.

Gelosia de'
Turchi per
gli acquisti
di Cesare.

Stando egualmente a cuore de' Turchi le perdite delle Piazze a frontiera tolte loro da Cesare, apprendevano gli avvisi de' Trattati, e del Congresso, paventando di sì fatta manie-

ra,

ra, che potesse l'Imperadore divenire potenza marittima, che giungevano sino a desiderare i vantaggi della Spagna, benchè al presente insultava i Munsulmani nell'Africa, e che vantava inimicizia aperta con la Porta Ottomana.

Per tali oggetti coltivavano i Turchi con accuratezza l'amicizia co' Principi, che valevano con la diversione a frastornare i loro disegni, sforzandosi il Primo Visir Ibraim con la propria voce, e col mezzo del Dragomano Gicca, del Kiajà, e del Reis Effendì di far credere al Bailo della Repubblica: Essere costante la volontà del Sultano ad osservare le sacre capitolarioni della pace, ed a confermarla con prove evidenti di vera amicizia; non minore attenzione praticando il Capitan Bassà di compiacere le pubbliche premure, o sia nell'assicurare la Veneta navigazione dagl'insulti de' Barbareschi, o nel reciproco concambio de' schiavi.

Chiara argomento dell'inclinazione de' Turchi a mantener la pace con la Repubblica fu il funesto caso accaduto in Venezia, dove per private offese tra un Schiavone, ed un Dulcignotto, prendendo parte a difesa de' suoi gli altri delle due nazioni tra loro nemicissime per istinto, erano stati investiti con furia di Moschettate i Dulcignotti tutti di una Tartana,

GIOVANNI
CORNARO
Doge 104

I Turchi
coltivano l'
amicizia co'
Principi.

Il Visir assicura il Bailo della costanza del Sultano alla pace.

Avvenimento occorso in Venezia tra Schiavoni, e Dulcignotti.

GIOVANNI
CORNARO

Doge 104
Reclami de'
Dulcignotti
in Costanti-
nopoli.

e per ultimo sfogo di vendetta dato fuoco al Legno in cui si difendevano sotto coperta, erano stati trucidati tutti indistintamente a misura, che per salvarsi dalle fiamme si gettavano all'acque.

Ricevuto nel principio alla Porta l'avvenimento con impressione favorevole da' Ministri, aveva piuttosto concitato l'odio contro l'infesta popolazione, ma strillando poi per Costantinopoli con insoliti clamori i Dulcignotti, si suscitò l'irritamento nel popolo, rendendosi l'affare serio, e di conseguenza. Imbevuti perciò da sinistre informazioni, negavano i Ministri medesimi, che il fatto fosse derivato da popolare licenza, bensì che si fosse framischiata occulta pubblica autorità: Esageravano la morte di cento Munsulmani, l'incendio delle merci, e del Legno in porto amico, e nel seno della Città Dominante. Divulgandosi il fatto con aspetto di vicino non facile impuntamento, offerirono al Bailo in ordine alla mediazione l'opera loro i Ministri d'Inghilterra, e d'Olanda; si dimostrava disposto ad interessarsi cogli uffizj l'Inviato straordinario di Moscovia, ma aggradendo il Bailo l'esibizioni giudicò per ora opportuno, che il Ministro di Francia, a cui dal Signor di Fremont era stata spedita distinta relazione dell'accaduto, potesse

Il Bailo sceglie il Ministro di Francia in Mediatore della differenza.

tesse sincerare chiunque dubitava delle vere sue circostanze. Non mancava intanto di contrapporre alle popolari esagerazioni la colpa agl'infesti Dulcignotti, gente di mal affare, e che promoveva risse, e amarezze tra Principi, industriandosi, che la Porta con espresso Firmamento proibisse loro l'ingresso, nè pure in figura di Mercanti ne' pubblici Porti; e sapendo essere demandata la cognizione del fatto al Bassà di Scutari, spedì solleciti gli avvisi al Provveditor Generale di Dalmazia Marcantonio Diedo, e al Provveditor straordinario di Cattaro Marco Flangini, perchè agevolassero la strada ad ottener sincere l'esposizioni. Accresceva tuttavia di giorno in giorno la mormorazione nel popolo; era paragonato il fatto a quello di Zemonico; l'aveva rilevato con sdegno il Sultano, di modo che, se men disposto alla pace fosse stato il primario Ministro, poteva fornir di pretesto opportuno a violente risoluzioni. Oltre l'inclinazione del Visir a non alterare l'amicizia co' Principi della Cristianità, erano rivolte le applicazioni del Ministero a reprimere le sollevazioni di Nissa, del Cairo, e degli Arabi, e la memoria ancor fresca delle sofferte calamità raffrenava non poco il fasto naturale della nazione. L'inopportuna comparsa di due Dulcignotti a Costantinopoli pose in

GIOVANNI
CORNARO
Doge 104

1721

Popolare
tumulto in
Costantino-
poli Per l'
accaduto a'
Dulcignotti.

Sollevazioni
di Nissa, del
Cairo, e de-
gli Arabi.

nuo-

GIOVANNI
CORNARO

Doge 104

nuovo fermento la materia in qualche parte as-
sopita, imperocchè colpiti questi nell' interes-
se, e nella perdita degli amici, e congiunti al-
teravano il fatto nelle sue circostanze, con ac-
crescere il numero degli estinti, il danno del-
le merci, e con inveire contro la barbara ma-
niera d'incendiare il Legno in Porto amico,
sotto gli occhi del Principe, e sotto la pubbli-
ca fede. Disseminandosi il fatto con voci sem-
pre più acerbe fu chiamato il Bailo alla visita
del Visir, che trattenutolo nella stanza col so-
lo Segretario Colombo, e il Dragomano Carli,
e de' Turchi il Kiajà, il Reis Effendì, e il
Gicca Dragomano della Porta, gli disse; Che
il caso de' Dulcignotti mai più accaduto in al-
cun luogo, o Città amica aveva grandemente
turbato l'animo del Sultano; Apparire ad evi-
denza per testimonj veridici, e per la mag-
gior parte oculari (come poteva comprendersi
dalle carte, che teneva in mano) essere segui-
to l'incendio d'ordine del Corpo medesimo del
Governo, che vi fu allora presente; Ciò impri-
mere altissima offesa; Che quanto a sè era au-
tore, e amico della pace, ma essere questa
violata dalla Repubblica di Venezia; Essere
tuttavia sua intenzione, che fosse ritrovato
temperamento purchè fosse fermo, e durabile,
non potendo più entrare in Venezia, come in

Risentimen-
to del Visir,
col Bailo.

pae-

paese amico Legni de' Munsulmani, dopo che erano state ingiustamente abbrugiate le genti, e i loro effetti, ma che prima per contentare il Sultano avevano ad essere esibite soddisfazioni in risarcimento ad un fatto già manifestato, e provato.

GIOVANNI
CORNARO

Doge 104

A cui domanda risarcimento.

Convertendo il Bailo in querele la figura, che si dava all'accaduto rispose; Che turbata da' Dulcignotti la quiete di una Città Capitale, e offesa la persona stessa del Principe, non potevano al sacro impegno di un Sovrano contrapporsi le asserzioni di gente rea, che proibite dalla Porta l'uso del corso, si era volta con inaudito esempio ad infestare la sicurezza della Città Capitale sotto gli occhi stessi del Principe; Che se si chiamava nuovo il successo, doveva dirsi più nuova la cagione, e se non era accaduta più cosa tale, dover dedursi, che vi fosse provocazione mai più praticata.

Risposta del
Bailo.

Non essere costume della Repubblica, come non sarebbe stato di suo onore consegnare al popolo i delinquenti, e non poter il Governo esibire prova più certa, che nella cura, tra i movimenti di un popolo irritato, di preservar l'altra barca de' Dulcignotti con guardie, e di far custodire il fontico, in cui erano rinchiusi gli effetti, e le genti della nazione. Essere

1721

sta-

GIOVANNI CORNARO stati in ogni tempo ben accolti in Venezia i sudditi della Porta; non diverso dover esser il Doge ¹⁰⁴ contegno nell'avvenire, ma desiderarsi l'allontanamento de' Dulcignotti per sicurezza di quiete, e perchè fosse osservata la pace, le di cui capitolazioni non dovevano dirsi per il presente successo in parte alcuna violate. Esibendo in oltre il Bailo al Visir le testimonianze indubitabili de' Ministri de' Principi, rispondeva egli, che per legge de' Turchi non si dava luogo a prova contro i loro testimonj, e che come per sè nutriva stima, ed affetto verso la Repubblica, la cui pace aveva tanto favorito, vi era nell'Imperio un'altro Padrone sopra di lui, verso il quale conveniva dar segni di compiacenza, che purgassero le amarezze delle cose accadute; esortandolo come Ministro destinato a custodire l'amicizia tra due Principi, a proporre adeguate soddisfazioni.

Il Visir eccita il Bailo a proporre soddisfazioni.

Il Bailo parte dall'udienza del Visir.

Dibattuto per qualche tempo il negozio ora con fermezza reciproca, e talvolta con gentili maniere partì il Bailo dall'udienza del Visir, ma chiamato il Carli dal Kiajà gli disse; Che non aveva voluto il Visir per distinzione di amicizia esporre al Bailo le richieste del Sultano, ma che non poteva sopirsi l'amarezza senza la consegna di una qualche Fortezza, alla qual rappresentazione rispose il Bailo al

Car-

Carli : Non poter essere , che ciò cadesse in pensiero alla Porta , e ch'egli certamente non avrebbe ben rilevato , poichè con ciò si sarebbe lacerato il Trattato di Passarowitz , e si sarebbero altamente commosse le Potenze Alleate . Asserendo il Reis Effendì , che la pace era già violata dalla Repubblica con disprezzo all' Imperio , fu eccitato il Gicca dal Bailo a rischiare la vera , e reale offesa della Repubblica , e la provocazione , ed eccessi tentati da' Dulcignotti ; ma se cortesi erano le risposte de' Turchi , non prestavano però argomento di sperar buon fine all' affare . Giudicò perciò il Bailo opportuno il tempo di valersi delle favorevoli esibizioni del Ministro Cesareo Dierling per far comprendere a' Turchi il desiderio di Cesare , che non fosse alterata la pace segnata in Passarowitz , e che si offeriva come Mediatore per comporre le differenze ; ma poco grato riuscendo al Primo Visir , che nell' affare si framischiasse l' Imperadore , cercava a tutto potere di divertire l' udienza del Ministro . Non potendo finalmente addurre maggiori dilazioni fu accolto il Dierling dal Visir con sagace accortezza , dolendosi , che come faceva la dovuta estimazione della nazione Alemanna valorosa in guerra , e vera amica nella pace , così non poteva dissimulare l' ingiurie ,

GIOVANNI
CORNARO

Doge 104

Cerca di
comporre le
differenze
colla media-
zione del
Ministro Ce-
sareo .

1721

Il Visir G
lagna col
Dierling Mi-
nistro Cesa-
reo della
Repubblica
per il fatto
de' Dulci-
gnotti .

GIOVANNI

CORNARO

Doge 104

rie, e lo sdegno del Sultano per gl'insulti inferiti all' Imperio dalla Repubblica di Venezia.

Dopo forti invettive contro il Console di Patrasso, dichiarò l'ingiuria, che professava l' Imperio per la barbara ingiusta esecuzione praticata in seno della Città Dominante contro tanti sudditi della Porta, con incendio de' Legni, e con dispersione delle merci, per il qual barbaro procedere contro le sacre capitolazioni della pace, era deliberato il Sultano spedire a Cesare un Capigì con la notizia del fatto, e per giustificare la necessità del risentimento.

Risposta del
Dierling al
Visir.

Rispose allora il Dierling; Che quanto grate gli erano le asserzioni di benevolenza verso Cesare suo Sovrano, con altrettanta sorpresa rilevava l'esposizione del fatto de' Dulcighotti accaduto in Venezia, per cui doveva tenerne proposito d'ordine dell'Imperadore. L'avvenimento essere stato assai diversamente riferito al suo Sovrano, non dalla voce della Repubblica, ma dalla fedele narrazione del Ministro Cesareo esistente in Venezia, e perciò, se bramava il Visir scrivere all'Imperadore, senza spedizione di persone, esser pronto l'incontro di un Corriero, che partiva per Vienna, col di cui mezzo potevano con celerità giungere le lettere, e le risposte. Accettato dal Visir nell'apparenza il progetto, sollecita-

va intanto il Bailo con tutte l'arti, perchè proponesse le soddisfazioni al Sultano, ma resistendo egli con costanza egualmente agl'invidi, che alle minacce, dichiarò finalmente, che per puro oggetto di stima verso il Gran Signore, e di riconoscenza verso così degno Ministro sarebbe forse concorsa la Repubblica al rilascio di alquanti schiavi Ottomani, a vista de' quali sarebbe contento il popolo, e appagato l'animo del Regnante.

GIOVANNI
CORNARO
Doge 104

Il Bailo esibisce il rilascio di alquanti schiavi Ottomani.

Poco curando i Turchi la liberazione de' loro schiavi, appena davano ascolto al progetto, sollecitando però l'Ambasciadore perchè proponesse adeguate soddisfazioni, con fargli riflettere col mezzo del Gicca: Che sotto altri Visiri si sarebbe a quest'ora passato all'estremità, e amplificando gli apparati di Navi, che si facevano negli Arsenali di Costantinopoli, di Smit, di Sinope, additò le conseguenze più perniciose, che minacciava alla Repubblica la vicina rottura: Poter in oltre risarcirsi il Sultano coll'arresto de' pubblici Legni, con sorprese di Piazze, coll'interruzione del commercio, eccitandolo per il bene della sua Patria a non trascurare l'opportunità favorevole, che gli prestava l'indole del presente Governo, potendo agevolmente comporsi una differenza, per altro ferace di grandi calamità.

Il Visir non accetta il progetto del Bailo.

Sue minacce al medesimo.

Co

GIOVANNI CORNARO Doge 104. Conoscendo il Bailo il costume de' Turchi, che rade volte danno luogo a' maneggi, quando siano disposti ad usar la forza, rispondeva con fermezza; Che in un accidente in cui aveva la Repubblica giusto fondamento di dolersi per l'ingiuria inferita a' suoi porti, e sotto gli occhi del Principe, non si sarebbe indotto a proporre le ricercate soddisfazioni a costo di qualunque pubblico, e privato pericolo, e che ciò aveva esibito, era stato puramente in grazia del Sultano, e in riconoscenza a così degno Ministro; avendo eziandio ciò fatto senza cognizione della sua Patria: Non esservi Principe della Cristianità, che non si fosse grandemente commosso contro la scandalosa licenza de' Dulcignotti, nè poter ascrivere a colpa del Governo il popolare movimento insorto per la malnata insolenza di gente pessima, che aveva provocato alla vendetta l'universale: Non aver eccitato alcun Principe a far doglianze, ma che sciolti tutti dagl'impegni, si erano spontaneamente indotti ad interessarsi, nella verità, e perfetta cognizione delle cose.

Dibattendosi l'affare nelle giornaliere questioni giunse l'inopportuna turba de' Dulcignotti, e ti parenti degl'interfetti, e tra questi il Padre del Rays della Tartana, un di lui figliuolo, con altri fratelli, e figliuoli degli estinti, che

pre-

Generosi sentimenti del Bailo al Visir.

Querele, e ricorso de' Dulcignotti.

presentandosi con incondite voci al Divano, e
 licenziati dal Visir con parole cortesi, si spar-
 sero per la Città diffondendo nel popolo voci
 d'incitamento, e di vendetta per l'assassinio,
 dicevano essi, commesso da' Veneziani contro
 i sudditi della Porta, assicurati dalla fede del
 Gran Signore, che con la Repubblica di Vene-
 zia vi fosse pace e amicizia. Spinta dal Vi-
 sir la turba degl' indolenti al Bailaggio per ec-
 citare il Bailo al componimento, fu questa
 quanto più presto licenziata, ma sopraggiunse
 poco appresso il Dragomano Gicca a nome del
 Visir, che attestando lo sdegno del Sultano, i
 pericoli, che sovrastavano dall' odio del popo-
 lo facile a commoversi ad istigazione degli of-
 fesi, e l'impegno, che avevano preso que'del-
 la legge, cambiò figura alle ricercate soddisfa-
 zioni. Dimandava, che dalla Repubblica fosse
 spedita al Sultano Ambascieria straordinaria
 con regali, chiedeva il rilascio di cinquecento
 schiavi, e se in tal numero non esistessero in
 pubblica podestà, avesse il Senato a prenderli
 da Malta, come avevano fatto in altro incon-
 tro i Francesi, e che in oltre fosse esborsata
 grossa somma di denaro in risarcimento agli
 offesi; qual danno era da essi fatto ascendere
 sino a cinquanta mille piastre, oltre il valore
 della Tartana, in di cui vece altra ne ricer-

GIOVANNI
 CORNARO

Doge 104

Che sono
 mandati dal
 Visir al Bai-
 laggio

Il Drago-
 mano Gicca
 fa rilevare
 al Bailo lo
 sdegno del
 Sultano.

Dimanda un
 eccedente ri-
 sarcimento.

GIOVANNI CORNARO Doge 104. cavano; promettendo il Visir, che adempiute le giuste richieste avrebbe egli astretti i Dulcignotti co' Firmani in maniera, che ne resterebbe contento il Governo.

Conveniente esibizione del Bailo.

Resta composto il molesto affare de' Dulcignotti.

Che viene loro vietato di dar fondo ne' porti della Repubblica.

Riflettendo il Bailo, che di giorno in giorno si rendeva più spinoso l'affare, discese ad offerire la libertà di duecento schiavi, e che da principali autori del fatto sarebbe esborsata qualche leggiera somma a' superstiti degli estinti per i danni degli effetti, e del Legno, di modo che dopo molte questioni fu accordata la liberazione di duecento schiavi, poco rilevando la privazione di tal gente per la maggior parte vecchia, impotente, e stabilito l'esborso da' privati autori di dodici mille cinquecento piastre, nella dichiarazione del Visir, che per dar fine al molesto affare avrebbe esborsato del proprio quanto mancasse a tal somma, a cui non assentiva giungere il Bailo. Terminò in tal modo il molesto negozio intrapreso con calore dalla Porta; sostenuto dal Visir per timore del Sultano, e del popolo; dal Kiajà per la naturale avidità, e dal Muftì per onor della legge, potendo forse in altri tempi, e sotto altro Ministero esser ferace di conseguenze fatali alla pubblica quiete. Non fu però scarsa la mercede a' pericoli; venendo con risoluto Firmano vietato a' Dulcignotti di dar fondo

ne'

ne' porti della Città di Venezia, e ne' vicini, con che si escludevano dalle bocche del Friuli, e da' seni dell'Istria, con minaccie di severe pene al Bassà, se non fosse prestata puntuale ubbidienza alla volontà della Porta.

GIOVANNI
CORNARO
Doge 104

Acquietati con savio temperamento dalla destrezza del Bailo i dispareri co' Turchi, fluttuavano tuttavia le opinioni degli uomini nella varietà delle direzioni di quella Corte, in cui benchè fosse dopo l'accomodamento trattato il Bailo con esquisite finezze dal Visir, con esibirgli l'onore insolito di presentarsi nuovamente al Sultano, in prova di animo riconciliato del Re, non erano però molti fuori di sospetto, che le affettate dimostrazioni potessero esser foriere di vicina rottura, quando sì fatta distinzione non avesse ad ascriversi al fasto del Visir per ostentare l'ascendente non ordinario, ch' egli teneva sopra l'animo del Regnante.

Riuscì però con universal maraviglia diverso l'effetto; perchè accolto il Bailo dal Visir con onori particolari, udito, e veduto dal Gran Signore con meno rigido aspetto del naturale suo fasto, all'espressioni del Bailo: Essere ferma volontà della Repubblica di osservare la pace con la Porta, e che dal canto suo non sarebbe in alcun tempo alterata la più perfetta

Accoglienza
to grazioso,
che incontra
il Bailo
dal Sultano,
e dal visir.

GIOVANNI CORNARO Doge 104. corrispondenza, come non era in parte alcuna concorsa nel passato accidentale avvenimento, rispose il Visir a nome del Sultano con termini assai moderati, che indicavano la buona volontà del Re a credere accidentale il passato incontro, dichiarando la Real disposizione a conservare la pace con la Repubblica.

Marittimi
apparati de'
Turchi.

Tra le dimostrazioni di amicizia, e di reciproca corrispondenza, non rallentavano tuttavia gli apparati marittimi, portandosi il Sultano alla visita degli Arsenali; che anzi non dimostrandosi contento del numero, e lavoro de' Legni, aveva fissato di ridurre l'Armata sino a cinquanta Navi di Linea, oltre le Caurine, volendo che a tal effetto si travagliasse non solo negli Arsenali di Smit, Sinope, e Costantinopoli, ma ancora a Metellino, ed a Rodi. La cura sollecita de' Turchi nell'allestire forze sì riguardevoli, se forse era diretta a tener quieto il popolo nell'espettazione di guerra, imprimeva però gelosia, ed apprensione ne' Principi della Cristianità, nel riflesso alla grande facilità dell'Imperio di porre in Mare potente Armata, e di provvederla in brev'ora di tutto ciò occorresse, per la lunga estesa che possedeva de' littorali, e dell'Isole; ed altri argomentavano, che mirassero i Turchi a tenere in soggezione il Czaro, che allestiva pur egli

Apprensione
de' Principi.

Allestimenti
de' Moscoviti.

egli potenti forze sul Mare, ed atto a prendere risoluti consigli per la propria possanza, per l'intelligenza, che teneva con Cesare; ed allettato forse da' movimenti risorti nel Cairo, e dalle turbazioni nella Persia a favor del Principe di Candaar, che accresceva ogni giorno più di riputazione, e di forze.

Qualunque fosse il vero movente degli apparecchi, che si facevano, non mancando le cagioni in un Imperio sì vasto, imprimevano certamente ragionevole gelosia, poichè alle forze terrestri, e marittime erano destinati i Comandanti supremi; chiamandosi dall' Asia Karà Mustaffa detto Mactuloglù per comandare l'Esercito, e venendo restituito nella Regia grazia, ed invitato alla Porta da un Castello d'Algieri, ove dicevasi trattenuto, Januncoza per la direzione dell' Armata Navale.

Comandan-
ti supremi
de' Turchi.

Quelli, che con incerto giudizio cercavano d'indagare i disegni quasi impenetrabili per la segretezza del Primo Visir si persuadevano, che le viste attente della Porta tendessero ad osservare gli andamenti del Czar, che assunto il titolo d'Imperadore per involgere i popoli a maggiore ampiezza di gloria, e di Stati faceva temere, che mirasse ad estendersi nella Polonia, o che forse ripigliasse i primi pensieri della Piazza d'Asach, poco fidandosi i

Disegni del
Czar.

GIOVANNI CORNARO
Doge 104
 Che spedisce persone a visitare i porti, e terre del Mar Caspio.
 Turchi dell'ultime convenzioni co' Moscoviti, segnate in grazia di argomenti, che non meritavano certo riflesso. Accresceva loro il sospetto la spedizione fatta dal Czaro di persone espresse a visitare i porti, e terre del Mar Caspio col pretesto di agevolarsi il commercio della Tartaria, della Persia, e dell'Indie, e di procurarsi un porto alla parte Meridionale di quel Mare, e dubitavano, che adempiuti i suoi disegni nel Nort pensasse appropriarsi la Città di Samachi atta al commercio, e vicina alla Giorgia, e Mengrelia, o gettarsi sopra gli Usbecchi.

Ambasciadore di Persia accolto con distinzione dal Sultano.

Risposta del Visir al Residente di Moscovia.
 Occulti disegni de' Turchi.

Nel mezzo agli apparecchi, ed al getto copioso di Cannoni al Topanà, per appagare gli occhi del popolo aveva il Sultano fatto accogliere con onori distinti l'Ambasciadore di Persia, ed era stato udito con piacevolezza dal Visir il Residente di Moscovia nel partecipargli, che ei fece, le indolenze de' Mercanti Russi trucidati da' Tartari Usbecchi; rispondendo solo il Visir, che spettava alla Porta far querele, non, riceverle, per esser stata maggiore la licenza de' Cosacchi. Con tali arti cercavano i Turchi di non far trapelare i loro disegni; accrescevano i magazzini, e i presidj nelle Piazze di Nizza, e Widino, benchè con strage degli ammutinati fossero intieramente

sopite le sollevazioni, dacchè confondendosi i giudizi degli Uomini nelle dimostrazioni del Visir di amare la pace, autenticate abbastanza nelle vertenze terminate con la Repubblica di Venezia, nelle giornaliere incidenze promosse dall'inquietudine de' confinanti, e nella sofferenza usata verso la rapacità de' Corsari Maltesi per lo spoglio de' Legni Cristiani carichi di effetti de' Turchi, non era possibile alla privata penetrazione scoprire le idee del Ministero Ottomano.

Conveniva perciò a qualunque Principe vegliare alla preservazione de' propri Stati, e principalmente il Senato Veneziano per la lunga estesa del confine coll'Imperio faceva guardare con gelosia le Piazze, e l'Isole del Levante; aveva ordinato il ristauro delle vecchie Navi, la costruzione di nuovi Legni, senza però dimostrar diffidenza nell'amicizia co' Turchi, ma per non lasciar esposte le Piazze alle invasioni, ed alle sorprese.

Valeva a confermare la buona disposizione della Repubblica a mantener l'amicizia con la Porta la puntuale esecuzione del concertato, per l'arrivo in Costantinopoli de'schiavi ricevuti con piacere sì grande dal Sultano, dal Ministero, e dal popolo, che volle il Gran Signore vederli, compiacendosi dell'universale

GIOVANNI
CORNARO
Doge 104

1722

Il Senato fa
guardare ge-
losamente le
Piazze, e
l'Isole del
Levante.

Arrivo de'
schiavi in
Costantino-
poli.

GIOVANNI
CORNARO
Doge 104

allegrezza alla comparsa di gente per la maggior parte ottuagenaria, e che aveva sofferto lunghissima schiavitù.

Molestie
de' Dulcignotti.

Soddisfatti in tal modo dal canto della Repubblica gl'impegni, si facevano tuttavia conoscere molesti i Dulcignotti con tentare l'ingresso ne' pubblici porti; ma accoppiandosi alle forti doglianze del Senato le querele di Cesare, degl'Inglesi, e de' Francesi, pronti i Ministri a portar le lamentazioni al Divano contro quelle pessime genti, che poco curanti de' precetti della Porta, e sorpassata qualunque legge di amicizia, e di fede inferivano continuati insulti per Terra, e per Mare, fece intendere il Visir agl'Ambasciatori, che vi sarebbe adattato rimedio, e dichiarandosi il Kiajà co' Dragomani; Che la Porta era deliberata di spedire a Dulcigno un Bassà, che con la sciabla avrebbe fatto rispettare i comandamen-

Deposizione
del Bassà di
Scutari.

Acmet Agà
frena la li-
cenza de'
Dulcignotti.

ti del Gran Signore.

In fatti deposto senza dilazione il Bassà di Scutari come uomo di moderato contegno, e non capace a tener in freno que' popoli feroci, fu colà mandato Acmet Agà, che da lungo tempo esercitava l'uffizio di Kiajà d'Osman Berglierbei di Romelia, ora Bassà di Nissa, e prima di Bosna; uomo nativo di quelle Provincie, non tinto del loro costume, di natura

fie.

fierz, e formato sopra l'indole d'Osman famoso per la sanguinosa esecuzione di Nissa; ma dell'elezione non fu fatto cenno a' Ministri de' Principi, bramando i Turchi far credere, essersi ciò fatto di particolare loro consiglio.

Oltre i riguardi di non porre in movimento le potenze Cristiane costituite in quiete dalle interne discordie, volevano gli Ottomani esser sciolti in osservazione degli andamenti del Czar, che dimostrando di non aspirare a maggiori acquisti nella Giorgia per togliete a' Turchi i motivi di gelosia, faceva credere di limitare le viste nell'acquisto di Derbent, che gli assicurava il gran commercio sul Caspio.

Con eguale dissimulazione coprivano i Turchi l'idea vera de' grandi apparecchi che andavan facendo; lasciando talvolta correr voce, che sarebbero indrizzati all'espugnazione di Malta, per svelle dalle radici quel nido così infesto all'Imperio; talvolta pubblicavano di voler spinger le forze nella Sardegna, e a devastare le spiagge Pontificie, ma se alla prima disseminazione mancava il fondamento per il grande movimento a cui sarebbero dati i Principi tutti della Cristianità; languiva l'altra nel riflesso, che per le devastazioni, e scorrerie non si ricercava l'impegno di tante armi. La riannodata corrispondenza, e le dimostrazioni

GIOVANNI
CORNARO
Doge 104

I Turchi
vegliano fu'a
le traccie del
Czar.

Loro arti
per coprire
l'idea de'
militari ap-
parati.

GIOVANNI
CORNARO

Doge 104

Opinione va-
rie sugli ap-
parecchi de'
Turchi.

reciproche di amicizia sembrava, che rendes-
sero abbastanza assicurati gli Stati della Repub-
blica, e perciò prendeva maggior fondamento
l'opinione di molti, che l'empito dell'armi
Ottomane avesse a spingersi sopra i Stati di
Cesare con attaccarlo per Terra, e per Mare,
onde agevolarsi la strada a riacquistare l'occu-
pate frontiere; giudicando alcuni, che ciò non
sarebbe riuscito di dispiacere alla Francia, qua-
si pentita di esser concorsa a stabilire l'ingran-
dimento della Casa d'Austria in Italia con la
quadrupliche Alleanza, e di essersi opposta con
si grande impegno alla Spagna.

Insistenza
de' Ministri
al Congresso
per le inve-
stiture de'
Stati di Par-
ma, e To-
scana.

Tale supposizione era avvalorata dall'insi-
stenza de' Ministri Mediatori di Francia, e In-
ghilterra al Congresso in Cambrai, perchè da'
Cesarei fossero rilasciate a Don Carlo le in-
vestiture, e il possesso de' Stati di Parma, e
Toscana, quando non seguisse la morte del
Duca prima, che giungessero le investiture;
ma trattando gli Austriaci l'affare con aria di
superiorità, come suggeriva loro l'aspetto fa-
vorevole della presente fortuna, dichiaravano
come in nuovo progetto; Che le investiture
non avessero a passar nelle femmine; che aves-
sero a rinnovarsi da ogn' Imperadore secondo
che arrivassero le successioni, lasciando que'
Stati co' pesi, ed obbligazioni, a' quali erano in
pre-

presente tenuti, e senza alcun privilegio. Si estendevano in oltre le pretensioni di Cesare sopra i confini del Milanese col Duca di Parma, ma ripugnava ad ogni costo la Spagna, sembrando al Re Filippo di non aver poco accordato all'Imperadore nel riconoscere in esso l'alto dominio de' Stati di Parma, e Piacenza. In fatti il punto sì delicato era stato da Cesare medesimo rilevato alla Dieta di Ratisbona, allorchè aveva chiesto l'assenso per disporre a favor dell'Infante, comechè da sì forte ragione venivansi a dilatare i diritti dell'Imperio. Erano tuttavia da taluno interpretate le dilazioni per un tacito concorso di Cesare, e della Spagna in attenzione della piega, che potessero prendere le cose della Francia nella conferma, o cambiamento del Ministero, quando il Re fosse uscito di minorità, benchè apparisse ad evidenza, che la Spagna non sarebbe entrata in negoziazione prima, che fosse adempiuto intieramente l'articolo quinto del Trattato di Londra, in vigor del quale dovevansi formare le guarnigioni de' Stati di Toscana, e Parma con sei mila Svizzeri levati, e mantenuti dalla Francia, Inghilterra, e Olanda.

A promuovere nuove difficoltà si aggiungeva il risentimento del Pontefice per le investiture,

GIOVANNI
CORNARO

104

1721

Opposizioni
della Spa.
gna.

Risentimen-
to del Papa.

re, e presidj di Parma, e Piacenza, e benchè
 GIOVANNI
 CORNARO tardo era creduto il di lui movimento, non
 Doge 104 essendovi chi senza disdirsi potesse entrar a

Sue istanze
 alle Corti.

Fa protesta-
 re alle inve-
 stiture.

parte di sue ragioni, potevano però le questio-
 ni fornir di pretesto alle dilazioni, e agl'in-
 dugi. Faceva per verità il Pontefice esporre
 con vigor la sua causa alle Corti di Vienna,
 Spagna, e Francia, appresso gli Elettori, e
 Principi Cattolici, che avevano voto alla Die-
 ta di Ratisbona; aveva ordinato al Nunzio
 Massei in Parigi di spedire al Congresso il suo
 Auditore Abate Rota per protestare nella for-
 ma più solenne contro le investiture; accenna-
 va al Re Filippo che non potevano formarsi
 prognostici fortunati all'Infante Don Carlo,
 quando avesse a fissarsi la base di sua grandez-
 za sopra ciò che veniva tolto alla Santa Sede;
 esponeva all'Imperadore violato il Gius, e l'
 esercizio della Chiesa, che per due secoli ave-
 va dato le investiture, e ricevuto il tributo da
 que'Stati; ma segnato l'atto in Ratisbona non
 era possibile divertire l'effetto, che anzi il
 Cardinal Cinfuegos lasciavasi intendere in Ro-
 ma; Che non doveva il Pontefice dimostrare
 sì grande risentimento, poichè in tal maniera
 con mezzi assai sodi venivasi a stabilire l'equi-
 librio delle Potenze, e la quiete di Europa.

Non erano men forti gli uffizj del Gran Du-

ca di Toscana appresso il Cattolico, perchè non rimanesse esclusa da' Stati suoi la figlia vedova Elettrice Palatina, rilevando il torto evidente, che riceveva dal Trattato della quadruplice Alleanza nel chiamar alla successione un sangue remoto, mentre esisteva l'altro così attinente.

Non minor assalto era dato all'animo del Re Filippo dalla Regina di Spagna, che essendo testimonio oculare della sorte delle Regine vedove, per provvedere a' proprj casi sotto speciosi pretesti anelava forse a succedere prima del proprio figliuolo negli Stati paterni.

Oltre la varietà degl'interessi, che concorrevano a differire il proseguimento, e il buon fine delle negoziazioni, erano queste attraversate dalle reciproche gelosie, dalle pretese, e dalle querele, di modo che il Congresso de' Ministri poteva dirsi sola sede di formalità, poichè se a Parigi si pensava, si proponeva, e si maneggiava l'ordine degli affari, a Londra si scopriva il solo oggetto di tener contente le parti; e maturate le proposizioni a Vienna, e Madrid era deliberato a quelle Corti ciò, che si credeva più adattato a' proprj vantaggi. La sola lusinga, che non avesse a troncarsi il filo a' maneggi, poteva fissarsi nella continuazione del Ministero alla Corte di Fran-

GIOVANNI
CORNARO
Doge 104

Uffizj del
Gran Duca
di Toscana
al Re di Spagna.

1721

Gelosie, e
pretensioni
de' Principi.

Luigi Decimoquinto Re
di Francia
assume il
Governo.

GIOVANNI
CORNARO Francia, dove uscito il Re di minorità, dopo aver assunto con la solita maestosa comparsa nel Parlamento, il Governo del Regno, aveva dichiarato, che il Duca di Orleans Reggente avesse a presiedere dopo la Reale persona e tutti i consigli, confermato nel posto di Primo Ministro di Stato il Cardinal du Bois in premio di aver ordita, e perfezionata la quadruplice Alleanza, e ridotto il maneggio ad esser regola di qualunque trattato, e base delle negoziazioni al Congresso.

Conferma
nel posto di
Primo Mini-
stro il Car-
dinal du
Bois.

Ambascie-
ria straordi-
naria spedi-
ta dal Sena-
to al Re di
Francia.

Barbon Mo-
rosini Amba-
sciadore in
Francia.

La confermazione del Cardinale nel posto di Primo Ministro, se prestava argomento di far sperare non atenato il Congresso, da cui confidavasi conchiusa la pace tra Principi, non era creduta dal Senato Veneziano favorevole a' proprj interessi per dar l'ultima mano alla riannodata corrispondenza con la Corona di Francia, perchè sebbene era stata spedita da Venezia l'Ambascieria straordinaria di due chiari Cittadini Niccolò Foscarini Procurator, e Lorenzo Tiepolo Cavalier, e Procurator per dolersi della morte del Re Lodovico Decimoquarto, e per rallegrarsi dell'assunzione al Trono del Re Lodovico Decimoquinto, e inviato per Ambasciadore ordinario Barbon Morosini, era bensì dalla Francia destinato a risiedere per Ambasciadore in Venezia il Signor di Zer-

zi, ma si differiva la di lui spedizione, o per riguardo di economia, come si praticava eziandio verso l'altre Corti, a riserva del Signor di Doge 104 Bonak a Costantinopoli, e del Monlevrier a Madrid, o per aversione del Cardinale all'elitto Ministro. Agli eccitamenti del Veneto Ambasciadore rispondeva egli; All'intiera perfezione della corrispondenza doversi premettere l'accomodamento dell'affare delle visite, di che si era già tenuto proposito dagli Ambasciatori straordinarj. Erano per verità di contraria opinione alcuni de' soggetti, che compongono il consiglio di marina, ma il Conte di Tolosa Preside del Consiglio fissando sopra falsi supposti di privilegi, e di pratica, insinuatigli da' rapporti del Console esistente in Venezia, e dal Signor di Fremont nell'assenza dell'Ambasciadore della Corona, frapponeva difficoltà, e sosteneva opportuno il momento per ottenere vantaggi.

GIOVANNI
CORNARO

Eccita il
Cardinale a
compire l'
affare della
corrisponden-
za.

Il Co: di
Tolosa frap-
pone difficol-
tà.

1722

Introdotta l'abuso pregiudiziale alle pubbliche rendite di trasferire, e spargere per la Dominante merci straniere senza soddisfazione de' Dazj col pretesto di essere i Legni coperti dall'insegne de' Principi, aveva deliberato il Senato, che fossero eseguite le visite sopra cadaun Bastimento, bensì con limitata prescrizione degli Uffiziali, che avessero ad effet-

Introduzio-
ne pregiudi-
ziale di mer-
ci straniere.
Delibera-
zione del
Senato in ta-
le materia.

tuar-

GIOVANNI
CORNARO

Doge 104

Risentimen-
to de' Prin-
cipi, e spe-
cialmente
della Fran-
cia.

Cantela del
Senato nel-
la contuma-
cia de' Le-
gni Francesi.
Sagace in-
dustria del
Cardinale
du Bois.

tuarle, ma per togliere alla malizia degli uo-
mini l'arbitraria licenza. Alla massima decre-
tata si erano risentiti i Principi tutti, che com-
merciavano con la Città di Venezia; ma più
che altri la Francia, o per esser il Cardinale
averso a' pubblici affari, o ad istigazione di
coloro, che assistevano in Venezia agl'interes-
si della nazione. Ascriveva tuttavia il Cardi-
nale a proprio merito, che fosse differita l'e-
secuzione del segnato decreto per la suspension
del commercio; non avendo vigore le ragioni
addotte dal Veneto Ambasciadore de' diritti di
qualunque Sovrano ne' proprj Stati, per allon-
tanare le contrafazioni, della Città aperta, e
della pubblica condiscendenza a stabilire una
ferma località a' Legni coperti dalle bandiere,
poichè in risposta era addotta la pratica, e
imputata la Repubblica di parzialità più per
l'uno, che per l'altro Principe, benchè egua-
le fosse il contegno, e non dissimile l'esecu-
zione. Prendeva forse pretesto la Francia a
nuove questioni per le cautele usate in Vene-
zia a restituire la libera comunicazione a' Le-
gni Francesi per la peste che aveva desolato la
Città di Marsiglia, quando non fosse derivata
la vera cagione dall'ansietà del Cardinale di
rendersi arbitro, e dispositore del Consiglio di
marina, tirando a sè, come a Primo Ministro
qua-

qualunque materia spettante a quell' adunanza, con lasciare al Conte di Tolosa il puro titolo di Ammiraglio di Francia.

GIOVANNI
CORNARO
Doge 104.

Se per sì fatti riguardi rendevasi dubbioso il momento dell' intiera corrispondenza tra la Francia, e la Repubblica di Venezia, non era men pericolosa la condizione degli affari al Congresso di Cambrai per le giornaliere pretese de' Principi; ricercando il Cattolico, che dagli Inglesi gli fosse restituita la Piazza di Gibilterra, con promessa, che non si sarebbe più parlato di Porto Maone; dimanda, che fatta arrivare dal Cardinale al Re Giorgio col mezzo del Signor Scabu, per non introdurre turbolenze nel Congresso dimostrava non dissentirvi, scusandosi però di non ritrovar maniera per presentarla al Parlamento, come proposizione non grata per l' affetto della nazione a que' porti.

Il Re di
Spagna da-
manda agli
Inglesi la re-
stituzione di
Gibilterra.

Attenzione
della Fran-
cia per di-
vertire le
premure del
Gran Duca
di Toscana.

Egual attenzione prestava la Francia per divertire le premure del Gran Duca di Toscana dirette a prorogare l' ingresso di D. Carlo ne' Stati suoi: Cercava di acquietare le lamentazioni del Duca di Guastalla, perchè da Cesare fosse fatta giustizia alle sue ragioni per il Ducato di Mantova; ma fissate le viste de' Principi maggiori a dar la pace all' Europa, erano indirizzati i loro studj a comporre le dif-

GIOVANNI
CORNARO

Doge 104.

1722

I Turchi si
dispongono
alla guerra.

Emir Beì
Principe di
Candaar oc-
cupa Ispaan.

Rifuta l'e-
sibizioni de'
Turchi.

ferenze de' più potenti, e meritavano poco ri-
flesso le querele degl' inferiori.

Se oscure erano le direzioni de' Principi del-
la Cristianità, ed incerto il momento fortuna-
to della pace, non più chiare apparivano l'idee
de' Turchi, che ponendo in uso le maniere più
esquisite per conservare l'amicizia e benevo-
lenza de' Principi, disponevano intanto le cose
tutte necessarie alla guerra. Argomentavano da
ciò gli uomini più illuminati, che la Potenza
Ottomana inclinata all'armi non avrebbe tra-
scurata l'opportunità de' vantaggi, e di ricu-
perare le gelose frontiere, ma nel solo caso,
che impegnato l'Imperadore in nuova guerra
co' Principi Cristiani si esibisse alla Porta fa-
cile l'occasione di ottenere il fine di risolte
deliberazioni. Remora a' disegni de' Turchi po-
tevano essere le notizie, che giungevano dalla
Persia per gli avvisi spediti da' Bassà di Babi-
ionia, e di Erzirun, che l'Emir Beì Principe
di Candaar superati immensi deserti avesse già
occupato Ispaan Capitale del Regno, ramingo
il legittimo Re, e incerto del suo destino, e
della sua vita. Era accresciuta l'apprensione
dall' indole del nuovo occupatore, che seguita-
to da numeroso popolo, come riformator de'
costumi, e delle leggi Maomettane, si era ac-
quistato grande fama con la generosità, e con
ri-

rifutar l'ampie esibizioni della Porta di protezione, e di conveniente assegnamento d'Imperio, giacchè costituitosi Signore di vasto Regno non voleva invilirlo sotto il giogo Ottomano. Gli protestava la Porta di trattarlo da nemico, se non riconosceva il Sultano per il solo legittimo successore di Maometto, ma pubblicava nel tempo medesimo, che l'espéditioni fatte a' Bassà, e gli ordini di tener pronte le Truppe non tendevano, che ad assicurar i confini, ed i sudditi.

Non diverso contegno era da' Turchi praticato co' Tartari del Degestan, o Lasgè, che occupato Samacchi si esibivano spontaneamente alla Porta; ma se questa avrebbe volontieri esteso a quelle parti l'Imperio, non mancavano ragioni al Moscovita per disturbarla. Per sì fatte emergenze dell'Asia, doveva credersi, che fossero colà impiegate le applicazioni de' Turchi, tanto più, che in grande Consulta tenuta in Costantinopoli co' principali soggetti della milizia, e della legge era stato dibattuto, se nelle confusioni della Persia, e nella violenta occupazione, che faceva il Mir-Evis delle Piazze fosse lecito alla Porta estendere l'Imperio sopra le Provincie dell'Asia; proposizione combattuta tra gli altri da Flesulak Mullà Cadileschiere di credito, per i pericoli evi-

GIOVANNI
CORNARO
Doge 104

Direzione
de' Turchi
co' Tartari.

Loro consulta in Costantinopoli.

Mullà Cadileschiere
si oppone alla proposizione della Consulta.

GIOVANNI
CORNARO
Doge 104

1722

Meemet Effendi impugna l'opinione del Ca dilescchiere.

Ordine del Sultano a' Bassà.

Fa richiamare alla Corte Agà Mustaffà Effendi.

denti di religione a fronte di un nemico, che dichiarava espurgarla, e per esser cosa contraria alla fede, e alla gloria dell' Imperio impugnar l'armi contro gli Stati di un Principe amico, e abbattuto per partecipar delle spoglie, prezzo indegno dell'altrui ribellione. Sosteneva all'incontro Meemet Effendi; Essere di necessità prevenire a sicurezza de' proprj confini; non offendersi la legge per trattarsi di Stati abbandonati, per poi rimettere, se così piacesse, il Persiano a condizione di vassallaggio: Lo fiancheggiava il Mufti pronunciando; Non esservi patti obligatorj co' ribelli alla legge di Maometto, o per fissazione nella falsa credenza, o per secondare l'inclinazione del Sultano, che aveva già ordinato al Bassà di Van di occupare Erivan, all'altro di Erzirun d'impadronirsi di Tefnis, o sia Tauris, e ad Assan Bassà di Babilonia di spingersi all'occupazione d'Ispaan.

Per agevolare la disposizione di affari così importanti, che riguardando gli acquisti nell'Asia potevano per certa combinazione rendere osservabili le cose di Europa, facevano i Turchi servire all'interesse la passione con richiamare alla Corte Agà Mustaffà Effendi, uomo odioso a tutti i Ministri per l'alterezza de' pensieri, e imputato di complicità ne' disegni del

del Bustanglì, che tendevano al Visirato, ma
istruito altrettanto delle cose de' Principi; per-
chè intervenuto tra gli altri maneggi nelle con-
ferenze coll' Inviato di Moscovia, e fecondo di
progetti per la gloria e grandezza dell' Im-
perio.

GIOVANNI
CORNARO
Doge 104

Non meno osservabili sì rendevano le acco-
glienze fatte in Costantinopoli a Januncoza,
ricevuto alla Corte cogli onori soliti a prati-
carsi con chi tenesse merito di grand' imprese,
dove prima era decaduto dalla grazia Reale,
e aveva salvata a gran sorte la vita.

Accoglienze
fatte a
Januncoza

La venuta di quest'uomo alla Porta, come
pratico sopra ogni altro nella marina prestava
al Senato Veneziano argomento di gelosia, e
di particolare osservazione alle direzioni de'
Turchi, tanto più, che potevan fornir loro di
pretesto le querele de' sudditi Ottomani per le
incursioni de' malviventi ne' ristretti Territorj
di Voniza, e Prevesa, per le prede, e insulti
agli abitanti di Missolongi, e di Lepanto, e
per le molestie inferite dagl' Isolani a' Legni
Turcheschi, per quanto s' industriasse il Bailo,
che non tutte giungessero a cognizione del Sul-
tano, satollando talvolta la sagace avidità degl'
indolenti fondata per lo più sopra le invenzio-
ni e le fraudi.

Gelosia del
Senato pel
ritorno di
Januncoza

1 Vacillarono i fondamenti ai timori tosto che

arrivò alla Porta il Capigi Bassi, ch'era stato
GIOVANNI
 CORNARO spedito in Moscovia; dichiarando egli la solle-

Doge 104 citudine del Czaro ad armarsi; la deliberazio-

Sollecitudi-
 ne del Cza-
 ro a prender
 l'armi, e
 suoi disegni ne di lui di porsi alla testa delle Truppe; la

Doglianze
 de' Turchi
 col Residen-
 te de' Mosco-
 viti. fermezza di portar l'armi contro gli Usbecchi,

e Tartari, per prender vendetta nel tempo me-

desimo de' Degestani, da che deducevano i

Turchi, che disegnasse impadronirsi di quel ge-

loso paese. Dissimulando tuttavia i Turchi le

animosità contro i Moscoviti, facevano solo

querele col Residente per gl'insulti al confine,

e specialmente per lo spoglio di picciola cara-

vana di cento cinquanta Turchi in vicinanza

di Tarki, Fortezza Moscovita sul Caspio, non

lontana da' Monti Caucasi; ma nel tempo stes-

so per non essere prevenuti dall'armi Russia-

ne, o dalla forza sempre più accresciuta del

Mir-Evis era uscito in campagna il Bassà di

Erzirun con forte Esercito come in osservazio-

ne; erano comandati i Bassà tutti dell'Asia a

tenere pronte le genti loro, e si spedivano dal-

la Porta frequenti ordinazioni, Milizie, e mu-

nizioni di ogni genere, tanto per il Mar Ne-

ro, che per il Bianco a' porti della Soria.

Tra le sollecitudini degli apparati pratica-

vano tuttavia i Turchi grande dissimulazione

dando qualche tempo a' piaceri per secondare

l'inclinazione del Sultano, e per non dar al

po-

1722

I Turchi
 escono in
 campagna
 con forte E-
 sercito con-
 tro i Russia-
 ni.

popolo maggior materia de' discorsi, ma fluttuavano gli animi de' Ministri in varietà di opinioni, e di affetti: Bramavano restituita la Persia alla primiera negligenza: Dispiaceva perdere l'opportunità di estender l'Imperio, e di fortificarsi contro un vicino conquistatore: Temevano dell'ubbidienza delle Milizie per riguardi di religione: Non osavano dichiarar guerra, e prender parte nelle spoglie per gelosia de' Moscoviti, contro de' quali aveva la Porta molto più a perdere, che a sperare vantaggi, di modo che non era lontano il loro consiglio di divenire col Czaro ad un qualche componimento; rendendoli cauti, e sofferenti la lusinga di vicina guerra tra Cristiani, al qual tempo bramavano di essere non impediti: Riflettevano non esser per anco composte le differenze tra la Moscovia, e l'Inghilterra; gelose della grandezza del Czaro le Province del Nort; sollecita l'Olanda per la di lui manifesta intenzione di rapirle per il seno Persico il commercio dell'Asia, e dell'Indie; e perchè gli acquisti del Baltico interessavano la casa di Hannover speravano, che si sarebbero con più di facilità commossi gl'Inglesi.

Nel mezzo alle non fondate lusinghe, e nella sicurezza di non temer insulti da Cesare per i disegni noti a' Turchi, della Spagna, e per

GIOVANNI
CORNARO
Doge 104
Loro varie
opinioni.

Tumulto in
Costantinopoli.

GIOVANNI
CORNARO i maneggi della Francia, impensato avviso de'
 Doge 104se progressi dell'armi Moscovite nell'Asia confu-
 se grandemente gli animi del Ministero Otto-

mano divulgandosi ad un tratto, che il Czafo
 soggiogati i Degestani, e superati i Caucasi,
 avanzatosi nella Giorgia riceveva gli omaggi
 volontarj de' Principi delle vicine Provincie,
 e che i popoli di Mengrelia dipendenti preci-
 samente dalla Porta avevano esibito a lui lo
 stabilimento di ampio Porto nel Mar nero al-
 le foci del Fiume Fasi formato dalla natura,
 e al presente inutile o per le naturali vicende,

Tumulto in
 Costantinopoli.

o per artificiosa violenza de' Turchi. A sì fat-
 te notizie quasichè l'armi Moscovite fossero
 penetrate nelle viscere della Monarchia, gran-
 de fu il tumulto in Costantinopoli: Si paventavano gli effetti, e le conseguenze; era imputato il lusso, e la negligenza del Ministero a segno, che prendeva il Sultano gelosia di sè medesimo, qualora non offerisse una qualche vittima alla pubblica quiete. Maggiore era il pericolo del Primo Visir, che poste in uso sinora l'arti tutte per conservare la pace nel riflesso quanto fosse pericolosa la guerra di simil sorta, aveva al presente commesso con sol-

Ibraim Bassà con Esercito contro i Giorgiani.

lecitudine ad Ibraim Bassà d'Erzirun, e Seraschiere di spingersi coll'Esercito contro i Giorgiani, se continuassero a dipendere dalla vo-
 lon-

lontà, e dalla dominazione del Czar. Fluttuando il Sultano nello sdegno, i Ministri nello spavento, e il popolo ne' fremiti per esser-
 gli impediti dal Visir i discorsi; la fortuna, e gli accidenti decisero dello stato delle cose presenti, dileguandosi ad un tratto i timori de' Turchi, imperocchè il Czar a fronte di vittorie, e di nobilissimi acquisti si staccò improvvisamente dall'Asia, restituendosi alla sua Reggia per le discordie insorte tra Senatori, che in assenza del Sovrano dirigevano il Governo.

GIOVANNI
 CORNARO

Doge 104

vittorie del
 Czar, e sua
 partenza
 dall' Asia.

Arenati i progressi dell'armi Moscovite nell'Asia, non omettevano i Turchi la cura più diligente per armarsi in Terra, ed in Mare, ma lasciate le Milizie terrestri alle frontiere per indirizzarle a misura degli avanzamenti del Mir-Evis, pubblicavano di accingersi colle forze Navali all'espugnazione di Malta, nido infesto de' Corsari, da' quali derivava sì grave danno e indecoro all'Imperio. L'impresa era così impressa nell'animo del Visir, che dichiarava eseguirla con la maggiore risoluzione, quand'anco si ricercasse la presenza di sua persona; ma Januncoza con liberi sentimenti la dissuadeva asserendo, potersi espugnar Malta, ma con forze molto maggiori di quelle erano in presente allestite, e poter ciò affermare con

I Turchi deliberano di accingersi all'espugnazione di Malta.

Januncoza disapprovava l'impresa di Malta.

fon-

GIOVANNI
CORNARO
 Doge 104
 fondamento per esser stato testimonio di vista della difficoltà dell' impresa, e della fortezza dell' Isola.

Timore de'
 Principi

Quanto incerti erano i giudizj, che potevano fissarsi sopra i movimenti de' Turchi, altrettanto fondato aveva ad essere il timore de' Principi della Cristianità. Era giusto il riflesso che l' insorgenza del Mir-Evis era una fiamma facile a dileguarsi; Che se la Moscovia aveva deposto il pensiero di offender la Porta, ella per riguardi fortissimi non sarebbe dalla Porta attaccata; e che se Malta non poteva esser preda di un mediocre armamento, nè prezzo d' un grande, conveniva ad ognuno guardare con vigilanza, dove andasse a spingersi lo scoppio dell' armi d' una nazione, che poco curava la fede a fronte dell' interesse, e che ritrovava pericoli più nell' ozio, che nella guerra.

Gelosie de'
 Veneziani
 per gli apparati de'
 Turchi.

1722

Più che ad altri riuscivano gelosi a' Veneziani gli apparati marittimi de' Turchi a riguardo dell' Isole del Levante, e per la dolorosa memoria de' tempi andati, ne' quali la Porta prendendo pretesto da stranieri accidenti, nel mezzo alle più sacre capitolazioni d' amicizia, e di pace aveva fatto cadere sopra gli Stati della Repubblica l' empito delle sue armi. La fama divulgata dell' impresa di Malta, oltre

tre che più volte aveva fornito di plausibile argomento a' Turchi per coprire i loro veri disegni, imprimeva al presente sospetto maggiore per il Trattato, che si sapeva maneggiarsi di tregua, o di pace; affare, che teneva l'universale degli uomini in grande curiosità del suo fine, e benchè le lettere del Visir non versassero, che sopra il concambio de' schiavi, la comunicazione però fatta al Signor di Bonak dal Dragomano a nome del primario Ministro conteneva certamente ulteriori proposizioni. Erano perciò varj i discorsi, e i prognostici sopra il proposito, poichè se si rifletteva alle azioni presenti degli Armatori Maltesi, si riducevano queste a qualche miserabile spoglio dell' Isole dell' Arcipelago, valevoli piuttosto ad irritare i Turchi, ed a tenerli nell'esercizio della Marina, che ad inferir loro danni di conseguenza. Commossa bensì la Porta da' clamori de' sudditi poter all'improvviso spinger poderose forze contro Malta, e senza risparmio di sangue tentarne l'acquisto prima, che fossero in condizione i Cristiani di portarle soccorsi: Con la stipulazione di un qualche accordo co' Turchi non impedirsi a' Maltesi l'uso del corso contro i Barbareschi: Giovare al presente secondare l'animo pacifico del Visir per non rendere esposta a' maggiori pericoli la Cristianità.

GIOVANNI
CORNARO

Doge 104

Varj riflessi
del Sig. di
Bonak sulle
direzioni de'
Turchi.

GIOVANNI
CORNARO
Doge 104

stianità in tempo, che non erano per anco as-
sodate le differenze tra Principi dell'Europa.

Per rispettare l'istituto dell'Ordine potersi
cambiare il nome di pace in quello di tregua,
e finalmente non essere il Trattato proposto
essenzialmente diverso dall'antico ritiro degli
Armatori Maltesi dall'Arcipelago, in cui era
stata dal Re di Francia obbligata la Religione
a desistere dagl'insulti contro i Turchi per i
danni sofferti da Cristiani, e per i sensibili
pregiudizj incontrati da' Francesi nella Palesti-
na, e nella Soria.

A sì fatti riflessi, che più che da altri era-
no disseminati dal Signor di Bonak era oppo-
sto l'ozio a cui si sarebbero abbandonati i Ca-
valieri della Religione, ed in conseguenza il
poco frutto, che nelle occasioni avrebbe ritrat-
to la Cristianità dalla loro inesperienza, il
respiro de' Turchi, e la contrafazione al radi-
cato istituto dell'Ordine; ma tuttavia creden-
do il Gran Mastro, che salvo qualunque riguar-
do, potesse proseguirsi il Trattato, scrisse all'
Ambasciador suo Bailly di Maistres di comuni-
carlo alla Corte di Francia, e di eccitare il
Cardinale ad interporre l'opera sua per ridur-
lo a fine. Abbracciato dal Cardinale il nego-
zio fece rappresentare unitamente colla Spagna
al Pontefice: Che non era nuovo l'esempio,
per

Il Gran Ma-
stro ordina al
suo Amba-
sciadore di
comunicare
il Trattato
alla Fran-
cia.

S' interpo-
ne il Card.
du Bois.

per esser stati in altro tempo obbligati que'
Cavalieri a patteggiare col Soldano di Egitto,
co' Principi Caramani, e con altri Barbari; ma
poco piacendo la proposizione al Pontefice, ed
alterandosi per le naturali vicende le massime,
abortirono i maneggi, de' quali sarebbero forse
state pericolose le conseguenze.

GIOVANNI
CORNARO
Doge 104.

1722

Accoppiati tuttavia sì fatti sospetti alla co-
gnizione, che si teneva de' Turchi, alla voce
de loro apparati, ed a' pericoli delle Piazze,
ed Isole del Levante applicava il Senato agli
opportuni provvedimenti, sempre però in ma-
niera, che la Porta non ne prendesse gelosia,
ma che avessero a rimaner sicuri dagl' insulti,
e dalle sorprese i sudditi, ed i pubblici Stati.

Applicazio-
ne del Se-
nato a' prov-
vedimenti
del Levante.

Eguale che ad allontanare i pericoli dell'
armi Ottomane era chiamata la pubblica vigi-
lanza a guardare i Stati vicini dalle insidie de'
Bolognesi, che per sollevare il vasto tratto di
paese bagnato dall'acque del Fiume Reno cer-
cavano con farle scaricare nel Pò di Venezia
assicurare le campagne, che prima inutili val-
li erano state dalle torbide del medesimo Fiu-
me ridotte in terreni fecondi. Ottenuto favo-
revole rascritto dal Regnante Pontefice furono
tentate, e quasi superate le difficoltà alla Cor-
te di Vienna, sì tennero calde pratiche a quel-
la di Francia, nella supposizione, che all'ese-
cu-

Molestie
de' Bolognesi
si per l'ac-
que del Re-
no.

GIOVANNI
CORNARO

Doge 104.

Pregiudizio
allo Stato
della Repub-
blica.

Il Senato
partecipa al-
le Corti il
suo pregiu-
dizio, e la
sua risoluzi-
one.

cuzione si sarebbe fortemente opposta la Repubblica di Venezia, come già dichiarava di risentirsene il Duca di Modona, ed i Ferraresi. Troppo pregiudiziale allo Stato de' Veneziani sarebbe riuscita la missione dell'acque torbide del Reno nel Pò di Lombardia, poichè interrando a poco a poco il suo letto, come avevano fatto nel Pò di Ferrara, e nelle valli de' Bolognesi, era quasi certa la desolazione delle più fertili campagne delle Provincie Venete; oltre di che prolungando il Pò la sua foce al Mare avrebbe cagionato danni sensibili a' porti di Venezia, ed alla stessa Città Dominante. A scanso degli evidenti pericoli, dopo aver il Senato rilevate le opinioni de' Matematici più provetti, s'industriò di rendere illuminate le Corti nella certezza de' fatti, dichiarando in oltre esser disposta la Repubblica a ripulsare con la forza le pregiudiziali novità, delle quali non erano dubbiose le conseguenze.

Moltiplici sopra il proposito furono le questioni, risolte le proteste, e replicate l'espedizioni sul luogo; sostenendosi, che se i Bolognesi erano disposti a profondere somme immense d'oro per divertir le doglianze, e per assicurare, come asserivano, le terre de' Principi confinanti, fosse loro più agevole con evi-
den-

denza di buon successo impiegare il denaro, onde ridurre il Reno a scaricarsi nel Mare. Finalmente per far cosa grata al Pontefice furono destinati Commissarj alla visita de' due Pò di Volano, e di Primaro, ove intervennero gli Ingegneri, e Matematici Cesarei, Veneti, Modonesi, e di Bologna; destinando il Senato Commissario Pietro Capello Cavalier, perchè trattando sulla faccia del luogo co' Commissarj stranieri fosse adattato temperamento, se egli vi fosse, o pure dilucidata la verità ed insussistenza del progetto de' Bolognesi. Dalle replicate successive osservazioni, e scandagli, e dall'asserzione uniforme de' Matematici riuscendo facile comprendere la pericolosa novità, per non incontrare aperta disapprovazione, fu per ora posta la materia in silenzio, che però risvegliandosi di tempo in tempo prestò materia di serie meditazioni alla pubblica maturità.

Mancato di vita in quest'anno il Doge Giovanni Cornaro, fu promosso alla suprema dignità Sebastiano Mocenigo che aveva impiegato il corso de' giorni suoi negli esercizi militari, e date prove di zelo, ed amore verso la Patria nelle spinose emergenze del Levante, e della Dalmazia.

Tra le molte applicazioni del Senato, e tra le

GIOVANNI
CORNARO
Doge 104
Commissarj
spediti sopra
luogo da
Principi.

Morte di
Giovanni
Cornaro Do-
ge.

SEBASTIA-
NO
MOCENI-
GO

Doge 105

le

SEBASTIA-
NOMOGENTI-
GODoge 105
1723Attenzione
del Senato
nell' assicu-
rare il com-
mercio.I Turchi
attendono
agli affari
dell' Asia.

le osservazioni agli andamenti de' Principi non poneva la minor cura per rendere assicurato il commercio, e la Veneta bandiera dagl' insulti de' Cantoni, ma per quante lusinghe ne dava Januncoza al Bailo per le conoscenze, e maneggi che teneva con quelle genti, era facile comprendere, ch'egli sagacissimo prometteva molto per ricavar vantaggi dalle apparenze del proprio impiegato, ma che in fatti non potevasi sperar cosa alcuna per lo trasporto della feroce nazione alle prede, ed al corso. Non fu difficile al Bailo comprenderne la verità, allorchè fatto praticare col mezzo del Dragomano Bruti il Comandante di alcune Navi Algierine giunte a Costantinopoli, ebbe in risposta: Che il corso era il loro patrimonio, e che i Cantoni non farebbero mai pace, nè co'Spagnuoli, nè co' Veneziani, nè cogli Ollandesi, perchè quand' anch' egli, ed i principali tutti la volessero, il popolo non vi si sarebbe mai indotto per i profitti, che universalmente godeva. Svanivano eziandio le lusinghe di buon fine, perchè non era agevole interessare la Porta attenta solo agli affari dell' Asia e poco curante di compiacere i Principi, bastandole solo di non averli nemici, o disposti a frastornare i di lei disegni. Uscivano tutto di Legni armati per i due Mari; nel Bianco per ingelosire i Maltesi,

si, e per dignità dell'Imperio; nel Negro per confondere le direzioni, e i consigli altrui. Erano frequenti le consultazioni co' Capi della milizia, e della legge, sotto sembianza di divertimento confermava le deliberazioni il Sultano, il Visir, il Muftì, il Kiaja, ed i principali Ministri, trapelandosi finalmente, che se le Province dell'Armenia Maggiore, o per timor delle forze, o per anteporre il Dominio della Porta a quello del Mir-Evis, avessero ricercato la protezione, come pure il Patriarca Armeno delle tre Chiese vicine ad Eriwan, dovessero introdursi guarnigioni in Tauris, Ervan, e nell'altre Piazze, allegandosi non poter per legge esser negata assistenza a chiunque la ricercasse, tanto più, ch'essendo già state quelle Province sotto la dominazione degli Ottomani, caduta la Monarchia Persiana, che n'aveva tenuto l'uso, era giusto, che ritornassero al Padron del diretto, ritogliendo alla Persia ciò, che stava per essere usurpato dall'altrui rapacità.

Non meno sospetta a' Turchi era la direzione del Czaro, che partito dalla Giorgia sollecitava a quella parte la spedizione di Milizie, e di munizioni, dichiarando di trattener gli acquisti, e di continuare ad accogliere gli omaggi de' nuovi popoli. Meditavan perciò

SEBASTIAN
NO

MOCENI-
GO

Doge 105

Loro con-
sultazioni
co' Capi
della mili-
zia, e della
legge.

1723

Partenza
del Czaro
dalla Gior-
gia, e spe-
dizione di
Milizie a
quella parte.

i Turchi di spingere a raffrenare i di lui di-
 SEBASTIA-
 NO segni grossi Corpi di Truppe, ma per nascon-
 MOCENI-
 GO dere all'universale lo stato vero delle cose, e
 Doge 105 le idee del Governo, tra le pubbliche allegrez-
 Pubbliche ze per la nascita del quinto figliuolo al Sulta-
 dimostrazioni no, lasciavano correr voce, che il Mir-Evis
 di gioja per la nascita fosse inclinato a dipendere dalla Porta, e che
 del quinto figliuolo del Sultano. il Czaro per non accrescere le gelosie agli
 Ottomani non aspirasse ad ulteriori acquisti
 nell' Asia. Giunto poco appresso a Costantino-
 poli un uomo spedito dal Terterkan con cer-
 ti avvisi de' violenti disegni de' Moscoviti so-
 pra l' Asia Persiana, e forsesopra Assof, e
 picciola Tartaria, l' unione di numerose Trup-
 pe tra il Tanai, e la volga, e il terrore
 delle minacciate Provincie; e per prevenire
 i discorsi, e i giudizj, chiamati dal Visir
 a solenne consulta il Mufti, e Capi della
 legge, e quanti altri di credito si ritrovavano
 nella vasta Capitale, parlò con vigore sì grande
 contro le direzioni del Czaro, che applaudendo
 ognuno a' risoluti di lui consigli, fu tenuta per si-
 cura la guerra contro la Moscovia. Non staccan-
 dosi tuttavia il Visir dalle radicate sue idee e
 ben pesando le conseguenze d' una guerra pe-
 ricolosa all' Imperio, dopo aver con calore e-
 spressa al Residente Moscovita l' indignazione
 del Sultano, lo eccitò spedire a Mosca per dilu-
 cidare

Il Visir un-
 nisce la Con-
 sulta.

Parla contro
 le direzioni
 del Czaro.

Palefa al
 Residente
 Moscovita
 lo sdegno
 del Sultano.

cidare l'intenzione del Czar; sollecitando nel tempo medesimo l'Ambasciadore di Francia ad interporre la sua mediazione, perchè non si devenisse ad aperta rottura tra i due Imperj.

SEBASTIA-
NO
MOCENI-
GO

L'emergenze per altro oscure dell'Asia erano però bastanti a far cambiar aspetto alle negoziazioni tra le Corti di Europa, dileguandosi i disegni forse maturati cogli emuli di Casa d'Austria per far contrappunto alla grandezza di Cesare, ed all'idee della Spagna per l'acquisto de' Regni di Napoli, e di Sicilia.

Doge 105.
Sollecita l'
Ambasciador
re di Fran-
cia a farsi
mediatore.

Conoscendo l'Imperadore il favore di sua fortuna cercava goderne il frutto con sostenere la sua dignità ne' Trattati; s'industriava di arricchire le Province soggette colla floridezza del traffico, di modo che per quante dichiarazioni facessero l'Inghilterra, e l'Olanda contro il commercio d'Ostenda, restringendosi questa nella proibizione a' sudditi d'ingrarsi co' capitali, nè potendo in vigore d'altro Trattato essere obbligato l'Imperadore ad abbandonare il commercio dell'Indie, protestava il Signor di Genterieden Plenipotenziario, che le due nazioni nella resistenza non vi avrebbero ritrovato il loro conto; potendo Cesare impedire l'ingresso ne' suoi Stati alle merci, che introducevano con immensi profitti. Fremeivano gli Olandesi a misura, che s'in-

Avanza-
menti di
Cesare, e
sua favore,
vol fortuna.

1723

Differenze
tra Cesare,
e gli Olan-
desi per oc-
casione di
commercio.

SEBASTIA- caloriva l' affare ; non trascuravano alcun me-
 NO zo per muovere le potenze marittime ; eccita-
 MOCENI- vano con la spedizione in Hannover del Pes-
 GO ters il Re Giorgio ad unirsi , ed all' Ambascia-
 Doge 105 dore di Spagna facevano proposizioni , che non
 potevano dispiacere alla Corte . Finalmente co-
 noscendo l' affare dell' ultima importanza , per-
 chè desolato il loro commercio nel Baltico , e
 nel Levante , se fosse loro mancato quello dell'
 Indie , fatti impotenti a supplire alle tante spe-
 se , sarebbe affatto decaduta di credito la na-
 zione ; dopo aver ricercato alla compagnia dell'
 Indie il piano delle sue forze , e qual fonda-
 mento potrebbe fissarsi sopra la sua cassa , riso-
 luti di tentar anche soli gli ultimi rischj , piut-
 tosto , che sottoscrivere spontaneamente all' ec-
 cidio , armate cinque Fregate sotto il comando
 del Vice Ammiraglio Goldin Zelandese col pre-
 testo di scorrere le coste di Spagna in osser-
 vazione de' Barbareschi , fu commesso alla squa-
 dra di tenersi in que' porti in attenzione di
 due Vascelli da guerra usciti da Trieste , e
 diretti a Lisbona , quali se si fossero uniti a
 qualche Nave Portoghese per entrar nell' Ocea-
 no , e servir di scorta alla flotta di Ostenda
 aveva l' Ammiraglio , prendendo il largo del
 Mare , ad attenderli oltre la linea per gettar-
 li al fondo , senza riguardo a' Vascelli da guerra ,
 che

- Armano
 cinque Fre-
 gate .

Per impedi-
 re l' entrata
 nell' Oceano
 alla flotta di
 Ostenda .

che cercassero di difenderli. Nel mezzo a' risolu-
 ti consigli non ommettendo i maneggi, era
 loro riuscito aver favorevole dichiarazione dal
 Re Giorgio per sostenere la garanzia del Trat-
 tato di Barriera in Terra, ed in Mare, e fi-
 nalmente si era agli eccitamenti commossa la
 Francia; spedendo il Cardinale Primo Ministro
 il Signor di Chevignè in Hannover, per strin-
 gere il Re Giorgio a far cambiar pensiero all'
 Imperadore, ponendogli in vista la reciproca
 fede, con che si era sin ora maneggiato il
 Trattato della quadruplice Alleanza; Trattato
 a lui così vantaggioso, che gli aveva dato il
 possesso della Sicilia, assicurati gli Stati in Italia,
 confermati, e accresciuti i diritti non certi, o
 almeno troppo antichi, di Parma, e Piacenza.

SEBASTIA-
 NO
 MOCENI-
 GO
 Doge 105
 Il Re Gior-
 gio si di-
 chiara del
 partito degli
 Ollandesi.

Cesare si
 munisce di
 assistenze, e
 di forze.

A fronte di sì fatti movimenti non era len-
 ta la Corte di Vienna a premunirsi di assi-
 stenze, e di forze, trattando in Portogallo col
 mezzo del Colonello Vasquez unione e com-
 pagnia di commercio a reciproca difesa: accop-
 piando alla compagnia dell' Indie in Portogal-
 lo, la compagnia o sia Banco di Vienna, quel-
 la di Trieste, e di Ostenda, con speranza qua-
 si certa, che il Re vi aderisse per ottenere la
 promessa estrazione delle sete da' Regni di Na-
 poli, e di Sicilia.

SEBASTIA-
NO

MOGENTI-

GO

Doge 105

Turbolenze
in Italia.

1723

Differenze
tra il Senato
di Milano, e
il Duca di
Parma.

Non più quiete erano le cose in Italia, promovendo il Senato di Milano questioni col Duca di Parma per quel tratto di paese, che altre volte si chiamava Stato Pallavicino confinante al Cremonese, e situato tra Parma, e Piacenza; terreno il più ubertoso della Lombardia, esteso per trenta miglia, e riguardato con tal gelosia dal Duca di Parma, che indusse il Re Cattolico a dichiarar sua propria la di lui causa.

Morte del
Cardinal
du Bois Pri-
mo Ministro
di Francia.

Ritrovandosi gli affari in ogni parte con sì torbido aspetto, incerte le negoziazioni, e il momento della pace, per costituirle in maggior dubbietà sopravvenne la morte del Cardinal Primo Ministro di Francia, che in fatti aveva il merito di aver promossa la concordia tra Principi; mancando di vita nello stesso giorno, e nell'ora medesima, in cui nell'anno decorso aveva esiliato il Maresciallo di Villeroy, morendo in condizione di esser poco compianto dal popolo per l'accrescimento della capitazione, e delle Taglie; poco da' Grandi, che aveva esiliati, perseguitati, e vilipesi; non da' Principi del sangue a quali era odioso il di lui fasto, e nè pure dal medesimo Duca d'Orleans, che temeva le di lui trame, e gli era insoffribile l'ingratitude, benchè gli fosse utile stromento a' disegni.

Di-

Dichiarato Primo Ministro il Duca d'Orleans, meritava grande attenzione il nuovo Governo per la confusa costituzione delle cose d'Europa, e per la possanza dell'Imperadore accresciuta a grado d'imponer legge, e di tener in apprensione qualunque Corte. Riuscitigli favorevoli gli avvenimenti medesimi, che per loro natura dovevano essergli contrarj, era corsa la Francia contro le sue massime fondamentali a stabilirgli la possanza in Italia: L'Inghilterra dopo aver profusi tesori per l'equilibrio d'Europa era giunta a dichiarar la guerra alla Spagna, senza riflettere a'danni del proprio commercio, alle mormorazioni della nazione, e con pericolo, che il Re di Svezia nemico aperto del Re Giorgio assistesse il Pretendente: L'ambizione del Cardinale Alberoni gli aveva appianata la strada ad occupar la Sicilia, e disfatte le Navi di Spagna dall'Armata Inglese con le Milizie pagate dalla Francia a dispetto della nazione, aveva potuto impadronirsi d'un Regno, che stando in podestà del Duca di Savoia non dava gelosie alle Potenze.

Al favore delle continuate prosperità, benchè ne dimostrassero i Principi risentimento, aveva promulgato il privilegio per il commercio di Ostenda, con oggetto forse di dilatarlo

SEBASTIA-
NO

MOCENI-
GO

Doge 105
Il Duca d'
Orleans è
dichiarato
Primo Mini-
stro.

L'Inghil-
terra intima
guerra alla
Spagna.

Nuove con-
quiste di
Cesare.

Fa pubbli-
care il pri-
vilegio per
il commer-
cio di O-
stenda.

SEBASTIA-

NO

MOCENI-

GO

Doge 105

Dichiara e

rede di tutti

li dominj di

Casa d'Au-

stria l'Arci-

duchessa

primogenita.

al commercio generale di tutti i paesi bassi pos-
seduti da Casa d'Austria, e per ultima prova
d'autorità sino a disporre delle cose avvenire,
aveva fatto dichiarare erede de' Dominj tutti
di Casa d'Austria l'Arciduchessa primogenita,
facendola riconoscer tale in Ungheria, in Boe-
mia, in Austria, ed ultimamente col concor-
so de' Stati in Bruxelles.

1723 Fissando perciò i Principi nella sospetta gran-
dezza di Cesare, nel timore, che nelle calami-
tà, e smembramento della Spagna, nella con-
fusa costituzione della Francia, e nel di lui at-

Trattati se-

greti tra la

Francia, e la

Savoja.

taccamento all'Inghilterra potesse imponer leg-
ge al Congresso, correva voce, che tra la Fran-
cia, e la Savoja si maneggiassero segreti Trat-
tati per premunirsi nel cambiamento delle co-

Cesare rila-

scia il Diplo-

ma delle

investiture.

se. Tale in fatti essendo l'intenzione de' Ga-
binetti, o pure che la Corte di Vienna ne di-
segnasse prevenire l'effetto, deliberò l'Impe-
radore di rilasciare il Diploma delle investitu-
re con le modificazioni ricercate dalla Spagna,
e con la garanzia della Francia, e dell'In-
ghilterra, non più parlandosi di Tutore, o di
reversali, ma dichiarandosi incluso nel cor-
po delle investiture eventuali il possesso im-
mediato de' Stati, che si conferivano a Don
Carlo nel caso della morte de' Principi, e res-
tringevasi Cesare all'equità de' Mediatori per
le sicurezze necessarie.

Ap-

Appianate le prime difficoltà giovava sperare vicina l'apertura del Congresso per la pace universale; ma la morte improvvisa del Duca d'Orleans colpito da tocco violento d'apoplezia, che gli levò in momenti la vita, rendeva gli animi dubbiosi delle cose avvenire, se l'indole facile del Duca di Borbone, che fu dal Re sostituito all'illustre posto ad insinuazione del Vescovo di Freius grato al sommo al Sovrano, non avesse dileguati i timori, e che nel cambiamento del Ministero non si sarebbero alterate le prese deliberazioni.

SEBASTIA-
NO

MOCENI-
GO

Doge 105
Morte del
Duca d'Or-
leans.

Duca di
Borbone
Primo Mini-
stro di Fran-
cia.

Era in oltre minacciato da nuove turbolenze il Settentrione per la risoluzione del Czaro, che imbarcati sul Baltico sopra flotta di trenta Navi, e sessanta Galere, trenta battaglioni, e provvigioni per due mesi faceva nel tempo medesimo temere alla Svezia, alla Città di Danzica, ed al paese di Mezelbourg, dando egualmente apprensione al Re Giorgio, e alla Danimarca.

Flotta del
Czaro sul
Baltico.

Vacillando perciò per le giornalieri sopravvenienze la quiete d'Europa, e potendo nelle universali risoluzioni risentire pericoli l'Italia egualmente, che l'altre parti, la cura principale del Senato Veneziano era di sempre più conciliarsi la benevolenza de' Principi; incaricando il Veneto Ambasciadore in Francia a sol-

Attenzione
del Senato
nel conci-
liarsi la be-
nevolenza
de' Principi.

le-

SEBASTIA-
 NO
 MOCENI-
 GO
 Doge 105
 Sono com-
 poste le dif-
 ferenze col-
 la Francia.

lecitare appresso il nuovo Ministro, la parten-
 za dell' Ambasciadore destinato a risiedere ap-
 presso la Repubblica. Concorreva eziandio il
 Duca di Borbone a secondare le pubbliche dis-
 posizioni, o perchè non tenesse eguale al precessor
 suo la disposizione verso Cesare, e perciò bramasse
 aver bene affetti alla Corona i Principi d'Italia
 o perchè cessate già le apprensioni e i riguar-
 di del pestifero morbo della Provenza, che ave-
 vano obbligata la Repubblica alle necessarie
 1723 precauzioni, cessate fossero le ragioni delle in-
 tempestive doglianze della Corte per l'interrot-
 to commercio. Sin al tempo del Cardinal du
 Bois era stato rappresentato con efficacia al Ve-
 neto Ministro la premura della Corte perchè
 fosse ripristinata la libertà del commercio al-
 le merci della Francia; adducendo in esempio
 la direzione del Duca di Savoia, che quanto
 era stato sollecito ad allontanare da' proprj Sta-
 ti il grave male, che affliggeva le vicine Pro-
 vincie, altrettanto pronto si era fatto conosce-
 re a restituire il reciproco commescio con la
 Francia tosto, che si erano dileguati i timori,
 e cessata la maligna influenza. Era cosa vera
 che il Duca aveva accordato l'ingresso ne' Sta-
 ti suoi alle merci delle Provincie, che non era-
 no state in alcun tempo attaccate dalla peste, ma
 vietava tuttora l'introduzione delle persone, e
 delle

delle merci dalle parti, che avevano sofferto la fatale disgrazia, non ammettendole nè men con gli espurghi; laddove in Venezia con salutare avvertenza erano stati sempre ricevuti col rigore però delle contumacie, i Legni tutti, che si staccavano da' porti infetti, perchè vagando quà e là per i Mari, non diffondessero in altre parti le disgrazie, e il flagello. Ora che per divina clemenza erano cessate le sospizioni, e che la Repubblica, assicurata la salute de' sudditi, aveva riaperto il commercio colle Province tutte della Francia, cessavano in conseguenza le doglianze della Corte, nè appariva cagione alcuna, che avesse a porre difficoltà alla riannodata corrispondenza.

SEBASTIA-
NOMOGENI-
GO

Doge 105

Il Senato
riapre il
commercio
colle Pro-
vince della
Francia.

Praticando la Repubblica eguale attenzione nel coltivare l'amicizia cogli altri Principi, stava nel tempo medesimo in osservazione delle cose dell'Europa grandemente confuse nel mezzo a' Trattati, e tra le applicazioni de' Ministri al Congresso per stabilire la pace. Grande era la gelosia delle Potenze marittime per i disegni di Cesare a concatenare i suoi Stati col commercio, e con le navigazioni; apparendo ad evidenza, che se all'ampiezza de' suoi Stati avesse aggiunto il possesso de' Mari sarebbe in brev'ora arrivato a grado tale di grandezza che avrebbe imposta a tutti la legge, e che tardo

^{SEBASTIA-}
^{NO}
^{MOCENI-}
^{GO}
^{Doge} 105. sarebbe riuscito qualunque consiglio più risoluto qualora corrispondendo le forze alla vastità de' disegni, ed al favore della fortuna fosse in condizione di raffrenare per Terra, e per Mare le altrui deliberazioni. Più che altri paventavano gli Ollandesi la di lui costanza a sostenere il commercio d' Ostenda; sollecitavano con efficaci uffizj l' Inghilterra, e risoluti di resistere anche soli prima ch'esser perduti, pubblicavano alle stampe le loro ragioni, e i titoli, che tenevano; ma non men pronto si faceva conoscere l'Imperadore a dichiarare le proprie pretensioni, e a dimostrare, che poco temeva la forza. Fondavano gli Ollandesi le loro ragioni sopra le prerogative del commercio in generale, e sopra i Trattati particolari col Re di Spagna, e coll'Imperadore, considerato o come successore di Carlo Secondo, o come possessor de' suoi Stati.

Ollandesi
paventano
la circostanza
dell' Impera-
dore per il
commercio
di Ostenda.

1723 Asserivano, che il partaggio de' Mari fatto tra Principi in relazione al commercio, sin ne' remoti tempi aveva servito di regola a' trattati posteriori tra le nazioni.

Titoli, e
diritti degli
Ollandesi per
il commercio
di Ostenda.

Esser ciò stato di scorta alle direzioni di Alessandro Sesto Pontefice per troncarle conteste tra Portoghesi, e Spagnuoli con dividere il globo della Terra in due parti, tirando una Meridiana, e assegnando, per l' antichità del loro

loro diritto, la parte Orientale a' Portoghesi, l'Occidentale a' Spagnuoli. Girando perciò i loro viaggi per Oriente non esser agli altri permesso passar di là dal Capo di buona speranza, per non implicarsi nel commercio de' Portoghesi. La medesima divisione aver poco appresso fatto gli Ollandesi, e Spagnuoli; restando a questi assegnata la parte dell'Indie, ch'è all'Occidente, e che comincia all'Isole Filippine, e Mactille, l'altra che comincia alle Molucche esser dichiarata per gli Ollandesi. Goder perciò questi da gran tempo pacifica la loro navigazione non turbata da' Re di Spagna, non dagli abitanti di Fiandra, e del Brabante, che anzi con vigor de' Trattati essere confermata la loro libera facoltà.

Imputavano gl'Imperiali agli Ollandesi l'autorità che si erano essi arrogata di navigare ne' Mari scoperti da altri popoli, poichè prima che si sottrassero dall'ubbidienza alla Spagna, non si estendeva la loro navigazione oltre gli stretti di Gibilterra, e del Sund; per lochè potevano competere all'Imperadore le ragioni medesime, che avevano dato agli Ollandesi il diritto di navigare in que' Mari, che ad essi non appartenevano.

Non voler Cesare, che l'uso del diritto delle genti libere in ogni tempo di far il loro commercio

SEBASTIANO
MOCENIGO
Doge 105

Pretensioni
di Cesare
per il medesimo
oggetto.

SEBASTIA-
NO
MOCENI-
GO
Doge 105

mercj in ogni Mare, come professavano gli Ollandesi nelle controversie, che vertivano tra essi, e il Portogallo. Non poter finalmente l'Imperadore esser privato dello stabilimento generale, che riguardava l'estensione de' Mari a cadauno aperti, e non poter esser a lui negato ciò, ch'era permesso all'altre nazioni.

Qual fosse il peso maggiore delle pubblicate ragioni, certa cosa è, che per la felicità, in che era costituito l'Imperadore, si ritrovava in grande spavento l'Olanda: Temeva, che l'Inghilterra non si sarebbe interessata a favor della stessa causa che cogli uffizj, per l'attaccamento del Re Giorgio con Cesare: Conosceva poco disposta la Francia ad entrar in guerra dopo aver sostenuto gravissimi dispendj, ed esausto il Regio Erario per i mezzi violenti posti in uso dal defonto Reggente, che avevano dato gran crollo all'interna costituzione del Regno; rimedio così nuovo, e di conseguenze così fatali, che come ha potuto far cambiar aspetto al Regno floridissimo della Francia, merita di passar all'universal cognizione per far comprendere il vigore di quel robustissimo corpo, che spogliato ad un tratto di tutto l'oro per un capriccioso involuppo, e ridotta la plebe a deplorabile mendicizia ha potuto in brev' ora risorgere, e restituirsi al natural suo splendore, e alla primiera grandezza.

Ag-

Aggravata da grosse somme la Regia Cassa per le tante guerre trattate da Luigi Decimoquarto, tosto che il Duca d'Orleans ebbe la direzione del Regno diede ascolto all'immaginario sistema del Laus, famoso in Francia per copia di denaro acquistato nel gioco, che gli propose con sottil ritrovato non solo di sgravar la Corona da' pesi, ma eziandio di migliorare le Finanze, e di agevolare il commercio. L'idea del progetto era fondata sopra due principj; diminuzione, o rimborso de' fondi, e obbligazione a' sudditi a far il loro commercio in biglietti di carta. Trasferiti i fondi tutti in un solo corpo, e diminuito il numero de' Ministri dovevano per ordine del Re pagarsi con biglietti i Dazj, le gabelle, le pensioni, le Milizie, e così pure i privati eseguire le soddisfazioni nel loro basso commercio. Istituita una banca, e una compagnia avevansi a comperar co' denari i biglietti dalla banca, e co' biglietti le azioni della compagnia, e trasformando successivamente gli uni nell'altre, aveva a ridursi in biglietti il commercio tutto del Regno, potendo questi esser dal Re cambiati, alterati, ed estinti a misura delle congiunture, e delle urgenze della Corona sin tanto che coll'utile della circolazione de' biglietti, e del denaro a sè tratto ayrebbe pagato i debiti, rimbor-

SEBASTIANO

MOCENIGO

Doge 103.

Pernicioso

suggerimen-

to del Laus

al Duca d'

Orleans Pri-

mo Ministro

di Francia.

borsati i fondi, e data regola alle Finanze.
SEBASTIA- Abbracciato avidamente dal Reggente il pro-
NO
MOCENI- getto disapprovato altre volte dalla Scozia, udi-
GO to con derisione dal Duca di Savoia, e riget-
Doge 105 tato con biasimo da Luigi Decimoquarto, non
 Che abbrac- può credersi l'impressione, che fece ne' suoi
 cia il pro- principj nell'indole della nazione Francese;
 getto. cercando gli uomini a gara d'impadronirsi de'
 biglietti, e delle azioni della compagnia, che
 fondata dal Re sopra le Terre, Coste, Por-
 ti, e Isole della Louisiana era insignita di am-
 pissimi privilegj sino a far Leghe, trattati, e
 guerre a nome della Corona di Francia, con in-
 tieria esenzione alle merci, che dovevano pas-
 sare al Misissipi. Non ebbe però la compagnia
 fondamento più stabile della banca, perchè se
 questa era fondata sopra carta disordinata, l'
 altra era fissata sopra il traffico colla Lovisia-
 na; Provincia così sterile, ch'era stata abban-
 donata dagli Spagnuoli, e che rendeva profit-
 to insensibile alla Regia Cassa. Ne deriva-
 rono perciò alla Francia conseguenze funeste;
 uscì l'oro tutto dal Regno; si ridusse il po-
 polo agli estremi languori; fu involta in gra-
 vissime confusioni la Reggia Cassa a segno,
 che fu obbligato il Reggente scacciare il Laus,
 e divenne odioso all'universale il nome dell'
 Orleans, quanto grato era quello del Duca di
 Bor-

Danno de-
 rivato a quel
 floridissimo
 Regno.

Borbone, che si era sempre opposto al progetto, e aveva disapprovato l'autore.

SEBASTIANO

Tra le interne vicende, che avevano debilitato il Regno non diminuendosi tuttavia la dignità, e l'estimazione che sosteneva appresso le Nazioni d'Europa, vantava la Francia coll'Inghilterra la mediazione per la pace tra l'Imperadore, e la Spagna, benchè per la varietà degli affetti de' Principi, e per la delicatezza delle massime, e gelosie de' Dominj non era agevole sperar vicino il fine delle negoziazioni.

MOGENTGO

Doge 105

1723

Mediazione della Francia, ed Inghilterra per la pace tra Cesare, e la Spagna.

Se l'Europa era incerta del suo destino, fluttuava l'Asia ne' pericoli di aspra guerra, dichiarando il Kiajà del Visir tra le pubbliche dimostrazioni di gioja: Che uscito Miri-Mamut dalle falde del Mogol era stato dalla Porta trascurato, come uomo d'ignoto nome, poscia i riguardi di religione aver posto freno a' risoluti consigli; Che credutolo ubbidiente al vero Principe de'Munsulmani non era caduta in osservazione l'occupazione da esso fatta della Capital della Persia, ma che datosi in oggi a conoscere per uomo abominevole, e senza religione egualmente, che spogliato della vera ubbidienza al Sultano cessava qualunque rispetto. Non più oscure voci si spargevano contro Czaro, imputandolo, che ottenuto l'assen-

Guerra imminente nell'Asia.

Miri-Mamut occupa la Capital della Persia.

Dichiarazioni de' Turchi contro il Czaro.

SEBASTIA-
NO
MOGENI-
GO
Doge 105

Rinforzi del
loro Campo.

Loro ordini
per occupare
i regni del-
la Persia.

so della Porta per vendicarsi contro i Dege-
stani, avesse con fraude occupato Derbent,
spingendo tutto di nuove forze con disegno di
ulteriori ingiustissimi acquisti; Dalle irregola-
lari procedure obbligato l'Imperio Ottomano a
riconoscersi, ed a prender deliberazioni degne
della sua forza. Rinforzato perciò di genti il
campo d'Ibraim, consegnato altro Esercito ad
Abdulak Bassà di Van, fatto uscire con sue
Milizie Assan Bassà di Babilonia, essersi ri-
lasciati gli ordini per occupare, e coprire i Re-
gni della Persia; dopo di che esser disposta la
Porta a rimettere il legittimo Re nella con-
veniente porzione di Stati. Tanto doversi di-
chiarare al Czar, perchè avesse ad eleggere
la pace, o la guerra. La sola prudenza della
Repubblica di Venezia aver avuto due anni
sono, vigore di far piegare l'animo del Sul-
tano da una guerra già deliberata; Poco cu-
rarsi la Porta d'incontrarla al presente col Czar-
ro, quando egli non cercasse divertirla; Aver
l'Ambasciadore di Francia fatto uffizj per la con-
tinuazione della pace colla Moscovia, ma non
essere costume della Monarchia Ottomana ri-
mettere la sua causa nella mediazione di un
solo, non mancandole Principi ansiosi di sua
amicizia. Da tali voci era facile dedurre vici-
na la rottura tra i due Imperj; non mancan-
do

do in oltre istigatori ad accendere il fuoco per la possanza del Czar sospetta a' Principi del Nort, a cagione delle richieste da esso fatte alla Danimarca per il libero passaggio del Sund, per il Ducato di Sleswich; ma diverso era il pensiero del Visir da quanto faceva credere nell'apparenze, lontano per istinto, e in riflesso alle conseguenze d'involgere l'Imperio in guerra pericolosa, e d'incerto fine.

SEBASTIA-
NO
MOCENI-
GO
Doge 105

il Visir non
è inclinato
alla guerra.

Prova evidente del di lui animo ne diede il nuovo indubitato consiglio del Czar di unirsi in Lega col figliuolo del Soffi di Persia, e la volontaria cessione a lui fatta de' Stati appartenenti alla Persia sulla sponda Occidentale del Caspio, Girvan, Gillan, Tambaristan, e Attembert, Province, ch'erano state occupate da' Moscoviti; a' quali avvisi in luogo di risentirsene il Visir diede ascolto alle voci del Residente, che dichiarava tener piena facoltà per confermar la mediazione della Francia, con sincero desiderio di conservar la pace con la Porta, col pretesto de' particolari impegni, che teneva il Czar col Persiano, e con studio di scemare l'invidia degli acquisti. Devenuti perciò gl'Imperi a reciproca sospensione di armi, senza però individuare il tempo per cui avesse a durare; se in generale Consulta nel Divano furono ventilate le presenti vertenze, di-

1723
Lega del
Czar col
figliuolo del
Soffi di
Persia.

Il Visir a.
scelta i pro-
getti del
Residente di
Moscovia.

Sospensione
d'armi tra
i Moscoviti,
e gli Otto-
mani.

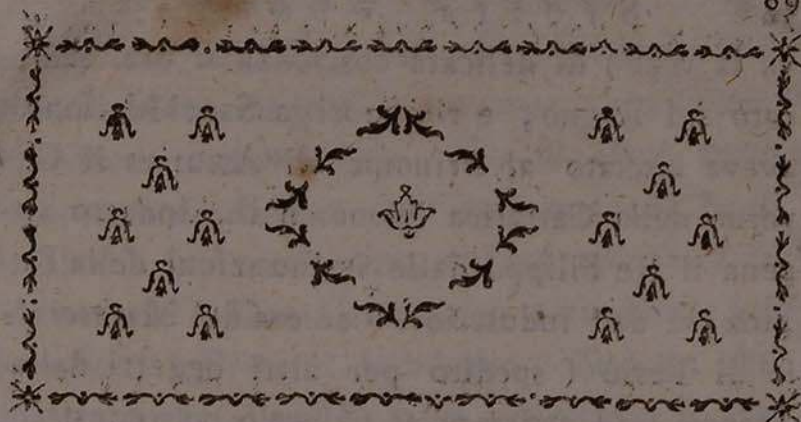
SEBASTIA-
NO
MOCENI-
GO
Doge 105
Consulta del
Divano.

sposte le Milizie a fronte delle genti Moscovite, e deliberata la partenza del Primo Visir a Bender, e di là alle frontiere, non dichiarandosi tuttavia la guerra, era facile comprendere, che i disegni del Ministero Ottomano tendessero piuttosto ad intavolar Trattati coll' armi in mano alle frontiere Moscovite, che a divenire ad aperta rottura.

Nuove tur-
bolenze in
Europa.

Con questo torbido aspetto di cose ebbe fine il corrente anno minacciandosi nuove calamità non solo alle remoti parti, ma eziandio alle più vicine d' Europa; imperocchè oziosi i Ministri al Congresso, turbate da gelosia, e dalle radicate animosità le menti de' Gabinetti, se non si trattavano l'armi in aperta guerra, pendeva però l'universale destino da' giornalieri accidenti, bastanti nel movimento di tanti, e così diversi umori a dileguare, o almeno a differire le speranze di pace.

Fine del Libro Primo.



STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE

LIBRO SECONDO.

A D arénare il proseguimento de' Trattati al Congresso in Cambrai, oltre la superiorità, che sostenevano gl' Imperiali, e le reciproche gelosie de' Principi era soppravvenuta l'improvvisa risoluzione del Re di Spagna che per riguardi (come corre-

SEBASTIA-
NO
MOCENI-
GO
1724

Il Re di Spa-
gna abban-
dona il Re-
gno, e si ri-
tira.

va la voce) di delicata coscienza si era abdicato dal Regno, e ritiratosi a Sant'Idelfonso aveva lasciato al Principe di Asturias il Governo della Cattolica Monarchia. Indotto appena il Re Filippo dalle insinuazioni della Regina, e dall'industriosa maniera del Maresciallo di Tessè (spedito per altri oggetti dalla Francia) ad assistere al figliuolo col consiglio non aveva il nuovo Re Luigi a trattare co' Spagnuoli del Consiglio, ma col Segretario di Stato Orendaim, che stando a fianco del Re Filippo, e passando di sincera intelligenza con la Francia, non avrebbe perciò operato, o suggerito cose contrarie a' comuni riguardi. Giova perciò sperare non interrotto il filo a' Trattati, tanto più, ch'arrivato a' Ministri Imperiali per maggior validità dell'Atto delle Investiture il Decreto, con cui la Dieta di Ratisbona aveva prestato l'assenso alla disposizione de' Stati di Toscana, e Parma in favore dell'Infante Don Carlo, e con esso la Plenipotenza, o sia procura dell'Imperio, che autorizava l'Imperadore conchiudere la sua pace con la Spagna, per compiere dal canto suo quanto era restato inseguito a' Congressi di Utrecht, e di Baden. Era questo il solo spiraglio di facilità, che si offeriva per l'apertura del Congresso, ma le di mande generose della Corte di Spagna, e la

SEBASTIA-
NO

MOCENI-
GO

Doge 105
Lascia il
Governo al
Principe di
Asturies.

Luigi fi-
gliuolo di
Filippo Re
di Spagna.

Decreto della
Dieta di
Ratisbona.

1724

Nuove spe-
ranze pel
buon fine
del Congresso.

co-

conoscenza degl' Imperiali della presente for-
 tuna facevano languir le speranze; non essen-
 do difficile comprendere, che le viste tutte
 de' Spagnuoli dirette nell'apparenza al bene
 dell'Italia non tendevano, che ad assicurare la
 successione a Don Carlo, non a rimettere ne'
 loro Stati i Principi decaduti; e Cesare, che
 quasi a forza si era indotto a rilasciare le in-
 vestiture per gli Stati di Toscana, e Parma,
 si dichiarava risoluto a non voler nè pur dar
 ascolto alle proposizioni, riguardo agli affari
 della Provincia. Da sì fatto contegno era in-
 sorta non poca amarezza ne' Mediatori, che
 oltre averne avanzato gli avvisi alle Corti, si
 esprimevano con acerbi concetti ogni qual vol-
 ta la Corte di Vienna volesse insistere nella
 durezza; benchè la Francia non potesse ma-
 neggiare, come bramava il Re Giorgio, solle-
 cito oltre modo per la Lega stipulata tra il
 Czaro, e la Svezia, e obbligato a star in os-
 servazione de' disegni de' Principi del Nort,
 come apprendeva con fondamento la Danimar-
 ca, che dalle forze de' due Principi uniti fos-
 se rimesso il Duca d'Olstein nel Ducato di
 Sleswich, o che fosse da' Moscoviti tentato
 il libero passaggio del Sund.

SEBASTIA-
NO

MOCENI-

GO

Doge 105

Eccedenti

dimande de'

Spagnuoli.

Amarezze

tra Media-

tori.

Dibattendosi la materia al Congresso, con
 irritamento sempre maggiore sostenevano gl'Im-

Loro dispa-

rieri al Con-

gresso.

periali, che le dimande del Duca di Parma
 SEBASTIA- fiancheggiate dalla Spagna non avessero rap-
 NO porto col Trattato di Londra, e pre tendendo
 MOCENI- i Mediatori, che le richieste in questione aves-
 GO ssero correlazione col Trattato della quadrupli-
 Doge 105 ce Alleanza, dichiaravano, che commosse al-
 tamente le Corone Mediatrix erano risolte a
 qualunque costo, che l'Imperadore render do-
 vesse giustizia al Duca di Parma, con intiera
 soddisfazione della Spagna.

Motivo dell'
 impuntamen-
 to.

Le paci d'Utrecht, e di Baden, da' quali unitamente era formata la base al Trattato della quadruplice Alleanza, e che dichiaravano il Trattato di neutralità nell'Italia, davano materia all'impuntamento: Si pretendeva infranta la neutralità con la sospensione delle rendite nel Regno di Napoli, e per le contribuzioni soverchiamamente esatte, e si esagerava non adempiuta la pace di Baden, che prometteva buona, e pronta giustizia a' Principi della Provincia. In vigore della medesima e dell'Articolo quinto del Trattato della quadruplice Alleanza essersi dovuto evacuar de' presidj l'Isola di Ponza, redintegrare i smembramenti del Ducato di Parma, e rendere assicurati que'Stati, poichè con la condizione di lasciar in pacifico possesso i Principi di Toscana, e di Parma era stata accordata all'Imperadore la dis-
 posi-

posizione di que' Ducati a favore dell' Infante
Don Carlo.

SEBASTIA-
NO

Presentarsi dalla Spagna al Congresso con
giusto titolo le dimande di Parma, per questo
uno de' punti *principali* della pace particolare
tra l' Imperadore , e il Re Cattolico , espres-
so in termini generali nell' Articolo ottavo
della quadruplice Alleanza, in di cui vigore
dovevano essere ammesse, composte e deffini-
te le cose sotto la mediazione delle Potenze.

MOCENI-
GO
Doge 105
1724
Pretese de'
Spagnuoli .

Non accordavano gl' Imperiali , che l' Arti-
colo Ottavo della quadruplice Alleanza faces-
se l' effetto preteso dagli Spagnuoli , e che per
i punti della pace particolare da comporsi , si
intendevano quelli , che diversamente riguar-
davano l' Imperadore , e la Spagna , cioè per-
sonali , come sarebbe il titolo di Re Cattoli-
co , la disposizione del Tosone , ed altri di si-
mil natura . Che in virtù della pace di Baden
dovevano i Principi dell' Italia far a Vienna i
loro ricorsi , e che se l' Articolo Quinto del Trat-
tato di Londra dichiarava , che i Principi del-
la Provincia fossero lasciati in possesso tran-
quillo de' loro Stati , non per questo derogar-
si a' titoli , e diritti , che l' Imperio teneva so-
pra i medesimi . Tali ragioni erano sostenute
con forza sì grande dagl' Imperiali , che dichia-
ravano piuttosto , che declinare all' ascolto di

Non accor-
date dagl'
Imperiali.

Loro costan-
za nel fo-
stener le ra-
gioni , e i
diritti.

nua-

nuove proposizioni che non avessero rapporto
 SEBASTIA- col Trattato della quadruplice Alleanza, aver
 NO
 MOCENI- la Corte di Vienna preso il partito di richia-
 GO mar dal Congresso i Ministri.

Doge 105 Quasi non fosse bastante la renitenza degl'
 Morte di
 Luigi Re di Imperiali a prolungar il filo delle negoziazio-
 Spagna. ni, e il ben della pace, sopraggiunse la fata-
 le novella della morte del Re Cattolico Lui-
 gi, presagendo gli uomini grande alterazione
 di cose se gli fosse succeduto l'Infante Don
 Ferdinando per la sua tenera età, o che non
 fosse dal Re Filippo ripigliata la cura degli
 affari del Regno. Ebbero però vigore le la-
 grime della Regina, i maneggi, del Mare-
 sciallo di Tessè, e le insinuazioni del Nunzio
 Filippo Quin- Appostolico ad indurlo (sanati i riguardi del-
 to riassume il Governo. la coscienza) a far sì, che riassumesse il pe-
 so del Governo, alla qual risoluzione si ray-
 vivarono le comuni speranze, che non sareb-
 bero aremate le trattazioni per la quiete di
 Europa.

Morte d'
 Innocenzo
 Decimoterzo
 Pontefice.

Poco poteva influire all'alterazione delle co-
 se la morte del Pontefice Innocenzo Decimo-
 terzo, perchè fissando i Principi per l'ogget-
 to della pace universale a superar le querele
 della Corte di Roma, non era a queste data
 gran riflessione, bensì per l'elezione del nuo-
 vo Capo della Chiesa militavano i soliti ri-
 guar-

guardi ne' Gabinetti, quali però restarono tutti delusi dalla suprema autorità, che nella promozione de' Vicarj di Cristo vuol far conoscere la sua possanza a fronte della sottigliezza degli umani raggiri. Insinuavano i Ministri alle Corti agli Ambasciatori della Repubblica l'utilità comune, se si fossero uniti al loro partito i Veneti Cardinali; con efficaci uffizj la procurava il Signor di Marville appresso l'Ambasciador Morosini, con significargli il grave pericolo dell'Italia, se fosse caduta l'elezione sopra soggetto aderente all'Imperadore, che poteva dirsi possessore della maggiore, e miglior parte della Provincia.

SEBASTIANO
MOCENIGO
Doge 105
Insinuazioni
de' Ministri
alle Corti
per l'elezione
del nuovo
Pontefice.

1724

Nell'apparenza sembrava uniforme l'intenzione de' Imperiali co' Francesi, che nell'elezione del nuovo Pontefice fosse praticato il metodo, ch'era riuscito fortunato nell'ultimo Conclave, ma in fatti nutrivano gl'uni, e gli altri pensieri diversi; piena di sospetti, e di gelosie la Francia, e quasi pentita di aver accresciuto cotanto di autorità alla Casa d'Austria, e Cesar e prevalendosi della presente fortuna cercava profittarsi delle circostanze, tenendo in bilancia la Francia coll'ufficiosità; nè questa poteva lamentarsene, perchè le mancavano i pretesti, ed apprendeva in caso di rottura la possanza dell'Imperadore. Per tale

og-

SEBASTIA-
NO
MOCENI-
GO
Doge 105
Maneggi de'
Francesi per
lo stabili-
mento di
pace tra i
Turchi, e
Moscoviti.
 oggetto s'industriavano i Francesi col mezzo
 del loro Ambasciadore alla Porta Signor di
 Bonak d'indurre i Turchi a stabilire la pace
 con la Moscovia, perchè tenendosi in amici-
 zia i due Imperj, avesse Cesare a starsene in
 gelosia di essere attaccato nell'Allemagna dal
 Czar, e che fossero da' Turchi invase le ge-
 lose frontiere.

Vincenzo
Maria Card.
Orsini è crea-
to Pontefice.
 L'elezione del nuovo Pontefice caduta nel-
 la persona del Cardinal Orsini, che prese il
 nome di Benedetto Decimoterzo, toglieva a'
 Principi la confidenza di averlo parziale ne' lo-
 ro interessi, per essere affatto lontano dalle co-
 se di mondo, chiaro per semplicità di costu-
 mi, e di zelo esemplare, presagendo gli uomi-
 ni, che avesse a praticare indifferente conte-
 gno co' Principi, e fissare nel solo bene del
 Cristianesimo, senza framischiarli negli affari
 per oggetti di Stato; o per secondare l'altrui
 ambizione.

Assume il
nome di Be-
nedetto De-
cimoterzo.

Per la naturale osservanza della Repubblica
 verso la Chiesa furono dal Senato eletti a pre-
 star al nuovo Pontefice (com'è il costume de'
 Principi della Cristianità) quattro Ambascia-
 dori, Andrea da Leze, Alvise Pisani, Carlo
 Ruzini Cavalieri, e Procuratori, e Giovanni
 Francesco Merosini Cavaliere, che nominati in
 atto di Venerazione al Vicario di Cristo, non
 partirono però da Venezia.

Alla

Alla rassegnazione verso il capo della Chiesa, e nell'attenzione di conciliarsi la benevolenza de' Principi, non trascurava il Senato di mantenere la natural sua costanza, in ciò riguardava il decoro, e la preservazione de' propri diritti, continuando a resistere alle insistenze de' Principi nell'affare delle visite, di modo che rallentandosi da sè medesimo il primiero fervore, non si facevano più certe istanze alle Corti, o penetranti i Ministri dalle pubbliche convenienze, o perchè conocessero la fermezza del Senato nel sostenere ciò, che da alcuno per giusta ragione non poteva essere op-
posto. Non fu perciò difficile a Pietro Capello Ambasciador in Roma rilevare da' discorsi col Cardinal di Rohano, che alla Corte di Francia fosse deposto il pensiero, e benchè ne parlasse senza istruzioni del Gabinetto, faceva comprendere d'esserne abbastanza informato per l'esercizio avuto in tempo del Cardinal du Bois, e traspirava abbastanza, che con la morte del Cardinale, e del Duca d'Orleans fossero spente le memorie fastidiose dell'impuntamento.

Ad oggetti di maggior rilevanza erano applicati i pensieri del Gabinetto di Francia, cominciando a diffondersi la voce, che l'Infanta destinata dalla sagacità del Duca d'Orleans in isposa al Re sarebbe ritornata in Spagna, non

SEBASTIA-
NOMOCENI-
GO

Doge 105

Costanza
del Senato
nel prefer-
vare i pro-
pij diritti.

1724

do-

SEBASTIA-
NO
MOCENI-
GO
Doge 105.

dovendosi per la di lei tenera età a cui ricercavansi almeno sett'anni per esser capace delle Reggie nozze, porre in contingenza la salute del Regno, e le speranze della successione alla Corona di Francia. Tal voce era lasciata uscir ad arte dal Ministero per addomesticar l'orecchie degli uomini, e perchè arrivasse in Spagna prima, che fosse maneggiato l'affare dal Maresciallo di Tessè a tal oggetto specialmente spedito, tuttochè il Governo fingesse di resentirsene alla disseminazione, e pubblicasse il Duca di Borbone Primo Ministro, che se si fosse scoperto l'autore gli avrebbe fatto troncar la testa.

*Insistenza
de' Spagnuoli,
e Cesarei al
Congresso.*

*Giovanni
Maria Vin-
centi Cancellier
Grande.*

Con egual vigilanza riguardava la Francia il proseguimento delle negoziazioni in Cambray, dove di giorno in giorno vacillavano le speranze di buon fine per l'insistenza de' Spagnuoli, e per la fermezza della Corte di Vienna a segno, che stando oziosi i Ministri, tediati dalla lunghezza, ed oscurità de' maneggi, non giudicò opportuno il Senato spedire a quella parte altra persona in luogo del Segretario Giovanni Maria Vincenti, ch'era partito dal Congresso, perchè promosso dalla pubblica riconoscenza a' prestati servigi al posto riguardevole di Cancellier Grande.

Poco poteva influire a riscaldare i Trattati

la morte del Czaro Pietro, rilevata senza dispiacere delle Corti di Vienna, e d' Inghilterra, che temevano pericolose novità dall'indole di quel Principe, ma ch'era riuscita assai molesta alla Francia, perchè valeva ad ingelosire l'Imperadore, e renderlo forse più pieghevole ne' maneggi a riguardo di aver a fronte Principe così potente. Era però facile, che succedessero cambiamenti nelle Provincie, e Regni del Nort, perchè dichiarata in Sovrana l'Imperadrice dal Senato, dal Sinodo, e dall'ordine militare in vigore della sua coronazione, e restando escluso il Principe ereditario nipote del Czaro potevano insorgere turbolenze, e sollevazioni nella vasta Monarchia, combattuta egualmente dalle gelosie de' Principi vicini, che dalle sollecitudini de' Turchi, a quali erano riusciti molto amari gli acquisti de' Moscoviti nella Giorgia, e sul Caspio.

Come però le insorgenze in quelle parti lontane non erano così pericolose alle più vitali dell' Europa, fissava l' universale osservazione sopra gli accidenti delle vicine Corti, che potevano più facilmente intorbidare la comune tranquillità. Meritava particolare riflesso l'avvenimento promosso nel Regno di Francia, ove deliberato da gran tempo il Duca di Borbone di rimandare in Ispagna l' Infanta per i pericoli, che

SEBASTIA-
NOMOCENI-
GODoge 105
1725Morte del
Czaro di
Moscovia.
Molesta alla
Francia.E' dichiarata
in Sovrana
l' Imperadri-
ce.

che sovrastavano al Regno dalla dilazione de'
 SEBASTIA- Regj sponsali, aveva pubblicato in Consiglio;
 NO
 MOCE- che piegando il Re alle universali premure per
 GO rendere stabilita la Reale famiglia, sarebbe ri-
 Doge 105 mandata in Spagna l'Infanta. Si scoprì allora
 La Francia delibera di rimandare
 l'Infanta in Spagna.
 l'arte della prima disseminazione, ed apparì il
 principale oggetto, per cui si era chiamato dal
 ritiro de' Camaldolensi, ove aveva siffatto il
 termine de' suoi giorni il Maresciallo di Tes-
 se, come grato alla Spagna, e per la placidez-
 za del temperamento adattato a raddolcire la
 risoluta deliberazione. Fatta perciò arrivare a'
 Regnanti Cattolici la risoluzione del Re fu ac-
 compagnata con termini uffiziosi, che assicura-
 vano della Real propensione a favore della Spa-
 gna, scusando la deliberazione per la tenera
 età dell'Infanta, per la necessità della succes-
 sione, e per il discioglimento di matrimonio
 conchiuso dal Duca Reggente col solo riguar-
 do ad oggetti particolari. All'improvvisa di-
 chiarazione susseguì poco appresso l'effetto;
 partendo l'Infanta dalla Francia accompagnata
 da un numeroso corteggio sino alle frontiere,
 e benchè il Re Cattolico avesse imposto al
 Marchese di Monteleone, ed all'Ambasciador
 Lausles di ricondurla accompagnata da due Da-
 me Spagnuole, che si ritrovavano in Corte,
 volle il Cristianissimo, che fosse servita nella
 par-

Sue uffizio-
 sità a' Re-
 gnanti Cat-
 tolici.

Partenza
 dell'Infanta
 dalla Fran-
 cia.

partenza con le stesse dimostrazioni d'onore, che aveva ricevuto all'ingresso nel Regno.

SEBASTIA-
NO

Grande fu il risentimento del Re Cattolico per il torto, che pretendeva aver ricevuto dalla Corte di Francia, e lo fece ben tosto comprendere con visibili rimostranze: Impose all'Abate di Lievry di partire nello spazio di ventiquattro ore da Madrid, e di quindici giorni dal Regno; nè maggior tempo fu concesso a' Consoli Francesi, che dimoravano ne' paesi della Spagna, spedendo solleciti Corrieri a Cambrai per dichiarare la totale separazione della Spagna dalla Francia: Ciò che con prova più rilevante fece conoscere l'irritamento dei Regnanti Cattolici fu la pace improvvisa conclusa dalla Spagna coll'Imperadore senza Mediatori, formata sopra la base, e fondamento di pace del Trattato di Londra, non dichiarandosi sicurezze, o compensi.

MOCENI-
GO
Doge 105.
Risentimen-
to del Re,
di Spagna,

Che intima
la partenza
all'amba-
sciadore, e
Consoli
Francesi.

Sua dichia-
razione al
Congresso.

Conchiude
la pace con
Cesare.

Segnata la pace tra le due Corti si disciolse il Congresso di Cambrai, non senz'apprensione della Francia, che negl'Articoli segreti accordati col Duca di Riperda in Vienna vi fossero condizioni più vantaggiose alla Spagna di quelle che avrebbe potuto ritrarre col mezzo de' Mediatori. Sciolto qualunque vincolo di corrispondenza tra la Francia, e la Spagna, poteva questa senza riguardi mantener viva l'ama-

Disciogli-
mento del
Congresso di
Cambrai.

1725

SEBASTIA-
NO
MOCENI-
GO

Doge 105
il Re di
Spagna ricer-
ca il Primo
Ministro di
Francia a
far scusa.

Lega tra la
Francia, In-
ghilterra, e
Prussia.

rezza, e pretendere soddisfazioni adeguate alla gravità del torto; di modo che ricusando di ammettere un Cardinale a portar uffizj ricercava, che il Duca di Borbon Primo Ministro si trasferisse in Madrid a far scusa a nome del Re di Francia. Non era perciò senza fondamento la gelosia, che concepiva il Cristianesimo delle direzioni de' Spagnuoli, accresciuta sempre più dagli ammassi di Truppe, che si facevano nella Catalogna, benchè di queste cessassero in brev'ora i timori, per esser state disposte le Milizie raccolte, ne' Regni di Valenza, e Aragona. Tuttavia per far contrappunto alle idee, che concepir potesse la Spagna in unione coll'Imperadore, restò segnato il Trattato di Alleanza in Hannover tra la Francia, l'Inghilterra, e la Prussia, concepito sul piano de' Trattati di Munster, d'Oliua, d'Utrecht, e di Londra, promettendo i Principi contraenti di eccitare l'altre Potenze ad aderire ad una convenzione, di cui i principali oggetti erano il punto della Religione, il commercio di Ostenda, e l'equilibrio di Europa.

Divisi in tal modo i Principi maggiori della Cristianità in due forti partiti, era da sperarsi tra reciprochi riguardi assicurata l'universale tranquillità, ma anelando la Spagna a ricuperar la gelosa Piazza di Gibilterra, ed es-

sen-

sendo questa assai cara agl' Ingleſi per le vaſte idee di commercio, doveva dubitarsi, che non potendo il Cattolico riaverla cogli uffizj sarebbe deliberato di ritorla all' Inghilterra coll' armi.

SEBASTIAN
NO
MOCCENT
DO
Doge 109

Era così fisso nell' animo degl' Ingleſi il timore di perdere l' importante poſto, che s' industriava il Signor di Valpole ſpargerne ne' Miniſtri ſtranieri ſementi di gelosie, dichiarando, eſſervi certamente ſegreti Articoli tra l' Imperadore, e la Spagna, poichè il Riperda ne' paleſi Trattati non aveva cotanto meritato appreſſo la Corte Cattolica, ſino ad eſſere elevato alla Carica del Diſpaccio. Convenite perciò a tutti i Principi vegliare a' caſi avvenire, ed in particolare alla Repubblica di Venezia, ſi di cui Stati eſſendo circondati da quei dell' Imperadore doveva apprendere il di lui ingrandimento, e ſopra tutto quello della marina; a cui concorreva con fervore la Spagna, permettendogli l' ingreſſo nell' Indie, per ſecondare la paſſione predominante nell' animo di Ceſare, che diſponeva a tale oggetto flotte ne' porti di Napoli, e di Trieſte.

Eccitamenti
del Val
pole a' Prin
cipi, ed alla
Repubblica.

Nelle gelosie univerſali di Europa non ſi ſtaccava il Senato Veneziano dalle radicate ſue maſſime di conſervare la buona amicizia con tutti i Principi, ma riannodata la corriſpon-

denza colla Francia, e da questa spedito a Venezia l'Ambasciadore Zerzì differiva egli il pubblico ingresso, a' riguardi forse di domestica economia, a cui forniva pretesto l'insorgenza non insolita, ma da esso sostenuta per nuova, e di mal esempio al decoro degli Ambasciadori. Arrestato da' ministri delle Dogane un suo invoglio pretendeva di non doverne far l'istanza al Collegio per riaverlo, come solea praticarsi, comechè gli dovesse essere prontamente rilasciato a vista, che fosse diretto all'Ambasciadore di Francia. Rappresentava perciò alla Corte (non senza intelligenza cogli altri Ministri de' Principi) violati i diritti degli Ambasciadori, anzi cercarsi dal Senato di restringere la facoltà goduta per tutti i tempi da' predecessori. Militando forse sotto manto del decoro della nazione il privato interesse, fu duopo impiegare non poco tempo per far svanire le nuove idee, e per dilucidare la verità de' fatti, fu commesso all'Ambasciadore Veneto in Francia di esporre alla Corte; Che permesso dalla pubblica condiscendenza agli Ambasciadori l'uso de' certificati per vino, e farine a comodo delle loro famiglie, non doveva estendersi la loro facoltà all'introduzione dell'altre merci, e manifatture, con pregiudizio de' pubblici Dazj, e con sensibile danno dell'

SEBASTIA-
NO

MOCENI-
GO

Doge 105
1725

Impuntamen-
to del Zerzì
Ambasciado-
re di Fran-
cia in Vene-
zia.

Commis-
sione del Sena-
to al suo
Ambasciado-
re in Fran-
cia.

dell'arti. Conoscevano i Ministri alle Corti l'industriosa direzione del Zerzì, nè sapevano negare troppo avanzata essere la licenza; ma fissata la massima in universale per la dignità della Corona, e fomentata forse dal Richelieu Ambasciador in Vienna, poca impressione facevano l'esposizioni del Veneto Ambasciadore al Signor di Morvilles, della violenza, che si tentava ad un Principe indipendente di non poter esigere i propri diritti nella medesima sua Capitale, della prontezza del Senato a compiacere gli Ambasciadori nelle oneste, e sempre praticate misure, e delle possibili facilità quando avanzassero le richieste al Collegio. Trattandosi però queste cose con amichevoli discorsi sembrava, che il tempo avesse ad essere il più opportuno rimedio al termine della vertenza.

Ad osservazioni più rilevanti era applicata la maturità pubblica nelle cose che alla giornata insorgevano tra Principi, e che nell'universale commozione degli umori potevano esser stromenti di grande alterazione nel presente quieto sistema d'Europa.

Indotta l'Olanda dalle insinuazioni della Francia, e dell'Inghilterra a segnare il Trattato d'Hannover, si accostavano al medesimo ad una ad una l'altre Provincie, poco vigore

Olandesi
segnano il
Trattato d'
Hannover.

SEBASTIA-
NO
MOCENI-
GO

Doge 105
Vi aderisco-
no i Princi-
pi del Nort.

1725
Uffizi pres-
tanti dell'
Inghilterra
al Duca di
Savoja.

Stegno di
Cesare.

Fa Lega con
la Czarina.

1726
Gelofia del-
la Francia.

avendo gli uffizi del Marchese di San Filippo per la Spagna, e del Conte di Konisegh per l'Imperadore, che anzi aderendo al Trattato i Principi del Nort era evidente il pericolo di nuove guerre, se il Cattolico non moderasse l'ansietà di ricuperar Gibilterra, e se persistesse l'Imperadore nel pensiero di sostenere il commercio d'Ostenda. Come però conoscevano, che contro le dette potenze avevano a trattarsi l'armi, poneva in uso l'Inghilterra i più forti uffizi per far aderir al Trattato il Duca di Savoja; nel qual caso gli esibiva grosse corrisponsioni di denaro, e di accordargli il possesso del Milanese, qualora si risolvesse attaccarlo.

A fronte di sì fatti movimenti accresceva in Cesare l'irritamento, comechè da' Collegati d'Hannover fosse tolta di mira la Casa d'Austria per la pace conchiusa con la Spagna, di modo che fissando pur egli a premunirsi di aderenze, segnò la Lega con la Czarina, che sebbene dichiarata dal Principe Kurakin in Parigi non essere che difensiva, imprimeva però grande gelosia nella Francia, nel veder accresciute le forze per sè stesse potenti dell'Imperadore da non meno considerabile appoggio.

Credendo perciò gl'Inglesi non più dubbiosa la guerra bramavano di prevenire i disegni al-

altrui, sollecitavano la Francia a spingere al Reno trenta mille uomini, perchè fossero pronti ad ogni cenno a varcarlo, e per tradursi nel Principato di Cleves a confermare il Re di Prussia negli impegni contratti; ma riflettendo la Francia, che da movimento sì strepitoso potrebbero prendere gelosia i Principi della Germania, ed incontrar forse la guerra coll' Imperio, andava differendo l'esecuzione del risoluto consiglio.

Prendevano maggior irritamento gl' Inglesi per le novità insorte nella Spagna, dove decaduto il Riperda dalla grazia Reale, e dichiarato reo di Stato dal Consiglio di Castiglia, si era ricoverato nella Casa dell' Ambasciadore Inglese Stenope, che ricusando di consegnarlo nelle forze senza la cognizione della sua Corte, era stato d'ordine Regio rilasciato il comando per il di lui arresto nella Casa del medesimo Ambasciadore, perchè avesse ad essere rinserrato nel Castel di Segovia. Benchè lo Stenope non potesse allegare il diritto delle genti nel dar asilo al Primo Ministro del Re, Duca, e Grande di Spagna che con accettare in sua Casa il Ministro di una potenza vicina ad esser nemica, imprimeva gelosia di essersi in passato inteso cogl' Inglesi, ed aggiugnendosi tuttavia negli animi della nazione alle ra-

SEBASTIA-
NO
MOCENI-
GO
Doge 105

Novità nella
Spagna.

Arresto del
Riperda Pri-
mo Ministro.

SEBASTIA
NO

MOCENI-

GO

Doge 105

Querele del
popolo nella
Francia.

1726

Il Duca di
Borbone è
rimosso dal
grado di pri-
mo Ministro.
E' sostitui-
to il Vesco-
vo di Frejus.
Resta com-
posta la ver-
tenza tra la
Francia, e
la Repubbli-
ca.

dicare amarezze la nuova cagione, o pretesto, accresceva sempre più l'odio, e il desiderio della vendetta.

A reprimere la vivacità degl' Inglesi non poco concorse il cambiamento di Ministero nella Corte di Francia, dove giungendo al Re per la voce accreditata del Vescovo di Frejus, le lamentazioni de' popoli, i languori del Regno, la costituzione infelice delle Finanze, le perdite del commercio, e la scarsezza del denaro, erano le calamità attribuite all' inesperienza del Duca di Borbone, che aderendo a perniciosi consigli della Marchesa di Priè, e del Paris di Vernay, dopo aver molto pregiudicato lo Stato avevano promossa al Duca la sua caduta, obbligato a trasferirsi a Chiantilli, e colà fermarsi sino a nuovo ordine del Sovrano. Sostituito dal Re al luminoso posto il Vescovo di Frejus amatore di pace, si rendeva dubbioso, ed oscuro l'esito degli affari con le Corti straniere, senonchè riuscì opportuno a dar l'ultima mano alla vertenza colla Repubblica di Venezia per la renitenza dell' Ambasciadore Zerzì a far l'ingresso prima, che fosse deffinita la controversia de' certificati; ma alla prima richiesta, che fece al Vescovo il Veneto Ambasciadore, rispose egli: Che il Zerzì avrebbe fatto l'ingresso; che con memoriale avrebbe di-

dimandato al Collegio le robe esistenti nelle Dogane, come aveva fatto il Colloredo Ambasciadore di Cesare, con che ebbe l'intiero suo termine il molesto affare.

SEBASTIANO
MOCENIGO

Da tale indizio era facile comprendere l'indole del Cardinale inclinata alla quiete, ed a rendere contenti, e benevoli i Principi amici della Corona, quale vedeva mal volontieri involta in nuovi impegni; tanto più, che demandata dal Re alla di lui direzione l'intiera cura degli affari del Regno, e per renderlo più chiaro nell'illustre figura, che sosteneva ottenutogli dal Pontefice il capello di Cardinale, dopo di che aveva preso il nome di Cardinal di Fleury, poneva l'industria più attenta per restituire al Regno della Francia la primiera felicità.

Doge 105
Il Primo
Ministro è
creato Car-
dinale, e si
fa chiama-
re il Card.
di Fleury.

Quanto diretti alla tranquillità, ed alla pace erano i pensieri del Cardinale, apparivano altrettanto fervide le risoluzioni dell'Inghilterra, che fatta uscire al Mare numerosa flotta, aveva impresso timore sì grande nella Spagna, che fece questa ridurre in sicuro a Panama i tesori, che dall'America avevano a passar in Europa. Tanto bastava agl'Inglesi, che non avendo guerra aperta con la Spagna, bramavano solo privar la Regina de' mezzi, che a larga mano spediya alla Corte di Vienna col

Flotta In-
glese sul
Mare.

SEBASTIA-
NO

MOGENTI-

GO

Doge 105

Disegni dell'

Inghilterra.

solo oggetto di promuovere la fortuna all'In-
fante.

La meta però dell' Inghilterra era diretta a
muover guerra all' Imperadore nel riflesso, che
se alla di lui vasta possanza fosse riuscito di
stabilirsi forze sul Mare, e di estendere il
commercio, erano costituite in pericolo di gra-
vi scapiti le negoziazioni delle potenze marit-
time; ma se la Francia per l' attaccamento che
dimostrava avere all' Inghilterra avrebbe forse
secondati intieramente i di lei disegni, non
era difficile, che vacillasse l' Olanda, ogni
qual volta piegasse l' Imperadore ad abbando-
nare il commercio d' Ostenda, come gli era
riuscito di ottenere dal Re di Prussia, con as-
sicurarla di accomodare le di lui differenze con
la Casa Palatina per la successione di Juliers,
e Bergues.

Disposizione
del Duca di
Savoja a fe-
gnare il Trat-
tato d' han-
nover.

Sembrava in oltre disposto il Duca di Savo-
ja a segnar il Trattato d' Hannover per far con-
trappunto a quello di Vienna per l' opportuni-
tà de' proprj vantaggi, e per l' apertura, che
se gli offeriva a dilatare lo Stato.

In costituzione così confusa di cose si ritro-
vava l' Europa: Ansiosi gl' Inglesi a trattar la
guerra contro Cesare, la di cui possanza era
fatta loro grandemente sospetta, provocavano la
Spagna attaccandola nella parte più sensitiva,
e vi-

Inghlesi tra-
tano la guer-
ra contro
Cesare.

è vitale, qual era quella di attraversare la strada a' Galeoni; eccitavano con efficacia la Francia a muover l'armi, di modo che il Cardinale, tuttochè alieno dal perturbare la quiete d'Europa, ed inclinato a dar respiro alla Francia afflitta da tante calamità, conoscendo l'importanza di non staccarsi dagl'Inglesi faceva disporre nell'Alsazia copiosi apparecchi di Milizie, e di munizioni, e faceva credere essere deliberata la massima di trattar l'armi. Dichiaravano perciò i Ministri alla Corte, e tra gli altri il Signor di Morvilles al Veneto Ambasciadore; Che lo stato delle cose correnti ricercava risoluti consigli; Che il Re bramava di conservare in pace l'Europa; ma se l'Imperadore con aperto pregiudizio dell'Inghilterra, e dell'Olanda egualmente, che della Francia aspirava a rendersi potenza marittima, ed a continuare il commercio d'Ostenda, era consiglio di prudenza moderar le sue idee, che non avevano certo confine, tendenti forse ad una meta troppo pericolosa a' comuni affari.

In fatti potevasi temere assai vicina la rottura tra i Principi maggiori della Cristianità: Disposta almeno nell'apparenza la Francia ad entrar in guerra; pronta già l'Inghilterra, ed armata; sollecita l'Olanda a provvedersi di soldo con prender a censo cinque milioni, e

SEBASTIA-
NO.

MOCENI-

GO

Doge 105

Apparecchi
de' Francesi
nell'Alsa-
zia.Movimen-
ti de' Prin-
cipi Cristia-
ni.

con

^{SEBASTIA-}
^{NO}
^{MOCENI-}
^{GO}
^{Doge} 105 con non trascurare l'esibizioni molto maggio-
ri, benchè aggravata da pesi annuali di gros-
sissime somme, ma sagace altrettanto nella
pronta soddisfazione de' censi, concorrevano gli
uomini ad esibirle relevantissimi capitali nella
sicurezza, e prontezza degli usufrutti.

Non minore inclinazione a segnar il Tratta-
to d'Hannover appariva nel Duca di Savoia,
ed era assicurata la Francia, che nel termine
d'un mese vi avrebbero pure aderito la Sve-
zia, e la Danimarca.

Maneggi
per riconci-
liare la Fran-
cia, e la
Spagna.

Arenano sul
principio.

Fra tante disposizioni alla guerra si trattava
tuttavia la riconciliazione tra la Francia, e la
Spagna; ma se il Cattolico non proponeva co-
sa alcuna senza l'approvazione dell' Imperado-
re, non rispondeva la Francia senza l'assenso
dell' Inghilterra. Eccitavano i Nunzj del Pon-
tefice l'una, e l'altra Corte alla concordia,
ma rimosso in Spagna dal Ministero il Grimal-
do, ed allontanato il Confessor Benavides
col quale carteggiava il Cardinal di Fleury,
languivano sovente le lusinghe della reciproca
riconciliazione delle due Corone; tanto più,
che il Conte di Konisegh disponeva per l'Im-
peradore la volontà del Cattolico, e della Re-
gina.

Non poteva tuttavia il Cardinal di Fleury
staccarsi dal disegno di non involgere il Regno
in

in nuovi impegni di guerra, esprimendosi col
 Nunzio del Pontefice che seco lui si doleva
 delle imminenti calamità de' Cristiani; Che sa-
 rebbe stato consiglio opportuno del Pontefice
 spedire Cardinale Legato in Francia, Vienna,
 ed in Spagna per promuovere colle insinuazio-
 ni, e co' maneggi il componimento tra le Po-
 tenze; Discorso, che fu dal Nunzio comuni-
 cato al Baron Fonseca per la Corte di Vien-
 na, ed avanzato al Pontefice.

SEBASTIA-
NOMOCENI-
GO

Doge 105

Sentimento
del Cardinal
di Fleury al
Nunzio del
Papa.

Tali essendo i sentimenti del Cardinale o
 per il bene comune del Cristianesimo, o per
 la felicità della Francia, fu finalmente fissato
 il luogo di Soissons per un nuovo Congresso,
 spediti già dalla Spagna per i concerti incam-
 minati, i preliminari; ma se la Spagna fosse
 deliberata insistere nelle prime pretese sopra
 la Piazza di Gibilterra, o se fossero poste in
 campo nuove dimande dagli altri Principi, non
 appariva qual avesse ad essere il fin de' Trat-
 tati, ed il momento della sospirata concordia.
 Era già nota a tutte le Corti l'ansietà della
 Regina Elisabetta, che Don Carlo si trasfe-
 risse nella Toscana, o almeno, che fossero po-
 ste guarnigioni nelle Piazze di quel Ducato;
 ma se ne dimostrava avverso il Gran Duca, e
 la di lui ritrosia non era forse discara all'Im-
 peradore, benchè si dichiarasse pronto a se-

Soissons de-
stinato al
nuovo Con-
gresso.

con-

SEBASTIA- condare le idee della Spagna, tanto giovevole
NO a suoi vantaggi per i rilevanti esborsi di de-
MOCENI-naro, che da essa ne ritraeva.

GO La risoluzione insorta nell' animo del Re
Doge 105 Cattolico di restituirsi nuovamente alla quiete;
 Il Re di e di rinunziare la Corona all' altro figliuolo,
 Spagna ri- e di rinunziare la Corona all' altro figliuo-
 nunzia nuo- vamente la lo.
 come vero erede del fratello Re Luigi poteva
 essere ostacolo non preveduto alla conchiusion
 de' maneggi, e al buon termine del Congres-
 so, quasiche non bastasse l' insistenza degli Ol-
 landesi per l' abolizione della compagnia d' O-
 stenda; la fissazione degl' Inglesi a non voler
 dar ascolto a' discorsi di Gibilterra, e di Por-
 to Maone; e l' ansietà dell' Imperadore ad as-
 sicurare la successione de' Stati nell' Arcidu-
 chessa Primogenita, per porre in movimento
 gli umori, e per involgere tra gelosie i Ga-
 binetti de' Principi.

Minacce
 degl' Inglesi
 a' Cattolici

Miravano in oltre gl' Inglesi di mal occhio
 il soggiorno del Cavalier di San Giorgio in A-
 vignone, minacciavano a' Cattolici dimoranti
 nel Regno gravi pesi, e sensibili danni agli
 Stati della Chiesa; ma non poteva indursi il
 Pontefice a staccarlo da un luogo, ove si era
 trasferito coll' assenso di Roma, facendogli so-
 lo penetrare per vie indirette l' inutilità delle
 lusinghe, che doveva fissare in una più lunga
 permanenza a quella parte, onde derivasse il
 con-

consiglio di allontanarsi dalla sua volontà.

I pericoli di nuove insorgenze, e de' vicini turbamenti d'Italia non avevano vigore d'inquietare grandemente l'animo del Papa, che impiegandosi con tutto lo spirito negli uffizj di pietà, alle visite di Chiese, all'erezione, e cura degli Ospitali poco conto faceva degli affari di mondo. Appianata perciò per l'indole ingenua del Pontefice la strada a' Gabinetti de' Principi per coglier col mezzo de' loro fautori rilevanti facilità, era riuscito al Marchese d'Ormea Ministro del Duca di Savoia far dichiarare dal Papa nel Concistoro la ricognizione del Duca in Re di Sardegna: Fu in oltre stabilita in un concordato segnato dal Cardinal Lercari la materia de' Benefizj, proponendo il Papa in Concistoro i Vescovati, e Abbadi del Piemonte, come fosse fatta col consenso del Sagro Collegio; e guadagnato dall'Ormea Monsignor Fini era stato questo Ministro a comporre le questioni per l'immunità Ecclesiastica, restando indeciso il punto de' Feudi per volontaria incuranza de' Savojardi, premendo loro, che le cose di maggior peso fossero corroborate dall'approvazione de' Cardinali, perchè nel cambiamento di Pontificato non fosse posta mano in materie sì delicate, a' quali aveva in passato resistito la costanza di due precessori Pontefici.

SEBASTIANO

NO
MOCENIGO

1727

Pietà del
Pontefice:

Dichiara
nel Conci-
storo la ri-
cognizione
del Duca in
Re di Sar-
degna.

Stabilisce la
materia de'
Benefizj del
Piemonte.

Non

Non minor movimento nell'opportunità del
 SEBASTIA-
 NO Regnante Pontefice si dava la Corte di Vien-
 MOCENI-na col mezzo del Cardinal Cienfuegos, e per
 GO l'esibizioni del Cardinal Coscia grato al Papa,
 Doge 105. per ottenere la Crociata, e i privilegi goduti
 Maneggi di da' Re di Spagna, ond' esigere grosse somme di
 Cesare per denaro da' sudditi nell' Italia, con oggetto di
 ottenere la formare un armamento marittimo a difesa de'
 Crociata. Stati Austriaci dall' invasioni degl' infedeli. Cir-
 condato il Papa da persone assai scaltre, che
 ben sapevano procurare i proprij profitti dalla
 credulità del Pontefice, agevolava qualunque
 proposizione de' Principi, restando però soven-
 te arenati gli affari prima, che essere deffini-
 ti, non volendo il Papa oltre il dato assenso,
 involgersi in maggiori impegni. Non potevano
 perciò i Bolognesi fissare le loro speranze a
 render compiuto l'importante affare del Reno,
 benchè fosse riuscito al Cardinale Aldovrandi
 ottenere dal Papa, che fosse esaminato in una
 Congregazione il nuovo progetto per far scaric-
 are quel torbido Fiume nel Pò di Volano per
 una chiavica sotterranea. Cercavano perciò i
 Bolognesi d'interessare a loro favore la Corte
 di Vienna, dove all'ottenuto assenso per far-
 lo scaricare nel Pò, attraversandosi grandi dif-
 ficoltà de' Veneziani, del Duca di Modona, e
 de' Ferraresi, avanzavano al presente nuove
 pro-

Facilità del
 Papa nell'ac-
 cordare le
 richieste de'
 Principi.

Ventose per
 lo sbocco
 del Fiume
 Reno.

proposizioni per tradurlo al Mare. Combattuta la nuova opinione da varietà di riflessi, dichiarò apertamente il Principe Eugenio all'Abbate Castellari; Non comprendere la cagione, perchè abbandonate le prime idee si cercasse al presente introdurre nuovi progetti senza prima penetrare, se fosse disposta a concorrervi la Repubblica di Venezia, egli altri Principi interessati.

SEBASTIANO
MOCENIGO
Doge 105
Saggio riflesso del
principe Eugenio.

Vegliava con attenzione il Senato Veneziano a' tentativi de' Bolognesi, che senza risparmio ad applicazioni, a fatiche, e a' dispendj s'industriavano di giungere al loro disegno; ma dubitava non poco per la soverchia facilità del Papa, che con la prontezza di accordare a coloro che gli erano d'intorno qualunque proposizione, non offendesse talvolta le giuste pubbliche convenienze. E' vero, che particolari erano le asseveranze di estimazione, e di affetto del Santo Padre verso la Repubblica, e tali ancora giovava confidarsi i di lui interni pensieri; ma o sovvertite dall'altrui sagacità le sue rette intenzioni, o trascurando tutto ciò poteva riuscirgli d'impegno, o divertirlo dalle applicazioni di pietà, poco corrispondevano gli effetti all'espressioni, e poco vantaggio ne ritrasse il Senato a sicurezza de' Stati, e a scanso de' venturi pericoli. Prova evidente era sta-

1727
Attenzione
del Senato a
preservazione
de' Stati.

Sentimenti
affettuosi del
Papa verso
la Repubblica.

ta la prontezza del Papa a secondare il pro-
 getto marittimo, e la ritrosia nell'adattare i
 mezzi opportuni per eseguire una difesa, che
 sarebbe stata utilissima alla Repubblica egual-
 mente, che alla Santa Sede. Esibiva il Senato
 di mantenere un numero stabilito di Navi per
 la comune custodia, potendo la prevenzione te-
 ner in freno i disegni de' Turchi, e in caso di
 guerra essere un piano pronto e sicuro, sopra
 quale fondare la salute del Cristianesimo. Per
 il continuato dispendio, che doveva interessa-
 re le universali premure, erano fatti a nome
 pubblico efficaci uffizj al Pontefice, perchè co-
 me Padre comune, appoggiando l'idea, voles-
 se concorrere all'universal sicurezza coll'ere-
 zione, o destinazione di un qualche fondo. Il
 Papa d'indole retta favoriva coll'assenso il pro-
 getto; ma ritrovate dal Cardinal Camerlengo
 difficoltà, demandò ad una Congregazione la
 cura di esaminar la materia, riportandosi all'
 opinione di taluno, che a fronte di moderato
 dispendio non misurava i pericoli, e non bi-
 lanciava i vantaggi. La proposizione di un
 qualche assegnamento delle rendite della fab-
 brica di San Pietro era rigettata, come impo-
 tente a soffrir nuovi aggravi; non era ammes-
 sa l'applicazione de' Vacabili per la profusione
 del presente Pontificato; non la contribuzione
 del.

SEBASTIA-
NO

MOCENI-
GO

Doge 105
Esibizioni

del Senato
al Pontefice.

Uffizj, e
proposizioni
al medesimo

Non sono
abbracciate.

delle Scuole pie, e Confraternità dello Stato Ecclesiastico, perchè in gran parte soggette alle celebrazioni de' Sagrifizj, e all' addotazio-
ni di Citelle, e finalmente a qualunque propo-
sizione erano addotte difficoltà, di modo che
illanguidì a poco a poco il zelo, mancarono le
speranze, e cadettero senza frutto le pubbliche
sollecitudini.

SEBASTIA-
NO
MOCEN-
GO
Doge 105

Non miglior effetto ottennero gli uffizj del Senato, perchè concorresse il Pontefice con qualche soccorso a rendere perfezionate le fabbriche di Corfù; imperciocchè attento egli agli esercizi di pietà, e all' indefesso impiego di Vescovo non concepiva i pericoli della Repubblica, e dello Stato Ecclesiastico. Era stato suggerito ad effetto sì salutare il ripiego di dispensare in avvenire i Corpi Ecclesiastici dello Stato Veneto da' Quindenj, con qualche conveniente esborso di denaro nella pubblica Cassa; ma pagandosi i Quindenj alla Sede Apostolica per i benefizj uniti alle Chiese regolari, o secolari in luogo della metà dell' entrata di un anno, e decretato dalla Santa Sede dopo l' unione, che fosse fatto tal pagamento a titolo dell' unione del Benefizio senz' altra spesa di Bolle per ogni quindici anni, computandosi dal più al meno il tempo della vita del beneficato, appariva la corrisponsione fissata

Nuove istanze del Senato al Papa pel ristaurò di Corfù.

1727

Ripiego del Senato non accettato dal Papa.

SEBASTIA-
NO
MOGENTI-
GO
Doge 105. con particolari Costituzioni per contratto stabilito, e stipulato da più Pontefici con quelli, che ricevevano la grazia del Benefizio; ed erano espresse le Costituzioni nella Bolla di Clemente Decimo, emanata l'anno mille seicento settantuno, fatta col parere di una Congregazione di dodici Cardinali, e chiamava le Bolle di dodici precessori Pontefici.

Poteva in oltre la grazia, se fosse accordata alla Repubblica risvegliare le premure degli altri Principi, e sopra tutti dell' Imperadore, che avrebbe colorito la richiesta col motivo della difesa contro i Turchi, tanto più, che non ommetteva di chiedere la Crociata per i Stati d'Italia; e quand' anche fosse concorsa la facilità del Papa, non avrebbero mancato i Cardinali Corradini, e Olivieri di fargli conoscere nell'estesa del Breve; Che per la decisione nella Costituzione di Paolo Quarto non era in potestà del Pontefice pregiudicare il diritto del Quindenio.

1728

Fa perfezio-
nare le fab-
briche di
Corfù.

Deposte perciò dalla Repubblica le lusinghe delle straniere assistenze a difesa de' propri Stati, e dell'Italia dall'armi del comune nemico, deliberò ad onta degl'immensi dispendj, a' quali aveva dovuto soccombere nelle passate guerre, rendere perfezionato il forte antemurale de' pubblici Stati, ordinando che la Piazza di Cor-

fu

fù nelle vaste sue fortificazioni fosse munita
co'studj più solleciti dell'attenzione, e dell'arte.

SEBASTIA-
NO

Conveniva nel tempo medesimo al Senato ve-
gliare alla preservazione de'sudditi nel Levan-
te minacciati dall'orribile flagello della peste,
che affliggeva co'tragici avvenimenti l'Isola del
Zante, ma che per effetto della Divina clemen-
za, che si compiacque secondare l'indefessa at-
tenzione di Marcantonio Delfino Provveditore
dell'Isola, fu questa in breve tempo restituita
alla primiera salute.

MOCEN-
GO
Doge 105

Peste in Le-
vante.

Marcantonio
Delfino Prov.
veditore al
Zante.

Meritò in quest'anno qualche osservazione la
risoluzione dell'Imperadore di trasferirsi a Trie-
ste per dar vigore all'incamminato commercio;
passione assai forte nel di lui animo, benchè
fosse da esso colorita la cagione dell'intrapreso
viaggio col pretesto di portarsi a Gratz, per
ottenere coll'uso dell'acque, e del cambiamen-
to dell'aria, com'era accaduto nell'anno mil-
le settecento ventidue, il dono della sospirata
prole. All'arrivo di sì gran Principe in Trie-
ste, Paese così vicino a' pubblici Stati furono
dal Senato spediti due Ambasciatori a felicitar-
lo, Pietro Capello, e Andrea Cornaro Cava-
lieri, che accolti dall'Imperadore con dimostra-
zioni particolari di aggradimento, e di onore
riportarono alla Patria i di lui sentimenti co-
stanti a conservare la più sincera amicizia.

Cesare si
trasferisce a
Trieste.

Il Senato
spedisce due
Ambasciadori
a felicita-
re l'arri-
vo di Cesa-
re.

SEBASTIA-
NO

MOCENI-

GO

Doge 105
Veglia alla
custodia de'
sudditi, e
Stati.

Suoi uffizj
alle Corti
per la quie-
te del Cri-
stianesimo.

Indole con-
discendente
del Papa.

Con tali mezzi tramandati dalla prudenza de' maggiori cercando la Repubblica di conciliarsi sempre più la benevolenza de' Principi vegliava con attenta sollecitudine alla custodia, e sicurezza de' sudditi, e degli Stati costituiti appresso potenti vicini; ma come alla parte del Levante, e della Dalmazia aveva fondato argomento di sperar quieto il confine, per le distrazioni de' Turchi alla guerra dell' Asia, così i movimenti della Spagna, e la gelosia de' Principi per la grandezza di Casa d'Austria potevano agevolmente inquietare l'Italia, e forse risvegliare gli Ottomani coglier vantaggi dall' altrui distrazioni. Non mancava il Senato col mezzo degli Ambasciadori alle Corti avvanzar opportuni uffizj per la quiete del Cristianesimo, faceva rappresentare gli effetti lagrimevoli delle vicine calamità, e i comuni pericoli; eccitava il Pontefice ad informazioni fondate degli affari di mondo, non mancando per lo più in tali circostanze persone, che attente a' propri vantaggi, inducono talvolta i Principi a prendere impegni difficili e pericolosi.

Prova evidente ne prestava la facilità praticata dal Pontefice nel promettere il Capello a Monsignor Bichi ad istanza del Portogallo, dove risiedeva in figura di Nunzio, indi sembrando pernicioso la novità, e combattuta la massima dal-

la Congregazione de' Cardinali , partiti da Roma il Cardinal Pereira , e l'Inviato di Portogallo per non incorrere nella disgrazia del ^{SEBASTIA-}SO ^{NO} ^{MOCENI-}vrano, benchè non fosse difficile comprendere ^{GO} le smanie del Re , e che Monsignor Firrau ^{Doge 105.} destinato a succedere in Nunzio al Bichi sarebbe scacciato dal Regno , poco curava il Papa gl' impegni che fossero per prendere i Principi , e le conseguenze , che potrebbero derivare , che anzi non badando a' ripieghi , che gli erano suggeriti per scansare gl' impuntamenti , teneva fisso lo spirito agli uffizj di pietà , trascurando i discorsi , e le sollecitudini della Corte di Roma .

Eguualmente pericolosa era riuscita la condiscendenza del Papa alle istanze del Duca Antonio di Parma per differire per un anno la spedizione a Roma dell'Ambasciador d'ubbidienza ; ponendo in vista i dispendj a' quali aveva dovuto il Duca soccombere per i Sponsali contratti con Enrichetta Principessa di Modona , non avendo difficoltà spirato il tempo ad accordargli nuova proroga per un'altr'anno , benchè dal ¹⁷²⁸ Ministero fosse ristretto il Breve a soli sei mesi nel riflesso alle vaste idee de' Principi , che potevano molto pregiudicare l'autorità della Chiesa .

In fatti nel mezzo alle negoziazioni , e ma-

Nuove turbolenze in Italia .

neggi erano minacciate nuove confusioni all'Italia, poichè riflettendo il Cardinal di Fleury all'incerta costituzione della Spagna per la salute vacillante del Re, ed in conseguenza alle difficoltà che in tal caso s'affacciarebbero alla conclusione de' Trattati, meditava, che esaminate, e compiute nel Congresso di Soissons le vertenze di non difficile discussione avesse a segnarsi la pace, per esser poi demandata a' Commissarij eletti dalle parti la facoltà di decidere nello spazio di tre anni le questioni più importanti, quali erano il punto di Gibilterra, la compagnia d'Ostenda, le successioni di Toscana, e Parma, e gli affari del Nort. Potendo il progetto se non rendere assicurata una lunga pace e ferma, differire almeno per ora le calamità della guerra, non fu rigettato dall'altre potenze, e per indurre ad aderirvi la Spagna, fu commesso al Duca di Bornovilles, ch'era in punto di staccarsi per quella parte, di rappresentar a' Regnanti: Che la Francia, e l'Inghilterra avevano indotto il Conte di Sinsdorf per indurre la Spagna ad aderirvi. immediatamente due mille soldati a presidio di Livorno, in maggior prova di sicurezza a Don Carlo di successione nella Toscana, e se la Spagna avesse segnato il Trattato di Soissons, si costituirebbero mallevadori la Francia, e gli Allea-

SEBASTIA-
NO
MOCENI-
GO
Doge 105

Riflessi del
Cardinal di
Fleury.

Non rigetta-
ti dall'altre
Potenze.

Progetto del
Conte di Si-
nsdorf per
indurre la
Spagna ad
aderirvi.

Alleati, perchè fosse munito Porto Ferrajo con mille Fanti Spagnuoli. Qualunque volta però fossero renitenti i Regnanti Cattolici ad aderire alle oneste proposizioni, doveva loro dichiarare apertamente il Bornovilles: Essere ferma risoluzione de' Principi di segnare il Trattato anche senza la Spagna, ma che non sarebbero tenuti a rispondere degli avvenimenti.

SEBASTIANO

MOCENIGO

Doge 105

Risoluzione de' Principi.

Quand' anche la Spagna fosse concorsa al progetto, si affacciavano difficoltà all' esecuzione, dimostrandosi il Gran Duca così risoluto a non ricever presidj stranieri nelle Piazze della Toscana (fiancheggiato forse da occulta potenza) che oltre le proteste alle Corti aveva rinvigorito il presidio di Livorno con numero non spregievole di Milizie.

Proteste del Gran Duca di Toscana alle Corti.

Non minor apprensione teneva agitata la Corte di Vienna per il pericolo che ad esempio delle Piazze della Toscana rimanesse in breve spazio di tempo offesa l' autorità della Santa Sede ne' diritti del Ducato di Parma; ma il Papa poco conto facendo de' timori, che ingombravano le menti altrui, e dato con tutto lo spirito agli uffizj di pietà, a fronte delle vicine perturbazioni d' Italia deliberò trasferirsi a Benevento, dove senza riguardo a sua salute, ed all' età avanzata con indefessa applicazione unì colà, e diede compimento ad un Concilio,

Apprensione di Cesare.

Il Papa passa a Benevento.

SEBASTI
NO

MOC ENI

GO

Doge 105

1728

cilio , accordando grazie senza riflesso a' pregiudizj de' diritti, e giurisdizioni della Corte di Roma, dove si restituì contento dopo aver compiute le sacre funzioni, di visite delle Chiese, traslazione di reliquie, ed altre opere di distinta pietà.

irritamento
del Re di
Portogallo.

Fluttuavano intanto i consigli de' Gabinetti de' Principi; altri perchè non avesse ad alterarsi la tranquillità dell' Europa, ed altri con differenti disegni, non meritando poco riflesso il sistema del Portogallo per l' irritamento del Re, che demandata al Patriarca la cognizione delle cause Ecclesiastiche; impedita la comunicazione sino di lettere colla Corte di Roma; scacciati dal Portogallo i Romani, e comandati ad uscir dallo Stato della Chiesa i nazionali faceva temere calamità alla Religione Cattolica, ed infausti principj d'un scisma pericoloso.

Lettera del
Card di Novaglies
al
Papa.

Suo ravvedimento,
e
giubilo del
Pontefice.

Se dall' aspetto di sì fatti movimenti non si perturbava l' animo del Pontefice, attendendo dalla provvidenza il rimedio, lo colmò di esultanza la lettera di rassegnazione del Cardinal di Novaglies, ch'era stato per lungo tempo, e con grande alterazione nella Francia, il principal promotore, e fautore de' torbidi nella costituzione *Unigenitus*; riuscendo al Papa tra il giubilo di tutta Roma rendere ravveduto il capo della nuova fazione, che per il credito suo,

per

per la naturale vivacità della nazione, e per
il movimento degli umori nel vasto Corpo po-
teva divenire autore di scandalose novità alla
Religione Cattolica, ed alla quiete del Regno.

Non promettevano fine egualmente fortuna-
to i maneggi de' Principi, imperocchè pentito
il Sisindorf dell' esibito progetto, ed alterati
gli animi del Cardinal di Fleury, e de' Pleni-
potenziarj, dopo lunghe questioni convennero
l'Imperadore, l'Inghilterra, e la Francia di
porre in uso gli uffizj per indurre il Gran Du-
ca a ricevere ne' suoi stati Don Carlo, ma sen-
za Truppe, ed in caso di renitenza per obbli-
garlo ad ammettere guarnigioni nella Toscana,
senza specificare, se Spagnuole, o pur Svizzere.

Il consiglio, che se non per altro poteva cre-
dersi vantaggioso per il beneficio del tempo po-
co piaceva alla Regina di Spagna, che sollecita
per l'avanzamento de' figliuoli, e per pro-
pri riguardi giudicò opportuno appigliarsi a de-
liberazioni più risolte, con far trattenere i ric-
chi tesori de' Galeoni di ragione delle due na-
zioni Francese, ed Inglese, dichiarando, che
non avrebbe accordata la divisione degli effet-
ti sin tanto non fossero introdotte Truppe Spa-
gnuole nelle Piazze di Toscana, e Parma, co-
me le avevano fatto sperare le due nazioni.
Tra le operazioni di fatto non trascurando i

SEBASTIA-
NO

MOCENI-
GO

Doge 105

Il Co. di
Sisindorf si
ritira dal
progetto.

Convenzio-
ne tra Ce-
sare, Inghil-
terra, e
Francia.

Risolte de-
liberazioni
della Regina
di Spagna.

ma-

SEBASTIA-
NO
MOCENI-
GO
Doge 105
maneggi coll'Imperadore, con la Francia, e coll'Inghilterra, si lusingava fiancheggiata da Cesare ricuperare Gibilterra dalle mani degl'Inglesi, e disturbando a questi il commercio, o col mezzo loro, o coll'unione a' Francesi ottenere, ed assicurare il possesso degli Stati d'Italia.

1729

La Regina
di Spagna ot-
tiene l'in-
tento.

Il Re di Fran-
cia spedisce
un Corriere
in Siviglia.

Non riuscì senza effetto il disegno; perchè risentendo le due nazioni gravissimi scapiti nel commercio, dopo alcune conferenze in Francia, fu da' Plenipotenziarj della Lega d'Hannover preso il partito di soddisfar le premure della Regina con la libera introduzione delle guarnigioni nelle Piazze di Toscana, e Parma, tentandosi nel tempo medesimo d'indurre la Regina ad un qualche accomodamento, o a sospensione delle differenze coll'Inghilterra. Fu perciò spedito dalla Francia Corriere in Siviglia, con promessa, ed impegno della Corona, che sarebbe puntualmente eseguito il Trattato della quadruplice Alleanza, pregando il Re a voler terminare l'altre differenze, o con Trattato provvisoriale, o con proporre egli stesso altro piano, che potesse condurre all'effetto.

Nel tempo stesso da Compiegne fu spedito a Vienna per rilevare le vere disposizioni di Cesare a secondare lo stabilito dagli Alleati sopra le guarnigioni in vigor del Trattato della qua-

quadruplice Alleanza ; ma qualunque avesse ad
 essere la dichiarazione dell' Imperadore , si pre-
 parava alla Santa Sede larga materia di dispiaci-
 menti , e d'impegni , tanto più , che alle repli-
 cate proteste alle Corti , era stato sempre ri-
 sposto con lusinghe ; Che l' idea così strana , e
 contraria alle viste de' Principi contraenti non
 avrebbe avuto effetto , ma che conveniva col-
 tivar l'apparenza in grazia della tranquillità
 dell' Europa . Insisteva con pressanti uffizj il
 Duca di Parma , perchè a scanso de' minaccia-
 ti pericoli , e dell' introduzione di Truppe stra-
 niere gli fosse permesso inalberare nelle Piaz-
 ze le insegne Pontificie , ed introdurre Milizie
 della Chiesa , com' era stato praticato al tem-
 po della passata guerra d' Italia : ma dubitava-
 no molti , che ciò facesse per compiacere l'Im-
 peradore , a cui non piaceva l' introduzione del-
 le genti Spagnuole nella Provincia , benchè po-
 nesse in uso le più forti dimostrazioni per non
 far temere alla Regina di Spagna di vacillar
 nella data fede . Framischando però tra nuove
 negoziazioni , e tra la spedizione di nuove
 Truppe a rinvigorire i presidj delle sue Piaz-
 ze , le dichiarazioni della sua volontà , faceva
 intendere al Cardinal di Fleury col mezzo de'
 suoi Plenipotenziarj : Essere pronto a dar pie-
 no consenso al progetto degli Alleati d' Han-
 nover

SEBASTIA-
NOMOGENI-
GO
Doge 105Uffizj
del Duca di
Parma .

SEBASTIA- nover per le successioni d'Italia, perchè i me-
NO desimi si costituissero mallevadori della succes-
MOCENI- sione a' Stati suoi ereditarj dell' Arciduchessa
GO Primogenita; ma divenivano sospette alla Re-
Doge 105 gina di Spagna l'arti dell'Imperadore, come-
 La Regina di Spagna sospetta dell'Imperadore.
 chè cercasse acquistar tempo, divertire l'ef-
 fetto del concertato, ed involgere in nuove ne-
 goziazioni l'affare col solo oggetto di tener lon-
 tano il figliuolo dall'Italia; Provincia così ca-
 ra a Cesare, di grande utilità, ed opportuna
 1729 a porre in uso le idee di commercio, oggetto
 il più forte di sua passione.

Fortunato
 Cervella fe-
 conda i di-
 segni dell'
 Imperadore.

prescrizioni
 di Cesare
 per il com-
 mercio.

In fatti oltre la costituzione, e grandezza di
 Casa d'Austria non mancavano istigatori a se-
 condare l'idea dell'Imperadore; rappresentan-
 dogli tra gli altri Fortunato Cervella, facile e
 presto un ricco commercio ne' porti dell'Adria-
 tico, al qual effetto ritornato costui da Vien-
 na col titolo d'Ispettor del commercio, e spe-
 cialmente de' Dazj Imperiali nella Provincia,
 e trasferitosi a Roma coll'appoggio del Prin-
 cipe Pio, e del Conte di Pinos amico del Mar-
 chese Perlas insinuò a molti Cardinali, e Pre-
 lati l'utilità della Camera Appostolica nel com-
 mercio, che disegnava introdurre l'Imperado-
 re. Aveva perciò ad ordinare Cesare, che i
 prodotti de' due Regni di Napoli, e di Sicilia
 quali al presente erano tradotti su' Littorali del
 Ge-

Genovesato, e passavano per quella parte nel Milanese; fossero in avvenire trasportati a far scala a Trieste, e di là sopra Bastimenti di bandiera Imperiale entrassero per la bocca di Goro nel Pò per diffondersi poi per lo Stato di Milano, e in altra parte a misura dell'interesse di Cesare, e de' mercanti. Ricercava dal Papa a favore del nascente commercio l'esenzione per dieci anni da' Dazj di transito alle merci, che sopra Bastimenti Imperiali si staccassero da Trieste, dopo il qual tempo grande sasebbe stato il profitto all'Erario della Chiesa, allorchè spirata l'esenzione avesse a corrispondersi i dovuti diritti. Era ricercato il Duca di Modona ad accordare la locazione delle sue fabbriche della Mesola all'imboccatura del Pò di Goro per lo scarico delle merci, e dal Cervella era stato già ottenuto col mezzo del Cardinal Coscia, che fosse data in appalto alla nuova compagnia per base delle vaste sue idee, la Tesoreria di Ferrara.

Se poco incontrava il progetto nell'opinione de' Cardinali più sensati, per i pericoli del contratto con Principe così potente, e per la copia de' contrabandi, che sotto pretesto de' Bastimenti Imperiali avrebbero inondato lo Stato Ecclesiastico, poco disposto per delicati riguardi

SEBASTIANO
MOCENIGO
Doge 105

Domanda
al Papa l'e-
senzione da'
Dazj.

Sue richie-
ste al Duca
di Modona.

Restano a-
renate le de-
liberazioni
di Cesare.

SEBASTIA-
NO
MOCENI-
GO
Doge 105
di si dimostrava il Duca di Modona a secon-
dare le idee della Corte di Vienna; ma la si-
tuazione delle cose, la difficoltà de' porti, i
sinistri presagj, che facevano gli uomini, e
più che altro le vicende de' tempi, ed i cam-
biamenti de' Dominj ebbero forza di arenare le
deliberazioni, e di sovvertire i consigli.

Accordati in Siviglia gli Articoli del Trat-
tato, che da lungo tempo si maneggiava tra
Ministri Spagnuoli Marchese della pace, e Pa-
tigno cogli Ambasciadori delle potenze, che
componavano l'Alleanza d'Hannover, quali si
erano impegnati d'indurre ad aderirvi col mag-
gior vigore l'Imperadore, non ammesso ad
arte all'udienza il Conte di Konisegh, che d'
ordine della Corte di Vienna aveva ad intavo-
lare nuovi progetti per arenare l'incaminate
negoziazioni, composte le differenze tra Spa-
gnuoli, ed Inglesi nel punto di commercio, e
demandata a' Commissarj la cura di deffinire l'
altre vertenze, senza parlare di Gibilterra, e
di Porto Maone, si erano impegnati gli Al-
leati d'introdurre guarnigioni Spagnuole ne'
Stati d'Italia destinati a Don Carlo, assegnan-
do all'Imperadore, e a' Principi possessori quat-
tro mesi di tempo per dar l'assenso alle con-
dizioni già stabilite, e conchiuse.

Divulgate le particolarità contenute nel Trat-

ta.

Differenze
di commer-
cio tra Ingle-
si, e Spagnuo-
li composte.

Impegno de-
gli Alleati.

tato di Siviglia si suscitarono ne' Gabinetti le meditazioni agli opportuni provvedimenti ; fu lungamente dibattuto in Roma , se avessero a spingersi in Parma Truppe Pontificie a preservazione de' pretesi diritti ; si doleva la Spagna , che ciò facesse il Pontefice ad istigazione dell'Imperadore ; il Gran Duca fissava nella Corte di Vienna , onde fosse differito l'ingresso nella Toscana delle Milizie Spagnuole , giacchè era decaduto dalla lusinga , che nel Trattato di Siviglia non si sarebbe stabilita la massima di munir le sue Piazze , e i Principi d'Italia confidavano per anco , che il presente Trattato non avesse effetto migliore di quello di Londra , potendo facilmente il tempo , e la sopravvenienza di cose nuove alterare le stabilite .

Ma l'Imperadore vedendosi quasi a forza obbligato a discendere agli arbitri degli Alleati , ansioso , ed inquieto per timore de' torbidi nella Germania , a cui era fatta nota l'inclinazione sua di trasfondere tutti gli Stati nella figliuola primogenita destinata in isposa al Duca di Lorena , sollecito nell'apprensione , che involgendosi in nuovi impegni si risvegliassero i Turchi , e riuscendogli sospetto il silenzio del Duca di Parma nel dubbio , che fosse già preso dagli allettamenti dalla Regina di Spagna , deliberato però di non assoggettarsi

SEBASTIANO

MOCENIGO

Doge 105.

Trattato di Siviglia, e suo contenuto.

Meditazioni de' Gabinetti.

Cesare spe-
disce Mil-
izie verso l'
Italia.

SEBASTIA-
NO
MOCENI-
GO
Doge 105

alla legge, che si cercava d'imporgli, diede movimento a numerose Milizie verso l'Italia per frastornare i disegni altrui, e per rendere assicurati i suoi Stati. Per provvedersi de' mezzi opportuni a sostenere le genti nella Provincia aveva ottenuto la Corte di Vienna dalla facilità del Pontefice, riuscendo vana la ritrosia de' Cardinali, che avrebbero almeno voluto gli fosse accordata con la riserva, che non avesse a spingere nuove genti in Italia.

li Card. di
Fleury non
aderisce a'
progetti del
Gran Duca
di Toscana.

Piegava perciò ogni cosa alla guerra: I progetti fatti dal Gran Duca al Cardinal di Fleury non ottenevano altra risposta, se non che al presente si ricercava esecuzione a quanto era stabilito, non materia a proposizioni, o discorsi. Eccitato perciò il Gran Duca dal proprio pericolo e dalle insinuazioni altrui ammassava qualche numero di Milizie, faceva rivedere le Piazze, accresceva i presidj, avanzando nel tempo medesimo efficaci uffizj alle Corti, perchè non avesse lo Stato suo a rendersi teatro dell'armi.

Ambigue
direzioni del
Duca di Parma.

Erano egualmente dubbiose le direzioni del Duca di Parma, che per non dispiacere alla Regina di Spagna non ricercava più al Pontefice di munir le Piazze co' presidj della Chiesa, o d'innalzare le insegne Ecclesiastiche, benchè come vassallo non avrebbe potuto ricu-

sar.

arle se gli fossero spedite, tardando eziandio a mandar a Roma l'Ambasciador di ubbidienza per quanto sollecite fossero le premure di quella Corte.

SEBASTIA-
NO
MOCENI-
GO

Ad accrescere le comuni apprensioni successse la morte di Benedetto Decimoterzo Sommo Pontefice, che attaccato da leggiera febbre, ma estenuato da' patimenti, e dagli esercizi di pietà lo condusse in breve tempo al Sepolcro; Pontefice d'indole rettilissima, di particolare integrità, spogliato degli affetti di mondo, e lontano dall'inclinazione di beneficare i suoi congiunti, ma di natura sì proclive a prestar credenza a coloro, che sotto manto specioso di pietà miravano i propri vantaggi, che se in questi fosse allignata onesta intenzione, poteva il Pontificato presente uguagliare quelli degli antichi tempi, ne' quali i Sommi Pontefici applicati intieramente all'osservanza della disciplina Ecclesiastica, e al bene dell'anime, trascuravano tutto ciò odorava di dominio temporale, e di ambizioso contegno.

Doge 105
Morte di
Benedetto
Decimoter-
zo Pontefice.

Divulgata la morte del Pontefice, si suscitò in Roma grande sconvolgimento: Si sollevò il popolo, perseguitando tutti coloro, ch'erano stati dal Papa più innalzati, e distinti: Ebbe a gran sorte il Cardinal Coscia ridursi in sicuro nell'abitazione di Monsignor Abbati suo con-

1730
Tumulto in
Roma per la
morte del
Papa.

SEBASTIA- fidente con le migliori suppellettili, benchè la
NO maggior parte era stata da esso preventivamen-
MOGENTI- te spedita a Napoli; ma il popolo furibondo
GO circondata la casa, e inveendo con grida, e
Doge 105 con sassi gridava vendetta, e minacciava far-
 Il popolo
 circonda la
 casa del Car-
 dinal Colia,
 ventano, non usando poca fatica i soldati, e
 le Corazze a discioglierne l'unione della mol-
 titudine.

Sedato il tumulto, e raccolta la Congrega-
 zione de' Cardinali si presentò secondo il pra-
 ticato al Sagro Collegio l'Ambasciador di Ve-
 nezia Barbon Morosini Cavaliere, che ripiglia-
 ta la figura pubblica dichiarò il dolore del Se-
 nato per la mancanza di sì Santo Pontefice, e
 la viva brama, che gli succedesse soggetto di
 eguale esemplarità, a qual fine perchè fossero
 liberi i voti de' Cardinali, esibiva le forze tut-
 te della Repubblica. Il Cardinal Barberini, che
 sosteneva la figura di Decano espose a nome
 del Sacro Collegio la più distinta gratitudine
 verso la Repubblica, che aveva in ogni tempo
 1730 date vive prove della filiale interessatezza per
 l'onor della Santa Sede, protestando impegna-
 ta la sollecitudine de' Cardinali per dar un'ot-
 timo Capo alla Chiesa di Dio, a consolazione
 di tutti i buoni Cattolici.

Comparirono però tosto in Campo gli affet-
 ti

ti di mondo a frammischiarsi nella grand'opera: Bramava il Duca di Savoia, che l'elezione cadesse in persona di placido temperamento, non amante di novità, e che non alterasse le concessioni fattegli dal Predecessore: La Francia prima contraria al Cardinal Imperiali si faceva al presente credere indifferente: Si querelava il Cardinal Bentivoglio, che non fossero considerate, come si conveniva le premure del Re Cattolico, e affascinato da esso il Cardinal Cienfuegos col fargli credere, che in brev'ora gli sarebbe arrivata da Spagna la volontà del Regnante, servì il tempo a' maneggi, e decadde l'Imperiali dalle speranze di ottenere il Pontificato.

Tra la varietà de' disegni avendo principio il Conclave vi era fondamento di dubitare, che avesse non poco a differirsi l'elezione del Pontefice, arrivata già da Spagna l'esclusiva all'Imperiali, di modo che posto talvolta in discorso il Cardinal Corsini, talvolta il Ruffo si dividevano in partiti diversi i voti de' Cardinali, spedendosi frequenti Corrieri alle Corti a rilevare l'intenzione de' Sovrani.

Dopo lo spazio di quattro mesi, e dopo molti dibattimenti fu dichiarato Sommo Pontefice il Cardinale Corsini di nazione Fiorentino, che

SEBASTIA-
NOMOCENI-
GO

Doge 105

Disegni var-
ij de' Princ-
pi sull'ele-
zione del
Papa.Lorenzo
Card. Corsi-
ni è creato
Pontefice.

SEBASTIA- assunse il nome di Clemente Duodecimo per
NO gratitudine a Clemente Undecimo, che l'ave-
MOCENI-va promosso al Cardinalato.

GO Cambiato con la morte del Pontefice Bene-
Doge 105. detto Decimoterzo il Governo di Roma, si
 Assume il
 nome di Cle-
mente Duo- mutò ancora la fortuna di molti che avevano
decimo. ritrovate non poche utili facilità nel passato
 Novità nel
 Governo. Pontificato: Fu intimato al Cardinal Fini di
 non comparire a Palazzo, ed al Cardinal A-
 lessandro Albani, che voleva spiegare il titolo
 di Protettore degli affari della Savoja, innal-
 zar l'armi di quel Principe, e trattar gl'intre-
 ressi di lui col Pontefice, e co' Ministri fu
 fatto intendere, che poteva assumere il titolo
 di Protettore della Sardegna nella maniera, con
 cui i Barberini anticamente erano Protettori
 della Casa di Savoja col proponer semplicemen-
 te in Concistoro i Vescovati di quel Principe;
 ma che gli affari dovevano maneggiarsi da' Mi-
 nistri del Duca, a' quali sarebbe pronto di dar
 ascolto il Pontefice.

Condizione Più infelice era la condizione del Cardinal
infelice del Coscia, che dopo esserglisi proibito di compa-
Card. Coscia. rire a Palazzo, incontrò in avvenire tali e
 tante peripezie, che puotero servire di am-
 maestramento a coloro, che innalzati dalla for-
 tuna, e dal favor de' Sovrani a distinti posti,
 ab-

abbagliati dalla nuova grandezza, o troppo sol-
leciti a cogliere i frutti di una trascendente
felicità, sono in fine costretti a soccombere al-
la severità de' giudizj, ed alla istabilità delle
umane vicende.

SEBASTIA-
NO
MOENI-
GO
Doge 105
1730

Il fine del Libro Secondo.



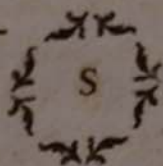


STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE

LIBRO TERZO.

SEBASTIA-
NO
MOCENI-
GO

Doge 105
1730
Turbolenze
in Italia.



E grande era stato in Roma il tumulto contro i direttori del passato Governo, non minore era l'agitazione di tutta Italia per le deliberazioni degli Alleati di Siviglia, dimostrandosi pronta la Francia a dar principio alla guerra nella ventu-

tura Campagna, qualora Cesare non permettesse quieto l'ingresso nella Provincia alle guardie Spagnuole, e più risoluti gl'Inglesi a trattar l'armi nella presente stagione con trasportare nella Sicilia le Milizie del Re Cattolico. All'incontro spedite già da Cesare numerose Truppe nell'Italia, e tenendone pronto numero assai maggiore lasciava intendere, che sarebbe tirata una linea di settanta mille uomini dalle coste di Livorno sino a Loavenza per rendere custodito il vasto paese; si pubblicava che sarebbero fissati i quartieri degli Allemani in Pisa; erano riconosciute le strade delle Maremme di Siena per poter soccorrere Orbitello, e Piombino, con minaccie d'inondare la Toscana, e senza individuare i paesi, che si prendevano in vista, era ricercato al Pontefice il passaggio per lo Stato Ecclesiastico. Insinuata prima al Gran Duca l'intenzione di Cesare, perchè prendesse le investiture di Siena, al presente gli era stato intimato dalla Corte di Vienna a riceverle senza indugio dal Governator di Milano, mentre in caso di renitenza era allo stesso commesso di far provare alla Toscana gli effetti del dispiacere dell'Imperadore, di modo che fu forza, che il Gran Duca destinasse il Marchese di Marnano della Casa de' Medici a prenderle in Mi-

SEBASTIANO

NO

MOCENIGO

GO

Doge 105.

Disposizione

della Fran-

cia, e In-

ghilterra a

prender l'

armi.

Cesare spe-

disce Truppe

in Italia.

Intima al
Duca di To-
scana di ri-
cevere le in-
vestiture di
Siena.

SEBASTIA-
NO lano dal General Visconti, che teneva l'ordine di concedergliele.

MOCE NI- Pretendeva da ciò la Francia, e la Spagna,
GO che fosse da Cesare alterata la convenzione
Doge 105 della quadruplice Alleanza, che vietava qua-
1730 lunque novità nell'Italia durante la vita de'
il gran Du- Principi possessori de' Stati in questione, e ri-
ca destina il guardando il Cattolico con gelosia la propria
Marchese di sovranità sopra Siena, la presente risoluzione
Matignano a prendere le degli Imperiali era creduta l'ultimo impulso per
investiture. divenire ad aperta rottura.

Pretensioni
della Fran-
cia, e Spa-
gna.

Se però il Gran Duca aveva dovuto rassegnarsi al volere di Cesare per essere lo Stato suo circondato dalle numerose Truppe Allemanne, cercava sottrarsi dall'obbligazione di ricevere nelle Piazze presidj Tedeschi, asserendo di averle abbastanza munite colle proprie genti, e che nel riceverli si sarebbe dato irritamento maggiore alla Spagna, ed agli Alleati.

Dichiarazio-
ne della Re-
gina Elisabetta.

Ma la Regina Elisabetta imputando di lentezza le direzioni di questi, e dichiarando, che se negassero, o ritardassero le pattuite corrisponsioni, avrebbe la Spagna sola spinto le Milizie in Italia, e dato principio alla guerra, diede l'Imperadore sollecita marcia alle Truppe; e chiesto il passaggio a trentamille uomini per il Parmigiano per unirle nella Lunigiana, minacciava di spingerle nella Toscana.

Era

Era più agevol cosa all'Imperadore impie-
 gare le forze tutte a difesa de' Stati d'Italia
 per la sicurezza di non ricever molestie da' Turchi,
 l'Imperio de' quali era egualmente con-
 fuso per le interne sollevazioni, che agitato,
 e distratto dagl' impegni nell' Asia. Scontento
 il popolo della vasta Metropoli per le gravi
 imposte, e scoperta dalla Milizia la delusione
 del Ministero, che sotto pretesto di guerra l'
 aveva staccata dalle case, e fatta languire in
 lungo ozio nel Campo di Scutari, riuscita per
 la morte dell' Ambasciadore Persiano, che da
 Jac Tamàs era stato spedito a Costantinopoli,
 disordinata l'esecuzione de' concerti, restituita
 dal valore di Tamàs Koulican alla Monarchia
 Persiana la Provincia di Candaar, e debellate
 con strage degli Ottomani le Piazze d' Ama-
 dan, Chirmansech, e Tauris, allo spettacolo
 delle genti, che sfilavano dalle perdute Pro-
 vincie, fu tale l'irritamento delle Milizie, e
 del popolo, che condensandosi il turbine potè
 atterrare col Sultano la fortuna de' principali
 Ministri.

Stromento dell' universale sollevazione era
 stato un vilissimo uomo chiamato Ali, e per
 derisione Patrona, per aver servito di marina-
 ro sopra le Navi da guerra, che posta una la-
 cera bandiera sopra d' un asta, ed invitando a

SEBASTIA-
NOMOCENI-
GO

Doge 105

Popolare
sollevazione
in Costanti-
nopoli.Ali capo
della solle-
vazione.

se.

seguirlo chiunque fosse vero Munsulmano, ed
 amante della Patria, ridottosi alla sera nell'
 Elmeidan, Piazza assai vasta, e Campo altre
 volte de' sediziosi, vide ad un tratto numeroso
 popolo a seguirar il suo esempio. Entrata al
 rumore nel Sultano, e nel Ministero più la
 confusione, che il consiglio, trascurò di far
 sbandare l'unione de' sollevati, che senza Ca-
 pi d'autorità, e di esperienza poteva rimane-
 re facilmente disciolta, ed intanto estratto a
 forza dalla Casa un vecchio uomo, che aveva
 abbandonato qualunque impiego, diedero tutti
 a costui il giuramento d'ubbidienza, e si ras-
 segnarono a qualche metodo di disciplina. Ac-
 costatisi poco appresso a' ribelli i Gianizzeri
 delle Camere vicine, obbligati i Topizzì, o sia
 cannonieri del Topanà a passar al Campo,
 sciolti dalle catene i schiavi Cristiani delle Ga-
 lere, ed aperte le prigioni, tra turba nume-
 rosa d'oltre settantamille uomini, dichiararo-
 no di rispettar il Sultano, ma di voler le te-
 ste del Primo Visir, Capitan Bassà, Kiajà,
 Reis Effendi. e Muftì, tre cadaveri de' quali,
 cioè del Visir, del Kiajà, e del Capitan Bassà,
 furono tosto sopra un Carro consegnati al fu-
 ror della moltitudine, che appesi i due ultimi
 a vista del popolo, strascinò l'altro seminudo
 verso la porta del Serraglio, gridando di voler
 le

SEBASTIA-
NO

MOGONI

GO
Doge 105

Confusione
del Sultano,
e del Mini-
stero.

Trasporto
de' sollevati.

Deposizione
di Acmet Sul-
tan.

le teste degli altri Ministri principali, e sopra tutti del Muftì, e Reis Effendì. Fu questo il principio della tragica scena foriera della caduta del Sultano, perchè acclamato Mamuth figliuolo di Sultan Mustaffà d'anni trentacinque vivace di spirito, e di corpo robusto, entrarono nel Serraglio i Capi dell'Esercito, e della Legge supplicando Acmet per il bene dell'Imperio, e per quiete del popolo furibondo a ceder il Trono a Mamuth, a che il Sultano guardando il Cielo piegossi, con cambiar stanza col fortunato nipote. Colla mutazione del Regnante non fu restituita la calma alla vasta Metropoli; accrescevano di giorno in giorno sollevati numerose Truppe di Gianizzeri, e di Spai per ricevere la consueta mercede nell'elevazione del Sultano, e se taluno per il bene dell'Imperio si lasciava intendere, riempito il numero era tosto sbranato dal furore del popolo. Mantice all'audacia era All, che spargendo veleni, e ricusate le cariche, e le dignità esibitegli dal Gran Signore, lacero, e miserabile qual era prima della sedizione, minacciava supplizj, e disponeva del Governo, accarezzato dal Gran Signore con disegno però di perderlo, e rispettato dal popolo, come autore disinteressato dell'universale felicità. Era facile ad ognuno discernere, che quel gran cor-

SEBASTIANO

MOCENIGO

Doge 109

E'acclamato Mamuth.

Truppe di
Gianizzeri,
Spai a favore
de' sollevati.

po

SEBASTIA- po non si sarebbe ridotto al primiero Stato di
NO quiete senza movimento di guerra, ma abbor-
MOCENI- rite da tutti le imprese dell' Asia, e conosciu-
GO te egualmente pericolose l' altre d' Europa prin-
Doge 105. cipalmente contro l' Imperadore, pensò il Go-
 verno di sciogliersi da una catena troppo pe-
 sante al Regnante, e troppo pericolosa a ca-
 dauno del Ministero. Non potendo perciò il
 Gran Signore darsi con sicurezza che nella ri-
 soluzione del Kam de' Tartari Coplen Girai, ad
 insinuazione di lui sollecitò la venuta alla Por-
 ta di Abdulà Bassà di tre code comandante in
 Nissa, e famoso per la sanguinosa esecuzione
 contro i Gianizzeri sollevati, col pretesto di
 destinarlo alla condotta della Caravana alla
 Mecca, e con egual sollecitudine fu chiamato
 alla Corte Januncoza dichiarato Capitan Bassà,
 all' arrivo de' quali fu in segreta conferenza sta-
 bilito di porre in uso l' arti più sagaci per la
 salute dell' Imperio. Pubblicossi, che fossero
 minacciate nella Persia le frontiere Ottomane;
 che Acmet Bassà di Babilonia chiedesse pronti
 soccorsi, che i Moscoviti se l' intendessero co'
 Persiani, e che si fossero sollevati i sudditi
 della Giorgia.

Il Sultano
 sollecita la
 venuta di
 Abdulà, e
 di Janunco-
 za.
 Chiama a
 replicate
 Consulte i
 principali
 Ministri del-
 la sollevazio-
 ne.

Chiamati perciò in replicate generali Con-
 sulte i principali Ministri, gli uomini della
 legge, i Capi de' ribelli, e tra gli altri Ali
 Pa-

Patrona, che dichiarava il Sultano con arti soprafine di volerlo per suo Bassà di tre code, nel giorno in cui con Imperiale decreto aveva a confermarsi la guerra contro la Persia, e che stavano raccolti in Divano i Capi tutti de' sollevati, ordinò il Sultano, che ognuno lo seguitasse in altra stanza interiore, ove si apre un Chiosto magnifico detto di Bagdad, sito scelto non senza mistero per teatro alla vera tragedia. Dato allora da Januncoza segno a quattrocento Leventi, che nella notte aveva segretamente introdotti in Serraglio, trenta di essi con la sciabla alla mano si gettarono ferocemente sopra le persone indicate; Januncoza con lungo coltello ferì mortalmente l'Agà de' Gianizzeri; impugnò l'armi il Kam de' Tartari, e fu detto, che il medesimo Gran Signore sfoderasse pur egli la spada, tenendosi però immobile al luogo suo, spettatore del sangue de' suoi nemici. Trucidati in istante tutti i principali del reo partito furono introdotti gli altri, ch'erano ne' Cortili, che chiuse tosto per schiena le porte, erano indistintamente tagliati a pezzi, pubblicandosi dalle mura del Serraglio la morte di que' scellerati, ed eccitandosi d'ordine del Gran Signore chiunque fosse fedele a precipitare, e perdere quanti fossero nella Città nemici all'Imperio; indi

SEBASTIANO

MOCENIGO

Doge 105

Punisce severamente
la turba de' sollevati.

SEBASTIA- trasferitosi Abdulà destinato Agà de' Gianizzeri
NO alle Camere de' medesimi sorprese i contuma-
MOCENI- ci colà raccolti, facendone molti ammazzare,
GO altri tradurre alle carceri, e spargendo giorno,
Doge 105 e notte per la Città sangue, e terrore, termi-
nò in tal maniera la severa vendetta, che per
il segreto, per la dissimulazione, e per l' in-
gegno potè dirsi memorabile in barbara Corte.

Tra le sanguinose esecuzioni non apparendo
però quieti gli umori, era facile comprendere,
che per porre in obblivione i passati sconcerti
non vi era più salutare espediente, che nuo-
va guerra, ma com'erano universalmente ab-
borrite le imprese della Persia, pensò il Diva-
no di seguitar la strada presa da Ibraim Bas-
sà, che ne' capitoli della pace segnata co' Per-
siani, era dichiarato l'impegno della Porta di
1730 assisterli contro i Moscoviti, per l'interesse

Impegno de'
Turchi di as-
sistere a' Per-
siani contro
i Moscoviti.

comune di non aver vicina una nazione odiosa
per la religione, pericolosa per le conseguen-
ze, e che aveva introdotto negli acquistati pae-
si nuovi riti, nuovi costumi, e sino abiti nuo-
vi, ottenendo con tali misure due notabili og-
getti; di abbattere una potenza nemica per
odio inatto, e per radicata superstizione; e non
fornire Cesare di pretesto per i Trattati, che
teneva con la Moscovia d'insultar gli Stati
Ottomani, e di obbligar l'Imperio a trattar
al-

altra guerra in Europa. Ma perchè ne' Persiani non potevasi fissar fondamento di vera pace, secondando le direzioni del defonto Visir, il di cui nome era da tutti acclamato e rispettato, spedì il Gran Signore persona espresa al Soffi Jac-Tamàs con lettera, in cui lo chiamava infrattor del Trattato stabilito col deposto Sultano Acmet, minacciandolo di guerra offensiva, se si fossero le sue armi avanzate ad insultar il confine Ottomano, dolendosi nel tempo medesimo col Residente Russo, comechè nelle Truppe Persiane fossero stati scoperti molti Moscoviti, e facendolo ricercare, perchè, occorrendo, non fosse impedito al Kam de' Tartari il passaggio colle sue Truppe per lo Stato Moscovita intorno la porta Ferrea.

Per conciliarsi maggiormente l'amicizia de' Principi della Cristianità, aveva il Sultano partecipato all'Imperadore nella consueta maniera la sua assunzione al Trono, e volle che in espressa udienza fossero dal Primo Visir consegnate le lettere agli Ambasciatori di Francia, Inghilterra, Venezia, ed Olanda, perchè da essi fossero sicuramente spedite a' loro Sovrani.

Quanto evidente era la disposizione de' Turchi a conservar la pace co' Principi della Cristianità, altrettanto questi si davano a cono-

SEBASTIANO

MOCENIGO

Doge 105

Lettera del Sultano al Soffi Jac-Tamàs.

Doglianze del medesimo col Residente Russo.

Partecipa a Cesare, e agli altri Sovrani la sua assunzione all'Imperio.

scere vicini ad entrar in guerra, sollecita la
SEBASTIA- Regina Elisabetta per dar stato all' Infante Don
NO Carlo, e piene di gelosia le potenze per la
MOGENTI- grandezza dell' Imperadore; non potendo tra
GO l'altre soffrire la Francia, che cercasse Cesa-
Doge 105 re di trasfondere nell' Arciduchessa primogeni-
 ta l'ampiezza de' Stati, e risoluto il Cardinal
 di Fleury di cogliere il momento d'inondar la
 Germania, cercando intanto coll' oro, co' ma-
 neggi, e coll' Alleanze nell' Imperio di diver-
 tirne l'effetto. Se questo fosse il tempo pre-
 fisso, o se cercassero gli Alleati d'Hannover
 di porre in campo la Spagna, onde appianarsi
 la strada ad ulteriori disegni coll'introduzione
 dell' Infante Don Carlo in Italia, non vi era
 chi versato negli affari delle Corti potesse con
 fondamento formarne presagio; ma grandi cer-
 tamente erano i maneggi tra Principi; inces-
 sante la spedizione de' Corrieri alle Corti; mol-
 tiplici, e varj i discorsi, tra quali vicende pre-
 stò non scarsa materia alle conghietture, ed
 alle insussistenti penetrazioni l'improvvisa ab-
 dicazione dalle cure dello Stato di Vittorio
 Amadeo Duca di Savoia, che deliberato di ter-
 minare i suoi giorni nel ritiro di Ciambéri a-
 veva lasciato al figliuolo Principe di Piemonte
 il libero possesso di quel Ducato, o perchè al
 peso degl'anni, e delle pericolose incontrate
 pe-

Sollecitu-
dine della
Regina di
Spagna per
gli avanza-
menti dell'
Infante D.
Carlo.

Maneggi
tra Principi.

Vittorio A.
madeo si
ritira dal
Ducato.

1730

peripezie gli riuscisse grave la continuazione nel comando, o pure, che riflettendo vicina la rottura aperta tra Principi temesse per i tenu-
 ti maneggi troppo esposto lo Stato suo nell'imminente guerra d'Italia.

SEBASTIA-
NO
MOCENI-
GO
Doge 105

La sola lusinga, che potesse differirsi di trattar l'armi era riposta nella stagione, che piegava al verno, e nello studio reciproco de' Principi ad intavolare progetti, frammischiando tra le dimostrazioni di amicizia le gelosie, e l'amarezze: Profondeva la Spagna somme immense d'oro per rendersi benevolo l'Imperadore, e per indurlo a concorrere allo stabilimento dell'Infante Don Carlo nella Provincia, ma nel tempo medesimo sollecitava gli Alleati all'effettuazione del concertato, ammassava Milizie, Navì, e apprestamenti da guerra; ma se i primi procedevano con cautela a prender la decisiva risoluzione per la possanza di Cesare, spediva questa Truppe così numerose in Italia, che poco aveva a temere dell'altrui forze.

Progetti de'
Principi.

Eccedenti
dispendj de' la Spagna.

Cesare spedisce Truppe in Italia.

La morte del Duca Antonio di Parma ultimo della linea mascolina Farnese aveva a togliere il velo alle dissimulazioni, presente già il caso per l'Infante Don Carlo al possesso di quel Ducato, ma non mancavano alla Corte di Vienna pretesti per diferirne l'effetto, pubbli-

1731
Morte del
Duca di Parma.

SEBASTIA-
NO
MOCENI-
GO
Doge 105

candosi la gravidanza della Principessa Enri-
chetta moglie del defonto Duca, e la neces-
sità di attendere dalla ventura prole il fonda-
mento alle deliberazioni. Svanita nel naturale pe-
riodo la lusinga, erano costituiti in angustia i
consigli della Corte di Vienna, ma contro l'
universale aspettazione si videro in momenti
cambiate le direzioni, richiamate dall'Italia le
Truppe, e permesso alle genti Spagnuole libe-
ro l'ingresso in Livorno. L'impulso più effi-
cace ad espugnar la costanza dell'Imperadore
era stato il desiderio di trasfondere i vasti suoi
Stati nella linea femminile, destinata già l'Ar-
ciduchessa primogenita in Francesco Terzo Du-
ca di Lorena, trattenuto sinora con l'onorifica
apparenza di Vice-Re di Ungheria; pretesto
specioso, che oltre il primario oggetto di Ce-
sare, forniva di opportuno argomento per abo-
lire la Carica tanto gelosa di Palatino del Re-
gno. Per indurre il Corpo Germanico a costi-
tuirsi mallevadore della Pragmatica Sanzione
alla Dieta di Ratisbona, avea Cesare molto
sacrificato dell'interesse, e del genio: Fu gua-
dagnata la Prussia con le promesse alla suc-
cessione di Giuliers, e Bergues, ed al presen-
te in prezzo dell'accessione del Brittannico era
stato segnato nel mese di Marzo in Vienna il
Trattato col Signor di Rombison, in di cui
vi-

Arxiduchessa primoge-
nita di Ce-
sare destina-
ta in sposa
al Duca di
Lorena.

Cesare ac-
corda a' Spa-
gnuoli il li-
bero passag-
gio in Italia.

1731

vigore fu accordato a' Spagnuoli il libero passaggio in Italia.

SEBASTIA-

NO

MOCENI-

GO

Doge 103

1731

Vicende
dell' impe-
rio Ottoma-
no.

Benchè questo potesse dirsi un sonnifero alla salute della Provincia, destinata nell'avvenire a gravi calamità, e a cambiamento di Dominj, assaggiando tuttavia gli uomini il bene presente fissavano alle remote vicende dell'Imperio Ottomano, egualmente turbato nell'interno dalle inquietudini del popolo malcontento, che minacciato dal valor de' Persiani nelle Province dell'Asia. Sottratosi a sorte dalla sanguinosa esecuzione Karà Ali Arnauto, ch'è quant'a dire Albanese, colto il tempo del Ramasan, che dopo il digiuno del giorno era celebrato nelle notti tra conventicole, e gioja del Popolo, si era unito costui con qualche numero de' sediziosi nella Piazza di Sultan Bajazet, e rapite l'armi dalle botteghe, e alquante bandiere dalle camere de' Gianizzeri avevano fatto alto nella Piazza dell'Olmeidan, solito ricetto a' sollevati; ma uscito dal Serraglio numeroso Corpo di Capigì, Bustangì, ed altre genti, furono i ribelli in brev'ora dissipati, e uccisi, susseguendo al fatto orribile macello di tutti coloro, che per menomo indizio erano creduti complici della sollevazione.

Nuova
sollevazione
de' sediziosi
punita.

Ambascia-
dore Persa-
no svalg-
giato dal
popolo di
Costantino-
poli.

Non minori pericoli sovrastavano all'Imperio dalla risoluzione de' Persiani, contro de'

SEBASTIA-
NO
MOCENI-
GO
Doge 105

quali era trattata la guerra con irritamento sì grande del popolo di Costantinopoli, che senza ricercar cosa alcuna all' Ambasciadore spedito da Jac-Tamàs per trattar di pace, era stato bensì spogliato delle credenziali, delle gioje, e delle ricche stoffe d'oro, che portava in dono al Sultano. Ma variando le notizie da quelle remote parti vacillava sovente la fortuna del Sovrano, e del Primario Ministro, a cui poco appresso fu sostituito Topal Osman già Bassà di Bosna, e poi Begliarbei di Romelia, la di cui severità quant'era temuta, altrettanto poteva decidere del suo destino, a misura, che giungevano sinistre dalla Persia le relazioni. Maggiori di giorno in giorno rilevandosi a quella parte gli scapiti, piegava finalmente la Porta a segnar la pace, ma fremeva grandemente, che potesse frammischiarsi in trattarla la Moscovia, che giudicava segretamente Alleata alla Persia.

Topal Of.
man Primo
Vilr.

I Turchi
piegano a
trattar la
pace colla
Persia.

Il Vilr
manda in
esiglio il
Capitan
Bassà.

Fa decapi-
tare il Dra-
gomano Ven-
tura.

La sollecitudine del Residente Russo Neiplof a procurare alla Moscovia la mediazione accresceva ne' Turchi l'abborrimento, di modo che per appianarsi nuova strada al disegno, praticando col mezzo del Dragomano Ventura l'animo del Capitan Bassà, fu questi dal Visir cacciato in esiglio, e rilegato a Rodi, e il Ventura prima relegato a Dulcigno, e poco appres-

presso tradotto seminudo alla Porta del Serraglio fu per risoluta sentenza decapitato.

SEBASTIANO

Chiamati dal Visir a sè i Dragomani tutti Mocenigo de' Principi protestò loro, che ad esempio del

GO
Doge 105

Ventura sarebbe cadauno di essi decapitato, se avessero per pubblici affari osato di trasferirsi ed altre abitazioni, che alla Porta, licenzian-

Sue minaccie agli altri Dragomani.

doli con termini di fiera; risoluzione, che sebbene sembrava a' Ministri de' Principi assai avanzata, nella cognizione però del feroce tem-

1731

peramento del Visir, si appagarono di certa dichiarazione, che mitigava il risoluto divieto.

Sua fiera-za.

L'insolito esempio impresso spavento sì grande nel popolo di Costantinopoli per l'indole fiera del Visir, che non osava chi che sia dichiarare i propri sentimenti in materia degli affari dell'Imperio, a segno che agli avvisi, che l'Esercito Ottomano avesse occupato la Fortezza di Romiè, e poco appresso Tauris abbandonata da' Persiani per unire il numeroso presidio all'Esercito quasi per intiero dissipato non dava il popolo segni di allegrezza, forse ancora per timore gli acquisti fossero piuttosto d'impedimento, che di stimolo a' Persiani per segnare la pace. Concorrendo però a questa egualmente i Persiani battuti, che i Turchi stanchi dell'odiata guerra, era seguita la conclusione d'accordo col mezzo di Acmet Bas-

Pace tra Turchi, e Persiani.

SEBASTIA-
NO
MOCENI-
GO
Doge 105 sa di Babilonia, ma se non era festeggiata la novella dal popolo, se non riusciva grata al Gran Signore, e al Divano per la cessione de' Stati, o per cambiamento di massima, esultava il Primo Visir, ansioso di render sempre più celebre il proprio nome con qualche impresa in Europa.

Era questa la più viva passione di Topal Osman Primo Visir, che dopo averla celata durante la guerra in Persia per la disapprovazione incontrata dal Capitan Bassà Januncoza, perchè impegnata la Monarchia nella guerra d'Asia cercasse involgerla in nuove brighe con spingere poderosa flotta nell'Arcipelago, lo che ad onta delle passate benemerenze col Sultano l'avea precipitato dall'apice di sua fortuna; al presente, ch'era cessata l'abborrita guerra, ma non estinti gli umori peccanti delle interne sedizioni, suggeriva con fermo consiglio il Visir, che per assicurar il Sovrano sul Trono, e la quiete comune, conveniva volgere le Milizie ad altra parte men lontana, ma egualmente gelosa, per la vicinanza di Principe potente, e internamente nemico.

Nuovi
apparati de'
Turchi.

Come però se fosse deliberata la guerra in Europa era necessario per il decoro dell'Imperio, e per la sicurezza de' Stati marittimi, che comparisse potente l'Armata Ottomana
ezian-

eziandio sul Mare, si sollecitavano per ordine supremo i lavori dal Marabuto Vicegerente nell'Arsenale; giungevano tutto giorno ammassi di Legni recisi, si disponeva la fabbrica di più Navi; indizj aperti di nuove idee.

SEBASTIA-
NO
MOCENI-
GO
Doge 105.

Per togliere i pretesti all'indole violenta della nazione praticava il Bailo della Repubblica Angelo Emo la più attenta industria; cercava di acquietare lo sdegno del Visir per le incessanti querele de' confinanti a' ristretti Territorj di Vonizza, e Prevesa, comechè fossero sviati i sudditi della Porta dalla coltura de' terreni, e dato ricetto a' malviventi dello Stato Ottomano. Conoscendo il Bailo che poco poteva sperare dal fiero temperamento del primario Ministro, trattò col Reis Effendì, uomo assai placido, e di particolare docilità, riuscendogli con tal mezzo mitigare le smanie del Visir, adattar riparo agl'inconvenienti con la spedizione di persone sul luogo, con restituir al primiero nido alcune famiglie, e col sacrificio di qualche Capo de' malviventi; ponendo per termine ora alle querele per quanto si sforzasse Januncoza destinato Bassà di Lepanto di applicare fomento alle mormorazioni, e alle doglianze.

Il Bailo
cerca di a-
cquietare l'
animo del
Visir.

1731

Il Bailo mi-
tiga le sma-
nie del Visir.

Praticava tuttavia il Ministero tra reconditi suoi pensieri, dimostrazioni di stima verso i Principi amici della Porta, dichiarando aggradimen-

to

SEBASTIA-
NO
MOCENI-
GO
Doge 105

Conferenze
del Visir col
rinegato Boneval.

Varie sue
vicende.

Si fa chia-
mare Acmet
Bei.

Sue infor-
mazioni al
Visir per
infestar l'
Ungheria.

to per il carattere di Ambasciadore straordinario, di cui era stato onorato il Bailo per presentar al Sultano la risposta alla lettera di partecipazione del nuovo Regnante all'Imperio, ma varia la Corte ne' consigli, e gelosa d'impenetrabil segreto, nel mezzo alle più fine apparenze di amicizia, e di pace faceva dubitare di minacciare la quiete del Cristianesimo. Prestavano argomento a temerlo le conferenze frequenti tenute dal Visir col rinegato Boneval, comparso all'improvviso alla Corte, e ammesso a segrete udienze dal Primario Ministro, dopo esser stato per molto tempo tenuto, come in relegazione, in picciolo luogo detto Giamorzina. Le vicende di questo uomo nel corso di sua vita non possono senza orrore affacciarsi all'immaginazione; imperocchè dopo aver sostenuti onorevoli posti nella Milizia, caduto in disgrazia di tutti i Principi, a' stipendj de' quali aveva servito per lungo spazio di anni, si era finalmente abbandonato alla detestabile risoluzione di abbracciar il Maomettismo, ma trascurato dal Governo, odiato da' buoni, era stato al presente dal Visir per i propri disegni fatto comparire a vista dell'universale in onorata figura. Era fama, che costui, quale si faceva chiamare Acmet Bei, suggerisse al Visir le informazioni opportune ad infestar l'Ungheria.

gheria, esibendogli i disegni delle Piazze di Belgrado, e di Temis War, non che la maniera più agevole per attaccarle; deducendolo forse gli uomini dal vederlo, benchè nuovo alla Religione, e al servizio, accarezzato dal Visir, coperto di Caftan, come capo de' Bombisti, posto benchè ineguale a' suoi titoli, e a' suoi talenti, bastante però a costituirlo in considerazione ed invidia.

SEBASTIANO
MOCENIGO
Doge 105

Tramontò però in brev'ora la fortuna del Boneval con la caduta dal posto del Primario Ministro spogliato all'improvviso del Regio sigillo, e caddero in un punto le vaste idee delle concepite imprese, per le quali si scoprivano le prime aperture, nel rinvigorire la corrispondenza col Principe Ragotzi, a cui era stato spedito con regali a Rodostò Ibraim Effendi Ungaro rinnegato, che dallo sfortunato Ibraim Primo Visir era stato destinato Presidente alla stampa.

Il Visir è
levato dal
posto.

Quanto sollecita era stata la cura del Senato per non lasciar esposti gli Stati del Levante, e della Dalmazia all'incerta fede de' Turchi negli apparecchi, che facevano di forze marittime, con altrettanta fermezza di consiglio (giacchè nel cambiamento di Governo sembravano mutate le massime per l'indole placida del nuovo Visir Alì Bassà Tefterdar) giudicò

1731

Alì Bassà
Tefterdar
Primo Visir

SEBASTIA-
NO

MOCENI-

GO

Doge 105

dicò opportuno non dar gelosia alla Porta con strepitose disposizioni, rallentando i lavori negli Arsenali, e l'ammasso di Truppe; praticando anzi le più vere dimostrazioni di amicizia, sempre giovevoli agl'interessi della Repubblica, ma in presente necessarie per la confusa costituzione dello cose d'Europa.

1732

Disegni
della Regina
di Spagna
per l'Infante
Don Carlo
effettuati.

Suoi
sospetti sul
le risposte di
Cesare, che
vuole an-
nullati, gli
atti pubbli-
ci fatti in
Firenze per
l'Infante D.
Carlo. Guerr.
ra de' Spa-
gnoli nell'
Africa.

Superato dalla Regina di Spagna l'importante punto di munir le Piazze del Parmigiano co' presidj Spagnuoli, e di tradurre a quella parte l'Infante Don Carlo, non per questo rallentava le applicazioni per ottenere da' Principi l'intiero fine de'suoi oggetti, ma dopo aver profuse somme immense d'oro fino a rendere indebolita la Monarchia Cattolica, ed arricchita la Corte di Vienna, se le rendevano sospette le dubbiose risposte di Cesare per ottenere le investiture; punto però di maggiore utilità agl'Imperiali, che di conseguenza agli affari. Accrescevano le gelosie per la dichiarazione di Cesare, perchè fossero tolti di mezzo gli atti pubblici fatti in Firenze nel giorno di San Giovanni per l'Infante Don Carlo, pretendendo non poter essere conferito il titolo di Gran Principe di Toscana, sin dall'Imperadore, per i diritti, da altri che teneva sopra gli Stati di Toscana, sin dall'Imperador Carlo Quinto.

Non era però in condizione la Spagna di far

far al presente apparire gli effetti di sua amarezza, per l'impegno dell'armi Cattoliche all'impresa dell'Africa, dove sbarcate le Milizie, sopra la spiaggia dell'Aguada al Capo del Falcone, e scacciati da' siti alpestri i Mori, e i Turchi con molto sangue de' Barbari, avevano ottenuto in prezzo della vittoria la Piazza d'Orano con le Castella all'intorno, e il Forte d'Almazarquiquir, sperando il Duca di Montemar Comandante dell'Impresa di acquistar Telesin, e forse col favore della Vittoria espugnare Algeri, se non fosse stato chiamato con improvviso comando in Valenza, e Alicante il nervo migliore delle Milizie, e degli Uffiziali. Benchè fosse ignoto il motivo dell'impensata risoluzione, rendendosi però geloso all'Inghilterra, faceva questa allestire molti Vascelli, e Navi da guerra per esser pronta a sostenere l'invasione, che fosse da' Spagnuoli tentata, ma chiamate in fretta l'armi Cattoliche per resistere all'empito di trenta mila Mori, che sotto la direzione del Riperda, poc' anzi favorito dalla Spagna, poi fuggitivo, e finalmente per disperato consiglio fatto Comandante degl'infedeli contro lo stesso Sovrano con portarsi all'attacco di Ceuta, furono sciolti gl'Inglesi da' pericoli, e dall'apprensione. Il disfacimento de' Mori, che in gran

SEBASTIANO

MOCENIGO

Doge 105

Loro
vittorie.Gelose
dell'Inghilterra.Suoi bellici
allestimentiNera azione
di Riperda
contro la
Spagna.

1732

Mori foggati da'
Spagnuoli.

SEBASTIA- numero caddero sotto l'armi di Spagna accreb-
NO be nella Corte Cattolica l'amarezza contro gl'
MOCENI- Inglesi, per essersi scoperti tra Barbari più
GO soldati delle due nazioni d'Inghilterra, e d'Ol-
Doge 105 landa, da che fu creduto, che il Riperda,
 quando fuggì dalla Spagna si fosse trasferito
 tra Mori di concerto coll' Inghilterra.

Poderosa
 Armata de'
 spagnuoli
 sul Mare.

Le imprese dell' Africa, che valevano ad
 accrescere la gloria alle insegne di Spagna pro-
 ducevano altro mirabile effetto, secondo l'idee
 della Regina, imperocchè chiamata la Corona a
 tener in piedi numerose forze, e poderosa Arma-
 ta sul Mare, per reprimere l'audacia de' Barba-
 reschi, che tentavano di attraversare la strada
 a' soccorsi, che dalla Spagna erano spediti in Ora-
 no, ed alle altre Piazze, potevano le disposizioni
 all'improvviso rivogliersi all' imprese, che riguar-
 davano l'ingrandimento dell'infante Don Carlo.
 Non potendo tuttavia al presente la Spagna pren-
 dere fondate deliberazioni per l'unione sempre
 maggiore de' Mori, cercava di rendersi favore-
 vole l' Inghilterra; ma come questa era gran-
 demente attaccata all'Imperadore, e insistendo
 il Ministro Britannico, che non potevansi

Tremore
 della Regina
 di Spagna
 per l'avan-
 zamento
 dell' Infante
 D. Carlo.

rendere più fermi i diritti dell' Infante sopra gli
 Stati d' Italia, che con aver Cesare ben affet-
 to, attendeva la Regina con ansietà le rispo-
 ste dell' Ambasciador Montico, spedito a Lon-
 dra-

dra per agevolare il negozio, e per dichiarare
 l'inclinazione del Re Cattolico ad accettar la
 mediazione dell'Inghilterra sopra le questioni
 insorte con la Corte di Vienna per togliere da
 gli atti pubblici il titolo di Gran Principe di
 Toscana all'Infante, e per dar termine all'af-
 fare dell'investiture. Con non dissimile movi-
 mento era dalla Regina sollecitata la Francia
 ad interessarsi nella sua causa appresso Cesare
 nè dispiaceva forse al Cristianissimo far crede-
 re alla Corte di Vienna la stretta unione de'
 consigli tra le due Corone per imprimere ge-
 losia nell'Imperadore, e per porre freno all'
 idee, che potesse concepire nella presente co-
 stituzione delle sue forze.

Ad intorbidare le speranze di buon fine alle
 negoziazioni era divulgata non dubbiosa voce,
 che commossa la Porta per gli avanzamenti de'
 Spagnuoli nell'Africa, non senza pericolo, che
 fosse costituito in gravi contingenze il Canto-
 ne, e Piazza d'Algieri, fosse per spingere nel-
 la ventura campagna venti Navi a soccorso de'
 suoi, come ricercava l'onor dell'Imperio, e il
 dover della legge; ma fornendo nel tempo stes-
 so la disseminazione specioso pretesto alla Re-
 gina per accrescere le forze sul Mare, faceva
 lavorare ne' porti di Biscaglia, e di Cadice
 pubblicando, che a prima stagione avrebbe
 avu-

SEBASTIA-
NOMOCE-
GO

Doge 105.

Movimenti
de' Turchi
per i pro-
gressi de'
Spagnuoli
nell'Africa.

SEBASTIA- avuto la Corona Cattolica forze bastanti a re-
NO sistere a' disegni, che meditassero i Turchi.

MOCENI- In fatti si rendevano sensibili al Ministero
GO Ottomano i progressi de' Spagnuoli nell'Africa,
Doge 105 sensibile la preda fatta da' Maltesi di una po-
 derosa Nave da guerra Turchesca nell'acque
 di Damietta, perlochè era sollecitato Januncoza
 ad esprimere il suo parere sopra le cose cor-
 renti, e credendosi offuscata la gloria della
 Monarchia, s'incalorivano i lavori negli Arse-
 nali, era ordinata la fabbrica di venti Navi, e
 disposti otto mila Leventi a montarle, da che era
 facile comprendere la robustezza di quell'Im-
 perio, che resistendo agli urti della fortuna,
 ed a' pericoli delle non ben sedate rivoluzioni
 interne per il poco rispetto verso il Sultano
 imputato di talenti men che mediocri; riacce-
 sa con maggior vigore la guerra in Persia, in-
 sultate da' Spagnuoli le coste d'Africa, era di-
 sposto ad accorrere a difesa degli Algerini,
 che chiedevano soccorso al Gran Signore, co-
 me al Capo della Religione Munsulmana.

Vigoroſi ap-
 parati de'
 Turchi.

Lettera di
 Jac-Tamàs al
 al Baſà di
 Babilonia.

Segnata appena la pace co' Persiani (come
 aveva suggerito più la ragion dell' Imperio, che
 la libertà del consiglio offuscato dalla passione)
 avea Jac-Tamàs spedito lettera ad Acmet Bas-
 sà di Babilonia, in cui dichiarava, che gli as-
 sensi prestati alla pace, non incontrando la
 sod-

soddisfazione de' suoi, e tra gli altri di que'
 della Legge, era obbligato sospenderli, e non
 tollerare alcun benchè menomo smembramento
 a' suoi Stati, dacchè s'era accesa la guerra nell'
 Asia. Il procedere irregolato de' Persiani era
 dalla Porta imputato a due cagioni; all'istiga-
 zione de' Moscoviti gelosi al sommo della pa-
 ce conchiusa tra due Principi, che costituiva
 in pericolo gli acquisti della Russia sul Cas-
 pio; ed all'autorità di Tamàs-Koulcam primo
 Ministro, e Generale de' Persiani, ritornato
 ultimamente vittorioso da' confini di Candaar,
 dopo aver disfatti i ribelli. Gonfio costui per
 le vittorie riportate contro gli Aguani, ricco
 di spoglie, e potente per aderenze aveva fissa-
 to ad ascendere sopra il Trono con la depres-
 sione del naturale Sovrano spogliato della Co-
 rona. Indizio non oscuro dell' indole sua riso-
 luta era stato l'eccesso di ripugnare alla pace
 in sua assenza segnata, sempre però coll'osten-
 tazione di fedeltà verso il Sovrano, e col pre-
 testo della grandezza, e gloria dell' Imperio.
 Tenendo nella Capitale, in cui dimorava il Re,
 forti aderenze, comparì a vista d'Ispaan alla te-
 sta di sessantamille eletti soldati, e fingendo ras-
 segnazione, e prontezza di deporre a piedi di
 Jac-Tamàs le idee di guerra concepite per il
 solo ben dell' Imperio; gli riuscì entrare con

SEBASTIA-
NO

MOCENI-

GO

Doge 105

Tamàs Kou-
licam Primo
Ministro, e
Generale
de' Persiani.

Suoi disegni.

Fa occupare
il Regio Pa-
lazzo con
prigionia del
Re.

SEBASTIA- poco seguito nella Città, ma nel terzo giorno
NO fatto occupare da suoi il Regio Palazzo, im-
MOCENI- prigionato il Re, e costituitosi arbitro de' va-
GO sti Regni, si dichiarò tutore del picciol bam-
Doge 105 bino erede legittimo dell' Imperio, e figliuolo di
 Fa occupa-
 re il Regio
 Palazzo con
 prigionia del
 Re.
 Jac-Tamàs, che pubblicava non degno di assider
 sul Trono della Persia, attraendo a sè con la
 tutela del tenero Infante l'assoluto governo del-
 la Monarchia, di cui protestava di vendicar so-

1732
 Tamàs Kou-
 licam s' im-
 padronisce
 dell' assoluto
 Governo
 della Monar-
 chia.
 Apprensione
 de' Turchi.
 no perciò i Turchi la risoluzione di quest' uo-
 che ascenso a sì gran posto col solo mezzo del-
 la guerra, poteva la sola guerra mantenerlo
 nell' occupata grandezza: Chiedeva Acmet Bas-
 sà somme immense d'oro; eccitava la persona
 stessa del Sultano a porsi alla testa dell' Eser-
 cito; suggeriva indispensabile la comparsa del
 Primo Visir con grosso Corpo di Truppe per
 coprire l' Armenia; ma Koulicam prevenendo
 con la sollecitudine qualunque disposizione de-
 gli Ottomani, raccolte le forze in Amadan si
 era indirizzato con sessantamille uomini verso
 Babilonia, spedendo numerose squadre di Ca-
 valleria a Kirmansek, con ordine di penetra-
 re nel Curdistan, di modo che chiuso Acmet
 in Babilonia non ben provveduto di munizioni,
 e di vettovaglie, poco confidava negli abitan-
 ti sospetti per riguardo di religione, e meno

al di fuori negli Arabi suoi amici, quando si vedessero sopraffatti dalla forza.

SEBASTIA-
NO

Non credendo i Turchi difesa maggiore negli imminenti pericoli, che nel rendere spopolate le confinanti Provincie, perchè lo spazioso deserto valesse di barriera agl' Imperj, fu data libertà a' popoli Lassi d'incendiare il paese all'intorno sino al Mar Nero; fu commesso al Bassà di Samachi di penetrare colle desolazioni, e col fuoco nella Persia, e fu fatto uscire in campagna il Kam de' Tartari con dodici mille Cavalli, che attraversata la Giorgia, e portandosi verso Tauris dasse a ferro e fuoco quelle Provincie, benchè a tale deliberazione si opponessero i riguardi della Moscovia. Accresceva l'apprensione ne' Turchi per le certe notizie, che fosse già segnata pace perpetua tra la Moscovia, e la Persia, con la cessione fatta a' Persiani dal Czato della ricca Provincia del Ghillan, ma con vantaggiose condizioni, privilegj al commercio, ed equivalente paese nella Giorgia, qualora riuscito fosse a' Persiani di stabilirvisi; assicurandosi in tal maniera la Moscovia il possesso della parte del Sirvan, e del Degestan con le Piazze marittime a preservazione del Dominio di quel Mare, e de' riguardi essenziali della Corona. A misura, che per sì fatta convenzione paventa-

GO
Doge 105.
loro deli-
berazione.

Cresce il
loro timore
per la pace
conchiusa
tra la Mo-
scovia, e la
Persia.

Nuove tur-
bolenze nel
popolo.

va il Ministero Ottomano, si risvegliavano nel
 SEBASTIA-
 NO
 MOGENI-
 GO
 Doge 105
 Castigate fe-
 veramente. popolo i torbidi pensieri piuttosto sopiti dal ti-
 more, che estinti per inclinazione, o perchè
 fosse troncata la radice agli scandali, ed im-
 putandosi, com'è solito nell'avversità, la ca-
 gione principale alla debolezza del Sultano, al
 predominio, che sopra il di lui animo teneva
 la Regia Madre, e il Kislàr Agà, per diver-
 tire gl'ultimi mali fu duopo al Governo ripi-
 gliare i risoluti rimedj delle morti, e del
 sangue.

A sì gravi pericoli dell'Imperio si aggiun-
 peste in Co-
 stantinopoli geva la calamità di orribile peste, che deva-
 stando nel tempo medesimo molte Provincie,
 si era dilatata con sì gran forza nella Città
 1732 Capitale, che contro il naturale loro costume
 l'apprendevano grandemente i Turchi, ritirando
 molti da Costantinopoli, come avevano
 fatto i forastieri Ministri, eccettuato l'Amba-
 sciadore di Francia, ed il Bailo della Repub-
 blica.

Nel mezzo agli universal timori non om-
 mettevano i Turchi i principali negozj, e tra
 gli altri quelli, che potevano produrre parti-
 colari profitti. Strillava con false imposture il
 Bassà di Lepanto Januncoza, comechè da' Ve-
 neti Comandanti fosse trascurata l'oppressione
 de' malviventi a' confini di Vonizza; che fosse
 di

Reclami di
 Januncoza
 contro de'
 Veneti Co-
 mandanti.

di nuovo dato ricetta alle famiglie per concerto ritornate nel paese Ottomano, e che da' Veneziani non senza intelligenza con la Spagna si facessero grandi apparecchi per Mare, per essere (diceva egli) accresciuto sino a venticinque il numero delle pubbliche Navi a Corfù; ma rilevata alla Porta l'arte dell'astuto vecchio diretta a rendersi necessario all'Imperio, ributtate dal Bailo con evidenti prove le imposture, e appianata la verità delle cose da Mustaffà Agà, ch'era stato a' confini col Dragomano Massellini, caddero a vuoto le insidie; si dileguarono le gelosie, e non fu alterata la reciproca corrispondenza.

Tale essendo per naturale istinto la massima radicata nel Senato, cercava di coltivare l'amicizia di tutti i Principi, benchè talvolta o per fatalità degl'incontri, o per invidia della fortuna rimanesse attraversato il prudente consiglio, come fu forza al presente far apparire la pubblica amarezza verso la Corte di Roma.

Celebrandosi nel luogo detto *Ara Cæli*, solenne funzione da' Frati Minori Osservanti per la festività di Sant'Antonio, tra la moltitudine del popolo vi concorsero tre guardaportoni dell'Ambasciador di Venezia Zaccaria Canale Cavaliere, a vista de' quali, o per radi-

SEBASTIA-
NO
MOCEN-
GO
Doge 103

Sinistro ac-
cidente ac-
caduto in
Roma.

cata animosità, o per preventive amarezze, scaricò la sbirraglia contro essi più colpi di fuoco. MOCENIGHE, stendendone uno morto a terra, ed imprimendo negli altri due mortali ferite. Grande perciò fu il tumulto all'avvenimento, ed evidente l'impegno: Non fu lento l'Ambasciadore a far efficaci doglianze col Segretario di Stato, ed a chieder soddisfazione: Pose in uso i mezzi più forti de' Cardinali, s'industriò d'interessare gli uffizj de' Ministri de' Principi, ma commosso prima il Pontefice, poi deliberato di voler verificata la verità con la formazione del processo, fu commessa l'esecuzione al Governatore di Roma, per le di cui insinuazioni, o per la qualità degli esami postosi l'affare in maggiore impuntamento, negava il Papa di dar le dovute soddisfazioni alla pubblica rappresentanza. Incalorendosi gli uffizj de' Cardinali, e le proteste dell'Ambasciadore, per dimostrar di operare qualche cosa, demandò il Pontefice l'affare ad una Congregazione di Cardinali, ma non agevolandosi nè pur per tal mezzo le difficoltà, accrebbe l'impuntamento. Il Senato per far conoscere la propria docilità aveva accettata la mediazione del Cristianissimo, ma sempre più fisso il Papa nell'opinione dichiarava di esser in condizione di chiedere, non di dare soddisfazione, di modo che

riu-

SEBASTIANO

NO

MOCENIGHE

GO

Doge 105

Con molte

d'un guardaportone

del Veneto

Ambasciadore.

re.

Che chiede

le dovute

soddisfazio-

ni del Papa.

Renitenza
del Papa
nell'accordarle.

1732

Il Senato
accetta la
mediazione
del Re di
Francia per
sopire la dis-
ferenza.

riuscendo vane l'esibizioni, e gli uffizj giudiciò il Senato, che non più convenisse al suo decoro, che si trattenesse in Roma l'Ambasciadore, e lo richiamò in Patria, facendo nel tempo medesimo intendere al Nunzio Stampa, che poteva pur egli partir da Venezia.

SBASTIANO
NO
MOCENIGO
GO
Doge 105
Richiama
l'Ambasciadore, e licenzia il Nunzio.

Continuando per più mesi l'impuntamento furono appoggiati gli affari pubblici in Roma all'attenzione del Cardinale Angelo Maria Querini, giacchè partito l'Ambasciadore, era seco lui partito il Segretario, e chiuso il Palazzo di San Marco, sin tanto, che declinando il Pontefice dalla primiera durezza, e stando fissa nel Senato la radicata massima di venerazione verso il Capo della Chiesa, fu con reciproca soddisfazione terminato il molesto affare, spedendo la Corte di Roma Nunzio in Venezia Monsignor degli Oddi Arcivescovo di Laodicea, ed il Senato per Ambasciadore a Roma Giovanni Mocenigo Cavaliere, che aveva sostenuto l'Ambasciata di Francia.

Resta appoggiato l'affare al Cardinal Querini.

E' composta la vettura con reciproca soddisfazione.

Tra le applicazioni a conservarsi l'amicizia, e la buona intelligenza co' Principi, non era stato lento il Senato alla preservazione dello Stato, e de' sudditi dal flagello della peste, che devastando la capitale di Costantinopoli, e diffondendosi in più Provincie del vasto Imperio, infieriva nella Bosna, non lasciando esenti da'

Vigilanza del Senato a preservazione de' sudditi dalla peste.

SEBASTIA-
NO

MOCENI-

GO

Doge 105

Simeon Con-
tarini Prov-
veditore so-
pra la sanità.

spettacoli, e dalle morti alcuni luoghi della vi-
cina Erzegovina.

Spedito a quella parte con titolo di Provve-
ditore sopra la sanità Simeone Contarini, di
concerto col Provveditor Generale Giorgio Gri-
mani fu ritirata più addentro la linea per por-
re in sicuro le genti destinate a guardarla, on-
de toglierle dal pericolo imminente di restar
sepolte al primo cader delle nevi, ma inter-
detta la comunicazione de' Territorj con le Cit-
tà, e scarsa oltre modo in quell'anno la rac-
colta de' grani, sarebbero stati esposti ad evi-
dente perdizione i Morlacchi, se dalla provida
carità del Senato non fossero stati sovvenuti
con la spedizione in quelle Provincie di oppor-
tuni soccorsi.

Accresceva tuttavia l'apprensione di maggio-
ri calamità, per essere penetrata la peste alla
linea d'Imoschi in Studenze picciola pianura,
che dalla stessa linea s'interna per breve spa-
zio nel pubblico confine con morte di alcuni
abitanti, e coll'infezione di alquante case. Pre-
stava però confidenza, che non avessero ad es-
sere senza frutto le diligenze all'altre parti per
l'attenzione de' Ragusei, che scoperti nel pic-
ciolo stato i primi semi del pestifero morbo,
avevano date alle fiamme senza riguardo le
suppellettili, e le abitazioni, e che minacciata
la

la Croazia era stata dagli Austriaci ben presidiata la linea.

SEBASTIANO

Ma se rimanevano tuttora immuni dal vicino flagello i sudditi della Repubblica; non è però, che non provassero i lagrimevoli effetti della fatale influenza, che rendeva desertato il confine Ottomano, per la somma penuria di alimento; non riuscendo possibile alle sollecitudini del Senato spedirne copia sì grande a sostentamento delle numerose popolazioni, e attenti oltre modo i Turchi a proibirne l'ingresso di vettovaglie, e di animali nel pubblico confine, di modo che Bikir Bassà d'Erzegovina alla testa di quattrocento Cavalieri, ridottosi a Munstar inquiriva, e castigava sino col supplizio i medesimi Turchi, che somministrassero nutrimento a' sudditi della Repubblica per obbligarli con barbara direzione a perir di fame, e per indurli ad abitar le vaste Campagne Ottomane spopolate dal contagio. Poteva in fatti dirsi poco meno che desolata la Bossina, e risentendo gli orribili effetti le due Provincie Lica, e Corbavia, si era dilatata la peste nella Turca Albania, da che ne derivava al Provveditor Generale l'indispensabile necessità d'invigilare in ogni parte alla preservazione de' pubblici confini minacciati da' lagrimevoli avvenimenti del confinante paese.

MOCCENIGO
Doge 105
Penuria di
biade.

I Turchi
vietano l'introduzione
di vettovaglie ne' confini della Repubblica.

La peste si
dilatò nella
Turca Albania.

Accaduta in quest'anno la morte del Doge
SEBASTIANO Sebastiano Mocenigo restò promosso alla Sede
NO
MOCE- Ducale Carlo Ruzini Cavaliere e Procuratore
GO col merito di aver sostenuto il peso di più Am-
Doge 105 baschiere, e Plenipotenze a' Congressi, e distin-
 Morte del to per prudenza e cognizione delle pubbliche
 Doge Seba- cose nell'esercizio tra Savj del Collegio; aven-
 stiano Mo- do avuto per competitore alla sublime dignità
 cenigo .

do avuto per competitore alla sublime dignità
CARLO Alvise Pisani Cavaliere e Procuratore egual-
RUZINI mente meritevole per i prestati servigi alla
Doge 106 Patria, che fu poi dopo il breve spazio di due
 anni, e sette mesi dalla pubblica riconoscenza
 dato per successore all'eletto .

Poste in uso dal Provveditor Generale di
 Dalmazia, ed Albania le diligenze più esatte
 per custodia della linea, gli convenne d'ordi-
Matteo Car- ne pubblico trasferirsi in Almissa per lo scon-
ralipeo Cit- certo colà insorto a motivo dell'interfezione
tadino d'Al-
miffa .

Viene am-
 mazzato d'
 ordine di
 Niccolò Zane
 Rappresen-
 tante .

d'uno de' principali Cittadini, nominato Mat-
 teo Caralipeo, d'ordine del Rappresentante
 Niccolò Zane col mezzo di un soldato, per
 dissapori tra il medesimo Caralipeo, e la cre-
 duta moglie dello stesso Rappresentante . Ac-
 corsi al tragico avvenimento i fratelli dell'e-
 stinto accompagnati da molte persone armate
 si dimostravano pronti a salire le scale del pub-
 blico Palazzo, ma arrestati da qualche voce
 che insinuava loro rispetto al luogo, e alla pub-
 bli-

blica figura, stettero alquanto sospesi, sin tanto, che uscito altro colpo di pistola dalla finestra, per mano dello stesso Rappresentante, riaccesi gli animi, ed atterrate le porte s'introdussero con furor cieco nelle stanze, trucidando a piedi del letto il Provveditore, indi il servo, e facendo correre non dissimil sorte alla Donna, che per salvarsi si era in altra casa ridotta.

CARLO
RUZINI
Doge 106

1732

Al funesto avvenimento postosi in fluttuazione il paese, fu sedato qualunque movimento alla comparsa della suprema Carica; che anzi prostrati i Capi d' ambedue gli ordini chiedevano pietà a nome comune, detestando essi medesimi l' enorme misfatto, e supplicando perchè fossero distinti i contumaci dagli innocenti.

E' trucidato il Rappresentante.

Devenuto il Provveditor Generale alla formazione del processo, fu questo assoggettato all' autorità del Consiglio di Dieci, dal quale furono puniti con perpetuo bando gli autori del fatto, che con la fuga si erano già sottratti da' rigori della Giustizia; lasciando in oltre impresse nelle abitazioni distrutte la memoria del pubblico risentimento.

Sono banditi dal Consiglio di Dieci gli autori del fatto.

Restituitosi il Provveditor Generale alle naturali sue incombenze per la preservazione delle Provincie minacciate dal furor della peste nel-

CARLO RUZINI
 Doge 106. nelle vicine contrade, fu costretto ad armare le sponde del Fiume Cettina, per separare il Territorio d'Imoschi, lasciando aperta la sola strada di comunicazione tra le Città Littorali, e l'Isole, ma nel mezzo a' più evidenti pericoli, per effetto della Divina Provvidenza si videro ad un tratto diminuite, e poco appresso intieramente spente le calamità della maligna influenza, restituendosi alle Provincie la primiera salute, ed il libero commercio col paese vicino.

Riuscì opportuno il cambiamento delle cose nella Dalmazia per le mutue insorgenze d'Italia minacciata da vicina guerra tra Principi della Cristianità, per la qual cagione dovendosi tradurre il nervo maggiore delle Milizie a difesa de' pubblici Stati nella Terra Ferma, non sarebbe stata agevol cosa guardar la linea, e preservare il confine dalla maligna influenza.

Intelligen-
za tra la
Moscovia, e
la Persia.

Aveva questa perduto molto del suo vigore anche nell'altre parti dell'Imperio Ottomano, di modo che sciolta la Porta dall'interno flagello era in condizione di accorrere alle urgenze dell'Asia, che minacciavano avvenimenti sempre peggiori per l'intelligenza tenuta tra la Moscovia, e la Persia, avvalorando il Teterkan la credenza per l'opposizione, che avanzava essergli fatta alle Frontiere, mentre per
ub-

ubbidire il Regio comandamento gli era convenuto tentar la strada per la Provincia di Ca-
barta, indi costeggiando i Monti Caucasi pas-
sare per il Degestano Moscovita, e ridursi a
Samacchi nel Sirvan per proseguire oltre il Fiume Kur nel paese nemico.

CARLO
RUZINI

pas-Doge 106.

Fluttuando il Ministero tra gelosie e tra pericoli per la pesante guerra nell' Asia, non trascurava gli affari d' Europa per assicurarsi con fondamento maggiore della pace co' Principi, o per ritrarre profitti, a quali per istituto era vigilante la sagacità della nazione.

Gelosie degli Ottomani per la guerra dell' Asia.

Sin nell' incontro di spedire a' Principi le Regie lettere con la partecipazione di esser assunto all' Imperio il nuovo Sultano, esaminando il Primo Visir le capitolazioni di pace di tutte le potenze coll' Imperio, era caduto il di lui riflesso sopra il vigesimo quinto capitolo della pace con la Repubblica di Venezia, in cui non leggendosi espresso il termine di pace perpetua, sostenevano i Turchi, che fosse ella finita col Regno del Sultano Acmet, che l' aveva e firmata, e giurata. Consegnata dal Visir al Bailo della Repubblica, come a Principe amico la lettera Imperiale, e vestito egli dal Senato del carattere di Ambasciadore straordinario per presentar le risposte, fu posto il punto in questione, sostenendo il Dragomano Gic-

Sagace ritrovato de' Turchi per coglier vantaggi.

Opinione del Dragomano Gicca.

ca

CARLO RUZINI Doge 106
ca a nome del Reis Effendì, che la pace segnata in Passarowitz era già caduta con la fortuna del deposto Sultano, e che se piaceva alla Repubblica rinnovarla, doveva togliersi la censura al Sultano, a' Grandi, e a que' della legge con la spedizione di Ambasciador straordinario, e con qualche dimostrazione più di apparenza, che di sostanza. Si opponeva il Bailo alle sagaci insinuazioni de' Turchi, asserendo, che la Repubblica viveva nella confidenza di pace perpetua coll' Imperio, e quando il capitolo vigesimo quinto non spiegasse abbastanza, com' erano conformi le intenzioni de' due Principi, non dovevano dubitarsi i pieni assensi del Sultano per dichiararli.

Opposizione
del Bailo.

Replicati più volte dal Gicca al Dragomano Massellini i sentimenti della Porta, e dichiarando, che fosse vana l' insistenza per essere già caduto il Trattato di Passarowitz, lasciò intendersi, che il Primo Visir, ed il Reis Effendì erano disposti alle possibili facilità per stabilire la pace, ma che non poteva da essi sacrificarsi l'onor dell' Imperio concorrendovi senza una qualche dimostrazione di pubblico aggradimento. Dopo molti dibattimenti, fu finalmente conchiuso; Che la pace sarebbe ratificata dal Regnante Sultano sopra i medesimi capitoli di Passarowitz; punto sopra d'ogni al-

I Turchi
determinano
di ratificare
la pace col-
la Repubbli-
ca.

altro sostenuto dal Bailo per non imprimere ombra di gelosia nella Corte di Vienna, al qual fine aveva comunicati nel suo principio, e nel progresso i maneggi al Residente Talman, ed erano stati dallo stesso di tempo in tempo applauditi.

CARLO
RUZINI
Dogs 106

Non mancarono tuttavia velenosi ingredienti per seminar diffidenze. S'industriava l'Ambasciadore d'Olanda in Costantinopoli di malamente rappresentare il negozio al giovane Residente Talman, ed all'Ambasciadore d'Inghilterra, di modo che giunto il fatto alla Corte di Vienna con impressione poco favorevole, fu per qualche tempo imputato il Trattato per reo di arcano maneggio, di mediatori negletti, e di trascrizione insolita di capitoli.

Cesare viene impresso sinistramente de' maneggi de' Veneziani.

1732

Rendendosi tuttavia manifesto, che non si erano mai in Costantinopoli dimostrati Ministri de' Principi mediatori, quali solo avevano fatto la loro figura a' congressi; Che per gli esempj de' passati tempi non poteva chiamarsi insolita la trascrizione, e che per il metodo sostenuto da' Turchi, come nuovo, e proscritto dalle loro leggi, da consuetudine, e da Religione, non era praticabile, che un Gran Signore segnasse carta, che portasse in fronte il nome di altro Sultano, furono sgombrate le aprensioni della Corte di Vienna, e certificato

Cesare resta persuaso della direzione del Senato per la pace ratificata co' Turchi.

con

CARLO RUZINI
 Doge 106 con nuove prove l'Imperadore della retta mente del Senato, e della pubblica costanza a conservare le cose stabilite, non fu in parte alcuna alterata la stretta amicizia, e Lega cogl'Imperiali, e solamente autenticata la pace cogli Ottomani.

Arrivata a Costantinopoli la pubblica ratificazione, furono dal Visir concambiate le carte, e consegnata all'Ambasciadore la ratificazione del Gran Signore, che confermava la sagra perpetua pace della Repubblica di Venezia con la Porta Ottomana.

In fatti apparivano ad evidenza le premure de' Turchi di aver ferma pace co' Principi della Cristianità per l'impegno, che si rendeva loro sempre maggiore nell'Asia, dove spedivano quante Truppe poteva somministrare la Romelia, destinandovi con titolo di Seraschiere supremo nell'Asia Topal Osman Bassà già Primo Visir, che quasi scordato dimorava in Erzirun, fissando in questo solo uomo le speranze più sode di fortunati successi, giacchè Acmet Bassà di Babilonia era fatto sospetto, perchè rinchiuso nella Città, bramava che cadesse sopra il Primo Visir, suo acerbo nemico, l'odio del desolato paese.

Loro vittoria contro i Persiani.

Avanzatosi Osman a Mosul, ch'è l'antica Ninive, per far sloggiare i Persiani da Chieri.

ri.

risul, dov' erano alloggiati con danno delle vicine Provincie, gli riuscì batterli in campale battaglia, a cui servì di teatro la vasta campagna distante per dodici ore da Babilonia, tenendo gli Ottomani alla destra le sponde del Fiume Tigri, fuggendo Koulicam malamente ferito, dove por alasciato sul Campo estinti venti mila Fanti, e dieci mila Cavalli; vittoria così chiara, che fu celebrata in Costantinopoli con tutto lo sparo del Cannone del Seraglio, del Topanà, e dell' Arsenale, e che fu bastante a restituire la gioja al popolo, e a Ministri il natural fasto.

Assicurata per la fortunata azione la gelosa Piazza di Babilonia, ed attendendosi di giorno in giorno fauste novelle, conseguenze inseparabili della vittoria ottenuta, fissava la Porta con franchezza maggiore agli affari d'Europa, con spedire armì, e Munizioni alla volta d' Assach per l' amarezza concepita contro la Moscovia a motivo dell' opposizione fatta a' Tartari, che per le Terre Russiane cercavano passaggio a devastare la Persia, e per l' impegno che dimostrava prendere la Czarina nella elezione vicina del nuovo Re di Poonia.

Non minore era l' attenzione de' Turchi per gli apparati marittimi; ma spogliato intieramente l' Arsenale di Navi, incapaci le vecchie

CARLO
RUZINI

Doge 106.

Loro attenzione per gli affari d'Europa.

I Moscoviti si oppongono al passaggio de' Tartari per le Terre Russiane.

CARLO RUZINI
Doge 106. di ristauro, non alberi, non attrezzi, e consumato un anno nel lavoro di sole due Navi per gli Algierini in sostituzione a' loro Legni rotti, e dissipati da fiera burrasca, appena erano uscite in Mar Bianco dieci Navi in pessimo stato, fu consiglio del Ministero, o pure di necessità richiamare alla Corte Januncoza come solo capace a redintegrare il decoro semivivo dell' Imperio sul Mare.

Maneggi del Visir per il passaggio de' Tartari. Nel mezzo agli apparati praticavano tuttavia i Turchi la più sagace dissimulazione, forse perchè non giudicavano per anco opportuno il tempo ad iscoprire i loro disegni: Si maneggiava il Visir, perchè ad onore di una potenza amica fosse permesso il passaggio per il Paese Moscovito ad un qualche Corpo di Tartari, giacchè per i fortunati avvenimenti non si ricercava gran numero ad infestare la Persia: Insinuava al Residente Cesareo di agevolargli con la Moscovia l'intento, dichiarando, che per gli affari di Polonia non si sarebbe avanzata la Porta a certi impegni, non essendo che di apparenza l'ordine rilasciato a Zuin Effendi di fermarsi in Varsavia col carattere d' Inviato nel suo ritorno dalla Svezia.

Con egual studio cercavano i Turchi di non offendere, o alterare l'amicizia, che tenevano con la Francia, vedendo questa egualmente che

che la Moscovia, e l'Imperadore impegnata nell'elezione del nuovo Re di Polonia, per la morte del Re Augusto: Il Cristianissimo a promuovere la fortuna del suocero Stanislao; e dall'altra parte la Moscovia, e con essa per i Trattati l'Imperadore a sostenere l'Elettore di Sassonia. Si spiegavano perciò coll'Ambasciadore di Francia Marchese di Villanova; Che la Porta era deliberata di non soffrire violate dalla Moscovia le promesse di mai turbare la libertà de' Polacchi, e al Residente Moscovita Neiploff facevan credere, che impegnata la Monarchia Ottomana nella guerra d'Asia non voleva prender parte negli affari d'Europa. All'avviso però, che fossero unite ne' contorni del Tanai alquante Truppe de' Tartari, e che qualche partita avesse varcato il Fiume, procurò non solo il Visir di porre in calma con la voce l'animo non poco alterato del Residente, ma fece in oltre praticare la maggior diligenza per riavere a pubbliche spese il riscatto di alquanti schiavi mandati in vendetta a Costantinopoli.

Era ben utile il consiglio de' Turchi di non stuzzicare nuovi nemici a' danni dell'Imperio per i certi avvisi arrivati dalla Persia, che ripigliata da Tamàs Koulicam con maggior ostinazione la guerra, chiamato a sè numero gran-

CARLO
RUZINI
Doge 106

Impegno
de' Principi
Per l'ele-
zione del
nuovo Re di
Polonia

CARLO RUZINI
Doge 106 de di soldati Agiani, si fosse indirizzato contro Osman Bassà ridotto con poche genti ne contorni di Chierscut, e che fossero seguiti sanguinosi incontri con dubbietà di successo, alla qual notizia sfilavano tutto dì genti da Salonicchi, e dalla Romelia, si spedivano Munizioni da bocca, e da guerra nelle Provincie dell' Asia, tragittandole per il Mar nero dalle rive d' Europa alle scale di Trabisonda.

Consulta
 generale de'
 Turchi.

Deliberazio-
 ni della me-
 desima,

Per acquietare però l'irritamento del Popolo, che si faceva conoscere grandemente commosso egualmente contro la Persia, che contro la Moscovia, imputata come mantice della guerra d' Asia, e solo impedimento alla sospirata concordia, fu tenuta generale consulta, in cui considerandosi per primo aggravio l'impedimento fatto da' Moscoviti al passaggio de' Tartari, la pretesa sostenuta di fatto sopra le Terre di Cabarta, e l'aperta violazione de' Trattati in stringere con la forza la libertà de' Polacchi, fu fatto intendere al Ministro Russo; che la Porta era deliberata farsi ragione coll' armi, qualora non gliela rendesse la Czarina con richiamar dalla Polonia le Truppe, e con acquietar lo sdegno del Gran Signore negli altri Articoli, ne' quali chiamavasi offeso; spiegandosi nel tempo medesimo il Visir col Residente Cesareo; Che se l'Imperadore non avesse mode-

moderati i pensieri della Moscovia, sarebbe la Porta in necessità di far ciò, che convenisse al suo interesse e decoro.

CARLO
RUZINI
Doge 106.

I magnifici sentimenti divulgati dal Governo più per secondare l'inclinazione del Popolo, e per fuggire le conseguenze stegolate della moltitudine, che per fermo consiglio di porli in esecuzione, restarono in brev'ora arenati per l'infausta novella arrivata dalla Persia in Costantinopoli nel solo breve periodo di tredici giorni, con cui assicurata la Porta di altro sanguinoso conflitto, ma con danno sì grande degli Ottomani, che trafitto, e morto sul Campo Osman Seraschiere, e seco lui otto mila de' più bravi soldati del Cairo, e della Romelia, fugato, e disperso il restante dell' Esercito, e incerte le viste del vittorioso Tamàs Koulicam fosse posta in grave pericolo gran parte dell' Asia Ottomana.

Rotta
dell' Eserci-
to Ottoma-
no in Persia.

Quanto evidenti erano gl' impegni de' Turchi nell' Asia per la risoluzione de' Persiani di non voler pace cogli Ottomani sintanto non fosse redintegrata la Monarchia di tutto ciò l' era stato occupato, altrettanto di confidenza prestavano a' Principi della Cristianità, che non si sarebbe ingerita la Porta negli affari di Europa, lasciando loro la lagrimevole libertà di lacerarsi a talento tra le discordie, e di porre

CARLO RUZINI
Doge 106
ad effetto le deliberazioni, che traevano la ve-
ra sorgente dalle gelosie, dall'ambizione, e
dall'interesse di Stato.

Maneggi
e gelosie
della Regi-
na di Spa-
gna per l'
esaltazione
dell'Infante
Don Carlo.

Variavano le inclinazioni, e i maneggi de'
Gabinetti a misura, che insorgevano cose nuo-
ve a far cambiar i consigli: Riponeva talvolta
la Regina di Spagna la confidenza maggiore
per l'esaltazione dell'Infante nell'amicizia di
Cesare; avvalorava le speranze nella media-
zione dell'Inghilterra, prendeva sovente gelo-
sia della Francia, e anelando ad incontrare le
più ardue risoluzioni purchè queste promoves-
sero la grandezza al figliuolo, fu fama, che
tentasse con segreti maneggi sino a procurar-
gli la Corona di Polonia, ma che le fosse at-
traversato il disegno dalla tardanza de' Tratta-
ti, fissate già le volontà de' votanti, dalla ne-
cessità di pronti e validi mezzi, e dall'im-
matura età dell'Infante.

Conghiettu-
re sulle di-
rezioni della
Spagna.

Svanite, quali elle si fossero, le lusinghe per
il Regno di Polonia, aveva fatto la Regina di-
mostrazioni assai favorevoli in risposta al Pri-
mate, che chiedeva assistenze per la libertà
della Dieta, da che prendevano argomento di
credere coloro, che penetravano negli affari
della Corte Cattolica, che se fossero accresciu-
te le amarezze tra l'Imperadore, e la Fran-
cia, non sarebbe stata lontana la Spagna dal

spin-

spingere nell'Italia forze per procurarsi vantaggi. Accresceva fondamento a' sospetti la distinzione de' Regnanti al Conte di Cotentbourg Doge 106 Ambasciadore di Francia, a cui, come Ambasciadore di famiglia era permesso veder con frequenza il Re, non senza gelosia del Ministro Britannico per la sfortuna, che incontrava la sua Corte nell'accomodamento delle differenze coll'Imperadore, e molto più per rilevare effetti contrarj alla buona amicizia nell'esser stata arrestata da' Legni Spagnuoli in America Nave Inglese, perlochè dubitava che al Vice Re del Messico fossero state rilasciate dubbiose, o poco favorevoli le commissioni.

CAULO
RUZINI

Nave Inglese
se arrestata
da' Legni
Spagnuoli.

Appariva in oltre movimento straordinario per unione di Milizie; erano spedite in Italia nuove Truppe Spagnuole con pretesto di dar cambio a quelle, che dimoravano ne' presidj, o per reclutarle, e sentendosi in ogni parte de' Regni strepitosi apparati, ordini agli Uffiziali de' posti alla testa de' Reggimenti; commissioni perchè fossero pronti Bastimenti all'imbarco di trenta mila uomini, poteva credersi che sì fatte disposizioni non avessero altro oggetto, che di portar l'armi in Italia.

Truppe Spagnuole in Italia.

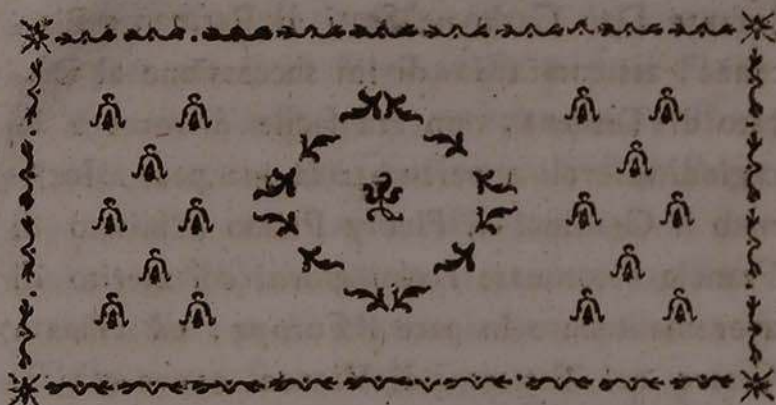
Non minore sollecitudine era posta in uso dagli Principi, quasi tutti armati, e pronti, benchè in pace, a trattar la guerra, a quali,

Disposizioni de' Principi alla guerra.

se sin ora erano mancati i pretesti , più che
 CARLO la volontà , si disponeva da lontani principj la
 RUZINI Doge 106 materia ad invogliare l'Europa in pericoli , e
 calamità . Disposti perciò gli umori a sollevar-
 1733 si , o per mantener l'equilibrio d'Europa , o
 per radicata animosità , e con più vera consi-
 derazione per occupare gli stati altrui , ne die-
 de i primi movimenti la Moscovia ; potenza di
 smisurata estensione di Stati , e risvegliata per
 le sollecitudini del defonto Czar Pietro dal le-
 targo , in che per lungo tempo aveva dimora-
 to , di modo che prendendo la figura che con-
 veniva alla sua grandezza , agl'impegni delle
 contratte Alleanze , e alle idee di dominazio-
 ne , che allignano nelle menti de' maggiori Prin-
 cipi ; se le di lei forze si avanzarono verso la
 Polonia per destinarvi il suo Re , si vide ad
 un tratto dilatato l'incendio di aspra guerra
 tra Principi nell'Italia , e al Reno , divenendo
 queste due nobili parti il teatro più funesto di
 chiare azioni , e dell'effusione del sangue .

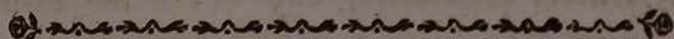
Movimenti
 de' Moscovi-
 ti .

Il Fine del Libro Terzo .



S T O R I A
 DELLA REPUBBLICA
 DI VENEZIA
 DI GIACOMO DIEDO

S E N A T O R E



LIBRO QUARTO.



Ra i movimenti de' Principi per com-
 parire armati a fronte de' pericoli
 di vicina guerra non vi era chi non
 confidasse immune l'Italia dalle minacciate ca-
 lamità, perchè appagate le premure della Re-
 gina Elisabetta coll' introduzione del figliuolo

CARLO
 RUZINI
 Doge 106,

1733

In-

CARLO
RUZINI

Doge 106.
Infante D.
Carlo al poi.
fello de' Sta-
ti di Parma,
e Piacenza.

Gelosia de'
Principi per
la grandezza
di Cesare.

Morte di
Augusto Se-
condo Re di
Polonia.

Infante Don Carlo ne' Stati di Parma, e Piacenza, assicurata la di lui successione al Duca di Toscana, non era facile discernere le cagioni valevoli a perturbar la sua pace. Inclinato il Cardinal di Fleury Primo Ministro di Francia a coronare i suoi giorni col merito di aver mantenuto in pace l'Europa, ed affidato Cesare nel Trattato di Vienna aveva già richiamate dalla Provincia le numerose sue Truppe, sperando che pochi, e deboli presidj potessero essere bastanti a guarnire le Piazze del Regno di Napoli, e del Milanese. Radicata tuttavia nelle menti de' Principi la gelosia per la grandezza di Casa d'Austria facevano trasparire di esser pronti a commoversi per ogni picciola sopravvenienza: Stavano acquartierate al Reno, e nel Delfinato le Milizie Francesi, e i movimenti marittimi dell'anno decorso dell'Armata Cattolica, che aveva poi piegato alle coste di Barbaria facevano temere, che cessasse in sè la Spagna i disegni più occulti.

Mancando più che il desiderio, i pretesti plausibili a muover l'armi, furono opportunamente somministrati dalla morte di Augusto Secondo Re di Polonia, al qual Regno aspirando Federico Elettore di Sassonia, e Stanislao Suocero del Re di Francia, era il primo assistito dal favore de' Moscoviti, e dall'impegno di

di Cesare, l'altro oltre le ragioni del sangue, e le premure della Regina di veder il Padre sul Trono della Polonia, poteva sperare di aver interessate a suo prò l'armi di alcun Principe Italiano, che ansioso di estendere il dominio sopra il Milanese sarebbe concorso ad accender il fuoco di guerra nella Provincia, e a divertire le forze degl'Imperiali.

Non minor confidenza poteva fissare nelle sollecitudini della Regina di Spagna ansiosa di promuovere l'Infante Don Carlo al possesso del Regno di Napoli, o pure nell'impegnare la nazione Spagnuola ad aggiungere le antiche appendici alla Cattolica Monarchia. In fatti non fu diverso l'esito delle cose, imperocchè disposti già tanti, e così diversi umori, uniformi nell'oggetto di abbassare la possanza dell'Imperadore, appena fu vacante il Trono della Polonia, che si suscitavano tutti ad un tratto, e mentre i Moscoviti spalleggiavano gli avanzamenti del Sassone, tirando Cesare a corrervi in vigor delle convenzioni con la Czarina; spinto dalla Francia da Brest Stanislao con dodici Navi da guerra a quella parte, gli era riuscito di far seguire la di lui elezione in Re di Polonia, e occupato da' Francesi il Forte Kel per assicurarsi in ogn'incontro il passaggio del Reno, ma per non portar gelosia a'

CARLO
RUZINI

Doge 106

1733

Stanislao
Re di Polonia.

Prin-

CARLO RUZINI Doge 106 Principi dell' Imperio, e per far conoscere che la guerra, e le imprese erano solamente dirette contro l' Imperadore, furono tosto restituite le Truppe della Corona all' altra parte del Fiume.

Trattato segreto tra la Savoia, e la Francia. Maggiore fu lo sforzo dell' armi Francesi nell' Italia, imperocchè conchiuso segreto Trattato con la Savoia nel giorno ventidue Settembre in Torino, passarono dal Delfinato le Milizie colà raccolte, ed unitesi alle Savojarde già pronte, scorsero senza ostacolo il Milanese, occupando le Terre minori, e allestendosi ad onta della stagione ad espugnar le più forti.

Truppe Francesi, e Savojarde in Italia. Investita la Piazza di Pizzighitone fortificata, e ben munita dagl' Imperiali, si rendè questa a' buoni patti di guerra nel breve spazio di un mese, e seguitando senza contrasto la fortuna degli Alleati la Città di Milano, fu posto l' assedio al Castello, che difeso prima con vigore dal Generale Visconti, non potendo ricever soccorso fu obbligato cederlo con onorevoli condizioni, facendo lo stesso Tortona, e Mantova, di modo che nel tempo, in cui sogliono esser tradotte le Milizie a' quartieri, travagliando queste per favore dell' asciutta stagione per la maggior parte del verno restò occupato lo Stato tutto di Milano a nome del Duca di Savoia.

Non dissimile sarebbe forse stato il destino di Mantova Città fortissima, ma spogliata di presidio, e di munizioni, e privata per l'aridezza del verno della sicurezza, che le presta la costituzione del sito, e la vicinanza del Lago, se appagato il Duca di quanto aveva occupato per sè medesimo non si fosse curato di accingersi ad altre imprese, o se la Francia con sagace consiglio non avesse ascritto a vantaggio, che la Piazza restasse in podestà di Cesare, per obbligarlo a spingere vigorose forze nella Provincia, lasciando all'armi Francesi maggiore facilità di estendere gli acquisti alla parte del Reno.

CARLO
RUZINI

Doge 106

Infelice co-
stituzione di
Mantova.

Il restante della stagione non atta all'uso dell'armi si consumò in manifesti, proteste, e in disposizioni per la ventura campagna; riuscendo oltre modo sensibile a Cesare la perdita de' Stati d'Italia, da' quali traeva considerabili profitti, e forse egualmente grave gli era la sorpresa, che sembravagli esser praticata da' suoi nemici nell'attaccarlo.

Afflizione
di Cesare
per la per-
dita de' Sta-
ti d'Italia.

Abbandonate dal Daun Governatore di Milano le Piazze, e Terre tutte di quel Ducato, aveva ridotte le poche forze alla custodia di Mantova, nè aveva mancato intanto il Principe di Darmstat Governatore di provvederla possibilmente di Munizioni, e di vettovaglie.

tan-

CARLO
RUZINI

Doge 106

tanto più, che vedeva irresoluti gli Alleati di accingersi a nuove imprese, ben certo, che all'aprirsi della Campagna avrebbe Cesare spedito in Italia vigoroso Esercito per recuperare gli Stati perduti.

Ad accrescere i pericoli di maggiori calamità per l'Imperadore si aggiungeva la prontezza della Spagna ad entrar in guerra, in tempo, che per i maneggi dell'Inghilterra credevano gl'Imperiali già sopite le vertenze, per essere ridotte le cose a condizione di cercar solo l'espressioni adattate per dichiarare il reciproco concorso de' Principi.

Il Re di
Spagna deli-
bera di en-
trar in guer-
ra contro l'
Imperadore.

Partecipata a' Regnanti Cattolici dal Conte di Rotemburg la deliberazione del Cristianissimo di muover l'armi in Italia contro gli Stati di Cesare per cacciarlo dalla Provincia, e ricercata l'amica Corona ad esser compagna all'impresa per i propri vantaggi, mentre la Francia non aspirava ad acquisti, ma solo a vendicarsi delle ingiurie, e dello sprezzo, con che non si erano curati i giusti risentimenti del Re, non è credibile il movimento, a cui si desse la Corte Cattolica: Prestò tosto l'assenso, destinò Tenenti Generali, e Marescialli di Campo, prescrivendo loro di tosto trasferirsi a Barcellona per dipendere dal comando del Generale Montemar; fu ordinato alle Navi spar-

se per i Porti de' Regni di unirsi a Barcello-
 na; si pensava di far passar la Cavalleria per
 terra sotto il Conte di Marsigliach Tenente
 Generale per la parte dell' Alpi, ond' avesse a
 unirsi con le Truppe di Francia, dichiarando,
 che l'Infante Don Carlo sarebbe il General de-
 gli Eserciti con la direzione del Maresciallo di
 Villars, e che il Montemar ubbidirebbe all'or-
 dinazioni dell' Infante. Si tenevano frequenti
 sessioni dal Conte di Rotemburg col Ministro
 Patigno, e alle doglianze del Keen Ministro
 Brittannico in Madrid, si rispondeva con senti-
 menti oscuri, asserendosi, che il Signor di
 Montico aveva l' intiera facoltà di segnare in
 Londra il Trattato di rapacificazione tra le due
 Corti, ma che conveniva alla Spagna armarsi
 per sicurezza, che avesse esecuzione quanto si
 fosse concertato.

CARLO
 ROZINI
 Doge 106

Dichiara
 Generale
 dell' Eserci-
 to l' Infante
 Don Carlo.

Doglianza
 del Ministro
 Brittanico in
 Madrid.

Apprendeva tuttavia la Corte Cattolica, che
 avessero a prender parte nella vicina guerra le
 potenze marittime, per il Trattato segnato in
 Vienna nel giorno sesto di Marzo dell' anno
 decorso, ma si lusingava nel tempo medesimo,
 che sarebbe stato di remora sì all' Inghilterra,
 che all' Olanda entrare in guerra aperta per
 non soggiacere a' danni, che avrebbe risentito
 il loro commercio.

1733

Lega tra la
 Francia, e
 la Spagna.

Qualunque però avesse ad essere la condi-
 zio-

CARLO RUZINI
 Doge 1061
 zione delle cose avvenire, favorendo la fortuna con aspetto propizio le presenti fu segnato il Trattato tra la Francia, e la Spagna, ma perchè dalla Francia era stato conchiuso altro Trattato in Torino con la Savoia per somministrare a questa i mezzi valevoli al mantenimento delle Truppe, prometteva la Spagna di far passare mensualmente il denaro in mano del Cristianissimo, perchè da esso fosse corrisposto alla potenza Alleata.

Poderosi al
 lestimenti
 della mede-
 sima.

Oltre gli aperti motivi di amarezze della Corte Cattolica con quella di Torino, era creduto, che non volesse la Spagna aderire a quanto aveva accordato la Francia di parte, o forse dell'intero Ducato di Milano, sopra cui, e per le pretensioni della Monarchia Cattolica, e per l'ingrandimento dell'Infante poteva cadere a tempo opportuno il riflesso. Fosse perciò effetto d'interna animosità, o di oggetti lontani sfilavano a tutto potere Truppe da' Porti di Spagna, si allestivano due Corpi di Armata, comandata la maggiore dal Tenente Generale Marchese di Grazia Reale con quindici Navi da guerra; l'altra di cinque Navi dal Tenente General Pozzo Blanco, e sopra queste, e Bastimenti, che componevano il convoglio, erano per imbarcarsi venticinque mila soldati, dovendo passar in Ancilo cinque mila Cavalieri.

Uscì

Uscì poco appresso il manifesto della Spagna, pubblicandosi con motivo sinora ignoto all'Europa: Prendersi dalla Spagna eguale risentimento per la dispotica autorità, che pretendeva l'Imperadore di ordinare le successioni de' Principi, a quello, che con ragione professava la Francia per le assistenze prestate da Casa d'Austria all' Elettore di Sassonia in Re di Polonia: Essersi in oltre da Cesare attraversato il giusto, e concertato possesso de' Stati all' Infante, e per divertirgli l'attuale incontrastabile diritto sopra Parma, e Piacenza aver fornito pretesto la supposta gravidanza della Principessa Enrichetta; oltre le molte difficoltà addotte ad arte dagli Austriaci, le violenze minacciate alla guarnigione Spagnuola, gl'insulti a' confini, la negativa delle investiture per i Feudi del Regno di Napoli, e gli atti di protesta fatti al Senato, ed al Popolo Fiorentino, e all' Infante per l'uso del titolo di Gran Principe di Toscana; cose tutte dolorose alla sofferenza, e dignità del Re Cattolico.

Questi, ed altri sentimenti spiegava la Spagna nel manifesto, ma più che a dichiarare le cagioni della guerra coll' Imperadore attendeva ad armarsi, e arrivata già a Livorno la picciola flotta con nove battaglioni, si staccavano tutto di da' Porti nuovi convogli per Italia,

CARLO
RUZINI
Doge 106.
Manifesto
contro l'Im-
peradore.

1733

Flotta Spagnuola a Livorno.

CARLO
RUZINI

concependosi speranze di buon fine all'impresa per gli avanzamenti de' Francesi, e de' Savoja, benchè di questi non molto piaceva la facilità, che praticavano negli acquisti per il noto accordo de' Stati ad essi assegnati. Tuttavia per ostentare corrispondenza con la Savoja, e per far cosa grata alla Francia divenne la Spagna alla deliberazione di eleggere Don Giuseppe di Cordova in Ministro Plenipotenziario a Torino nel riflesso, che le dimostrazioni di buona amicizia potevano accrescere riputazione all'armi comuni senza inferir pregiudizio a' particolari riguardi.

Contegno
della Spagna
coll' Inghil-
terra.

Esa bensì diverso il contegno della Corte Cattolica coll' Inghilterra, affettando la Regina Elisabetta di darle prove di amicizia, e di confidenza, sino a chiedere alla nazione un Vascello in scorta ad un convoglio destinato per l'Indie, ma inasprendosi sempre più gli animi de' Principi contendenti per esser partito da Vienna il Signor d' Aghillus Ambasciadore Cattolico, e staccatosi finalmente da Madrid senza nè pur prender congedo dalla Corte lo Stolo Ministro Cesareo prendevano i Spagnuoli gelosia, che il Britannico fosse attaccato all' Imperadore, di modo che restando loro la sola lusinga, che diversa avesse ad essere l'inclinazione della nazione Inglese, sollecitavano l'espe-

l'espedizione de' convogli in Italia prima, che comparisse l'Armata Inglese in Mediterraneo, giacchè non cadeva riflesso di timore sopra l'Olanda, che si era dichiarata con la Francia di mantenersi neutrale.

CARLO
RUZINI

Doge 106

All'improvvisa irruzione d'armi, che inondavano l'Italia; ed alle calamità pur troppo gravi ed inevitabili della guerra conoscendo il Senato Veneziano quanto convenisse al decoro della Repubblica, ed alla sicurezza de' Stati renderli muniti con vigorosi presidj, deliberò di rilasciar patenti per nuove leve de' soldati, fece passare dal Levante, e dalla Dalmazia più Reggimenti di veterane Milizie, e con l'estrazione delle cernide dalla Terra Ferma fissò di accrescere il numero delle genti al pubblico soldo, sino a stabilire presidio bastante a mantenere in pace armata la dignità al Principato, e la sicurezza alle Piazze.

Precauzione
del Senato
a difesa de'
Stati.

Eletto con titolo, ed autorità di Provveditor Generale in Terra Ferma Carlo Pisani Cavaliere e Procuratore, fu destinato Provveditor straordinario oltre il Fiume Mincio Antonio Loredano Cavaliere, con lo stesso titolo fu fatto passare a Peschiera Giorgio Balbi, ed agli Orzi nuovi Gabriel Boldù, disponendo in cadauna Piazza grossi presidj per assicurarle tutte dalle sopraffazioni, e da' pericoli dell'armi straniere.

1733
Carlo Pisa.
ni Cavalier,
e Procurator
Provveditor
General in
Terra Fer-
ma.

CARLO
RUZINI

Doge 106

Indifferenza
del Senato
nelle verten-
ze tra Prin-
cipi.

Maneggi
della Fran-
cia per far o-
piegate al
partito degli
Alleati.

Con sì fatta direzione cercando il Senato di mantenere la propria riputazione appresso i Principi contendenti, non dichiarava parzialità verso alcuna delle potenze, ma praticando eguale indistinta uffiziosità esigeva rispetto, ed assicurava gli Stati. Aspiravano tuttavia i Principi ad iscoprire la volontà della Repubblica, ed indurla al proprio partito, ma perchè da qualche tempo era ritornato in Francia l'Ambasciadore Zerzi, spedì il Cristianissimo con sollecitudine in Venezia il Signor Conte di Fraulè con carattere di Ambasciadore appresso la Repubblica, e con espressa commissione di farla piegare, se fosse possibile al partito degli Alleati.

Arrivato questi in Venezia ricercò tosto la deputazione di soggetto per seco lui conferire sopra gli affari presenti, e benchè ciò non fosse solito praticarsi cogli ordinarij Ambasciadori, de' quali è costume produrre con memoriale al Collegio le richieste, fu creduto di compiacerlo, come pure non fu negata la deputazione d'altro soggetto per aderire alle dimande del Principe Pio Ambasciadore Cesareo, che

Il Senato de-
stinò due De-
putati per
rilevare le
dimande de-
gli Ambascia-
dori Cesareo,
e Francese.

ad esempio della Francia lo ricercava.

Demandata dal Senato al Doge la facoltà di nominare due Cittadini tra Savj del Collegio, quali avessero ad abboccarsi cogli Ambascia-

ti Cesareo, e Francese, fu dato il carico a Lorenzo Tiepolo Cavaliere e Procuratore, come a quello, che aveva già sostenuto il carattere di Ambasciadore appresso il Re Cristianissimo; ed a Daniele Bragadino Cavaliere ritornato dall' Ambascieria di Vienna, fu permesso di rilevare le premure del Ministro Cesareo.

Dopo reciproche ufficiosità, e dichiarazioni di vera amicizia tra Principi, si espresse il Conte di Fraulè col Deputato: Essere intenzione del Re suo Signore di vedere in libertà vera, e sicura i Principi Italiani, quali in adesso non godevano per la grandezza di Casa d'Austria; Rischiarò le cagioni, dalle quali era spinto il Cristianissimo a portar l'armi di quà da' monti unitamente a' Savojardi per vendicare le ingiurie, che s'inferivano a Stanislao, a cui per giustizia apparteneva la Corona della Polonia; Che non vaghezza di gloria, o ansietà di dominazione eccitava un potente Sovrano di fioritissimo Regno ad entrar in guerra, potendo ciò agevolmente comprendersi nell' incuranza sua nell'appropriarsi gli acquisti. Oltre le numerose Truppe di Francia, e degli Alleati, che si ritrovavano al presente in Italia, allestirsi Esercito più potente per passar i monti nella vicina stagione; Dover credersi, che scenderebbero gli Allemanni dalla Germania, e

CARLO
RUZINI
Doge 106.

Discorso dell'
Ambasciadore di Francia col Deputato.

1733

CARLO RUZINI
 Doge 106. che sarebbe attaccata l'Italia da aspra guerra
 In tale costituzione di cose indubitabili, e non
 lontane, ricercava a nome del Re, qual riso-
 luzione fosse per prendere la maturità del Se-
 nato, se d'acchetarsi a vedere le fiamme del
 vicino paese, non senza pericolo di molestie,
 e d'insulti a' sudditi, e Stati suoi, o pure se
 con generoso consiglio pensava di non trascu-
 rar l'opportunità de' vantaggi, quali sarebbero
 dagli Alleati a larga mano esibiti per la gran-
 dezza maggiore della Repubblica.

Risposta del
 Senato all'
 Ambasciador
 di Fran-
 cia.
 Al discorso dell'Ambasciadore rappresenta-
 to dal Deputato sotto i pubblici riflessi fu da-
 ta risposta; che costante il Senato nella mas-
 sima di conservare la buona corrispondenza con
 la Corona di Francia avrebbe studiato di darle
 in qualunque incontro le più sincere prove; cre-
 dendo per altro nell'oscurità delle cose corren-
 ti, e nel principio di movimenti sì grandi im-
 maturo il tempo di ulteriori dichiarazioni.

Conferenza
 dell'Amba-
 sciadore Ce-
 sareo col
 Deputato.
 Di riflesso non minore fu la conferenza del
 Principe Pio Ambasciadore di Cesare col De-
 putato Cavaliere Bragadino, a cui, premesse
 le asseveranze di costante amicizia dell'Impe-
 radore verso la Repubblica, valendo di prova
 evidente la buona corrispondenza per sì lungo
 tempo praticata tra i due Principi confinanti
 disse: Che Cesare era deliberato a qualunque
 costo

costo di ricuperare gli Stati d'Italia toltigli da'suoi nemici, al qual oggetto si ammassavano nella Germania Truppe, provvedimenti, e denari, confidando a prima stagione aver pronti novantamille soldati senza spogliar le Piazze di vigorosi presidj; e che in oltre avrebbero favorito la sua causa i Principi dell'Imperio.

CARLO
RUZINI

Doge 106

Spiegando poco appresso un foglio soggiunse: Che l'Imperadore suo Signore ricercava dalla Repubblica in prova di vera amicizia; Che se avesse deliberato di non frammischiarsi nelle differenze tra i Principi, permettesse alle Truppe Imperiali libero il passaggio per i pubblici Stati; Che non accordasse a' Gallo-Sardi l'ingresso in alcun luogo murato, quando non ne consegnasse altro alle Milizie Allemanne; e che se durante la presente guerra fossero attaccati da' Turchi gli Stati dell'Imperadore concorresse la Repubblica a divertirli coll'Armata marittima, come conveniva in forza dell'Alleanza.

Alle richieste dell'Ambasciadore, fu d'ordine del Senato fatto intendere col mezzo del Deputato in nuovo abboccamento, che seco lui fu accordato: Che come ne' primi due punti si era abbastanza spiegata la pubblica volontà nella risposta data al primo suo memoriale (si era in essa contenuta la maturità del Governo

Risposta del
Senato a
quello di
Cesare.

CARLO
RUZINI

Doge 106.

in termini uffiziosi, ma generali) così per quello riguardava l'osservanza puntuale della Lega, nel caso fosse attaccato l'Imperadore da' Turchi, non sarebbe stata diversa da sè medesima la costanza del Senato, confidando di ritrovare prontezza eguale nella giustizia di Cesare, se fosse insultata la Repubblica dall'armi Ottomane.

Vascello
Francese preso
da Segna
ni nel porto
di Capo d'
Istria.

Ma perchè era arrivata in quel giorno a Venezia molesta notizia, che da tre Gajete Segnane fosse stato investito, e preso nel porto di Capo d' Istria Vascello Francese, che caricando merci a Trieste, si era ricovrato per le nuove insorgenze nell'asilo di porto amico, restando il Legno, e le merci in podestà de' Corsari, mentre era fuggito il Capitano, ed i marinarij, che lo guarnivano, fu incaricato il Bragadino a far forti doglianze coll' Ambasciadore; protestandogli; Che sì fatte licenze non sarebbero dalla Repubblica tollerate, eccitandolo a scrivere seriosamente alla Corte di Vienna, perchè punita l'audacia de' Corsari, e restituito il Vascello fossero in avvenire rispettati i pubblici porti. Con eguale risoluzione fu commesso all' Ambasciadore in Vienna Marco Foscarini di presentarsi tosto all' Imperadore, chiedere risarcimento all'accaduto nelle misure, che convenivano al pubblico decoro, ed alla

Risentimen-
to del Senato
coll' Amba-
sciadore Ce-
sareo.

la reciproca fede, ed in oltre l'opportuno rimedio per i tempi avvenire, onde non avesse a succedere nuovi scandali.

CARLO
RUZINI
Doge 106.

Sorpreso l'Ambasciadore Cesareo all'esposizione ne dimostrò dispiacere, promettendo, che avrebbe tosto scritto alla Corte, ed accompagnato l'avviso col vigore, che meritava il successo, e che gli additava la commozion del Senato.

Ma l'Ambasciadore di Francia, chiesta con sollecitudine nuova conferenza si espresse col Deputato con termini assai concitati, inveendo contro la licenza de' Corsari Segnani, che avessero insidiosamente predato il Vascello in Porto amico, e coperto dalla bandiera di Francia, sforzandosi di far comprendere, ch'egualmente doveva dirsi offeso il suo Re per la represaglia, che la Repubblica per l'ingiuria inferita a' suoi porti, e che confidava avrebbe dimostrato il dovuto risentimento; dolendosi in oltre, che il Legno non fosse stato difeso dalla Piazza, non dalle barche armate della Repubblica; cosa, che non poteva essere rilevata senza dispiacere dalla Corte di Francia. Assicurato però l'Ambasciadore, che il Senato aveva preso l'impegno, che conveniva alla sua dignità con far forti doglianze appresso l'Ambasciadore Cesareo, ed all'Imperadore medesi-

Sdegno dell'
Ambasciadore
Francese
per la preda
del Vascello.

CARLO
RUZINI

Doge 106

Acquiescente
dalla pruden-
za del Se-
nato.

desimo, spedito in Capo d'Istria Tommaso

Malipiero Avogador di Comun per rilevare le

circostanze, e la verità delle cose occorse, e

che arrivati in Venezia i Comandanti dell'Ar-

mata sottili erano state disposte Galere a' por-

ti del Lido, di Malamocco, e nell'Istria, si

1733 acquistò il Conte di Fraulè, e molto più allora

E' restituito
il Legno pre-
dato.

che rilevata da Cesare la giustizia delle pub-

bliche ragioni, fu restituito il Legno nel Porto

di Capo d'Istria.

Il Senato si
dichiara neu-
trale.

Sopita l'amarezza per l'insorta emergenza era cura particolare del Senato far apparire religiosa indifferenza verso amendue i partiti; ma benchè credesse opportuna cosa differire la dichiarazione di neutralità per i riguardi di prudenza, che convenivano allo stato presente delle vertenze tra Principi, rilevando tuttavia nella Francia per l'indole vivace della nazione, viva brama, che si spiegasse, e non essendo minore la premura nella Corte di Vienna; per togliere i pretesti, e le gelosie, fu decretato, che agli Ambasciatori de' Principi esistenti in Venezia, ed alle Corti di Vienna, Francia, e Madrid fosse dichiarata la pubblica risoluzione di voler conservare eguale e sincera amicizia con le Corone, nella confidenza, che sarebbero dalle Potenze contendenti rispettati i pubblici Stati, ed immuni i sudditi dagl'insulti.

Pri-

Prima ancora di palesare la sua intenzione si era il Senato dimostrato fermo a divertire le cagioni di doglianze de' Principi, sottraendosi in più incontri dall'aderire alle istanze de' Francesi, che chiedevano parzialità, e convenienze, e degl' Imperiali, che bramavano facilità troppo aperte nella traduzione de' grani da' paesi oltre il Mare.

CARLO
RUZINI

Doge 106

Ristrette nel recinto di Mantova le speranze di Cesare di fermar il piede nella Provincia, ed occupato già dagl' Alleati il Ducato di Milano, profugo da' Stati suoi, e ritiratosi in Bologna il Duca di Modona, trasferitesi in ricovero a Venezia il Duca, e Principesse di Guastalla, ed ingombrato il paese all'intorno dall'armi Francesi, e Savojarde, temevano gl' Imperiali. che non fossero per trascurare eziandio l'acquisto di quella Piazza, allettati forse i nemici dalla confusione de' difensori, e dall'opportunità per la scarsezza di acque nel Lago; perlocchè il Principe di Wittemberg scrisse da Mantova al Maresciallo della Repubblica Conte di Scholembourg; Che sarebbe riuscita cosa assai grata a Cesare, se lungi da qualunque dimostrazione si fossero levati i sostegni al Fiume Mincio, onde potesse scorrere una qualche porzione d'acque nel Lago, ma comunicata la dimanda al Provveditor Gene-

Costituzione
infelice del
Duca di
Modona.

Lettera del
Principe di
Wittemberg
al Scholem-
bourg.

ra-

rale, gli fu risposto: Ch'eguale per l'afida-
 stagione era in ogni parte la scarsezza dell'
 CARLO RUZINI
 Doge 106. acque, dichiarando piuttosto la buona disposi-
 zione di aderire alle istanze, a migliore op-
 portunità; contegno che meritò l'approvazione
 del Senato.

1734
 Truppe Al-
 lemanne in
 Italia.

Più pericolose erano per riuscire le congiun-
 ture vicine per l'imminente calata delle Trup-
 pe Allemanne dalla Germania; imperocchè, se
 per la dichiarata neutralità era disposto il Se-
 nato a permetter loro il passaggio per i pub-
 blici Stati, non era difficile, che gli Alleati
 tentassero di attraversare il loro avanzamento;
 nel qual caso avendo ad essere teatro di guer-
 ra il pubblico Stato, non sarebbero andati esen-
 ti dalle militari licenze i sudditi della Repun-
 blica.

Si fece però conoscere diversa la direzione
 del Maresciallo di Villars, e del Duca di Sa-
 voja, che con titolo di supremo Generale co-
 mandava l'Esercito, da' quali munite con vigo-
 rose forze le rive del Fiume Olio, e disposti
 più staccamenti oltre il Pò, lasciavano incerto
 il disegno, se volessero impedire a' Tedeschi il
 passaggio de' Fiumi, o pure tradurre essi le
 genti sopra ponti costrutti.

All'aprirsi della Campagna cominciarono a
 sfilare dalla Germania le numerose Truppe Al-
 le-

Germanne verso l'Italia, volendo Cesare, che il
 Corpo delle genti destinate per la Provincia
 ascendesse a cinquanta mille uomini, e che Doge
 di numero assai maggiore, comprese le Trup-
 pe Ausiliarie dell' Imperio, fosse formato l'E-
 sercito al Reno. Di queste era destinato al co-
 mando il Principe Eugenio di Savoia; Capita-
 no celebre tra quanti ne vantava l'età presen-
 te, dandosi la direzione dell' Esercito per l'I-
 talia al Maresciallo Conte di Mèrci; Coman-
 dante altrettanto risoluto, e provetto, quanto
 nelle azioni poco favorito dalla fortuna.

Maresciallo
 Co: di Mer-
 ci Coman-
 dante dell'
 Esercito Ce-
 sareo.

Non erano oziosi al Reno i Francesi prima
 che accrescesse di vigore l' Esercito Cesareo,
 che dal Principe Eugenio fu ritrovato non a-
 scendere oltre a trenta mille soldati, di modo
 che fu obbligato accamparsi a canto di Fili-
 sburg, mentre l' Armata Francese comandata
 dal Maresciallo di Berverich, giunta a Spira,
 poneva in contribuzione tutto il paese all'in-
 torno. Sforzate dal Duca di Novaglies le linee
 d' Etlingen, dopo esser stato espugnato dal
 Principe di Tingrì il Forte costruito a loro
 difesa, si era unito il grosso de' Francesi a
 Mulberg, e ritirandosi gl' Imperiali sotto Hel-
 bran, avevano dato a' nemici la facoltà d' im-
 porre contribuzioni alla Città, e Territorj di
 Darmstat, e di Bergratz, e depredare le Ter-

re

CARLO
RUZINI

re del Vescovato di Spira, del paese di Bade,
e dell' Elettorado di Treveri.

Doge 106

Nuove con-
ferenze degli
Ambasciadori
co' Depu-
tati.

Si disponevano nel tempo medesimo le cose
a portar le calamità nell'Italia per la calata
delle genti Allemanne, perlochè insorgevano
continui argomenti alle conferenze degli Am-
basciadori co' Veneti Deputati, o per la como-
dità delle tappe, o per la facilità de' foraggi; riu-
scendo co' Francesi più difficile il punto de' di-
sertori, che dopo più questioni restò accordato
con la reciproca restituzione, salva la vita, e
concertato il perdono.

il Co: di
Fuenclara
Ambasciadori
re di Spagna
in Venezia
domanda un
Deputato.

Arrivato poco appresso a Venezia il Conte
di Fuenclara Ambasciadore del Re Cattolico,
per esser mancato di vita mesi prima il Mar-
chese di Monteleone, che per più anni si era
fermato con tal carattere appresso la Repub-

1734
Esposizione
dell' Amba-
sciadore Spa-
gnuolo al
Deputato.

blica, ricercò pur egli altro Deputato, e de-
stinato Niccolò Erizzo Terzo Cavaliere, rile-
vò questi dall' Ambasciadore dopo replicate as-
serzioni d' amicizia della Corona Cattolica con
la Repubblica: Essere ferma risoluzione de' Re-
gnanti di accrescere le Truppe, che tenevano
in Italia per l'acquisto del Regno di Napoli a
favore dell' Infante Don Carlo, confidando bre-
ve, e facile l'impresa per il concorso volonta-
rio de' popoli, e per l'avversione, che tene-
vano al Governo Allemanno, non senza far ca-
der

der qualche cenno di Lega con la Repubblica, cui disse poter ritrarre da un generoso consiglio sicurezza a' suoi Stati, e all' Italia tutta. Fu perciò dal medesimo Deputato riferito all' Ambasciadore a pubblico nome: Accogliere il Senato con vera riconoscenza la buona volontà del Re Cattolico a conservare la corrispondenza con la Repubblica, che non avrebbe trascurato in ogni incontro di darne le più vive prove, com' era deliberata nella presente occasione di guerra tra Principi ad osservare la più religiosa neutralità.

CARLO
RUZINI
Doge 106

Risposta del
medesimo a
nome del
Senato.

Se in Venezia con reciprochi uffizj di benevolenza era coltivata l'amicizia con le potenze contendenti, si incalorivano nell' Italia le disposizioni per aspra guerra, destinata la Provincia ad esser spettacolo a sè medesima ne' tragici avvenimenti per l' ansietà delle nazioni straniere, che anelavano al possesso delle di lei più nobili parti. Raccolte nel Mantovano le Milizie Tedesche, che in più Corpi erano calate dalla Germania, era finalmente arrivato al Campo il Maresciallo di Mercì, ma sopraffatto da moleste indisposizioni, e particolarmente nella vista, per le quali fu costretto sottoporsi a rigorosa cura passando per qualche tempo a' bagni d' Abano nel Territorio Padovano, era stata presa la direzione delle genti dal Prin-

Apparati
di guerra in
Italia.

CARLO RUZINI
 Doge 1066 Principe Luigi di Wittemberg, dopo però, che da Mercè gettato il Ponte tra San Benedetto, Borgo forte era stato posto il piede alla riva opposta da tutto l'Esercito Allemanno. Spedita dal Maresciallo di Coignè, che stava accampato a Mirasola, grossa partita a riconoscere i Tedeschi, rilevato il numero loro si unì agli altri Corpi distribuiti alla destra del Pò, levati prima i presidj da Guastalla, Mirandola, ed altri siti che passarono tutti insieme al grosso del Campo.

Cesare di-
 sapprova la
 direzione
 del Mercè.

1734

Il consiglio però di varcare il Fiume, e ridurre l'Esercito in fertile, ma non esteso paese, a fronte de' nemici, che si erano in ogni sito fortificati, non aveva molto incontrato nell'intenzione della Corte di Vienna, che avrebbe piuttosto desiderato, che fossero incontrati con risoluzione i nemici, o sforzate le opposizioni al Fiume Olivo per aprirsi la strada al sospirato acquisto, di modo che poco approvando la presa deliberazione, o pure temendo di nuova recidiva del Generale, aveva destinato alla direzione dell'armi nell'Italia il Conte di Konisegh, che aveva impiegato il corso degli anni suoi egualmente nelle cure de' Gabinetti, che nell'esercizio dell'armi. Valesse ciò di eccitamento al Mercè per operare con risoluzione prima, che arrivasse il successore, e de-

e deliberato con decisiva azione di confermar-
 si, vincendo, nel posto, o pure di terminare
 con gloria i suoi giorni, pensò di attaccar i
 nemici con generale battaglia, mentre sin al-
 lora nella di lui lontananza si erano impiegati
 i Tedeschi in fazioni intorno Colorno (luogo
 di delizie nel Parmigiano) ora respingendo i
 nemici, e talvolta con effusione di sangue cac-
 ciati.

CARLO
 RUZINI

Doge 106

Il Mercè at-
 tacca i ne-
 mici in ge-
 nerale bat-
 taglia.

Partito dal Campo il Maresciallo di Villars
 per la facoltà ottenuta dal Re di ritornarsene
 in Francia, o fosse per la poca intelligenza,
 che correva tra lui e il Duca di Savoia, ve-
 gliava il Maresciallo di Coigni, ed il Conte di
 Broglio sugli andamenti degl' Imperiali, che
 varcata la Parma, si erano acquartierati tra
 quel torrente, e la Bagonza sino alla Valiera,
 con disegno di occupare la strada maestra, che
 conduce a Piacenza. Avvicinatisi perciò gli
 Allemanni alla Città di Parma, scendendo
 sulla strada che porta a Piacenza, con l'ala
 sinistra estesero la destra sino ad un bosco,
 indirizzandosi verso il Taro, onde occupare i
 posti, ch' erano vagheggiati dagli Alleati. Stac-
 cati questi nel giorno vigesimo nono di Giu-
 gno dal Campo di Cesvera occuparono con la
 retroguardia alcune casine, dette la Crocetta
 alla divisione della strada, che porta a Cremona.

na, ed incontrato un Corpo di Cavalleria Al-
 CARLO lemanna, ed a sinistra altra colonna di Fante.
 RUZINI
 Doge 1061 ria sostenuta dalle corazze appostarono i loro
 Granatieri nelle casine, e lungo la strada, fa-
 cendo avanzare il battaglione Reale, e pian-
 tando cinque pezzi di Cannone alla dritta dell'
 ultima casina; indi gettato un ponte sopra pic-
 ciolo canale spinsero i Dragoni, e la Cavalle-
 ria alla dritta della Fanteria, che stava ordi-
 nata sulla via di Cremona. Attaccate da' Te-
 deschi le casine, ed i Granatieri cominciò san-
 guinosa zuffa con le genti di Picardia, poscia
 aggiustati dietro siepi alcuni pezzi di Cannone
 caricati a cartoccio fecero strage ne' Reggimen-
 ti di Picardia, di Mena, e di Normandia,
 respingendo il Reggimento di Ciampagna, che
 si era avanzato in ajuto, non però senza dan-
 no degli Allemanni. Sostituendo tuttavia gli
 Alleati nuove Truppe alle genti stanche, e di-
 minuite di numero, e non diversamente facen-
 do gl'Imperiali si attaccò sanguinosa zuffa con
 incessante fuoco, che durò sino al tramontar
 del Sole, cadendo dall'una, e dall'altra parte
 in gran numero i soldati, e tra questi trafitto,
 e morto da due colpi di fucile il Generale Mer-
 cì, che con disperato valore combatteva alla
 testa de' suoi, per il qual caso si ritirarono gli
 Allemanni, sempre però in ordine di battaglia,
 e col

Attacco
 sanguinoso
 degli Alle-
 manni, ed
 Alleati.

Morte del
 Generale
 Mercì.

e col favor della notte si allontanarono lasciando i loro morti, e feriti sul Campo. Diede ciò argomento agli Alleati di appropriarsi l'onore della vittoria, benchè egualmente sanguinosa potè dirsi, che fosse stata la battaglia, per esser mancati oltre a dieci mille uomini nell' uno, e nell' altro Esercito, e quasi pari il numero de' feriti. Al possesso del Campo si unì per gli Alleati la facoltà di occupare Guastalla, e di porre il Modonese in pesanti contribuzioni, ma giunto all' Esercito il Conte di Konisegh si diedero gli Allemanni a fortificar la Mirandola, e fissato il maggior quartiere a Revere non più pensarono a tradurre il Canone oltre il Pò.

CARLO
RUZINI

Doge 106

1734

Alleati s'
impossessano
del Campo.

Se dubbiosa doveva dirsi la sorte dell' armi nella Lombardia, certo poteva credersi l'acquisto del Regno di Napoli per l' Infante Don Carlo, che trasferitosi a quella parte con qualche numero di Truppe, e rinvigorito poi da' soccorsi di Spagna, battuti più volte i Tedeschi divisi, era entrato nella Città Capitale, ed espugnati i Castelli, acclamato da' grandi, e poco appresso dal Popolo, che allettato da grazie, e dalla diminuzione degli aggravi si era dato ad esaltar la fortuna del nuovo Principe. Per assicurargli la Corona sul capo, to-

L' Infante
D. Carlo
nel Regno
di Napoli.

Entra nel-
la Capitale.

sto che giunse in Spagna la novella, che fosse entrato l'Infante nella Capitale, l'aveva dichiarato il Cattolico per vero e legittimo Re di Napoli, indipendente da qualunque straniera Sovranità, benchè le due più forti Piazze del Regno Capua, e Gaeta fossero tuttora occupate da' presidj Allemanni. Erano stati battuti gl'Imperiali a Bitonto, ed a Bari con intiera sconfitta, e prigionia della maggior parte delle loro genti, che consistevano in seimille cinquecento Fanti, e mille cinquecento Cavalli, ma poco contento il Duca di Montemar della lentezza del Duca d'Illiria, che non aveva per anco aperte le trincee sotto Gaeta, pensava di stringerla per terra, e per mare con squadra di Legni Spagnuoli, e Francesi, che attendeva dalle Corone Alleate per scorrere il Mare, ed impedire i soccorsi, deliberato, compiuta l'impresa, di trasferirsi a fiancheggiare le imprese degli Alleati in Lombardia, e fugare co' Legni armati i Navigli Imperiali, che osassero avvicinarsi alle foci del Pò. Dimostrava tuttavia il presidio di Gaeta risoluzione, e costanza, festeggiando, a vista de' fuochi di gioja, che si facevano per il Regno, con altri fuochi per infonder coraggio nelle Milizie, e per rendere dubbiosi a' popoli i van-

CARLO
RUZINI
Doge 106.
Il Re di
Spagna lo
dichiarò in
legittimo Re.

Risoluzione
del Duca di
Montemar.

Costanza
del presidio
Allemanno.

vantaggi, che pretendevano aver ottenuti l'armi Alleate nella Lombardia.

CARLO
RUZINI

Tra le vicende de' partiti contendenti, e nel Doge 106 destino per anco dubbioso dell' Italia da tante parti lacerata, ed invasa vegliava il Senato Veneziano a varj casi della guerra, cercando di far godere a' sudditi la sicurezza, e la quiete a vista delle gravi calamità, che affliggevano la Provincia.

Sollecitudine del Senato a preservazione de' sudditi e Stati.

Non minor cura ricercava la preservazione de' Stati al confine Ottomano, per gli accidenti, che alla giornata insorgevano a combatter la pace nel lungo tratto de' Mari, e che potevano fornir di pretesto alla superba nazione per divenire all'estorsioni, e agl'insulti.

1734

Trasferitosi nell'acque superiori Agostino Sargredo con la Nave Patrona, ed altra di conserva a scorta di tre Vascelli mercantili, l'uno de' quali astretto per burrasca a scorrere nell'acque di Giera, discoste per diciotto miglia da Metelino, ove si erano pur salvati due Vascelli di Tunisi, presero questi nel mezzo il Legno, e fattolo visitare da quattro Lancie tradussero il Capitano con alcuni Marinari al Reis, che per inganno, o per soggezione delle pubbliche Navi, che bordeggiavano in poca distanza, lo rimandò al loro Vascello senza però che si allontanassero i Barbareschi, quali

Insulti de' Corsari Barbareschi nel Mare.

CARLO
RUZINI

Doge 106
Risoluzione
di Agostino
Sagredo con
tro i Barba-
reschi.

Risentimen-
to de' Tur-
chi.

Chiedono
risarcimento
al Bailo.

lo vagheggiavano per certa preda. Avvicinato-
si il Sagredo, ond'agevolare al Vascello lo
scampo, potè ridurlo fuori del canale, indi ri-
tornato a vista de' Barbareschi, e da essi, come
fu detto, insultato con qualche colpo di Can-
none, scaricò contro i Corsari le batterie, ob-
bligandoli dopo lungo contrasto, e morte d'al-
quanti di loro al disperato consiglio di appi-
gliare il fuoco alle proprie Navi, perchè non
cadessero in podestà de' Cristiani, e per sal-
var la vita nelle terre vicine. Il fatto fu rice-
vuto in Costantinopoli con grave risentimento,
amplificandolo gli offesi con clamori, e con
aspre invettive: Si professava, che fossero vio-
late l'acque soggette all'Imperio, e battute le
Terre del Gran Signore col Cannone, esage-
randosi il danno ad arte accresciuto nelle abi-
tazioni, ed Ulivi. A' stridori de' Barbareschi,
ed al preteso insulto a' Porti Ottomani faceva-
no i Turchi calde querele al Bailo della Re-
pubblica Angelo Emo, che vestiva per anco il
carattere di Ambasciadore straordinario; Chie-
devano risarcimento de' danni, e castigo del
Comandante, che nel piacere dell'ottenuto
vantaggio aveva avanzato al Bailo la notizia
senza individuare le positive denominazioni de'
siti, da che potevano i Turchi far fondamen-
to maggiore alle richieste, ed alle doglianze.

Il foglio medesimo spedito dal Bailo al Senato con l'esposizione del risentimento de' Turchi indussè la pubblica prudenza, a scanso di ulteriori impegni a rescrivergli; Che avesse a far nota alla Porta la disapprovazione della Repubblica a quant'era accaduto, in prova di che era obbligato il Comandante a render conto alle carceri. Ma il Gicca, che si lusingava poter dall'avvenimento aprirsi la strada a propri vantaggi, poco appagandosi dell'esposizione del Bailo insisteva perchè da esso fosse posto in carta l'ordine intiero del fatto, ed i sentimenti della Repubblica, promettendo, che ciò gli sarebbe di fondamento per favorire il negozio, e per mitigare l'irritamento.

Dopo lunga resistenza, temendo il Bailo di accrescere lo sdegno de' Turchi con la negativa, prese partito di compiacerli; dichiarò la pubblica disapprovazione a quanto era accaduto nell'acque di Giera, e caricò i Corsari de' danni inferiti, della provocazione presente, e del volontario incendio delle Navi, una delle quali era pur preda fatta a' Veneziani, nominata Nuovo Commercio. Pareva interessato al buon fin dell'affare il Capitan Bassà Januncoza allettato da qualche dono, ma coprendo il Visir sotto sagace silenzio l'interno de' pensieri

CARLO
RUZINI

Doge 106

Il Sagredo
è chiamato
a render
conto alle
carceri.

1734

Il Bailo palese a' Turchi la pubblica disapprovazione.

CARLO ri lasciava sospeso l'animo del Bailo nell'in-
RUZINI certezza dell'avvenire!

Doge 106 Davano fondamento a sperar bene le appli-
 cazioni de' Turchi alla guerra di Persia tratta-
 ta con ostinazione sempre maggiore da Tamàs
 Koulicam, con dichiarazione di non accordar
 pace, se non allora, che fosse risarcita la Per-
 sia di quanto l'era stato occupato, consiglio,
 in cui doveva egualmente riporre la felicità
 dell'Imperio, che la preservazione della pro-
 pria vita, e dell'usurpata grandezza.

Era forse questa la miglior ventura dell'af-
 flitta Cristianità, che accesa negli odj intesti-
 ni, e sollecita a perdere l'emule potenze a co-
 sto de' comuni mali, travagliava in ogni parte
 con effusione di sangue, e nell'incerto fine del-
 la funesta tragedia.

I Francesi
 battono la
 Piazza di
 Filisburg.

A fronte del potente Esercito degl'Imperia-
 li accresciuto dalle Truppe di Prussia, Dani-
 marca, e Hannover battevano i Francesi la
 Piazza di Filisburg, stando alloggiati in quar-
 tieri sì forti, che considerati dall'esperienza
 del Principe Eugenio giudicò consiglio di pru-
 denza non attaccarli, confidando, che gli asse-
 diati per la fortezza della Piazza, e per il vi-
 gor del presidio potessero far resistenza sin tan-
 to le congiunture, ed il tempo agevolassero la
 strada a portar loro soccorso. Alla direzione
 dell'

dell' assedio era destinato il Marchese d'Asfeld con trenta mila uomini; vegliava agli andamenti de' nemici il Maresciallo di Berwich con ottanta mila, e disputandosi con cento pezzi di grosso Cannone, e con cinquanta mortari il destino della Piazza, s'industriavano i Francesi di tagliar l'acqua, che forma il marasso intorno la Città, ond'appianarsi l'avanzamento. Il primo empito dell'armi fu diretto contro il Forte di Filisburg all'altra parte del Reno; ma crescendo a dismisura quel Fiume solito gonfiarsi nella stagione estiva; allagarono l'acque tutto il paese all'intorno, di modo che fu costretto il presidio ritirarsi nella Città, restando vuoto il Forte, senza che fosse dagli uni battuto, o dagli altri difeso. Ristrette finalmente l'acque nell'alveo fu il Forte da' Francesi occupato, ma si avvicinavano con lento passo alla Piazza per il valor del presidio incoraggiato dalla bravura del General Wignau; ed accrescendo di giorno in giorno l'Esercito Allemanno, quant'era conosciuto dubbioso l'acquisto, altrettanto vicino era creduto l'incontro di sanguinosa battaglia.

Oltre i giornalieri stratagemmi di guerra posti in uso dagli assediati accrebbe l'apprensione nel Campo per fatal colpo, che levò la testa al Maresciallo Berwich, restando il peso in-

CARLO
RUZINI

Doge 106

Inondazio-
ne del Fiu-
me Reno.

1734

Morte del
Maresc. allo
Berwich.

CARLO
RUZINI

Doge 106.

intiero dall'assedio al Marchese di Asfeld sino a nuova disposizione della Corte.

I casi fortuiti della guerra, e gl'industriosi espedienti potevano bensì render più celebre l'assedio, non preservare la Piazza, se il Principe Eugenio forte già di ottanta mila uomini non avesse tentato sforzar le linee, e battere il nemico, che trincerato in fortissimi alloggiamenti con triplici fosse, con ridotti, e con numerosi pozzi larghi otto piedi, e profondi dieci rendeva difficile l'impresa; potendo gl'inviluppati laberinti con arte particolare costrutti essere principalmente di sepolcro alla Cavalleria, che si fosse spinta all'assalto. Stando perciò cheti gli Allemanni nell'alloggiamento d'Helbrun per la comodità de' foraggi, ed accrescendo di giorno in giorno di forze per i soccorsi dell'Imperio, e dall'arrivo al Campo del Re di Prussia col Principe Real suo figliuolo, erano in osservazione degli andamenti de' Francesi, che ad onta della ristrettezza delle vettovaglie per l'inondazione delle campagne, e dell'altre difficoltà battevano con risoluzione la Piazza, in cui diminuendosi per l'incessante travaglio di giorno in giorno il presidio, e disperati i soccorsi fu forza, che devenissero i Comandanti nel dì diciotto Luglio alla resa, bensì con le più desiderabili condizioni di guer-

Il Re di
Prussia arri-
va al Cam-
po Alleman-
no.

Resa di
Filisburg.

Danzica oc-
cupata da'
Moscoviti,
e Polacchi.

guerra. Fu il piacere per l'acquistata Piazza di
 Filisburg contaminato dalla caduta di Danzica, ^{CARLO}
 che ristretta con duro assedio dall'armi de'Doge ^{RUZINI} 106.

Moscoviti, e Polacchi, e difesa più dal valor
 de' Borghesi, che dal vigor del presidio fu ob-
 bligata a capitolare, dopo esser stato inceneri-
 to il di lei recinto dalle bombe, e mendicato
 Il sostentamento di vettovaglie dalla Pomera-
 nia, per esser stato da' Polacchi incendiato, e
 consumato il Paese tutto all'intorno. Ricevu-
 ti a discrezione il Primate, e i due fratelli
 Saiturriski, e con la medesima legge la guar-
 nigione, obbligati i Borghesi a riconoscere i
 Re Augusto, entrarono i Moscoviti, ed i Sas-
 soni nella Città indagando con diligente per-
 quisizione la persona di Stanislao, che si sa-
 peva di certo essersi colà rinchiuso, ma riusci-
 rono vane le indagini come furono per lun-
 go tempo dubbiose, ed incerte le novelle del
 suo destino.

Variando in tal modo la fortuna dell'armi
 in azioni non decisive, era rivolta l'universale
 applicazione alle direzioni de' due Eserciti al
 Reno, e nell'Italia, ne' quali era pari la cau-
 tela de' Comandanti di non azzardare in deci-
 sivo conflitto lo stato presente delle cose, e le
 speranze dell'avvenire.

Acquartieratosi il Principe Eugenio a Bru-
 chsal

chsal tre ore distante da Filisburg, aveva fatto un staccamento di uomini per il Brisgau, onde coprire Friburg, e Brisac, mentre i Francesi spingendo la Cavalleria verso Vormes devastavano con miserabile strage il paese all'intorno. Gettati dagli Allemanni quattro ponti sul Neker per impedire a' Francesi di avanzarsi verso Magonza, il Duca di Novaglies si portò da Spira ad ingrossare l'Armata del Marchese d'Asfeld, nella gelosia, che il Principe Eugenio potesse attraversar loro il cammino per esser accampato con la dritta a Gustavo-burg, e con la sinistra a Giefano tra il Meno, e il Neker.

1734

Se incerto era il contegno degli Eserciti al Reno, non più chiara appariva l'intenzione de' Comandanti Cesarei, ed Alleati nell'Italia; dimorando gli uni, e gli altri oziosi negli alloggiamenti, non senza querela de' Francesi per la renitenza de' Savojardi ad inseguire le Truppe Allemanne dopo la battaglia di Parma, credendo, che in tale congiuntura fosse loro esibita l'opportunità per obbligarle a ripassare il Pò, e a procurarsi vettovaglie, e foraggi sul Territorio di Mantova.

Scarsità
de' fieni nella
Cavalleria
Cesarea.

In fatti cominciava a risentire discapito la Cavalleria Imperiale per la scarsità de' fieni, ma dichiarandosi il Conte di Konisech, che non

non aveva per tal difetto a perdersi il nervo maggiore delle forze di Cesare, aveva permesso a qualche partita provvedersene sul Ferradogese. Giungevano perciò a Roma le moleste notizie della licenza de' Cesarei, i pericoli di gravi calamità allo Stato Ecclesiastico minacciato a dover prestar loro quartieri d'Inverno, e nel tempo medesimo faceva intendere il Maresciallo di Coignì al Pontefice, che se non era vietato a' Tedeschi ritrarre il sostentamento sopra lo Stato della Chiesa, confidava che goderebbero la medesima facoltà le genti Francesi, convenendosi concedere agli amici più sinceri ciò, che non era negato agli altri già scoperti di animo avverso.

CARLO
RUZINI

Doge 106

Istanze del
Maresciallo
di Coignì al
Papa.

Alle vicine calamità dello Stato dimostrava intrepidezza il Pontefice, o perchè riponesse la confidenza sua nella provvidenza Divina, o per certa naturale indifferenza, e per la cadente età, che l'obbligava a rimettere alla direzione de' nipoti, e de' dipendenti suoi la cura degli affari, e il peso maggiore del Principato. Questi però, o non avvezzi al Governo, o più solleciti a' propri vantaggi, che al decoro, e sicurezza dello Stato, regolandosi con arti sagaci erano fatti sospetti alla maggior parte de' Principi; comprendevano chiaramente gl'Imperiali la loro avversione; non era più con-

Intrepidez-
za del Papa.

ten-

CARLO
RUZINI

Doge 106.

Sua reniten-
za a conce-
dere l'inve-
stitura all'
Infante D.
Carlo.

tenta la Spagna per la renitenza del Papa a concedere l'investitura del Regno di Napoli all' Infante Don Carlo, fatto ormai quasi per intero dominatore del Regno, e riuscendo vanto, ed oscuri i loro consigli, incerte le deliberazioni, poco grate le risposte, si erano costituiti in osservazione de' Principi contendenti. Nel mezzo a' pericoli, che circondavano da ogni parte lo Stato della Chiesa, anzichè togliere le cagioni de' dissapori co' Principi dell' Italia, ne' quali per i comuni riguardi poteva fissare la più sincera amicizia, sembrava, che affettasse la Corte di rinnovar le amarezze con la Repubblica di Venezia, o per certa naturale avversione che avea contro di essa dimostrato il Pontefice per tutto il corso del suo Pontificato, sino ad interdire dallo Stato Ecclesiastico le più essenziali manifatture di Venezia, o per cogliere profitti nelle turbolenze degli affari d' Italia.

1734

Prima che il Fiume Pò giunga a scaricar le sue acque nell' Adriatico, si divide in più rami, formando nel mezzo di essi una qualche Isola, o sia abbonizione di terreno a misura, che da' venti, e dal reflusso del Mare viene divertito il corso di quel torbido Fiume.

Il nuovo terreno quanto inutile nel primo suo essere alla coltura, e all' aratro, senon in-

vogliava i confinanti a renderlo liberoso, per-
 che sovente esposto alle inondazioni e del Fiu-
 me, e del Mare, era però guardato da' Vene-
 ziani con gelosia per i riguardi al confine, per
 il possesso della libera navigazione a' quali, come
 a' padroni del Mare Adriatico spettava senza
 contrasto tutto ciò nel medesimo si estendeva.
 Fatte però a poco a poco fruttifere dall'indu-
 stria le sabbie ammassate, cominciarono i con-
 finanti Pontificj a desiderarne il possesso, e ri-
 svegliata dalle sollecitudini de' privati la Corte
 di Roma pensò con artificiosa lentezza ad eri-
 gere un picciolo Forte nel sito, detto il Bo-
 nello di Goro; lavoro, che prendendo figura
 di mano privata fu nel suo principio da' Ve-
 neziani o non osservato, o negletto. Ma al-
 lorchè fu ad un tratto veduto crescere in re-
 golato Fortino, munito di presidio, e con qual-
 che pezzo di Cannone, che furono chiamate
 all'ubbidienza alcune barche pescareccie, e che
 si scopri ad evidenza l'intenzione de' Pontifi-
 cj, passò il Governo a mature considerazioni,
 e a vendicare co' maneggi, e col fatto l'abusi-
 va licenza.

Era perciò esibita da' Savj al Senato la co-
 struzione di altro Fortino alla parte opposta,
 per impedire a' Pontificj di esercitare autorità
 e stabilire diritto; ma dubitavasi che l'espe-
 diente

CARLO
RUZINI

Doge 106.

Amatezzo
tra la Re-
pubblica, e
il Papa per
il Fortino
di Goro.Varie opi-
nioni del
Senato sul-
la costu-
zione del
medesimo.

CAALO RUZINI
Doge 106 diente avvalorasse il già fatto, e che ritenesse in sè figura di assenso. Era giudicato opportuno tra improvvisa questione far spianare da mano privata il Forte costruito, ma si rifletteva, che questa, o non sarebbe stata bastante, o avrebbe fornito di pretesto alle querele della Corte di Roma, comechè fosse suggerita, e fiancheggiata l'operazione dalla pubblica autorità; non essendo bastante la forza di alcuni pochi a ripristinare le cose con la demolizione di un Forte per intero costruito, munito di Cannone, e guardato da formale presidio.

Fa avanzare le sue doglianze al Papa dall' Ambasciador Mocenigo.
 Fu perciò deliberato di avanzare risolutive doglianze a Roma col mezzo dell' Ambasciadore Luigi Mocenigo Cavaliere, fu fatto chiamar al Collegio il Nunzio Pontificio dichiarandogli il pubblico risentimento per la costruzione del Fortino sopra terre di pubblica indubitata ragione; la proibizione, che per le passate convenzioni avevano i Pontificj di piantar Forti a quelle parti gelose; la risoluzione del Senato a voler tolto l'abuso, e insieme la confidenza nella rettitudine del Pontefice, perchè fosse tosto comandato riparo alla scandalosa novità.

1734
Risentimento del Senato col Nunzio.

Il consiglio, per altro piacevole, e onesto era riuscito opportuno alla sagacità della Corte

di

di Roma che tra le frequenti sessioni e amichevoli uffizj cercava la strada di tirare in lungo il negozio, e di stabilirsi nell' usurpato possesso. Dichiaravano i Cardinali Corsini e Firrau all' Ambasciadore la costante, e sincera intenzione del Pontefice di non permettere, che fosse fatta cosa disagiata alla Repubblica, Principe amico, con cui bramava al sommo di ben vicinare: che non per vaghezza di dominio era stato costruito il picciolo Forte, ma per gelosia, che quel sito fosse vagheggiato dagli Eserciti contenti: Potersi esaminar la materia, e la ragione del confine; adattarsi riparo opportuno all'operato, e svanite le gelosie di sorprese straniere non dover esservi difficoltà di render contente le pubbliche premure, e di far apparire il vero oggetto de' Pontificj.

CARLO
RUZINI
Doge 106.
Sentimenti
de' Cardinali
Corsini, e
Firrau al
Veneto Am-
basciadore.

Incalorendosi i discorsi a misura, che riusciva rendere dilucidata l' arte del Ministero di Roma, fu da questi suggerito al Duca di Sant' Agnan Ambasciadore di Francia di ricercare all' Ambasciadore Mocenigo, se in fatti fosse risoluta volontà del Senato di voler demolito il Fortino con la forza, a cui rispondendo il Mocenigo, che certamente il Senato non poteva tollerare ingiuria sì aperta, e pregiudiziale a' pubblici diritti, si espresse il Ministro

Ricerca
dell' Amba-
sciadore di
Francia al
Mocenigo.

CARLO RUZINI
Doge 1066 che la risoluzione avrebbe poco incontrato nel piacere del Maresciallo di Coignì, poichè avrebbe ad evidenza compreso, che la Repubblica volesse toglier di mezzo gl' impedimenti alle vettovaglie, ed altre provigioni, che passassero al Campo Allemanno.

Con sì fatte massime disputandosi la materia in Roma, non era facile discernere con quai mezzi avesse a ridursi a fine, potendo a questo molto influire gli avvenimenti dell' armi nella Provincia per anco così incerti, che lasciavano in dubietà quale avesse ad essere il termine della tragedia. Prestava qualche lontana lusinga il riflesso, che l' Inghilterra, e l' Olanda aspirassero all' onor della mediazione; ma come mai doveva credersi, che Cesare fosse per rinonziare affatto al dominio d' Italia, Provincia a lui così cara, e di sì grande utilità all' Erario Imperiale? Che se ancora con onesto partaggio avesse egli fermato il piede in alcuna delle più nobili parti, qual temperamento poteva mai adattarsi alla desolata costituzione di Stanislao, a di cui riflesso si era impegnata in guerra la Francia, e che per proprio decoro, per la stretta unione del sangue, e per il tenero impegno della Regina, non poteva abbandonarlo a condizione privata? Si ag-
1734 giungeva l'irritamento del Cristianissimo, e del-

della nazione per la taglia promulgata di cento mila rubli dal General Moscovita a chi avesse presentato la testa di Stanislao; cosa in fatti insolita, e che eccitava gli animi alla vendetta. Erano perciò in movimento i Francesi verso Magonza per penetrare con cento mila uomini nell' Allemagna; vegliava il Principe Eugenio per attraversar loro il disegno, e i Moscoviti dopo l'acquisto di Danzica devastavano con saccheggi ed incendi la parte a loro più vicina della Polonia.

CARLO
RUZINI
Doge 106

Sdegno del
Re di Francia per la
taglia promulgata dal
General Moscovita.

Non più felice aspetto dimostravano le cose dell' Italia, disponendo i Spagnuoli dieci mila uomini a piedi, e due mila Cavalli ad attaccar la Sicilia, ove debili erano i presidj Cesarei, benchè lasciassero correr voce, che imbarcate le genti a Livorno avessero a spingersi in Lombardia a rinvigorire l'Esercito degli Alleati.

Apparato de' spagnuoli per l'attacco della Sicilia.

Dall'altro canto deliberato Cesare di riportare in vigore le Truppe nella Provincia, non poco diminuite per la battaglia di Parma, oltre le genti, che faceva sfilare per il Tirolo, aveva data la marcia a quattro mila Croati per il Friuli, da che venendosi ad attraversare la maggior e miglior parte dello Stato Veneziano, se ne risentiva il Senato, e paventavano i suditi la rapacità di quelle genti feroci.

Truppe di Cesare nel Friuli.

Difogusto del Senato.

CARLO
RUZINI

Doge 1061
Doglianze
degli Amba-
sciatori
Francese, e
Spagnuolo
colla R. repub-
blica.

Alla novella del nuovo passaggio degl'Impe-
riali fecero forti lamentazioni gli Ambasciadori
Spagnuolo, e Francese, comechè la Repub-
blica agevolando a' nemici delle Corone il mo-
do di accrescer le forze, dimostrasse parziali-
tà verso gli Austriaci, e alterasse la professa-
ta neutralità.

Delibera-
zione del
Senato per
il passaggio
de' Croati
nel Friuli.

Comprendeva il Senato le conseguenze del
nuovo tentativo degl'Imperiali, e che tollera-
to l'esempio prestasse argomento 'agli Allea-
ti per inondare in ogni parte i pubblici Stati:
Gli dispiaceva dar disgusto all'Imperadore, ne-
gandogli la facilità di spedir Milizie al suo
Campo; ma avanzate in marcia le Truppe, ed
incalorendo gli Alleati le querele, deliberò spin-
gere nel Friuli grosso Corpo di Cavalli, e di
Fanti; ordinò al Provveditor straordinario An-
tonio Loredano Cavaliere, ed al General Gian-
sich di portarsi tosto ad incontrare i Croati
per difesa de' Territorj, ma nel tempo stesso
con uffizj efficaci all'Ambasciador Cesareo, e
con spedizione di espresso corriere a Vienna
cercò d'indurre l'Imperadore ad ordinar che i
Croati prendessero la solita strada del Tirolo,
onde togliere i pericoli a' sudditi, e agli Al-
leati i pretesti.

Rappresentati a Cesare dalla viva voce dell'
Ambasciador Marco Foscarini i sentimenti del
Senato

Senato ; il pericolo che gli Alleati con barche armate penetrassero alle rive del Friuli ; i mali a' quali si esponevano gli Stati Austriaci ; l'onestà dimanda, che faceva il Senato a preservazione della parte più vitale de' Stati suoi, ottenne, che fossero richiamati i Croati avanzati già in poca distanza dal confine , e che prendessero la solita via del Tirolo .

CARLO
RUZINI
Doge 106
1734
Cesare richiama le
Truppe dal
Friuli .

Acchetati con pubblica riputazione i timori de' sudditi della Terra Ferma vegliava il Senato con pari sollecitudine per togliere a' Principi i motivi di querele per le rapine de' Segnani, che non rispettando qualunque bandiera avevano attaccato ne' Mari del Levante un bastimento Inglese, e un Cimbero Turchesco con que' pericoli, che dal fasto di due potenti nazioni potevano derivare al commercio , e alla pubblica tranquillità . Sarebbero questi caduti in podestà di quelle genti rapaci , se da' Rettori del Zante, e di Cerigo con l'autorità , e con le insinuazioni non fosse stata diversità la scandalosa licenza. Incaricato perciò il Veneto Ambasciadore in Vienna a tener discorso sopra l'accaduto col Conte di Sisindorf , e col Marchese di Rialt , e fatte loro conoscere le conseguenze funeste che potevano derivare agli affari di Cesare dall'audacia della feroce nazione , se gl' Inglesi, e i Turchi deliberassero

Attenzione
del Senato
per le rapine
de' Segnani .

Fa esporre
l'accaduto
alla Corte
di Vienna .

CARLO RUZINI
 Doge 106. di risentirsene, rilevato eziandio il merito de' Rappresentanti delle due Piazze nell'aver divertito il disordine, ottenne precisa dichiarazione, che la Corte avrebbe pensato a togliere dalla radice le cagioni delle frequenti insorgenze.

Poteva in fatti valer di pretesto a' Turchi la preda, se fosse ella seguita, del Cimbero, per togliersi dalla guerra di Persia pesante egualmente, e abborrita a segno, che ventilate in generale Divano le proposizioni superbe di Tamàs-Koulicam, che negava di deporre l'armi prima, che fosse redintegrata la Persia di tutto ciò le era stato occupato da' Turchi, se per decoro era stata presa la massima di continuare la guerra, la sola risoluzione di proporre, ed esaminare progetti così indecenti all'Imperio, era indizio bastante per rilevare la stanchezza de' Turchi alla guerra d'Asia, e farli credere disposti ad abbracciar l'opportunità per sottrarsi con dignità dal molesto impegno.

I Turchi aspirano a recuperare le frontiere dell'Ungheria.

Passavano perciò sotto gli occhi de' Ministri Ottomani le facilità, che esibiva loro la fortuna nella distrazione degl'Imperiali, di recuperare le gelose frontiere dell'Ungheria; e stando in attenzione del momento opportuno per eseguire il disegno, avevano insinuato al

Gran

Gran Signore di proibire con risoluti Firmani l'estrazione de' grani dalle Provincie di Bosna: ^{CARLO RUZINI}
 Il rinegato Boneval sin ora negletto, era stato Doge 106
 elevato al grado di Bassà di due code, con an- ^{Boneval rinegato eletto Bassà.}
 nuale corrisponsione di venti borse, e come costui era spogliato di ogni legge, per l'odio radicato contro gli Austriaci, per l'esperienza nella militar professione, e per l'esatta cognizione de' Paesi, e degl'interessi de' Principi Cristiani, poteva essere stromento fatale di lagrimevoli calamità.

Altro non leggiero argomento di dubitar cose nuove alla parte del Levante prestava la direzione de' Ministri Ottomani, e tra gli altri del Primo Visir, che dopo aver dato peso sì grande all'incontro accaduto alle pubbliche Navi sopra i due Legni Tunisini, con esagerazione, che fossero violate le ragioni dell'Imperio, e dichiarato il fatto di grande riflesso dopo ancora, che fossero risarciti de' scapiti i Corsari, perlochè non aveva celato la Porta il maggiore irritamento, a segno, che per lungo tempo era stata negata dal Visir l'udienza all'Ambasciador straordinario Emo, al presente cambiato l'aspetto delle cose, non solo l'aveva accolto con soavi maniere, ma in oltre aveva rilasciato forti Firmani contro i Corsari, che avessero osato inferire insulti, e rapine

1734.

Oscuri direzioni de' Turchi.

CARLO RUZINI
 Doge 10 sopra Legni coperti dall'insegne pubbliche;
 della qual mutazione non potendosi penetrare
 la vera cagione, cadeva sospetto, che tra false lusinghe meditassero i Turchi di valersi di pretesto per la vendetta.

Derivasse ciò dagli occulti disegni de' Turchi, o da' maneggi del Veneto Ministro, che con qualche dono aveva interessato a suo favore il Capitan Bassà, vedendo il Senato ammollito l'irritamento de' Turchi, accordò ad Agostino Sagredo (che chiamato a render conto aveva ottenuto per carcere il Castello di Sant'Andrea al Lido) di poter ridursi alla Casa paterna, con obbligazione però di restituirsi prontamente nel Castello ad ogni pubblico cenno.

Uffizj del
 Papa per la
 concordia tra
 Principi.

A fronte de' pericoli che sovrastavano alla Cristianità dalla possanza degli Ottomani, non rallentavano i Principi le ostilità, e benchè non facessero movimento gli Eserciti nell'Italia, ed al Reno, non doveva credersi che ciò provenisse da desiderio di pace, ma piuttosto dalla reciproca apprensione del nemico. Poco vigore avevano gli uffizj del Papa ad indurre gli animi alla concordia, che anzi timoroso de' propri mali vacillava nelle deliberazioni, paventando, che rimanessero esposte agl'insulti de' due Eserciti le parti più ubertose del Ferrarese.

se. Ma non per questo cercava la Corte di
 Roma di togliere le amarezze, o di procurar-
 si assistenze, che anzi con introdurre nuove
 difficoltà a cagione del Fortino alla bocca del
 Pò, faceva sempre più accrescere l'impunta-
 mento con la Repubblica; ed ora industrian-
 dosi di cavillare le convenzioni antiche cogli
 Estensi; ora dichiarando non essersi ad altro
 fine costruito il Forte, che per oggetto del
 bene comune, involgeva la materia in riflessi
 sempre più spinosi e molesti. Riflettendo per-
 ciò il Senato a quanto aveva espresso il Duca
 di Sant' Agnan all' Ambasciador Cavalier Mo-
 cenigo, fece rilevare se il Nunzio Pontificio
 in Vienna avesse fatto querele, ed alle Corti
 di Francia, e di Spagna fece comprendere, che
 la Repubblica nel voler atterrato il Forte fur-
 tivamente costruito da' Pontificj non mirava,
 che a sostenere i proprj diritti, senza inten-
 zione d'ingerirsi con oggetti indiretti negli al-
 trui affari.

CARLO
 RUZINI
 Doge 106
 Sue nuove
 difficoltà
 per il For-
 tino di Go-
 ro.

Il Senato fa
 esporre alle
 Corti di
 Francia, e
 Spagna il
 fatto del
 Fortino di
 Goro.

Applaudì il Conte di Fuenclara in Venezia 1734
 alla pubblica maturità nella preventiva esposi-
 zione del fatto; promise d'avanzar alla Corte
 la rettitudine delle pubbliche massime, e di-
 chiarando la buona volontà de' Regnanti Catto-
 lici verso la Repubblica soggiunse: Che il suo
 Sovrano non voleva cedere in generosità all'

Im-

CAALO
RUZINI

Doge 106a

Aggradi-
mento del
Re di Spa-
gna per la
preventiva
esposizione
del Senato.

Imperadore nel dare ad un Principe amico le le più certe prove di fedele amicizia; e che se riflesso delle pubbliche premure aveva Cesare fatto cambiar strada a' Croati, che si avanzavano verso il Friuli, alle rappresentazioni, ch' erano fatte al Cattolico a nome del Senato, era stato dalla Corte di Spagna rilasciato preciso ordine a' Comandanti di restituire in libertà il Legno, e la preda de' sudditi Ottomani caduti in podestà delle Navi Spagnuole. Ricercato l' Ambasciadore dal Deputato Erizzo, per di cui mezzo passavano le reciproche uffiziosità: Che per togliere il pretesto a' Legni Segnani di esercitare il corso, e di tener in gelosia i Littorali del Regno di Napoli, sarebbe stato opportuno non scendessero nell' acque di ragion pubblica le insegne delle Corone, rispose l' Ambasciadore; Non dover ciò riuscire difficile, qualora la Repubblica si costituisse mallevadrice, che sarebbero disarmati gl' infesti Corsari, a che soggiunse l' Erizzo: Non essere vana la lusinga, che ciò avesse a succedere per l' interesse proprio de' Principi, e per l' inclinazione, che dimostravano di non inferire insulti alla Repubblica amica. Giovava in fatti sperare effetti di buona corrispondenza per l' attenzione praticata dal Senato nel far conoscere a cadauna delle Potenze contendenti la pro-

professata neutralità, e per la cura di tener ben affetti i loro Ministri nelle congiunture di compiacerli; venendo loro dalla generosità pubblica accordate molte facilità, o sia a decoro del carattere, che sostenevano, o a comodità maggiore delle loro famiglie.

Per togliere eziandio i motivi di amarezze nella licenza de' sudditi, alcuni de' quali contumaci della giustizia, e proscritti si erano posti alla testa de' malviventi, infestando le strade, con interdire agli Eserciti la traduzione delle vettovaglie, e del denaro, fu nel Senato decretato l'arresto di simile gente, riuscendo a' Veneti Comandanti di aver nelle forze tra gli altri due fratelli Amabilini, l'uno de' quali era munito con patenti di Francia. Dimostrava di ciò risentimento la Francia; se ne querelò il Cardinal di Fleury, ed il Guardasigilli col Veneto Ambasciadore; il Signor di Frulè se ne dolse più volte col Deputato Tiepolo, e finalmente impegnando la parola del Re, che se gli Amabilini fossero ricaduti con simil patente nelle pubbliche forze non avrebbe reclamato la Francia, discese il Senato sopra tal impegno ad accordarle grazioso rilascio.

Se le maniere amichevoli poste in uso dalla Repubblica erano forte mezzo per conservarsi

CARLO
RUZINI

Doge 106

Giustizia
del Senato
contro al-
cuni mal-
viventi.

Due de'
quali sono
rilasciati
ad istanza
del Re di
Francia.

CARLO
RUZINI
Doge 106. la benevolenza de' Principi, non erano però bastanti a rendere ben affetto l'animo del Pontefice, che per naturale avversione, o per suggestione de' malevoli dava a conoscersi poco inclinato a favore delle pubbliche cose, da che vi era fondamento al timore, che non avesse a ripristinarsi le nuove costruzioni di fabbriche al Fiume Pò; che anzi appariva, che con segreti maneggi fosse tentato d'impegnare le Corti di Francia, e di Spagua, e che i progetti ad arte esibiti da' Cardinali Corsini, e Firrau di demolire il Forte, cessate le turbolenze d'Italia, non fossero che un solletico industrioso per addormentare le pubbliche risoluzioni.

Quand' anche fosse tale l'intenzione della Corte di Roma, tardo certamente aveva a riuscirne l'effetto, non apparendo lusinga alcuna di pace tra Principi contendenti, e benchè oziosi dimorassero gli Eserciti nell'Italia, ed al Reno, poco vigore avevano gli uffizj dell'Inghilterra, e dell'Olanda per riconciliare gli animi, imperocchè, se i Generali si dimostravano più disposti a ridurre le genti a' quartieri d'inverno, che a disputare il destino d'una battaglia, senza ostacolo, e senza effusione di sangue assoggettavano i Spagnuoli il Regno della Sicilia, dove entrato il General Montemar
in

in Palermo tra gli applausi degli abitanti designava spingere in più parti le Truppe ad acquistar l'altre Piazze, nella speranza di ottenerle senza contrasto. Per non dimostrare debolezza di forze, mentre erano i Spagnuoli impegnati ad occupare la Sicilia, lasciavano correr voce di fare un staccamento in ajuto degli Alleati nella Lombardia, ma deliberati di non diminuire l'Esercito per lo Stato, non per altro quieto del Regno di Napoli, ove i sudditi non erano tuttora contenti del nuovo Governo, e sussisteva tutavia alla divozione di Cesare la Piazza di Capua, che assediata con largo blocco, e scemate le forze egualmente, che la riputazione dell'Imperadore nella Lombardia, se non avessero gli assediati ceduto all'armi, spogliati delle speranze di ricever soccorsi, avrebbero finalmente dovuto piegare alla legge invincibile della necessità, e della fame.

Assedio, ed acquisto di Capua.

Non era migliore la condizione di Stanislao; che profugo dalla Polonia, e ritiratosi per sicurezza, o in ostaggio in picciolo Castello del Re di Prussia versava tra le languide speranze de' Polacchi, che seguitavano il di lui partito, ed in attenzione degli ajuti, che implorava dalla Corona di Francia.

Stanislao fugge dalla Polonia,

All'incontro il Re Augusto fatto ormai pos-

Di cui è possessore il Re Augusto.

ses.

CARLO RUZINI
 Doge 106
 1734
 sessore di tutto il Regno, ridotto l'emulo all'estreme angustie studiava con sollecitudine di conciliarsi l'affetto de' popoli; stando quasi fuori di apprensione, che la fortuna già decaduta di Stanislao fosse per nuovamente risorgere, e per far ombra alla sua grandezza fondata sopra la soda base de' suoi seguaci, e sopra gl'impegni de' Principi amici.

Quieto perciò a quella parte lo stato delle cose, cadevano le calamità della guerra sopra gl'infelici popoli, a' quali per la distanza poteva dirsi essere quasi ignota l'origine della guerra; afflitti i paesi dalla lunga stazione degli Eserciti, ed esposti a gravi pesi di contribuzioni, di devastazioni, e d'incendj.

Nell'ozio maggior degli Eserciti fu dagli Allemanni preso consiglio sì risoluto, che se favorevole avesse continuato l'aspetto della fortuna, o men di respiro fosse stato prestato alla confusione, ed a' pericoli degli Alleati, poteva forse succedere sensibile cambiamento di cose, e ricuperarsi in brev'ora quanto era stato occupato de' Stati Austriaci in Italia. Fingendo per lungo tempo il Maresciallo Conte di Konisegh di pensar a tutt'altro, che a tentare nuovo incontro di battaglia, fissava nell'apparenza a provveder le Truppe di quartieri d'Inverno, e tenendole in continuo non sospet-

Fisolute
 consiglio de-
 gli Alleman-
 ni.

spetto movimento per miglior situazione di alloggiamenti, spinse nella notte de' quindici Settembre grosso Corpo di tredici mille Fanti, e due mille Cavalli oltre il Fiume Secchia al luogo detto Questello, ove dimorava acquartierato grosso Corpo di Truppe Francesi.

Guidava le genti all'attacco della parte dritta il Principe Luigi di Wirtemberg, e della sinistra il medesimo Konisegh, che fatra guazzare da grosso staccamento la Secchia s'impadronì de' ponti, ch'erano stati da' nemici costrutti, sopra i quali passò senza opposizione l'Armata tutta Imperiale. Attaccato dalla Fanteria il Campo Francese, ed investite le Trincee, non ebbero tempo di porsi in difesa, che anzi sorpresi dal sonno, e dalla inaspettata invasione si diedero a fuga precipitosa, la maggior parte senz'abiti, e senz'armi; ritirandosi altri a San Benedetto; altri disperdendosi per la Campagna, ma inseguiti dagli Ussari restavano miseramente morti, o prigionieri. Attaccate dagli Allemanni due Cassine, nelle quali si erano molti ridotti; la prima fu occupata con qualche contrasto; l'altra in cui stava alloggiato il Maresciallo di Broglio, fu da' Tedeschi con empito sì grande espugnata, che appena ebbe tempolo stesso Maresciallo sorgere dal letto, e salvarsi co' figliuoli nel mezzo de'

CABLO
RUZINI
Doge 106

Che attaccano il Campo Francese.

Rotta, e fuga de' Francesi.

Gra-

CARLO
RUZINI

Doge 106ci

1734

Granatieri, lasciando in libera podestà de' nemici il nipote Signore di Caraman, i domestici di suo servizio, ed il ricco spoglio delle suppellettili proprie, e degli Uffiziali. Fecero qualche resistenza i Granatieri, la Cavalleria, e gli Ussari Francesi, che campeggiavano al Bondenello appresso il Maresciallo di Coigni, ma investiti dalle Truppe del Generale Conte d'Hohenemb, e dal Tenente Maresciallo Baron di Zungemberg furono obbligati alla fuga con abbandonare il Cannone, il bagaglio, le tende, e le munizioni con molte barche di cuojo inservienti all'uso de' ponti.

Mancaron pochi soldati alla parte de' Tedeschi; bensì non leggiero fu il numero de' morti, e prigionieri Francesi, ma in questi fu assai grande la confusione, e il disordine, di modo che, se il Maresciallo Konisegh non avesse creduto opportuno consiglio dare un qualche respiro alle sue genti stanche per il lungo travaglio, sarebbe forse stata l'azione ferace di conseguenze più rilevanti.

Il Co: Palfi
fragguaglia
Cesare della
vittoria.

Spedito tosto a Vienna il Conte Palfi a portare a Cesare la prima lieta novella, non potè egli trattenersi dalle dimostrazioni più evidenti di gioja, onorando con distinzione chi gliel'aveva recata.

Nella mattina vegnente poste in marcia dal

Ma-

Maresciallo le Milizie fece avanzare un battaglione di Granatieri, e tre di fucilieri con quattro pezzi di Cannone fingendo attaccare l'ala sinistra de' Francesi fortificati alla Secchia, mentre nel tempo medesimo spinto il grosso dell' Armata contro la destra, si diedero i Francesi a fuga precipitosa, ma inseguiti dagli Ussari Tedeschi sino a Luzzara furono molti fatti prigionieri.

CARLO
RUZINI

Doge 106.

Nuovo as-
salto degli
Allemani
con fuga, e
prigionia de'
Francesi.

All' avviso della perdita di Questello, e della fuga de' suoi fece il Duca di Savoia ritirare le genti verso Guastalla, ed al Crostolo dal posto di San Benedetto, ov' egli teneva il quartiere, al qual sito arrivati gli Allemani ritrovarono sotto l' armi due Reggimenti Savojardi colà lasciati ad impedire a' nemici l'avanzamento, che deposte l' armi furono fatti prigionieri, cadendo in mano a' Tedeschi le Artiglierie, il bagaglio, e molte provvigioni da bocca, e da guerra.

Gli Alle-
mani acqui-
stano Que-
stello.

Distribuito il ricco bottino s' indirizzarono gli Allemani verso Luzzara, spedendo a Mantova i prigionieri, che fu detto ascendessero ne' due incontri a quattro mille uomini, e tra questi molti Uffiziali.

Ritiratisi gli Alleati in vicinanza di Guastalla avevano postata la dritta della loro Armata all' argine, che va a Luzzara; distende-

CARLO
RUZINI

Doge 106

Sortita sfortunata del
Konisegh.

vano la sinistra verso il Pò, tenendo schierata la Cavalleria in picciola pianura, e fortificate tre Cassine nel mezzo al Campo era la Cavalleria separata da' Fanti per via d'un argine. Prendendo coraggio il Konisegh dalla felicità de' primi incontri, e dalla prontezza delle Milizie, nella mattina del giorno decimo nono si avanzò contro i nemici, facendo investire una delle tre Cassine, che dopo molta resistenza fu superata, ma facendo gran fuoco la Fanteria Francese, non fu possibile agli Allemanni scacciarla dall'altre due, bensì ributtati più volte con molto sangue, perduti molti soldati, ed i più bravi Uffiziali furono obbligati ritirarsi con perdita di qualche pezzo di Cannone, sei standardi, e due timpani, e col danno di cinque mille uomini tra morti, e feriti.

1734

Vittoria degli Allemanni.

Fu fama, che poco minore fosse lo scapito degli Alleati, ma il ritiro de' nemici, ed il sostentamento del posto dichiarò senza dubbio la vittoria dal loro canto, tanto più, che allontanatosi il Konisegh dal posto di San Benedetto deliberò poc' appresso ripassare il Pò, e prender alloggiamento l'Esercito nel Serraglio di Mantova.

Minore sollecitudine di decidere in campale battaglia il destino della guerra appariva negli Eserciti accampati al Reno, stando il Duca di No-

Novaglies, ed il Marchese d'Asfeld in faccia
 al Forte Luigi, e Luxembourg, e tenendo gli
 Allemanni alla sinistra Heidelberg, e alla de-
 stra Ludeburg di quà, e di là dal Neker, cre-
 dendosi comunemente, che il Principe Eugè-
 nio volesse varcarlo per prender quartiere a
 Svettinghen.

Poteva perciò credersi vicino il termine del-
 la presente Campagna riuscita fatale agl'Impe-
 riali, che se avevano dovuto essere al Reno
 spettatori della caduta di Filisburg; nell'Italia
 avevano provato contraria la fortuna per la per-
 dita di numerose Milizie, e de' più valorosi
 Uffiziali, senza poter a qualunque sforzo ricu-
 perare alcuna minima parte de' Stati perduti.
 Tenevano l'infelice piacere di veder per anco
 piantate le insegne Allemanne sopra le mura
 di Capua, ma questa poteva credersi, che sus-
 sistesse per la sola debolezza delle forze Spa-
 gnuole nel Regno di Napoli, impegnate per la
 maggior parte ad assoggettar la Sicilia.

Poco però applaudivano i popoli alla nuova
 soggezione, o per la naturale incostanza, o per
 la poca cura de' Spagnuoli di rendersi benevo-
 li gli animi de' nuovi sudditi, di modo che
 bramando essi a vista di qualche estorsione il
 passato Governo, sarebbero stati pronti a cose
 nuove, se avessero avuto alla testa un qualche

CARLO
 RUZINI
 Doge 106

Popoli del
 Regno di
 Napoli mal-
 contenti del
 nuovo So-
 vrano.

CARLO RUZINI
 Doge 106 capo di autorità, o se si fosse trovato in condizione l'Imperadore di fiancheggiar con la forza la prontezza de' malcontenti.

Costanza di
 Cesare nel
 continuare
 la guerra.

Benchè però fossero battuti gli Austriaci da tante perdite, e dallo spoglio di riguardevoli Stati, non era probabile che fosse Cesare per rinonziare sì presto con volontario concorso alle ricche Provincie, che aveva per lungo tempo possedute, ma facendo gli ultimi sperimenti delle proprie forze avrebbe tentato di far cambiar aspetto alla contrarietà di sua fortuna con spingere nuove Truppe nell'Italia, e per continuare con vigore la guerra.

I Turchi di-
 segnano di
 portar l'armi
 in Europa.

Ad accrescere le comuni apprensioni giungevano infausti avvisi da Costantinopoli, dichiarando stanchi i Turchi della guerra di Persia, ed inclinati per le insinuazioni del rinegato Boneval a portar l'armi in Europa. Per di lui consiglio erano stati imbarcati sopra tre Navi Cairine ottanta pezzi di Cannone di grosso Calibro, quaranta di minor portata con mortari, e copia di palle per esser sbarcati a Salonichi, e di là tradotti per terra nella Bosna, facendo comprendere a' Turchi, che la difficoltà maggiore delle imprese in quelle Provincie era in passato derivata per deficienza degli indispensabili requisiti.

Non mancavano forse alla Porta nuovi isti-

ga-

gatori ad accendere il fuoco, disseminando questi; Essere impegnati i popoli della Polonia a portar coll' armi sul Trono Stanislao bramato per loro Re; ed attrovarsi egli alla testa di numerose Milizie di quella bellicosa nazione; Erano magnificate le vittorie degli Alleati contro Cesare nell'Italia; le perdite delle Piazze al Reno; e le disposizioni della Francia per la ventura Campagna; non dovendo riuscire possibile agli Austriaci accorrere a difesa de' Stati in parti divise, e lontane, senza spogliar di presidj le Fortezze al confine Ottomano.

A fronte di sì fatte contrarietà congiurate contro la grandezza dell'Imperadore, facevano conoscere gli Olandesi, ed Inglesi l'impegno loro, perchè non fosse alterata la pace di Passarowitz; di cui avevano avuto l'onor della Mediazione; cercavano temperamenti alla concordia, ma se la Francia dichiaravasi pronta ad accettare la loro mediazione, non ripugnava l'Imperadore qualora però gli Anglollandi sostenessero la figura di confederati di Casa d'Austria. Potendosi da ciò facilmente dedurre, che la Francia non si sarebbe affidata ad una Mediazione coperta da titolo così forte per l'emula potenza, languivano tra discorsi, e maneggi le speranze di pace, e pubblicava la Francia, che nella vicina Campagna passereb-

CARLO
RUZINI
Doge 106

Impegno
degli Inglesi
ed Olandesi
per non al-
terare la pa-
ce di Passa-
rovitz.

Non hanno
effetto i ma-
naggi di
Pace.

CARLO
RUZINI
Doge 106

bero nell'Italia cinquanta mille uomini di sua nazione; che uniti alle forze degli Alleati formerebbero Esercito così grande, che non avrebbe potuto resistere tutta la fortezza di Cesare.

Nuovi ap-
prestamenti
della Fran-
cia.

A tal oggetto si ammassavano con risoluzione nel Regno Truppe, e denari, riuscendo in fatti maravigliosa la prontezza de' popoli, e non minore quella del Clero nell'incontrare le premure del Sovrano con puntuali contribuzioni, benchè avessero a profondersi in guerra poco grata alla nazione, e dalla quale non giovava sperare avanzamento di Stati.

E dell' In-
ghilterra.

Non minor movimento si dava l'Inghilterra nell'allestire forze terrestri, e marittime, deliberata, che l'Armata Navale avesse ad ascendere a sessanta Navi di linea, o perchè trattasse segreti maneggi per prender parte nelle differenze altrui, o per rendersi più rispettata a sostenere l'impegno della mediazione.

Piazze della
Sicilia alla
divozione
dell' Infante
Don Carlo.

Cedevano intanto alla fortuna dell' Infante D. Carlo le Piazze della Sicilia, riuscendo più agevoli gli acquisti, perchè non divertite le forze Spagnuole sotto Capua, che dopo lungo blocco, e non sperando soccorsi aveva dovuto capitolare con onorevoli condizioni, ma benchè fosse ceduto al Duca di Montemar il bisogno di ripassare nel Regno di Napoli per dar l'ultima mano all'impresa, deliberò tuttavia egli di

di non staccarsi dal primo disegno forse per
 esser presente alla disposizione delle cariche
 militari; per spingersi poi alla testa di grosso
 Corpo di Milizie più elette, che si disponeva-
 no per Lombardia.

CARLO
RUZINI

Doge 106

1734

Ridotto il Regno di Napoli alla divozione
 dell' Infante, la maggior sollecitudine della
 Corte di Spagna s'impiegava ad ottenere le in-
 vestiture, non trascurando l'arti più fine onde
 rendersi benevolo l'animo del Pontefice, sino
 a promuovere il Nipote di lui al grado di Luo-
 gotenente Generale del Regno. Quanto però
 disposto era il Papa a secondare le premure
 de' Spagnuoli, gli conveniva operare con altret-
 tanta avvedutezza per non accrescere l'irrita-
 mento degl' Imperiali, apparendo ad evidenza
 lo sdegno loro nella permanenza delle Coraz-
 ze Tedesche nel Ferrarese, per quanto affer-
 masse il Nunzio Passionei in Vienna essersi
 dalla Corte rilasciati gli ordini per la par-
 tenza.

sollecitudi-
ne della Spa-
gna per ot-
tenere le in-
vestiture.

Oltre la temuta propensione del Papa verso
 i Spagnuoli sospettavano gl'Imperiali, che fos-
 se stato da lui rilasciato un qualche Breve all'
 Elettor di Baviera (il di cui contegno riusciva
 loro di gelosia) per esigere da' Stati suoi i sus-
 sidj Ecclesiastici; non bastando le giustifica-
 zioni, e le proteste della Corte di Roma a

Inclinazio-
ne del Papa
verso i Spa-
gnuoli.

CARLO RUZINI
Doge 106 ^{se} svellere la concepita amarezza, per quanto di-
 chiarasse essere all'oscuro del fatto, e che for-
 se l'Elettore prendeva arbitrio per il Breve ot-
 tenuto dal defonto Pontefice Benedetto Deci-
 moterzo di poter praticare l'esazione de' sus-
 sidj senza limitazione di tempo.

Sincerità del
 Senato ap-
 plaudita da'
 Principi con-
 tendenti.

Quanto gelosa riusciva a' Principi contendenti la direzione della Corte di Roma, altrettanto applaudivano alla sincera costanza del Senato Veneziano nel mantenere la dichiarata neutralità, ed indifferente contegno, e se taluno si querelava, che fosse prestata facilità alla parte contraria ne' provvedimenti di foraggi, e di biade, convinto dalle ragioni, e dal fatto faceva comprendere derivare il dispiacere più per i vantaggi de'nemici, che da veri e reali motivi di querelarsi.

Gli Allemani
 disegnano
 l'acquisto di
 Guastalla.

Abbandonate dagli Alleati le rive del Fiume Oglio per tradurre le Milizie a' quartieri d'inverno nelle Piazze del Milanese, e del Parmigiano, ed occupate dagli Imperiali, giovava sperare, che avessero a mancare sempre più i pretesti alle doglianze. Allettati gli Allemani dalla facilità loro esibita da'nemici pensavano di cogliere maggiori vantaggi, adocchiando l'acquisto di Guastalla, nella speranza di conseguire agevolmente il disegno per la debolezza del presidio, o per gli eccitamen-

menti della Corte di Vienna, che bramava
 l'avanzamento dell' Esercito nella Provincia,
 ma tentata più volte dal Konisegh la marcia
 delle genti, non fu possibile tradurre l'Arti-
 glieria sepolta ne' fanghi, di modo che riu-
 scendo impraticabile qualunque movimento de-
 liberò disporre le Truppe a' quartieri nella Mi-
 randola, nel Finale, ne' pochi luoghi oltre il
 Pò, ed in Mantova, trasferendosi egli a Vien-
 na con lasciare al General Valis la direzione
 dell' Esercito.

Nell'ozio delle Armate per l'inopportuna
 stagione si era staccato il Duca di Montemar,
 ansioso di render celebre il proprio nome, con
 dieci mila Fanti, e due mila Cavalli verso la
 Lombardia, ma nel passaggio per lo Stato
 Ecclesiastico non era praticato dalle Milizie il
 più moderato contegno, o per naturale licenza
 de' soldati, o per dissimulazione de' Comandanti,
 a' quali era noto il risentimento della Corte di
 Spagna per la ritrosia del Pontefice ad accordare
 al picciolo Infante Don Luigi l'Arcivescovado
 di Toledo; non valendole ragioni, o i riguardi
 di coscienza del Papa a mitigare ne' Regnanti
 Cattolici l'ardente desiderio dell' esaltazione
 del figliuolo, a segno, che avevano sospeso al
 di lui nipote il titolo, e l'esercizio di Luogo-
 tenente Generale del Regno di Napoli, e mi-

CARLO
 RUZINI
 Doge 106

1734

Il Duca di
 Montemar
 partiva con
 Truppe in
 Lombardia

Amarèzze
 tra il Papa,
 e il Re di
 Spagna.

nas-

GAALO
RUZINI

Doge 106

Inquietudi-
ne del Papa.

nacciavano di colpire la Corte di Roma nel punto più sensitivo dell' espedizione de' Brevi ne' Regni della Spagna, da qual fonte ritraeva grande utilità la Dataria. Fluttuava perciò il Pontefice tra dolorose meditazioni; conosceva poco propensa la Spagna; si vedeva caduto in mala fede degli Allemanni; pretendevano gli Alleati i vantaggi, che a forza soffriva lo Stato Ecclesiastico da' loro nemici, nè gli restava difesa più soda per liberarsi da maggiori insulti di quella, che gli prestava il sacro manto di Capo della Chiesa.

Sua infi-
stenza con la
Repubblica
per il Forti-
no.

Tale essendo la difficile condizione della Corte di Roma con le Potenze straniere, non sapeva tuttavia staccarsi dalla natural sottigliezza per rendere almeno deffinite le vertenze con la Repubblica di Venezia, che sola poteva dargli il conforto di sincera corrispondenza; che anzi continuando nell' insistenza del furtivo Fortino, e cercando di raddolcire con lusinghe le doglianze del Senato, dava a comprendere, che volesse sostenere il già fatto. Parve, che il caso fosse per sciogliere la controversia, aprendosi il Pò un nuovo letto più addentro lo Stato de' Veneziani con lo spaccamento di un scanno, che fattosi in brev' opra profondo, dava libera la navigazione per quella parte, otturando nel tempo medesimo con la deposi-
zio-

zione dell' arene il vecchio alveo occupato da' Pontificj. Non potendosi porre in questione il pubblico possesso nel nuovo sito, furono da' sudditi Veneti piantate due picciole capanne, ma incendiate nella notte da' Pontificj, che con coppia di legnami cercarono divertire il corso dell' acque dal nuovo letto, fu creduto dal Senato di non tollerare ulteriori licenze, spedendo colà due grosse Galeotte armate, che con buon numero di Villici del vicino paese, con qualche Corpo di regolata Milizia avessero a ripristinare il possesso con ferma deliberazione di sostenerlo. A' primi avvisi, che da' Ferraresi fossero incendiate le due capanne dimostrarono dispiacere i Cardinali Firrau, e Riviera; scusaronò il fatto col Veneto Ambasciadore, dichiarando la prontezza del Pontefice, a correggere la temeraria licenza de' sudditi; ma rilevata poi la notizia della spedizione de' Legni armati, e della raccolta di gente per sostenere il pubblico possesso, si querelò con efficacia il Cardinal Riviera coll' Ambasciadore Mocenigo, lo stesso Pontefice disapprovò, come violenta l' operazione, protestò di non tollerarla, e di voler interessare a difesa della sua causa qualche altra potenza.

Giovava tuttavia confidare che nell' oscura costituzione delle cose d' Italia non fosse per prender

CARLO
RUZINI
Doge 106
Deliberazione del Senato per le due capanne di Goro incendiate da' Ferraresi.

1734

Dispiacere del Papa per la spedizione de' Legni armati al Fortino.

der parte nell'affare alcuno de' Principi contendi; poco curando i Spagnuoli di compiacere CARLO RUSINI
Doge 106. il Pontefice, impiegati i Francesi, e i Savojardi a far fronte agli Allemanni, e alla preservazione degli Stati acquistati, e la Corte di Vienna poco soddisfatta della direzione del Pontefice non era per dar dispiacere alla Repubblica amica, con la quale studiava di ben vicinare, e di cui non aveva di che dolersi.

Opinioni
varie del
Consiglio di
Vienna per
la continua-
zione della
guerra in I-
talia.

Ma quand'anche l'Imperadore per occulti disegni avesse in vista di rendersi ben affetto il Pontefice, era tale la costituzione d'Italia; la condizione delle Truppe Tedesche acquartierate ne' contorni della Mirandola, e nel desolato Territorio di Mantova, che piuttosto, che accingersi a nuovi impegni, era stato più volte esaminato nel Consiglio di Vienna, se avesse ad abbandonarsi affatto l'Italia per operare con più di vigore al Reno, o pure restringere le lusinghe di tener piede nella Provincia con la sola difesa di Mantova. Era perciò considerato non poter le forze presenti di Casa d'Austria resistere a' Principi Alleati, e vittoriosi nell'una, e nell'altra parte per l'Esercito eshausto, e per esser diminuito il coraggio nelle Milizie, ma unito al Reno il nerbo delle forze di Cesare, e de' Principi della Germania, che

che vi sarebbero per proprij riguardi concorsi, dover presagirsi fortunati avvenimenti, e felice fine alla guerra. All' opposto riflettevano al Doge cuni, e tra gli altri il Konisegh secondando in ciò l' inclinazione del Sovrano; Che tolta agli Alleati l' opposizione dell' Esercito Allemanno, ed abbandonata Mantova, restava libera la strada a' nemici di avanzarsi verso il Tirolo, porre in confusione, e desolazione il paese, o pure rinforzando le Truppe al Reno costituire in maggiori pericoli la Germania. Senza divenire a decisivi cimenti poter esser preservata Mantova Piazza fortissima, dovendo questa esser ceduta piuttosto in prezzo di quiete, che rendere i nemici arbitri della guerra, e della pace, insolenti per lo spavento altrui, e pronti a dimandar nuovi Stati per deporre l' armi.

Per sì fatti riflessi, che incontravano mirabilmente nell' inclinazione di Cesare, fu deliberato tentare di nuovo la fortuna della guerra in Italia con spedizione di Milizie, di denaro, di vottovaglie tratte dagli ubertosi paesi dell' Ungheria, destinandosi, che ne' primi giorni di Marzo si trasferisse il Conte di Konisegh all' Esercito, che sebbene ridotto a sommo languore pubblicavano i Comandanti di vo-

CARLO
RUZINI

Doge 106.

1734

Il Consiglio
di Vienna
delibera di
tentar nuovamente
la guerra
in Italia.

ler

CARLO
RUZINI
Doge 106.

Il Visir ri-
chiama le
Milizie da'
confini dell'
Ungheria.

ler incontrare i Spagnuoli per attraversar loro l'unione cogli Aeallti.

In fatti era l'Imperadore in condizione di provvedersi con maggior quiete de' mezzi a resistere a' Principi confederati per la sicurezza, che impegnati sempre più i Turchi nella difficile di Persia non avrebbero tentate novità alle frontiere, tanto più, che dal Visir erano state richiamate le Milizie da' confini dell'Ungheria, e della Bosna per tradurle nell'Asia, e aveva rilasciati ordini risoluti a' Bassà di raccogliere a Varna trenta mila uomini per traggitarli a Trabisona, unendo Truppe con lusinghe, e colla forza da tutte le parti del vasto Imperio per spingerle alla guerra di Persia; nome fatto ormai odioso al popolo di Constantinopoli per gl' infausti preludj, e per i giornalieri funesti avvisi.

Nuovi mo-
vimenti de'
Principi.

Se i movimenti dell'Asia assicuravano i Cristian dagl'insulti de' Turchi; non avevano però vigore per raddolcire gli animi col riflesso de' pericoli, tosto che fosse segnata la pace tra Barbari, che anzi attento Cesare ad interessare l'Inghilterra a proprio favore, sollecitava la Francia a suscitare nuovo fuoco nelle Germania, principalmente con maneggiare l'Elettor di Baviera, appariva ad evidenza l'inclinazione

nazione de' Principi a trattar l'armi con più di vigore nella vicina Campagna. Languivano tuttavia le lusinghe dell'Imperadore per il di-
 CARLO RUZINI
 Doge 106
 scorso fatto dal Re Brittanico nel Parlamento, diretto più a costituire co' ricercati mezzi l'Inghilterra in stato di sostenere una rispettata mediazione, che ad impegnar gl'Inglesi a prender parte con l'armi a difesa di Casa d'Austria, e fondamento con maggiore poteva fissare ne' trattati col Bavaro, che si sapeva tener in mano dalla Francia vantaggiosi progetti.

Sembrava tuttavia, che la pace avesse ad essere la meta de' comuni desiderj, conoscen-
 lusinghe di vicina pa ce.
 dosi l'Imperadore spogliato de' mezzi per sostenere a lungo la guerra, e non potendo la Francia sperar mercede del grande impegno per cui profondeva sangue, e tesori. Erà già ottenuto l'oggetto principale di rendere meno sospetta la possanza di Casa d'Austria; e l'Inghilterra, ed Olanda, a' quali forse non era stato discaro l'abbassamento di Cesare, non potevano mirare con indifferenza la grandezza mai troppo estesa della Casa di Borbone, e che si avanzasse tant'oltre di Stati in Italia l'Infante Don Carlo, che fatto ormai possessore de' due Regni di Napoli, e Sicilia, avrebbe con facilità aspirato a maggiori acquisti nella

CARLO RUZINI Doge 106 la Provincia, se alla prontezza de' Regnanti Cattolici a profonder tesori per la di lui esaltazione, avessero continuato ad esser compagno nell' imprese l' armi degli Alleati.

Morte del
Doge Ruzini.

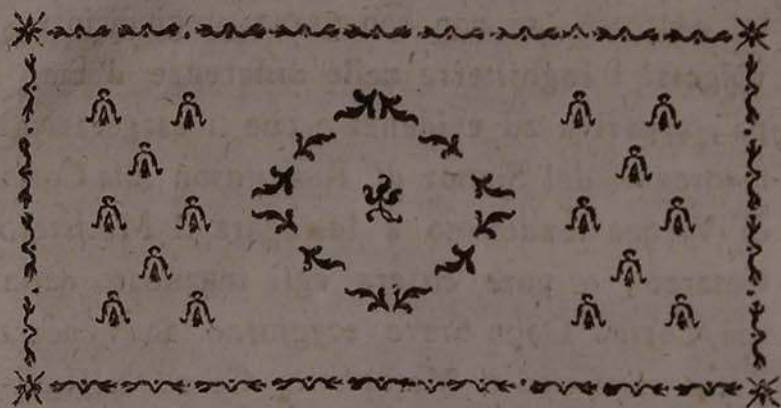
to il destino della pace d' Europa, e principalmente dell' Italia, finì in Venezia di vivere il

LUIGI PISANI Doge Ruzini dopo il breve spazio di poco più di due anni, che aveva sostenuta la dignità Doge 107

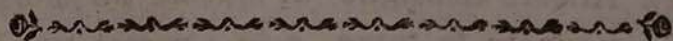
suprema della Repubblica, a cui senza avesse competitori fu sostituito Luigi Pisani Cavaliere, e Procuratore, Cittadino distinto per le particolari prerogative di generosità, per il merito dell' Ambascierie sostenute, e per il lungo esercizio ne' pubblici affari tra Savj del Collegio egualmente, che per le benemerenze della famiglia illustrata da' fratelli, e da' maggiori suoi negl' impieghi politici, e militari. In osservanza alle leggi depose Carlo Cavaliere, e Procuratore di lui fratello la carica sin ora sostenuta di Provveditor Generale in Terra Ferma, sostituendogli il Senato Antonio Loredano Cavaliere, confidando nella desterità, e cognizione di lui, acquistate nelle fortunate, e nelle spinose emergenze del Levante, di ritrarre nelle vertenze difficili dell' Italia fruttuoso servizio per la pubblica sicurezza.

Antonio Loredano Cavaliere Provveditor oltre il Minicio.


Il Fine del Libro Quarto.



STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE



LIBRO QUINTO.


 Imostrava non men torbido aspetto LUIGI
 il principio del nuovo anno, di quel- PISANI
 lo fosse stato il decorso, imperoc- Doge 107
 chè impegnati sempre più i Principi a trattar 1735
 l'armi, costante l'Olanda a continuare nella gli Ollan-
 professata neutralità, nè potendo senza il di desi si man-
tengono neu-
 TOMO XIII. Q lei trali.

LUIGI
PISANI

Doge 107pa

lei concorso, se non con grave pregiudizio in-
volgersi l'Inghilterra nelle differenze d'Euro-
Doge 107pa, appariva ad evidenza, che l'esagerazioni
favorevoli del Signor di Rombinson alla Corte
di Vienna tendevano a lusingare il Ministero
Cesareo, o pure ch'era egli ingannato dalla
sua Corte. Dopo breve soggiorno in Venezia
si era trasferito il Maresciallo Conte di Koni-
segh a riassumere il supremo comando delle
Truppe Imperiali: Si allestiva il Duca di No-
vagliès destinato dal Cristianissimo alla dire-
zione dell'Esercito in Italia in luogo del Ma-
resciallo di Coignì, per togliere le competen-
ze de' gradi, e de' titoll col Duca di Montemar,
di modo che ingrossandosi le genti dall'una,
e dall'altra parte era creduta la vicina
Campagna ferace di rilevanti conseguenze, e
forse decisiva del destino della guerra. Unito
dagli Alleati Consiglio di guerra in Torino,
ond' esaminare le forze, e le imprese, sembrava
che fosse fissata quella di Mantova, disapprovando
il Novagliès la passata direzione del Maresciallo
di Villars, perchè non l'avesse presa per scopo
principale dell'armi.

Alleati uni-
fcono Con-
figlio di guer-
ra in Torino.

Nell'unione de' Comandanti delle Truppe
1735 Alleate, non valendo le insinuazioni più effi-
caci a far sì, che v'intervenisse il Duca di
Montemar, com'era viva premura del Duca di
Sa-

Savoja, si confermava sempre più l'opinione, che i Spagnuoli volessero bensì fiancheggiare le imprese degli Alleati, ma con separati consigli, che lasciavano in oscurità ed apprensione le cose dell'avvenire.

Come però era considerata di grande impegno l'impresa di Mantova fu stabilito di non tentarne l'espugnazione prima, che fossero unite le forze disposte, diminuite ormai per le dissensioni, e per le morti le genti Francesi, non ascendendo oltre a venti mille i Savojardi, e non più che a quattordici mille i Spagnuoli, quali spargevano voce, che sarebbero tosto accresciuti a trenta mila per esser l'Infante costituito già possessore intieramente delle due Sicilie.

Mentre in Italia si disponevano le cose per la ventura Campagna, spedendosi Corrieri alle Corti a partecipare il piano delle deliberazioni, s'industriavano con efficacia i mediatori Anglollandi di proporre a' Principi progetti di pace, con dar ad altri il possesso di nuovi Stati, e con diminuire all'Imperadore il dolor delle perdite nell'esibizione di onesto partaggio. Per esaminare a parte a parte quanto proponevano, si maneggiavano d'indurre i Principi ad un qualche armistizio; ripiego, che sarebbe forse stato abbracciato, se i Trattati

LUIGI
PISANI

Doge 107

Il Duca di
Montemar
non inter-
viene alla
Consulta di
guerra.

In cui è de-
liberata l'
impresa di
Mantova.

Progetti
degli An-
glollandi per
la pace.

LUIGI
PISANI

Doge 107
Non abbrac-
ciati.

fossero ridotti a speranze di buon fine, ma che non era probabile fosse da alcuno di essi accettato nell'incertezza totale dell'avvenire.

Valevano perciò le proposizioni di concordia molto più a costituire le potenze marittime nel possesso della buona mediazione, che a far concepire ferme speranze di pace, ma intanto allestiva l'Inghilterra forze terrestri, e marittime; contrapponeva a queste la Francia numerose Milizie, e poderosa flotta di Navi, che unite a quelle di Spagna fossero in condizione di resistere a qualunque incontro, di modo che tra discorsi di pace accendendosi egualmente gli animi alle disposizioni della guerra, non vi era cosa più certa, che le calamità de' popoli, e le desolazioni de' paesi nell'Italia, ed al Reno oppressi, e devastati dalla licenza delle Milizie.

Si confermava di giorno in giorno il Re Augusto nel possesso della Polonia, ove, benchè sussistesse ancora un qualche partito per Stanislao mantenuto dall'oro della Francia, e dalla naturale diversità degli affetti della nazione Polacca, fomentata principalmente dall'autorità de' Palatini di Lublin, e Kiovia, era però questo così languido a fronte del contrario partito, che non poteva lusingarsi l'infelice Principe di veder risorgere la sua abbattuta fortuna.

Ne

Ne' sconvolgimenti, che potevano dirsi universali de' Cristiani godeva la Repubblica di Venezia in pace armata intiera tranquillità, Doge 107 rispettavano i di lei stati i Principi contendenti, e sciolta da qualunque vertenza, o impuntamento di rilevanza, non aveva forse maggior differenza, che con la Corte di Roma per il furtivo Fortino costruito da' Pontificj al Bonello di Goro. Questa ancora era trattata con amichevole direzione, e dimostrando il Senato costanza ne' fatti rispondeva con espressioni cortesi alle insinuazioni de' Cardinali, e del medesimo Pontefice, che si sforzava d'imprimere l'Ambasciador Mocenigo, soggetto di singolare avvedutezza e prudenza, della sua sincerità ed affetto verso la Repubblica a segno che l'Ambasciadore era quasi indotto a prestar fede alle di lui promesse, ed alla supposta ingenuità de' discorsi. Ma il Senato accoppiando gli accidenti tutti della molesta insorgenza, senz'alterare la buona intelligenza con la Corte di Roma era deliberato, che non si avanzasse più oltre la licenza de' Pontificj, e penetrata prima con cauti mezzi l'indifferenza de' Principi, ordinò, che fosse eseguita la proposizione del Tenente General Giansich, che con moderato dispendio aveva suggerito l'innalzamento di terreno di rimpetto al Fortino Pon-

LUIGI
PISANI

1735

insinuazio-
ni del Papa
all' Amba-
sciador Mo-
cenigo per
l' affare di
Goro.

il Senato
fa innalzare
il terreno di
rimpetto al
Fortino del
Papa.

LUIGI
PISANI

Doge 107

Maneggi
del Papa per
divertire la
risoluzione
del Senato.

tificio, ed un qualche lavoro a difesa delle

Milizie destinate a custodia del geloso sito per

impedire le violenze alle barche de' sudditi Ve-

neti, e perchè fosse aperta la navigazione del

Pò. A misura, che facevasi conoscere ferma

la costanza della Repubblica, poneva in uso la

Corte di Roma i mezzi tutti per farla decli-

nare dalla presa risoluzione: Rappresentava

all'Imperadore non esser state ad altro ogget-

to costrutte le fortificazioni in que' gelosi siti,

che per dominare la navigazione del Pò; esi-

biva larghi profitti al commercio Austriaco,

qualora volesse Cesare andar di concerto co'

Pontificj per togliere gl'impedimenti, sforzan-

dosi nel tempo medesimo col mezzo dell'Abate

Tosquez spedito a Vienna, di far declina-

re l'Imperadore dall'idea concepita di formar

un taglio, che dasse comunicazione tra l'Adi-

ce, ed il Pò; e finalmente ponendo in uso la

risoluzione cercava, che fossero obbligate le

barche all'ubbidienza del nuovo Forte, non

senza pericolo d'inconvenienti per le Milizie

pubbliche acquartierate alla parte opposta.

Che attende
a conservar-
si in amici-
zia co' Prin-
cipi conten-
denti.

Ritrovandosi in tale costituzione le cose co'

Pontificj, la principal cura del Senato era ap-

plicata a conservarsi la benevolenza de' Prin-

cipi contendenti: Permetteva l'estrazione de'

grani, e foraggi sempre però co' privati mer-

can-

cantili contratti; vegliava per la comodità delle tappe alle genti Tedesche, che calavano dalla Germania, e praticava le possibili facilità agli Alleati in tutto ciò non offendesse la dichiarata neutralità.

LUIGI
PISANI

Dogero7

Quanto pronti si facevano credere questi ad attaccar gl Allemanni prima che fossero rin-
vigoriti di forze, altrettanto risoluti erano i
Tedeschi a resistere con fortificarsi ad Ostia-
no sull'Oglio, e nelle poche Piazze, che te-
nevano oltre il Pò, adocchiando nel tempo
medesimo di occupare Guastalla. Il Novaglies,
benchè obbligato da' podagra a guardar il letto
in Cremona, disponeva le cose per la vicina
Campagna, eccitava gli Uffiziali a dar termi-
ne con risoluzione alla guerra in Italia, facen-
do sloggiare dalle rive dell'Oglio, e del Pò
gli Allemanni, rinserandoli nel Serraglio di
Mantova, per investir quella Piazza tosto, che
fossero unite al Campo le Milizie del Re Cat-
tolico. Ma il Duca di Montemar dirigendosi
con separati consigli, in vece di unir le forze,
aveva posto l'assedio ad Orbitello nella Tosca-
na, dichiarando di non staccarsi prima di a-
verne ottenuto l'acquisto.

1735

Il Monte-
mar assedia
Orbitello.

Non erano meno solleciti i Francesi ad al-
lestire l'Esercito al Reno, ma variavano le
opinioni intorno le imprese, proponendo altri

varietà di
pensieri ne'
Comandan-
ti intorno le
imprese.

LUIGI
PISANI

Doge 107.

l'acquisto di Brisac, altri di Magonza, e per terzo partito credevano opportuno starsene sulla difesa. Poco si considerava la prima, se non fosse accompagnata dall'altra di Friburg, Piazza amendue forti, e che avrebbero costato tempo, e sangue per acquistarle. L'attacco di Magonza poteva risvegliare gli Stati d'Olanda per la vicinanza alle Piazze di Barriera, e finalmente all'unione di tante forze, che aveva spremute le sostanze de' sudditi, non esser bastante mercede starsene sulla difesa, non convenire al decoro della nazione, non all'interesse della Corona.

Qualunque avesse ad essere lo scopo dell'armi nella presente Campagna, languivano certamente le speranze di pace, non avendo vigore l'ideato progetto delle potenze mediatrici di acchetare la Spagna con la cessione all'Imperadore delli Ducati di Parma, e Toscana; non di render contenta la Francia per l'infelice condizione di Stanislao; non Cesare, che tuttavia si lusingava di aver a suo favore gli ajuti altrui, e sembrava quasi un sogno rendere libera la Piazza di Livorno, che composta di mercanti di varie nazioni colà dimoranti per solo riguardo di commercio, non avrebbe avuto forza per sussistere da sè medesima, ma sarebbe sempre esposta agli arbitrij di chiunque tenesse piede nella Provincia, Il

Il progetto, qual egli si fosse, disseminato per le voci degli uomini aveva suggerito al Pontefice di eccitare il Veneto Ambasciadore a riflettere sopra la pericolosa costituzione delle cose correnti, e sopra le calamità dell'Italia la di cui difesa, qualora non fosse assunta dalla Santa Sede, e dalla Repubblica, come da due Principi, che tenevano il maggior interesse nella Provincia, doveva credersi abbandonata e negletta. Poter cadere nella mente di Cesare, se fosse divenuto possessore de' porti della Toscana, pensieri contrarj all'interesse, ed al commercio de' Principi Italiani, e divenendo Livorno Città libera, e sede de' Protestanti, piantarsi un asilo all'eresia, che con pregiudizio sensibile della Religione si sarebbe in brev' ora diffusa per tutta Italia. Proponeva perciò alla Repubblica di unir insieme i consigli, e le direzioni, stringersi in vera e sincera intelligenza per allontanare con deliberazioni uniformi i proprj, ed i comuni pericoli. Indi passando a discorrere sopra le vertenze con la Repubblica si dimostrava commosso per la deliberazione del Senato nella costruzione del nuovo Fortino, comechè mirasse ad impadronirsi affatto della navigazione del Pò, in tempo, che poteva appagarsi delle proteste, che terminata la guerra d'Italia si sarebbero

adat-

LUIGI
PISANI

Doge 107

Eccitamenti, e progetti del Papa al Veneto Ambasciadore per le correnti dissensioni tra Principi.

Suo discorso intorno l'affare del Fortino di Goro.

LUIGI
PISANI

Doge 107
Risposta dell'
Ambasciador
re.

adattati gli opportuni provvedimenti per togliere alla Repubblica qualunque apprensione, ma rispondendo l'Ambasciadore; Che rimossa la cagione principale de' scandali, e spiantato il Fortino da' Pontificj sarebbe cessata qualunque questione, e fissa sempre più la Corte di Roma a sostenere il già fatto, appariva ad evidenza, che l'età cadente del Papa non avrebbe dato tempo a cambiamento di consigli in massima già radicata, qualora le cose d'Italia non avessero cambiata figura alle direzioni, e a' discorsi.

Deterioramento dell'Esercito Cesareo.

Era tuttora oscuro il destino dell'infelice Provincia, facendosi conoscere stanchi i Principi a trattar l'armi, diminuito di giorno in giorno l'Esercito Cesareo per quante Truppe calavano dalla Germania, imperocchè tolti i soldati quasi a forza dalla Slesia, e dalla Moravia desertavano a' stuoli dalle insegne, spargendosi in grosso numero per lo Stato de' Veneziani a segno, che per sicurezza de' sudditi fu dal Senato prescritto a' Rettori della Terra Ferma, di unire col suono della campana i paesani per atterrire i disertori, e arrestarli.

I Francesi inclinano a grand' imprese.

Non maggior disposizione dimostrava la Francia di accingersi a grand' imprese nella presente Campagna, e benchè il Novaglies con magnifici concetti avesse proposto l'assedio di

Man-

Mantova, tosto che fossero uniti al Campo i Spagnuoli, appariva ad evidenza essere diversa l'inclinazione del Ministero, e principalmente del Cardinal di Fleury lontano dal profondere nuova copia d'oro, e di sangue, quale comprendeva necessario al fine di così malagevole impresa.

LUIGI
PISANI

Doge 107

Era non dissimile la lentezza degli Eserciti al Reno: Non era per anco arrivato all'Esercito il Maresciallo di Coignè destinato al comando delle genti Francesi; si univano gl'Imperiali a Bruchsal, fortificandosi all'una, e all'altra parte del Fiume, e cercando con atti ostili di sfogar piuttosto la reciproca animosità, che di decidere in aperta Campagna il destino della guerra.

A fronte di sì fatta lentezza, che prestava lusinghe di vicina pace, non era però riuscito al Signor di Valpole Ministro Britannico ritrarre dalla Francia l'assenso ad un armistizio, di modo che confondendosi tra gli arcani de' Gabinetti le cose, che comparivano a vista universale, erano dubbiosi i presagi, e si frammischiavano tra l'evidenza de' fatti le speranze dell'avvenire.

1735

Quasi non bastasse a rattristare gli animi del Cristianesimo la profusione dell'oro, e del sangue tra Principi contendenti, sopravvenne

nuo-

nuovo accidente a porre in movimento la Spà-
 gna col Portogallo, la di cui origine, se de-
 rivò da improvviso trasporto, o da non ben in-
 teso comando, minacciava tuttavia non dover
 estinguersi gli odj, e le amarezze tra Princi-
 pi, che col sangue de' sudditi. Tolto di mano
 a' Ministri cert' uomo reo d' assassinio, che per
 la porta d' Alcalà era tradotto in Madrid alle
 carceri per opera di due domestici del Signor
 di Belmonte Ministro di Portogallo, non fu
 bastante il di lui risentimento, e la licenza
 data a tutta la bassa famiglia, se non fossero
 indicati gli autori, per rendere soddisfatta la
 Corte di Spagna, benchè fosse tosto dal Por-
 toghese avanzato il suo dispiacere per il segui-
 to, e la presa risoluzione, al Governatore del
 Consiglio di Castiglia. Dopo due giorni com-
 parì nella casa del Belmonte grossa partita di
 soldati armati di bajonetta, avanzandosi questi si-
 no all' antica mera, e interrogato dal Ministro uno
 delli tre Uffiziali, che dirigevano la Milizia del-
 la cagione di tal movimento, risposegli con ri-
 soluzione; Essere ivi venuti d' ordine del Re
 per tradurre alle carceri tutti i di lui domestici,
 come in fatti fu eseguito, facendone passare
 dieci vestiti con livrea, e legati per le strade
 più frequentate di Madrid alle prigioni. All'
 avviso dell' accaduto diede nelle smanie il Re
 di

LUIGI
 PISANI

Doge 107

Impunta-
 mento mo-
 lesto tra la
 Spagna, e il
 Portogallo.

di Portogallo; ordinò tosto, che l'Ambascia-
 dor Cattolico Capicciolato dovesse starsene lon-
 tano dalla Corte sin tanto gli fosse data ade-
 guata soddisfazione; commise al Belmonte di
 ricercarla, e se non gli fosse accordata, aves-
 se a restituirsi a Lisbona, e finalmente per
 farsi ragione da sè medesimo volle, che tratti
 a forza dalla casa dell'Ambasciadore Cattolico
 dodici di sua famiglia fossero condotti alle car-
 ceri colla medesima solennità per le strade più
 popolate di Lisbona. Devenendosi a passi sì
 risoluti era già inevitabile l'impuntamento, e
 vicina la rottura: Si arrolavano in ambedue i
 Regni Milizie; disegnavano i Portoghesi di at-
 taccare l'Estremadura, e la Spagna di spingere
 la Cavalleria alla devastazione del Portogallo.
 La comparsa della flotta Inglese, benchè si
 pubblicasse essersi avanzata ad assicurare le na-
 vi staccate dal Brasile, sopra quali vi erano
 effetti rilevanti della Nazione, faceva temere
 alla Spagna, che volesse assistere il Portogallo
 nella molesta vertenza, ma dopo qualche in-
 sistenza accettata dal Cattolico la mediazione
 della Francia fu posta la materia in discorso,
 e dopo lunghe applicazioni de' Ministri (per le
 reciproche ostilità praticate tra Portoghesi, e
 Spagnuoli ne' paesi d'America) fu dalla destre-
 ri-

LUIGI
PISANI

Doge 107

LUIGI
PISANI

Doge 107.

Differenze
tra gli Ot-
tomani, e
la Persia per
i Trattati
di pace.

rità de' mediatori sopita l'amarezza, e restituita tra due Re la corrispondenza.

A non dissimile fine di quiete tendevano le vertenze tra la Porta Ottomana, e la Persia ne' paesi d'Oriente, non dimostrandosi lontano Tamàs-Koulicam dalla pace, qualora da' Turchi gli fossero restituiti gli acquisti, e che qualche potenza si costituisse mallevadrice del concertato, dopo aver avuto la mediazione ne' Trattati; proposizioni non molto grate alla Porta, che tuttavia trattenendo il Messo in Costantinopoli l'aveva incaricato scrivere al Persiano, onde fosse migliorato il progetto.

Nuovi mo-
vimenti di
guerra tra
Principi.

Il timore della vicina pace tra Barbari, in vece d'infondere ne' Principi della Cristianità sentimenti di moderazione, e desiderio di pace, quasi valessero di stimolo ad accendere gli odj, si disponevano ad accrescere le funeste conseguenze della guerra. Stavano di tutto punto allestite quaranta Navi Francesi ne' porti del Regno in osservazione degli andamenti dell'Armata Inglese numerosa di cinquantasei Navi di linea: Le genti Spagnuole dimoranti nella Toscana sotto il Duca di Montemar minacciavano di fermar piede in que' Stati, e talvolta di trasferirsi ad impedire la calata delle Truppe Imperiali dal Tirolo destinate a rinforzare

l'E-

l'Esercito Cesareo, in tempo, in cui gli Alleati avessero dato principio all'assedio di Mantova, riuscivano vane le lusinghe, che fosse accettato l'armistizio proposto da' Mediatori, non potendo indursi la Francia ad abbandonare il Milanese, e ritirarsi ad aggravare il paese amico nel Piemonte, nè avendo vigore qualunque riflesso o pericolo ad indurre Cesare al rilascio de' Stati d'Italia, per i quali nutriva passione così forte,

Postesi perciò in movimento le genti Alleate facevano credere, che adocchiassero per prima impresa l'espugnazione di Goito, e della Mirandola, ma poco loro piaceva la direzione degl'Imperiali, che staccatisi dalle rive dell'Oglio, e restringendosi in vicinanza alle Piazze dimostravano di voler starsene sulla difesa.

Più vigorose davansi a conoscere le disposizioni de' Tedeschi al Reno, ove era destinato a trasferirsi il Principe Eugenio per la metà del mese di Maggio, ma rimanendo tuttavia oscuri i disegni de' Gabinetti, diversi gli oggetti, e i particolari riguardi, benchè fossero insistenti gli uffizj de' Mediatori, non era facile discernere a qual meta tendessero le vere viste de' Principi.

A fronte di tanti pericoli, che minacciavano la Cristianità, e delle presenti calamità che

LUIGI
PISANI

Doge 107

Disegni
degli Al-
leati.

Vigorese di-
spozioni
de' Tedeschi.

Indifferen-
za, ed ap-
plicazioni
del Papa.

sof-

LUIGI
PISANI

Doge 107.

soffriva, se ne stava ozioso spettatore il Pontefice, applicando i pensieri, e profondendo somme grandi di denaro nelle fabbriche, e Lazaretti della Piazza d' Ancona, ove meditava per la comodità del porto stabilire un ricco commercio, per rendere quella scala tra le più doviziose di Europa. Era perciò dato ricetto a quella parte a qualunque bandiera; si allettavano i Mercanti a concorrervi co' loro effetti, promettendo loro le più desiderabili facilità, e riguardando di mal occhio tutto ciò poteva difficoltà l' esecuzione del disegno, si doleva il Cardinal Riviera col Veneto Ambasciadore Cavalier Mocenigo, che da' Veneziani fossero spediti al Bonello di Goro materiali per la costruzione di fabbriche solide e sussistenti, mentre il picciolo Fortino de' Pontificj non era che di poca terra, e per oggetto provvisionale. A misura che accresceva il lavoro per la comodità de' quartieri inservienti alle Milizie destinate alla guardia del posto, s'incalorivano le doglianze del Papa, che con la propria voce si quereleva col Veneto Ambasciadore; asserendo essere il tempo presente più opportuno a stringere vera e sincera intelligenza tra la Santa Sede, e la Repubblica per la preservazione dell' Italia, che d' introdurre novità feraci di gelosie, e diffidenze tra due Principi con-

Doglianze
del Papa col
Veneto Ambasciadore
per il lavoro
di Goro.

confinanti. Giudicando però il Senato, che il tempo avesse a fornire di opportuno rimedio alla molesta novità, faceva trattare in Roma l'affare con maniere amichevoli, ma con la dovuta costanza, sin tanto, che le cose peranco oscure della guerra tra Principi della Cristianità facessero prendere le più adeguate deliberazioni,

Era però così difficile penetrare il vero sistema delle cose presenti, e delle vicine, che non potevano fondare giudizio le menti più illuminate; imperocchè continuando le animosità ne' Principi, che avevano sinora fatta la principale figura, pulullavano tutto dì nuove sementi di mala disposizione in quelli, che sin ora non avevano presa parte nelle altrui differenze. Incaloriva l'Inghilterra gli armamenti; suggeriva all'Olanda la necessità di stretta unione, e di aver in Terra, ed in Mare forze bastanti a mantenere l'equilibrio tra le potenze di Europa onde assicurare i comuni interessi: Il Duca di Baviera tenendo a bada Cesare, e gli Alleati faceva a questi molto sperare, all'Imperadore non poco temere di sua costanza; ed il Portogallo non potendo svellere dall'animo l'amarèzza radicata per lo seguito avvenimento, faceva dubitare alla Spagna di non trascurare l'opportunità, che l'ar-

LUIGI
PISANI

Doge 107.

LUIGI
PISANI

Doge 107

Avversa
fortuna di
Cesare.

mi Cattoliche fossero impegnate nella guerra d'Italia.

Non erano però bastanti i movimenti di tanti Principi, non le sperate diversioni a cambiare la fortuna sinistra di Casa d'Austria, le di cui cose peggioravano di giorno in giorno nell'Italia; ove ritrovandosi gli Allemanni di gran lunga inferiori di forze agli Alleati, a misura, che questi si avanzavano, s'industriava il Conte di Konisegh di ritirarsi con destertà, abbandonando a poco a poco i posti tutti oltre il Pò, e lasciando al suo destino la Mirandola, benchè munita da novecento soldati diretti da esperto, e bravo Ufficiale. Abbandonati dagl'Imperiali i posti di Questello, San Benedetto, e la linea del Fiume, perchè non rimanessero esposte all'arbitrio degli Alleati le Galéotte Segnane fatte passare ad Ostiglia, onde impedire a' nemici l'affluenza delle vettovaglie, licenziò il Konisegh le genti, affondati già dagli Alleati quattro Legni, di modo che i Segnani piuttosto in figura di fuggitivi, che con regolato cammino, attraversato lo Stato de' Veneziani, si trasferirono velocemente al loro paese.

Gli Allemani abbandonano i posti.

Benchè tali Corpi di gente fuggitiva, e spinta da cieco furore per ritornarsene a' loro nidi, non potessero imprimere gelosia nel Governo,

no, per togliere però la continuazione all' abuso, e il fomento all'esempio; ordinò il Senato con risoluto decreto, che fossero fatte vive rimostanze all'Ambasciador Cesareo Principe Pio, dichiarando, che sì fatte licenze non sarebbero in avvenire tollerate, dovendo restar rispettate le Terre, e l'acque de' Principi amici, e commise all'Ambasciador Marco Foscarini in Vienna, di far efficaci doglianze con Cesare, e col Ministero, insistendo in oltre, che fosse impedito a' Segnani l'uso del corso, per non attrarre nell'Adriatico Legni infesti degli Alleati. In fatti si scusò il Pio con la necessità de' Segnani di cercar salute, e rifugio alle loro terre; restò vivamente penetrato Cesare dalle pubbliche convenienze: protestò il Ministero dispiacere dell'accaduto; promise, che il restante di quelle genti avrebbero tenuta altra strada, dichiarando in oltre il Signor d'Amilton, che godeva special favore appresso il Sovrano: Che potevansi obbligare i Segnani a starsene ne' loro porti, quando non passassero nell'Adriatico le insegne de' nemici di Casa d'Austria.

Non dovevano attendersi sentimenti meno piacevoli dalla Corte di Vienna nella presente costituzione de' suoi affari, ridotti a debolezza sì grande di riputazione, e di forze, che fu ne' segreti consigli proposto sino di abbandona-

LUIGI
PISANI

Doge 107

R. sentimento
del Senato
per il
passaggio de'
Segnani.

Costitu-
zione infelice
di Cesare.

LUIGI
PISANI

Doge 107

re affatto l'Italia, non che dispiacere a' Principi della Provincia antichi amici, e Alleati. Lasciavano perciò cader qualche cenno all' Ambasciador Foscari, che la Repubblica di Venezia custode in ogni tempo vigilantissima della libertà d'Italia doveva fissare all' infelice sua condizione, e prevenire i pericoli imminenti per la possanza della Casa di Borbone, la di cui ambizione secondata dalla propizia fortuna tendeva a troppo estese misure.

Doglianze
della Fran-
cia col Ve-
neto Amba-
dore.

Con aria assai diversa, qual suggeriva loro il favore delle congiunture si spiegavano gli Alleati: Dichiarava in Francia il Guarda sigilli al Veneto Ambasciadore Alessandro Zeno; Riuscire discara alla Corona la parzialità alla Repubblica verso i suoi nemici, la condiscendenza de' sudditi a prestar foraggi, e vettovaglie agli Allemanni, e la scarsezza e difficoltà che cercavano attraversare alle genti degli Alleati, da che poteva dedursi, che non piacesero al Governo i loro progressi.

1735

Querele
dell' Amba-
sciador di
Venezia col
Deputato,
per i Com-
missari.

Dalle lamentazioni, che si facevano in Francia in universale, era passato a più particolari doglianze in Venezia il Signor di Fraulè col Deputato Lorenzo Tiepolo Cavaliere, e Procuratore, risentendosi con forti querele per la condiscendenza, che asseriva praticarsi da' sudditi della Repubblica in Levante a' Corsari, che

che infestavano i Legni Francesi, specificando che al famoso Corsale Manetta fosse permesso dal Provveditor del Zante Girolamo Minotto, Doge 107 estrarre genti dall' Isola per spingere in corso a' danni della nazione. La esposizione fu dall' Ambasciadore accompagnata con termini così forti, che per dilucidare la verità ordinò il Senato al Provveditor Generale Pietro Vendramino di trasferirsi senza dilazione al Zante, e rischiarare l' evidenza de' fatti con rigorosa formazione di processo, sospendendo intanto al Provveditor Minotto la facoltà d'ingerirsi negli affari militari, e della marina.

LUIGI
PISANI
Commissione
del Senato
al Provveditor
Generale.

Se con deliberazioni di fatto erano in Venezia acchettate le doglianze degli Alleati, con fermezza di ragioni ribatteva l' Ambasciadore Veneto in Francia le imputazioni, che si addossavano al pubblico contegno, facendo conoscere costante, e indifferente la neutralità della Repubblica verso i Principi contendenti, e che il religioso procedere del Senato riguardava con egual gelosia le amicizie, non dubitando, che specificati i casi non fossero rischiarate le pubbliche direzioni con ragionevoli fondamenti. Prestarsi bensì materia alle doglianze della Repubblica per la facoltà esagerata da' Corsari Francesi nel Levante d'inseguire ne' pubblici porti i nemici della Corona; ma

LUIGI PISANI Doge 107 negò costantemente il guarda sigilli, che si fatta licenza fosse stata in alcun tempo dalla Corte accordata.

*Vigoroſe
forze degli
Alleati.*

*Deboli de'
Tedeſchi.*

*Danno a'
pubblici Sta-
ti per il paſ-
ſaggio delle
Truppe.*

Variando tra le gelosie, e le condisceudenze le direzioni de' Principi a misura, che favorevole, o sinistra si faceva loro veder la fortuna, era per anco dubbioso l'esito delle cose, ed il fine della guerra; ma ritrovandosi gli Alleati forti di sessanta mila uomini, e inferiori di numero oltre la metà li Tedeschi, quali di giorno in giorno diminuivano per le fughe, e per li morti, era facile discernere, che il Conte di Konisegh non avrebbe esposte ad aperto rischio le poche forze di Cesare a fronte d'Esercito vittorioso, e potente. Penetrato perciò il disegno de' Spagnuoli d'intercettare agli Allemanni la strada per ripassar nel Tirolo, e per impedir la venuta a' soccorsi dall'Allemagna, con industrioso ritiro pensò prevenirli, attraversando con sollecite marcie lo Stato de' Veneziani per ridursi al confine, dopo aver lasciato seimila uomini a presidio di Mantova. Soffrirono qualche danno i sudditi della Repubblica nel passaggio delle Milizie Tedesche, e delle Truppe Alleate, che le inseguivano entrarono gli uni, e l'altre nelle debili Terre di Valeggio, e Borghetto, e dalla licenza de' soldati non andarono immuni le

le sostanze degli abitanti; ma se si scusarono gli Austriaci per la necessità della guerra, dimostrò dispiacere il Novaglies, e ricercata di-
 stinta nota de' danni destinò Commissarij, pro-
 mettendo, che dilucidata la vera somma, sarebbe stato puntuale il risarcimento.

LUIGI
 PISANI
 Doge 107
 1735
 Il Novaglies
 pensa a ri-
 sarcire i dan-
 ni de' pub-
 blici Stati.

Sgombrata l'Italia da' Tedeschi, si ritirarono le Milizie Alleate dal pubblico confine, lasciando la Provincia in grande aspettazione, se fossero per rivolgersi all'impresa di Mantova, che forte per situazione, e per i lavori, munita di vigoroso presidio, e diretto dal valore del General Wigtenau, chiaro per la famosa difesa di Filisburg, poteva far lunga resistenza, e forse render vani gli sforzi tutti dell'armi Alleate. Alla difficoltà dell'impresa si aggiungevano i pericoli dell'Esercito, che doveva accamparsi in paese basso, con aria nociva, e in stagione assai calda, ma sopra d'ogn'altra cosa era assicurata Mantova per la diversità degli affetti de' Collegati; imperocchè se dimostravano di esserne ansiosi i Spagnuoli per proprij riguardi, e se vi aderiva il Duca di Novaglies per l'onore del proprio nome, e per la gloria di aver dato fine alla guerra d'Italia, si dichiarava affatto lontano dall'espugnazione della Piazza il Duca di Savoia, comprendo forse qualche recondito suo timore col

Difficoltà
 degli Allea-
 ti per l'im-
 presa di
 Mantova.

Renitenza
 del Duca di
 Savoia a
 tentarne l'ef-
 fugnazione.

LUIGI
PISANI

pretesto di non voler esporre le proprie genti ad inevitabile perdizione per l'inclemenza della stagione, e per i pregiudizj del sito.

Superata la di lui renitenza dall' ampie proteste delli Generali Montemar, e Novaglies, era tuttavia indeciso il punto se avesse a tentarsi l'espugnazione con la forza dell'armi, o pure cingendo da ogni parte la Piazza con largo blocco avesse ad obbligarsi a cedere per la fame. Correva voce, che si attendesse il grosso Cannone per batterla, ma nel tempo medesimo si ritiravano le Milizie riducendole a' quartieri di rinfresco in più comode stazioni, e in siti di aria men insalubre, e data facoltà agli Uffiziali di trasferirsi quà, e là per l'Italia, molti de' quali passarono, in Venezia per desiderio di veder la Città, poteva dirsi che fosse interdetto l'ingresso in Mantova a convoglio di vettovaglie, e di viveri, non impedito il soccorso, che senza osservazione andasse sfilando in picciole, ma continuate partite.

Giungevano però a' Spagnuoli nuove Truppe dalla Sicilia, ridotto già il Regno all'ubbidienza dell'Infante Don Carlo, benchè poco inclinassero i popoli al cambiamento, o per radicato affetto agli Austriaci, o per odio a' Spagnuoli, a segno, che terminata la funzione dell'incoronazione in Palermo solleci-

tò l'Infante il ritorno a Napoli, prendendo pretesto di respirar aria più salubre nella calda stagione, ma forse per segreto impulso del-Doge 167. la Corte di Spagna a cagione de' movimenti dell' Armata Inglese, che comandata dall' Ammiraglio Noris navigava alle coste del Portogallo. Tenevano lo stesso cammino le Navi di Francia, per unirsi in ogni caso con quelle del Re Cattolico, benchè non divulgata guerra aperta, poteva dirsi, che stassero gli uni, e gli altri in reciproca osservazione, non già risoluti di cercar la battaglia.

LUIGI
PISANI

Armata
Inglese ver.
so Portogallo.

Con poco dissimili disposizioni si dirigevano le Armate terrestri, non apparendo nell'Italia altri effetti di guerra, che nell'occuparsi dagli Alleati i posti abbandonati dagli Allemanni, e di questi nel porre in uso le più accurate diligenze per la sicurezza di Mantova, e per accrescere le Truppe al Reno, scorrendo a' danni de' nemici gli Ussari Tedeschi; e sciolti i Moscoviti dall'impegno della Polonia per essere affatto decaduto il partito di Stanislao, erano in piena marcia, e in grosso numero per passare nella Boemia; mentre confermandosi il Re Augusto Terzo nel possesso del nuovo Regno se gli era assoggettata volontariamente gran parte della Volinia, e non dimostrava minor prontezza il Referendario di Lituania. Erano

Diligenza
de' Tedeschi
per la sicurezza di
Mantova.

in

LUIGI
PISANI

Doge 107.

in oltre stati repressi dal Baron Orzy i movimenti dell' Ungheria con morte, e dispersione de' sollevati, di modo che estinto il fuoco, che per la copia degli umori maligni poteva prendere gran vigore, non rimanevano distratte le forze di Cesare dall' importante oggetto di resistere agli esterni nemici.

Dalla presente costituzione delle cose poteva credersi in parte arrestato il precipitoso corso della sinistra fortuna di Casa d' Austria, le di cui forze stando a fronte de' nemici al Reno, fermato tuttavia il piede in Italia nel possesso di forte, e munita Piazza, repressi gl' interni movimenti, era in condizione di attendere dal tempo, e dalle naturale vicende delle guerre il desiderato cambiamento, o almeno condizioni di onesto accordo per le viste de' Principi

I Spagnuoli
si accingono
ad espugnar
la Mirandola.

di mantenere l'equilibrio d' Europa. E' vero che non avendo i Spagnuoli fondamento di tener dagli austriaci si erano accinti all' espugnazione della Mirandola, che guardata da soli novecento soldati non avrebbe fatto lunga difesa, se il Duca di Montemar ansioso di tirare a sè solo la gloria dell' acquisto non avesse ricusato gli ajuti de' Francesi, o per risparmiare il sangue de' suoi obbligando i difensori a rendersi per la stanchezza, o perchè non gli fossero ignoti gli efficaci maneggi de' mediato-

ri Anglollandi per far accettare l'armistizio a' Principi contendenti. I rinforzi tuttavia di Truppe, che tutto dì giungevano dalla Spagna le voci, che ingrossassero le genti Allemanne nel Tirolo; che si staccassero grossi Corpi dall'Esercito al Reno per trasferirsi in Italia; l'osservazione de' siti, che facevano gl'Ingegneri Francesi per impedire i passi a' Tedeschi, e la disposizione degli Alleati di provveder barche per il Lago di Garda, prestavano larga materia a' discorsi, e a' presagi; e quanto dava lusinga di quiete l'interposizione delle potenze mediatrici, altrettanto di dubitazione imprimevano i movimenti de' Principi, e l'universale commozione d'Europa. Erano accresciute le gelosie per la Lega conchiusa tra la Francia, e la Svezia, che sebbene dichiarata a sola difesa, per il costume de' Gabinetti d'inserire ne' Trattati segreti articoli, si dubitava, che più oltre si estendessero gli oggetti della contratta Alleanza. A tali riflessi aggiungendosi l'accrescimento delle forze marittime dell'Inghilterra, e dell'Olanda, l'insistenza del Portogallo nell'acerbità, e le idee non limitate della Regina di Spagna per l'esaltazione de' figliuoli, facevano temere assai lunga la guerra per l'ansietà degli acquisti, e nella division delle spo-

LUIGI
PISANI

Doge 107

1735

Lega tra la
Francia, e
la Svezia.

In-

**LUIGI
PISANI**

Doge 107

Penuria
di biade in
Italia.

Il Senato
permette l'
ingresso a'
grani stra-
nieri.

Ingombrate le menti degli uomini dall'im-
magine funesta della continuazione de' mali,
imprimeva nuova apprensione l'insolita scarsez-
za de' grani, e questi di non perfetta qualità,
dilatandosi il danno per la mala influenza della
stagione non solo per l'Italia, ma eziandio in
molti ubertosi Paesi oltre il Mare, per lochè conve-
nendo alla Provincia, oltre i naturali abitanti
prestar alimento agli Eserciti, erano frequenti
le istanze degli Ambasciatori al Senato per
trar grani da' Territorj della Repubblica, for-
nendo forse di pretesto nell'ampliamento della
grazia all'industria de' privati mercanti per
spedirne dove ricercava la scarsezza maggior
de' paesi, o che rilevavano più evidenti i par-
ticolari profitti. Per prevenire le ulteriori ri-
strettezze dell'indispensabile requisito, con pro-
vida precauzione aprì il Senato l'ingresso nel-
la Dominante a' grani de' stranieri paesi, dan-
do a' sudditi la facoltà di trafficarne per conto
proprio, per la quale pubblica condiscendenza
allettati gli uomini dal proprio interesse ne
chiamarono in copia dalle parti più remote, di
modo che non mancò mai il bisognevole alla
Dominante, e allo Stato.

Agl'animi ingombrati dall'immagine funesta
delle cose avvenire, porgevano solo confortole
notizie di Costantinopoli, dichiarando il Bailo
Si-

Simeon Contarioni la confusione del popolo, e la mestizia del Ministero Ottomano per la sconfitta rilevata nella Persia, dove il valoroso Doge 107. Tamà-Koulicam, avvicinatosi con settantamille combattenti agli alloggiamenti di Kiuperli Seraschiere, dopo averlo insultato con grosse partite, senza intenzione però di attaccarlo, fingendo di ritirarsi aveva tirato il nemico fuori delle trincee sino alla gola delle colline di Croz; nel qual luogo disposte dal sagace Persiano numerose fogate sotterra e numero grande di Artiglieria caricata a cartoccio sopra le vicine eminenze, aveva potuto far perire moltissimi de' nemici, ed inseguendo gli altri con voltar faccia, aveva intieramente distrutto, e dissipato l'Esercito Ottomano con perdita del cannone, bagaglio, e cassa di guerra. Perduto il nerbo maggiore delle più elette Milizie; 1735 periti molti Bassà; incerto il destino del Seraschiere; oppressi da spavento gli animi de' Ministri alla Porta; dubbiosa la Corona sul capo al Sultano, e sacrificato alle pubbliche calamità Alì primario Visir, non potevano temersi insulti agli Stati della Cristianità dalla sempre incerta fede de' Turchi. Per tal cagione, oltre il vantaggio universal de' Cristiani ne derivava a Cesare l'intiera sicurezza per il regno dell'Ungheria, dal quale poteva a piacere le-

LUIGI
PISANI

Sconfitta
degli Otto-
ni nella
Persia.

Confusione,
e spavento
de' Turchi.

LUIGI PISANI Doge 107
 levar le Milizie disposte alle frontiere, per rin-
 vigorire l'Esercito nel Tirolo, a cui correva
 fama avessero ad unirsi più Reggimenti esi-
 stenti al Reno, tosto che fossero colà arrivati
 i Moscoviti, che l'Imperadrice aveva promes-
 so di spedire in ajuto. Era già grosso Corpo di
 queste genti arrivate in Boemia, non senza
 grande apprensione del Duca di Baviera, che
 avendo sin ora trattenuto la Corte di Vienna
 in dubbiose speranze, temeva dover esser co-
 stretto a dar a Cesare pegni certi della sua fede.

Forze
 degli Alle-
 manni al Re-
 no.

Disposizione
 de' Principi
 contendenti
 ad accettar l'
 Armistizio.

Ritrovandosi le cose in tale positura; forti
 gli Allemanni al Reno per gli ajuti de' Russia-
 ni, e de' Sassoni; accampato il Principe Euge-
 nio in forti alloggiamenti; scarsi i foraggi a'
 Francesi, molti de' quali disertavano dalle inse-
 gne; poste in movimento l'Inghilterra, e l'
 Olanda; non per anco estinte le amarezze del
 Portogallo, e finalmente non ben concordi gli
 oggetti degli Alleati in Italia, riuscì alle potenze
 Mediatrix istillare negli animi de' Principi dispo-
 sizione ad accettare l'armistizio, perchè avesse a
 servir di mezzo opportuno alla pace. Si vedeva
 la Francia impegnata in guerra non facile, ma cer-
 tamente senza speranza di mercede al sangue
 sparso, ed a' tesori profusi: Temeva la Regina
 Elisabetta, che vacillando la costanza degli Al-
 leati, restasse esposto a' pericoli l'Infante Don
 Car-

Carlo; si lusingava stabilirlo nel possesso del nuovo Stato col mezzo della pace, e forse di promuovere ne' Trattati ad un qualche posto di sovranità il Principe Don Filippo: Il Duca di Savoia, che non poteva estendere le viste a' maggiori acquisti, poteva lusingarsi di assicurare per sè il possesso del Milanese più con l'approvazione de' Principi nell'accordo; che nella dubbiosa continuazione dell'armi in Lega con potenze maggiori; e perchè, stando le cose nello stato, in che si ritrovavano, allorchè fosse accettato l'armistizio sarebbe dagl'interni languori obbligata a cedere la Piazza di Mantova, al qual passo non poteva indursi l'Imperadore, era proposto, che sino alla deffinitione dell'affare avesse ad entrare in Mantova il bisognevole a nutrimento delle Milize, e degli abitanti, (tuttochè continuasse il largo blocco alla Piazza) esclusa però l'introduzione di munizioni e di attrezzi da guerra.

A fronte di sì fatti progetti, e delle lusinghe di vicina pace, non potevano acquietarsi taluni, che con perspicace considerazione bilanciavano i varj affetti, e gl'interessi de' Principi: non potevano indursi a credere, che allettato dagli ajuti de' Principi amici, e dalla sicurezza al confine co' Turchi, fosse l'Imperadore per rinunciare al possesso de' ricchi pae-

LUIGI
PISANI
Doge 107.

1735

Riflessioni
varie sugli
oggetti di-
versi de'
Principi.

si

LUIGI
PISANI

Doge 107

Non abbracciati.

Insinuazioni
industriose
del Duca di
S. Agnan
presso il Card.
Ottoboni.

si, che possedeva in Italia, o che da' vincitori gli fossero ceduti gli acquisti: Riflettevano, che non si sarebbe chiamata sicura la Spagna sin tanto possedesse Cesare Piazza nella Provincia, potendo col favor delle congiunture vendicare le offese, e recuperare il perduto: Non potevano persuadersi, che la Francia dopo aver impugnate l'armi per stimolo d'onore e d'impegno per Stanislao, fosse per lasciarlo senza Regno, e a deplorabile condizione, tanto più, che nel mezzo a' Trattati s'industriava con efficacia l'Ambasciadore di Francia in Roma Duca di Sant' Agnan, perchè dal Cardinal Ottoboni dichiarato protettore di Stanislao fossero innalzate l'armi di lui, come di Re di Polonia, e perchè tale fosse dalla Corte di Roma riconosciuto; ma temendo il Papa di far cosa troppo discara a Cesare, ed alla Polonia, benchè fosse molto inclinato alla Francia, praticava contegno assai cauto, e procedeva con lente misure ad aderire alle premure de' Francesi.

Qualunque avesse ad essere il destino dell'avvenire, respirava al presente l'Italia da' passati mali, non rilevandosi in essa alcun atto di ostilità a riserva del lento assedio della Mirandola, la di cui sorte era per anco dubbiosa per il valor del presidio, e per il tardo avan-

zamento delle genti Spagnuole , che la battevano .

LUIGI
PISANI

Nella quiete degli Eserciti conveniva tutta-
via alla Repubblica di Venezia starsene arma-
ta per difesa de' proprj Stati , e de' sudditi ,
accordando le possibili facilità alle richieste
de' Generali stranieri per provvedimenti de' fo-
raggi , o per l'arresto , e restituzione de' di-
sertori , senza però offendere il pubblico deco-
ro , ed i gelosi riguardi della dichiarata neu-
tralità . Benchè però fosse stabilito con reci-
proco impegno degli Alleati l'arresto de' diser-
tori , che si presentassero all' ingresso nelle
Piazze , giungevano al Senato continue doglian-
ze , comechè dagli Uffiziali della Repubblica
fosse agevolata la fuga a' soldati per riempiere
le compagnie ; Che i disertori fossero accettati,
e nascosti ; licenza forse talvolta praticata dal-
la sagacità de' Capileve , e dagli Uffiziali , ma
sempre vendicata , allorchè arrivasse a cogni-
zione de' Comandanti .

Il Senato
aderisce al-
le richieste
de' Generali
stranieri .

Più molesti riuscivano gli avvenimenti sul
Mare infestato da numerosi Legni Spagnuoli :
Era stata da questi predata una Tartana di
Dulcigno , che passava con merci , e con pro-
prietarj delle medesime in Ancona , non senza
pericolo , che se ne risentisse la Porta , ed al-
tro Legno era pur caduto in loro potere , col

Legni Spa-
gnuoli infe-
stano il Ma-
re .

pretesto, che tenesse carico de' nemici delle
Corone.

LUIGI
PISANI

Doge 107

1735

Pietro Ven-
dramino
Provveditor
Generale in
Levante fa
arrestare il
Corsaro Ma-
neta.

A divertire gl'inconvenienti, o a tenere in
soggezione gl'infesti Corsari non era bastante
la pubblica sollecitudine nel far scorrere i Ma-
ri a difesa della navigazione, e del commercio;
benchè fosse riuscito al Provveditor Generale in
Levante Pietro Vendramino far arrestare il fa-
moso Corsaro Manetta, che infesto per molte
prede a tutte le nazioni si era staccato dal Re-
gno della Morea.

Oltre le molte applicazioni del Senato per
assicurare i sudditi, e per togliere i pericoli
al commercio, poteva dirsi, che a solo suo ri-
flesso fosse appoggiata la preservazione della
salute di tutta Italia, poco badando gli Eser-
citi ad allontanare i principj, da' quali soglio-
no aver l'origine le funeste conseguenze, e co-
sì ricercando talvolta la pretensione de' vantag-
gi nell'armi, o la naturale incuranza delle Mi-
lizie. Difesa dagli assediati con vigore la Piaz-
za della Mirandola era loro riuscito in una sor-
tita tagliar a pezzi numero non spreggevole de'
Spagnuoli, che restati insepolti per voler am-
bedue le parti ascrivere a sè l'onor del van-
taggio, avevano diffuso pessimo odore, e ne
derivavano pericolosi effetti d'infermità ne' vi-
cini contorni. Applicando perciò il Senato a

Valore de-
gli Alleman-
ni nella di-
fesa della
Mirandola.

di-

divertire, per quanto gli fosse permesso, la sopravvenienza di gravi mali, che potevano decidere della salute di tutta Italia, incaricò il Provveditor Generale in Terra Ferma Antonio Loredano Cavaliere, perchè con espressa spedizione al Campo, ed agli assediati fossero dilucidati i comuni pericoli, non tralasciando nel tempo medesimo il Magistrato in Venezia destinato a soprintendere all'a salute di porre in uso i mezzi più efficaci per l'universale preservazione.

LUIGI PISANI
Doge 107
Ordine del
Senato al
Provveditor
Generale in
Terra Ferma
per riguardi
di sanità.

Non men sollecita applicazione era dal Senato impiegata verso le direzioni degli Eserciti, ed i disegni degli Allemanni, che per vote universale avevano a discendere nell'Italia, o per la solita strada del Tirolo nel Veronese, o pure per la via del Lago di Garda, essendosi già fatte vedere grosse partite a Riva, ed a Torbole con apprensione degli Alleati, comechè volessero tentare una qualche sorpresa sopra loro quartieri. Era così radicata nel Ministero di Francia l'opinione, che prima che terminasse la Campagna avesse Cesare a tentar la fortuna dell'armi, o per sciogliere Mantova dall'assedio, o per battere in campale battaglia i nemici, che il Guarda sigilli in stretta confidenza col Veneto Ambasciadore, gli aveva rappresentato la necessità indispensabile,

Sua vigilanza per il passaggio degli Allemanni in Italia.

LUIGI
PISANI

Doge 107

che avrebbero le Truppe Alleate di porre il piede sopra i pubblici Stati, per impedire a' Tedeschi l'avanzamento, quando la Repubblica per sicurezza propria, e per la salute di tutta Italia, non avesse deliberato di opporsi al loro ingresso. Essere stata sin ora rigorosa la disciplina delle Milizie; essersi rispettati i pubblici Stati; soddisfatto tutto ciò di vetto- vaglie, e di foraggi si era ritratto da' Veneti Territorj: Continuare nel cuore de' Principi Alleati le medesime massime, e la stessa dis-
 3735 sposizione ne' Generali delle Corone, ma non poter farsi prognostici certi dell'avvenire, al- lorchè l'obbligazione di combattere i nemici imponesse la legge alle deliberazioni, e vinco- lasse i consigli.

Progetti de-
gli Ambascia-
dori France-
se, e Spa-
gnuolo a' De-
putati.

Eguualmente forti, ed efficaci erano le di- chiarazioni degli Ambasciadori di Francia, e Spagna a' Deputati destinati a trattar seco lo- ro nelle presenti venienze: Convenire alla Re- pubblica appigliarsi ad uno de' partiti, o d'im- pedire con le forze agli Allemanni il ritorno in Italia, o d'unir l'armi cogli Alleati per la sa- lute della Provincia con la giusta mercede, che sarebbe assegnata, se non quale poteva la Repubblica conseguire nel principio della guer- ra, quale al certo permetteva lo stato presen- te delle cose; e finalmente, se il Senato fosse de-

deliberato di non prender parte coll'armi, era forza di necessità, che soffrisse sopra i suoi Stati le stazioni degli Eserciti, non convenendo agli Alleati lasciar aperti i passi a' loro nemici, perchè si avanzassero liberamente ad attaccare il paese acquistato con giusti titoli, e con vera ragione di guerra.

LUIGI
PISANI

Doge 1071

Costante però il Senato nelle sue massime fece rispondere agli Ambasciatori: Che non avendo di che dolersi d'alcuno de' partiti contendenti, non ritrovava cagione, onde alterare le prese misure; Che la professata neutralità, era stata applaudita, ed accettata dalle Corone con pieno aggradimento, e che non avendo prestato a' Principi argomenti di fondate querele, confidava la Repubblica nell'equità del Re Cristianissimo, e del Cattolico; che sarebbero rispettati gli Stati di Principe amico, che con religiosa osservanza dichiarava di mantenersi neutrale nell'altrui differenze.

Risposta del
Senato agli
Ambascia-
dori.

Ma già le cose piegavano da ogni parte ad aperto turbamento: Si dileguava da sè medesimo il progetto dell'Armistizio, sostenendo la Francia, che avesse ad essere generale, e che fosse sospesa l'unione della Dieta di pacificazione nella Polonia: Accresceva di forze l'Esercito Cesareo al Reno: Non voleva la Czarina dar ascolto a porre in libertà il Marche-

Nuove tur-
bolenze tra
Principi con-
tendenti.

LUIGI PISANI Doge 107. se Monti, se prima Stanislao non rinunziasse per sempre alla Corona di Polonia, ed il Monti al carattere d'Ambasciadore di Francia, con impegno di mai più ripigliarlo: Circondata la Baviera dall'armi Tedesche, Sassone, e Moscovite poco poteva sperare d'unir l'armi co' Francesi, che anzi angustiato il Maresciallo di Coignì al Reno da ristrettezza di vettovaglie, e dalle diserzioni delle sue genti, ed aperte dal Principe Eugenio le Escluse per dar scollo all'acque del basso Filisburg, onde non risentisse pregiudizio il Campo, dimostrava di poco temer de' nemici per la situazione, e per la copia de' foraggi egualmente, che per il vigor di sue forze.

1735

Caduta della Mirandola.

Dopo lungo assedio aveva nell'Italia dovuto cedere la Piazza della Mirandola, ma se gli Alleati si dimostravano applicati a stringere il blocco di Mantova, apprendevano nel tempo medesimo la calata de' Tedeschi, che ingrossandosi di giorno in giorno nel Tirolo, correva voce, che fossero per discendere con forte Esercito nella Provincia.

Eccitamenti al Senato per farlo declinare dalla stabilità neutralità.

Tentata più volte da' Ministri alle Corti, e dagli Ambasciadori in Venezia la costanza della Repubblica, onde declinasse dalla neutralità con esibire vantaggi, e con rappresentare inevitabili i pericoli, e gl'insulti a' pubblici Stati,

scriv.

scrisse improvvisamente il Duca di Novaglies al Provveditor Generale in Terra Ferma: Che essendo imminente la calata de' Tedeschi era forza all' armi Alleate prevenire i loro disegni, con occupare le vie difficili, per quali potevano arrivare ne' pubblici Stati, come suggeriva l'esperienza militare, e la ragion della guerra: Poter esser certo il Senato, che per quanto dipendeva da' Generali sarebbero tenute le Milizie in rigorosa disciplina, al qual fine dover riuscire opportuna la destinazione al Campo de' Deputati, o Commissarj per le occorrenze de' foraggi, e di vettovaglie.

LUIGI
PISANI

Dogero 7.

Lettera del
Duca di No-
vagliès al
Provveditor
Generale in
Terra Fer-
ma.

Derivasse la deliberazione dal vero oggetto di prevenire il nemico, o dall' impotenza de' paesi sin ora occupati a dar alimento all'Esercito, o pure per dar l'ultima prova alla costanza della Repubblica, si offeriva alla maturità del Senato funesta scena di vicini mali, e gli era cosa assai grave, che dopo aver allontanati i pericoli della guerra dagli amatissimi sudditi con la destertà, e con fedele osservanza agl'impegni, senza che sopravvenisse motivo di amarezze con le potenze amiche avesse a turbarsi lo stato delle cose presenti, a restar esposta alla licenza di tre Eserciti vittoriosi la quiete, e sicurezza de' pubblici Stati. A fronte però de' vicini pericoli, ed a' replicati pres-

LUIGI
 PISANI
 Doge 107

Costanza
 plausibile del
 Senato nel
 conservarsi
 neutrale.

1735

santi inviti degli Ambasciadori a' Deputati,
 perchè riflettesse la Repubblica all'opportunità
 di ampliare lo Stato, di accrescere la sua glo-
 ria, e di rendere in sicura quiete l'Italia, al-
 le considerazioni, che facevano i Ministri degl'
 insulti ad essa inferiti dagl'Imperiali, o nell'
 insidie al commercio, o nelle molestie a' con-
 fini, o nella loro tardanza a prender l'armi
 contro i Turchi per osservanza alla sacra Le-
 ga, rispondeva il Senato, che inviolabili per
 istituto, e per massima tramandata da' mag-
 giori, le promesse della Repubblica, non sa-
 peva alterarle, e che dovendo nelle guerre soc-
 combere l'uno, o l'altro partito, non vi sa-
 rebbe stato Gabinetto delle Corti Alleate, che
 per giusto, e retto discernimento, costituito
 nell'indifferente contegno della Repubblica si
 unisce alla fortuna del vincitore per opprimere
 il soccombente. Era perciò riprodotta sotto i
 riflessi degli Ambasciadori la neutralità dichia-
 rata dalla Repubblica, facevano i Veneti Mi-
 nistri alle Corti le più vive rimostranze, ma
 come gli uni si scusavano con le commissioni
 avute da' Sovrani, così da questi essendo deri-
 vate le prescrizioni non potevano esser diver-
 se le massime dirette da' riguardi dell'interes-
 se. Accrescevano gelosia le penetrazioni, che
 con sollecita perquisizione s'indagassero da'
 Mi-

Ministri Alleati le condiscendenze, e facilità accordate dalla Repubblica agl'Imperiali nella presente guerra, gli ordini dati al Console del Doge Zante per rilevare ciò, che fosse operato intorno al decretato processo, potendosi da ciò dedurre, che cercassero gli Alleati di contrapporre all'indolenze, che facesse il Senato, ma cauto questi nel praticato contegno, si asteneva sino dall'espressioni, che pubblicate da' malevoli, o dagli osservatori valessero ad imputar di parzialità le pubbliche direzioni.

LUIGI
PISANI

107
Cautela del
Senato cogli
Alleati.

Non erano però bastanti le più savie deliberazioni per allontanare le calamità da' pubblici Territorj, imperocchè appena dagli Ambasciatori era stata dichiarata in Venezia a' Deputati la necessità, in che erano le Milizie Alleate di avanzarsi ad impedire la calata in Italia delle genti Tedesche, che fu lo Stato inondato da tre Eserciti, entrando i Savojardi nel Bresciano tra il Ponte di San Marco, Castagnedolo, San Giacomo, e Calcinat; i Francesi s'inoltrarono nel Veronese, e i Spagnuoli stavano per indrizzarsi alle rive dell'Adice, non facendo ben rilevare, se avessero a fermarsi sino a più certe notizie della discesa degli Allemanni, o pure pensassero di avanzarsi per incontrarli. Arrivati a Castelnovo dieci battaglioni Francesi, s'indrizarono a Bussolengo per di-

Eserciti ne
pubblici
Stati.

LUIGI
PISANI

difetto di acqua, promettendo, che se fossero loro somministrati i provvedimenti di legna, paglia, e fieno, sarebbero tenuti i soldati nella maggior disciplina.

Il Senato
accorda l'e-
lezione de'
Commissarj.

1735

La deliberazione degli Alleati di entrar nello Stato fu eseguita così improvvisa, e con sì grande celerità, che arrivò al Senato nel tempo medesimo l'esecuzione, che il disegno, ed impresse confusione, e spavento negli animi de' sudditi ne' Territorj a segno, che dimandarono spontaneamente la facoltà di spedire al Campo Commissarj per divertir le violenze, e per concertare la quantità de' foraggi. Riflettendo la pubblica maturità a' pericoli, che potevano derivare dalla licenza delle Milizie straniere, e dall'indole feroce de' sudditi principalmente oltre il Mincio, accordò l'elezione de' Commissarj, che fermandosi negli Eserciti facessero colà tradurre da' Territorj il bisognevole de' tre ricercati requisiti. Se ciò valeva a divertire gli scandali riusciva tuttavia poco grato a' Territoriali, perchè non sempre correva il pronto denaro, e si negavano talvolta da' Francesi sino i biglietti, al qual contegno uniformandosi i Savojardi dichiaravano, non staccarsi dalla direzione de' Francesi; cosa, che se fosse andata a lungo sarebbe al certo stata ferace di dolorose conseguenze per il risentimen-

to de' popoli, e di grande pregiudizio per l'intera consumazion de' foraggi. Trattavano in oltre i Francesi con fasto, qual suggeriva loro la naturale vivacità; e il favore della fortuna presente, ma se più moderato sembrava il contegno delle Milizie Spagnuole, scorrevano però queste ancora sino alle parti inferiori del Fiume Adice per arrestare le barche, e gli ammassi di provvedimenti raccolti dagli Allemani.

Erano accresciuti gli universali timori dall'incertezza della calata de' Tedeschi in Italia, e se questi non credessero del loro interesse scendere nella Provincia, qual dover essere la licenza di tre Eserciti vittoriosi, allorchè fossero certi di non aver a fronte i nemici. Tale ragionevole sospetto penetrato negli animi di alcuni del Senato riflettevano sopra il nome, e sopra la vera essenza della neutralità professata dalla Repubblica: Non essere questa circoscritta in termini così ristretti, che per la di lei scrupolosa osservanza avessero a sacrificarsi e sudditi, e Stati alle militari licenze, dipendendo dall'arbitrio di chi volesse imporre dure leggi di sofferenza: Con religioso contegno essersi permesso agli Austriaci il passaggio per i pubblici Stati, ma per le vie sempre praticate senza che avessero a disperdersi i sol-

LUIGI
PISANI

Doge 107

Serie medita-
zioni del
Senato sopra
la stabilita
neutralità.

LUIGI
PISANI
Doge 107 dati a' danni de' Territorj: Non essersi negate
somiglianti facilità agli Alleati, e non poter
questi dolersi della prontezza de' sudditi a som-
ministrare loro col pagamento i foraggi, o del-
la pubblica condiscendenza ad agevolar loro il
modo di provvedersi co' privati mercantili con-
tratti: Cambiato l'aspetto della guerra, ritira-
ti dall'Italia i Tedeschi, restringersi le lan-
guide loro speranze di tener piede nell'Italia
nel solo recinto di Mantova, in cui si consumava-
no di giorno in giorno le vettovaglie, e il presi-
dio, ed era dagli Alleati intercetta con largo
blocco la lusinga a' soccorsi: Scorrere in tanto le
genti Spagnuole, Francesi, e Savojarde lo Stato
di Terra Ferma, spremere da' Territorj il sosten-
tamento agli animali destinati alla coltura de'
terreni, onde derivar potevano funeste conse-
guenze per gli anni avvenire: Essere devasta-
te le campagne tra finte apparenze di amicitia,
e violarsi da ospiti così infesti i diritti
della neutralità professata, e osservata dalla
Repubblica: A misura della pubblica facilità
accrescere giornalmente l'audacia, e la milita-
re licenza de' stranieri, e non poter individuar-
si a qual meta tendessero le loro viste: Non
esser giusto, e conveniente, che il Senato per
non alterare in minima parte le leggi della
dichiarata neutralità avesse ad abbandonare i
sud-

sudditi e Stati suoi agli arbitrij di Milizie ne-
miche per istinto alla libertà dell' Italia, che LUIGI
PISANI
sotto magnifica apparenza di toglierla dalla ser- Doge 107
vità degli Austriaci tendevano a stringerla di
nuove catene: Nella lunga serie de' secoli, 1735
dacchè la Repubblica teneva Stati nella Pro-
vincia, aver fissato il suo Imperio sopra le due
sode basi, di mantenere la fede agli amici, e
di assicurare i suoi Stati: A quest' ultimo es-
senzialissimo punto dover fissare al presente
senza incorrere nella nota di aver violate le
date promesse, benchè eguale non sia stata l'
attenzione de' stranieri in rispettare l' accettata
neutralità: non poter Cesare dolersi, o impu-
tar d' incostanza la pubblica fede, se accanto-
nate le di lui Milizie nel Tirolo, mirando da
parte remota i varj eventi della guerra, e i
progressi de' suoi nemici, lasciava esposti alla
licenza di Eserciti vittoriosi gli Stati di Prin-
cipe amico, e neutrale: Non doversi per que-
sto dichiarar la Repubblica parziale degli Al-
leati, non fomentare i danni nella sfortunata
costituzione di Casa d' Austria, ma convenire
bensì al Senato pensare alla difesa, e preser-
vazione de' suoi sudditi: Inondati i pubblici
Stati da Eserciti vittoriosi, lontani gli Austria-
ci, e dubbiosi del loro ritorno in Italia, non
offendersi il decoro, non la fede, non la co-
stan-

LUIGI
PISANI

Doge 107

stanza della Repubblica, se con aprire qualche adito a' discorsi, senza divenire a' positivi Trattati, o a conclusione di negozio, s'industriasse divertire con cauta prevenzione i pericoli, e i danni inseparabili dalla stazione di tante genti straniere sopra Stati aperti, e sopra sudditi disarmati: La prudenza, e la desterità essere stata la guida più fedele a' maggiori nella fluttuazione de' consigli, e nella minacciata sopravvenienza de' mali: Poter queste valer di norma alle congiunture, e far tramandare immune da' pregiudizj lo Stato a' posteri; per altro dover riuscire difficile tener in freno i sudditi, togliere a' stranieri i pretesti, e tra le fiamme de' proprj Territorj essere infelice conforto vantar ferma la professata neutralità, e soffrire nel tempo stesso i pericoli, e i danni di aperta guerra.

Alle non ben chiare voci, ma che indicavano l'intenzione di accomodar le deliberazioni allo stato delle cose presenti rispondevano i Savj del Collegio: Che se i discorsi sin ora fatti miravano ad indurre il Senato a prender parte nelle differenze de' Principi, e a staccarsi dalla massima già fissata di osservare la più religiosa neutralità, era evidente il pericolo nelle difficili congiunture presenti di esporre i sudditi, e lo Stato di Terra Ferma a' pregiudici.

dizj troppo decisivi, e di tragiche conseguenze: Doversi compiangere le calamità particolari de' popoli spogliati de' foraggi a sostenta-
 mento delle Milizie straniere; ma finalmente non estendersi sin ora più oltre la licenza degli Eserciti, nè poter esser questo motivo bastante a far vacillare la costanza della Repubblica dalle massime già fissate dopo lunghe, e mature consultazioni.

LUIGI
PISANI

Doge 107

Queste ed altre ragioni ebbero forza di persuadere il Senato a non cambiare per ora la massima già fissata, stando per altro in attenzione delle cose che fossero per accadere; valendosi presentemente delle insinuazioni a' Generali, di efficaci uffizj alle Corti, e della destinazione de' Commissarj delle Città agli Eserciti, perchè il provvedimento di foraggi fosse prontamente somministrato a scanso de' scandali. L'alterigia tuttavia de' Francesi, e talvolta la negativa delle cauzioni riusciva assai grave a' sudditi, non senza pericolo di sconcerti, nel vedersi gli uomini spogliati delle proprie sostanze senza denaro, tanto più, che non potevasi discernere quanto lungo avesse ad essere il soggiorno di genti sì infeste, pubblicando talvolta i Francesi di prender il cammino verso il Vicentino, e talvolta d'indirizzarsi per altre strade, onde impedire a' Tedeschi l'avanzamento.

il Senato
non altera
la massima
della neutralità.

1735

Molestie
delle Milizie
Francesi.

Que-

LUIGI
PISANI
Doge 107.

Questi all'incontro facevano mostra di scendere da più parti nell'Italia, ora per la via del Tirolo, ora per Premolano, e per la Valle Camonica, ma non comparendo da alcun luogo Corpi di Milizie bastanti a far impressione vigorosa, incerto il numero loro, e non per anco chiaro chi avesse ad essere il General Comandante, nominandosi talvolta il Maresciallo Konisegh; talvolta il Kesniller con la soprintendenza del Generale Walis, erano dubbiose le circostanze, non che oscure le deliberazioni, e i consigli.

Il Senato
fa munire le
Piazze de'
pubblici Strati.

Costituito perciò in necessità il Senato di rendere sempre più munite le Piazze, accresceva i presidj, chiamava dalla Dalmazia, e dal Levante i Reggimenti di vecchio servizio, sostituendo a difesa de' Stati da Mare nuove leve raccolte dall'Isole, incaricava il Provveditor Generale in Terra Ferma alla più vigilante precauzione, ed avendo deliberato di chiamar in Venezia il Maresciallo Scholembourg, stabilì di non rimuoverlo dal soggiorno di Verona, perchè potesse con la presenza invigilare a' giornalieri accidenti, e per non dar a' sudditi argomento di confusione, o timore.

In fatti la condizione delle cose presenti eccitava l'attenzione a' solleciti provvedimenti, perchè munite le Piazze, e le Fortezze di pre-

si-

sidj bastanti a sostenere con dignità la neutralità dichiarata, e gradita da' Principi contenti, dopo esser stata per il corso di due Campagne applaudita la massima, e rispettati gli Stati, era costretto il Senato compassionare le querele de' sudditi afflitti dall'improvvisa invasione de' Territorj da numerose Milizie, allorchè per le passate confidenze speravano di essere nella maggior sicurezza.

Quanto di laude si erano sin ora meritate le Milizie Spagnuole nella puntuale osservanza di militar disciplina per la risoluta volontà del Duca di Montemar, altrettanto altiere erano le dimande del Duca di Novaglies, che consumati ormai dalle Truppe i Territorj, ove soggiornavano, sosteneva, che da' vicini fossero colà tradotti i foraggi, indicando il disegno ad Antonio Mocenigo Cavaliere Podestà, e Vice Capitanio di Brescia, col quale per l'antica confidenza contratta sin al tempo, che il Mocenigo sosteneva l'Ambascieria in Francia dimostrava sincera parzialità di amicizia, e d'affetto.

Richieste
eccedenti
del Nova-
glies.

1735

Dichiarava egli, che se gl'indispensabili requisiti non potevano esser somministrati dal Veronese, e Bresciano, non era difficile, che ne passassero dagli altri pubblici Territorj, individuandoli ad uno ad uno, e che avendo

LUIGI
VISANI

Doge 1070 proposto di stabilire a' foraggi un prezzo onesto, e moderato, non era piaciuto il progetto al Cardinal di Fleury, e perciò con le cauzioni che si fossero rilasciate, si sarebbe la Repubblica ben intesa alle Corti.

Incerto perciò il tempo prefisso degli Alleati alla partenza de' pubblici Stati, scarsa la stagione di biade, ed annojati i sudditi del contegno licenzioso delle Milizie, apprendeva il Senato, che la disperazione suggerisce loro risoluti consigli, che valendo a' stranieri di pretesto, fossero per avanzarsi a passi più dannosi, e di maggior rilevanza; ed imitato l'esempio dalle genti Tedesche, che da più parti al confine si affaticavano ad adocchiare l'Italia, era facile, che insorgessero molesti argomenti, e pericolosi impegni.

Gli abitanti di Valle Camonica videro l'entrata alle Truppe nel loro Paese.

Si scoprirono gl'indizj della più vigorosa risoluzione negli abitanti della Valle Camonica nel Territorio Bresciano, al di cui confine presentatosi un corpo di Cavalleria Allemanna e con essa altro Corpo di Fanteria, protestarono con fermezza quelle feroci popolazioni, che a costo della vita non avrebbero permesso a qualunque Truppa di entrare nel loro paese scarso di vettovaglie, e foraggi, bastanti appena a nutrire gli abitatori, e gli armenti; ed affacciatasi al confine di Premolano altra squadra

dra de' Tedeschi, non era pur ad essi permesso l'ingresso, chiedendo gli abitanti al Principe riparo all'imminente loro perdizione, se fossero sopravvenute nuove genti a consumar i foraggi, scarsissimi per la sterilità naturale dei siti.

LUIGI
PISANI

Doge 107

Men sensibile riusciva il peso degli eserciti a' Territorj Veronese, e Bresciano, sì per la loro ampiezza e fertilità, come pure perchè dimorando in uno di essi i Francesi, e nell' altro i Savojardi, erano apertamente rappresentati al Novagliesi pubblici sentimenti; ma come da gran tempo era interrotta la corrispondenza con la Savoia per la pretensione de' Regj titoli alle antiche idee del Regno di Cipro prima ancora, che giungesse al possesso della Sardegna, assentì il Senato a sicurezza maggiore de' sudditi, ed il Provveditor Generale spedisce al Duca, come da sè, il Tenente Generale Giansich a praticar atti d'uffiziosità, denotandogli la confidenza, che stabilito dal Duca il ritorno alla testa delle sue genti da Bordolano, ove si era trasferito per curarsi, sarebbero tenute in disciplina le Milizie, senza, che risentissero pregiudizj i sudditi della Repubblica. Corrispose il Duca con pienezza all'uffizio; rispose cortesemente alla lettera del Provveditor Generale, dichiarandosi dispo-

Uffiziosità
del Senato
al Duca di
Savoia.

LUIGI
PISANI
Doge 107. re castigo li delinquenti, lasciando in oltre ca-
der cenni di particolare estimazione per la Re-
pubblica, e di vivo desiderio per la sicurezza
d'Italia, che i Principi della Provincia fosse-
ro insieme uniti in vera corrispondenza.

1735

Il Senato
accresce le
Truppe a di-
fesa de' Sta-
ti.

A tali consigli di prudenza accoppiando il
Senato le più sollecite applicazioni per difesa
de' Stati deliberò con l'opinione del Marescia-
lo Conte di Scholembourg di accrescere il nu-
mero delle Truppe, tanto più, che per le no-
tizie di Vienna si dubitava, che l'Esercito
Cesareo, quando anche fosse in deliberazione
di calar in Italia, non sarebbe stato in condi-
zione di eseguir il disegno che per la metà di
Novembre, tempo necessario per attendere le
genti chiamate dal Reno, e dall'Ungheria, e
dalla Servia.

Leggeri mo-
vimenti de-
gli Alleman-
ni.

Non maggiore, e più sollecito movimento
si davano gl'Imperiali al Reno, quantunque te-
nesse il Principe Eugenio forze bastanti per
far frontiera alla Germania, e per attaccare i
Francesi, o accingersi a qualche impresa, ma
composto l'Esercito di varie Truppe di Cir-
coli dell'Imperio, e di Ausiliare non poteva
usare l'arbitrio, che avrebbe praticato, se le
Milizie tutte fossero stati a' stipendi di Cesa-

re.

te. Gettato perciò il Ponte a Veistalau poco distante da Magonza, fece varcare il Fiume dal grosso della Cavalleria, e da buon Corpo di Fanti; ma allorchè era ferma opinione, che avessero ad attaccarsi i Francesi nelle linee di Spira, e sotto Landau; con nuovo contrordine furono richiamate le Truppe Moscovite, confermando negli uomini la disseminazione già fissa nella presente Campagna volesse assicurare l'Imperio; e gli Stati ereditarj, non accingersi a decidere risoluzioni, o ad impegni di assedj.

LUIGI
PISANI

Doge 107

Militando perciò nelle menti de' principali Comandanti il riflesso di sinistro avvenimento di lasciar esposta a gravi pericoli la Germania, e la Francia, era consumato il tempo in marcie, ed in leggiere fazioni, ma soffrivano tuttavia i popoli, benchè neutrali, le calamità della guerra, avendo il Maresciallo di Coignè rilasciato ordine espresso, che tutti i Vilaggi palatini consegnassero a' Commissarj grani, e foraggi in pena di esser loro levati a forza, con la sola lusinga di soddisfarli a un tempo opportuno, di modo che languivano i villici, e si toglievano le speranze delle raccolte nella ventura stagione.

Oltre i reciprochi riguardi di cautela, le languide azioni delle Armate potevano trarre

LUIGI PISANI
 Doge 107e
 Dichiarazione del
 Fenelon Mi-
 nistro di
 Francia.

i principj delle incessanti nogoziazioni de Me-
 diatori, e forse de' Gabinetti per altra strada,
 con mezzi più occulti. Pubblicava la fama,
 che dall' Imperadore, e dall' Inghiltera si me-
 ditasse di unire un Congresso generale, senza
 perdere il tempo ad accordar l' Armistizio. Il
 Marchese di Fenelon Ministro di Francia si la-
 sciava intendere, che il Re suo Signore, im-
 pugnate l' armi col solo oggetto di porre sul
 capo di Stanislao la Corona di Polonia, per dar
 prova di sua inclinazione alla pace, si sarebbe
 dichiarato pago, allorchè il Suocero fosse risar-
 cito con equivalente. Per costituire in sogge-
 zione gli Ollandesi correva voce, che l'Impe-
 radore avrebbe spedito ne' paesi bassi Austriaci
 quaranta mille uomini per prender colà quer-
 tiere d' inverno, accrescendo la guarnigione a
 maggior numero di quello doveva essere per il
 Trattato di Barriera. Nel tempo stesso si dif-
 fondevano in scrittura certi progetti di pace,
 o perchè trapellasse qualche confusa notizia de'
 Trattati, o perchè bramasse per suo decoro di
 non esserne autore chi non sarebbe stato lon-
 tano dall' abbracciarli per affetto alla pace.

Materia più ferace a' discorsi, ed a' progno-
 stici offeriva l' Italia, dove divulgata sin ora
 dagli Alleati la voce di essersi avanzati nello
 Stato de' Veneziani per impedire a' Tedeschi l'

in-

introduzione nella Provincia, all'improvviso cambiando direzioni, e consigli non solo lasciavano libero l'avanzamento alle genti Cesa-
ree, ma ritirati i Francesi da molti luoghi del Veronese, e del Vicentino, tradotti da Spagnuoli alle parti superiori i passi tutti del Fiume Adice, permettevano quieto il cammino a' Tedeschi, che scendendo dal Cadorino, dal Feltrino, e dalla Pontieba nel Trevigiano, erano in grosso numero passati a Bassano prendendo la strada del Padovano, e preso respiro alla villa di Limena, per dar poi luogo agli altri che susseguivano, s'erano indirizzati alle parti superiori del Territorio tra i Castelli di Monselice, e d'Este per avvicinarsi alle rive del Fiume Adice, o per altri oggetti, che solamente erano noti a' Comandanti supremi.

LUIGI
PISANI

Doge 107.

Alleati partono da' Stati della Repubblica.

La partenza degli Eserciti Alleati da' pubblici Territorj non andò esente affatto dalle militari licenze, obbligando i Francesi molti carri, e animali de' Villici al trasporto de' bagagli coll'impiego di molti giorni, e con pregiudizio sensibile per la stagione opportuna al lavoro de' terreni, e alle femmine de' grani. Benchè l'Ambasciadore Zeno ottenesse precisa parola dal Cardinal di Fleury, che sarebbe in brev'ora sgombrato lo Stato della Repubblica dalle genti Francesi, facevano credere più bat-

Loro molestie a' pubblici Territorj.

LUIGI
PISANI

Doge 107

taglioni di fermarsi a svernare sul Territorio Bresciano, contrattando fieni, e biade per le Milizie. Continuava perciò il pericolo, che stanchi, e annojati i sudditi dalla lunga dimora d'ospiti poco grati, divenissero a risoluzioni contrarie alla pubblica intenzione; dichiarando tra gli altri gli abitanti di Gardon, Terra grossa, e situata tra le asprezze de' monti, di essere pronti a spargere tutto il sangue piuttosto, che dar ricetto a soldatesche straniere. Pubblicavano i Savojardi di prender quartieri d'inverno nelle terre del Milanese, e Cremonese, ma varie, e talvolta trà sè contrarie le direzioni, non era facile dilucidare la confusa combinazione delle cose presenti; e benchè gli Allemanni praticassero il più moderato contegno, e fossero punite con esemplari castighi le colpe più leggiere de' soldati, tuttavia piaceva, che al ritiro degli Eserciti Alleati susseguissero stazioni, o passaggi di altre genti, bensì più osservanti della militar disciplina, ma che tuttavia apportavano aggravo sensibile de' foraggi, e forse tenevano poca comodità di soddisfarli.

1735

L'Ambascia-
dor Foscari-
ni ragguaglia il
Senato della
pace stabili-
ta tra Gesa-
re e la Fran-
cia.

Il libero avanzamento degl' Imperiali, ed il volontario ritiro degli Alleati avvaloravano le voci disseminate, e la notizia spedita per espresso al Senato dall' Ambasciadore Foscari alla

Cor-

Corte di Vienna, che fosse stabilita la pace tra l'Imperadore, e la Francia, ma non essendo forse ridotti i maneggi a fermo, e sicuro fine, o non volendo la Francia, che fosse pubblicata prima, che parteciparla agli Alleati, onde invitarli ad abbracciare le condizioni, erano così confuse, ed oscure le cose, che non era permesso alle penetrazioni degli uomini dilucidarne oggetti. Accrescevano dubbietà le successive notizie di Vienna non ben chiare, corrispondenti alle prime; le penetrazioni, che al Duca di Savoia poco piacessero le condizioni esibitegli; la renitenza agl'inviti della Spagna, e la dichiarazione del Duca, e del Marchese d'Ormea suo Primo Ministro, di non voler stringersi in avvenire in Lega co' Principi potenti, che pretendevano arbitrio nella conclusione degli affari.

Tra le universali fluttuazioni per il vero stato delle presenti vertenze, arrivò in Verona espresso Corriere spedito dal Duca di Novaglies al Signor d'Etrè, con l'avviso dell'Armistizio accordato tra l'Imperadore, e la Francia, ed era in fatti confermato per la sollecitudine del Duca di Montemar a partire dallo stato de' Veneziani, affondando i passi sul Fiume Adice, e dando alle fiamme le paglie, e i foraggi, perchè non restassero in preda alle genti Allemane.

Sciol-

LUIGI
PISANI

Doge 107

Armistizio
accordato
tra l'Impe-
radore, e la
Francia.

LUIGI
PISANI

Doge 107

Sciolti i Tedeschi dal maggior ostacolo dell' armi Francesi, ritiratisi o per intelligenza de' segreti maneggi, o per consiglio di prudenza i Savojardi sopra il Cremonese, e Lodigiano, restava aperta agli Austriaci la strada di trasferirsi a Mantova, o in altra parte, non essendo i Spagnuoli in vigor bastante per attraversar loro i disegni.

Moderazio-
ne delle
Truppe Al-
lemanne ne'
pubblici Sta-
ti.

1735

Trasferendosi liberamente le Truppe Allemanne alle rive dell' Adice, facevano sperare di non dar peso maggiore, che del passaggio, a' pubblici Territorj, pur troppo afflitti dalle stazioni delle genti Alleate; anzi contenendosi in grande moderazione, dimostravano dispiacere il Principe Pio Ambasciadore, ed il Commissario Generale Conte di Saleburg di non aver pronto l' intiero contante per la totale soddisfazione, ma con esibire al presente non spreggevole somma, prometteva questi di esbor-sar prontamente il restante, tosto che gli capitassero le rimesse dalla Cassa di guerra.

Ciò, che prestava argomento di maggior apprensione era il contegno de' Francesi, che dichiaravano di esser in necessità di non staccare un grosso Corpo di genti dal Bresciano, ad uso delle quali, se ricercava il Novaglies solamente legna, paglia, e lumi, con più libere voci pubblicavano gli Uffiziali, che a preserva-
zio-

zione delle Milizie sarebbe stata indispensabile la comodità di abitazioni, e di letti.

LUIGI
PISANI

Tale era la costituzione non ben chiara del-Doge 107
la presente; tale l'infelicità dell'Italia desti-
nata ad essere lacerata dalle nazioni straniere;
e tale la fatalità della Repubblica, che dopo
aver con candore, nell'amicizia che teneva co'
Principi contendenti, dichiarata, e mantenuta
religiosa neutralità, in vigor della quale aveva
bensì munite di bastanti presidj le Piazze, ma
fissando sopra la fede altrui la sicurezza dello
Stato, e de' sudditi, era costretta compiangere
la loro calamità, non consigliando la pruden-
za in mezzo a tante armi prendere risolte de-
liberazioni, che potevano esser feraci di lagri-
mevoli conseguenze.

1735

Fine del Tomo Decimo Terzo.

TAVOLA

DELLE COSE PIU' NOTABILI

Contenute in questo Duodecimo Volume.

A

A Vvenimento occorso in Venezia tra Schiavoni, e Dulcighotti. Reclami de' Dulcighotti in Costantinopoli.	Pag. 7
Accoglimento grazioso, che incontra il Bailo dal Sultano, e dal Visir.	19
Apprensione de' Principi.	20
Allestimenti de' Moscoviti.	20
Ambasciadore di Persia accolto con distinzione dal Sultano.	22
Arrivo de' schiavi in Costantinopoli.	23
Attenzione della Francia per divertire le premure del Gran Duca di Toscana.	33
Accoglienze fatte a Januncoza. Gelosia del Senato pel ritorno di Januncoza.	37
Applicazione del Senato a' provvedimenti del Levante.	45
Attenzione del Senato nell'assicurare il commercio.	48
Avanzamenti di Cesare, e sua favoevol fortuna.	51
Armano cinque Fregate per impedire l'entrata nell'Océano alla flotta di Ostenda.	52
Abdulà, e di Januncoza. Chiama a replicate Consulte i principali Ministri della sollevazione. 126 Punisce severamente la turba de' sollevati.	127
Arciduchessa primogenita di Cesare destinata in Isposa al Duca di Lorena.	132
Ap-	

Apparati di guerra in Italia .	31
Ambasciadore Persiano svaligiato dal popolo di Costantinopoli .	191
Attenzione del Senato nel conciliarsi la benevolenza de' Principi .	133
Apparecchi de' Francesi nell' Alsazia .	57
Afflizione di Cesare per la perdita de' Stati d' Italia .	91
Apparato de' Spagnuoli per l' attacco della Sicilia . Truppe di Cesare nel Friuli . Disgusto del Senato .	173
Attenzione del Senato per le rapine de' Segnani . Fa esporre l' accaduto alla Corte di Vienna . I Turchi aspirano a ricuperare le frontiere dell' Ungheria .	211
Aggradimento del Re di Spagna per la preventiva esposizione del Senato .	214
Antonio Loredano Cavaliere Provveditor oltre il Mincio .	218
Alleati uniscono Consiglio di guerra in Torino . 242 Il Duca di Montemar non interviene alla consulta di guerra . In cui è deliberata l' impresa di Mantova .	240
Arresto del Riperda Primo Ministro .	243
Attenzione del Senato a preservazione de' Stati . Sentimenti affettuosi del Papa verso la Repubblica .	87
	97

B

Arbon Morosini Ambasciadore in Francia .	30
--	----

C

Congresso di Cambrai . Giovanni Maria Vincentini Segretario al Congresso .	4
Conferma nel posto di primo Ministro il Cardinal du Bois .	30
Cerca di comporre le differenze colla mediazione del Ministro Cesareo .	13
	Ce.

Cesare viene impresso sinistramente de' maneggi de' Veneziani. Cesare resta persuaso della conveniente esibizione del Bailo.	18
Comandanti supremi de' Turchi.	21
Cautela del Senato nella contumacia de' Legni Francesi.	32
Commissarij spediti sopra luogo da' Principi.	47
Cesare si munisce di assistenze, e di forze. direzione del Senato per la pace ratificata co' Turchi.	53
159 Truppe spedite da' Turchi nell' Asia. Loro vittoria contro i Persiani.	160
Loro attenzione per gli affari d'Europa.	161
Consulta Generale de' Turchi.	164
Carlo Pisani Cavalier, e Procurator Provveditor General in Terra Ferma.	179
Contegno della Spagna coll' Inghilterra.	178
Costituzione infelice del Duca di Modona.	187
Cesare disapprova la direzione del Mercè.	192
Chiedono risarcimento al Bailo.	198
Cesare richiama le Truppe dal Friuli.	213
Costanza di Cesare nel continuare la guerra.	228
Caduta della Mirandola. Eccitamenti al Senato per farlo declinare dalla neutralità.	278
Costanza plausibile del Senato nel conservarsi neutrale. Cautela del Senato cogli Alleati. Eserciti ne' pubblici Stati.	281
Commissione del Senato al Provveditor Generale. Vigorose forze degli Alleati. Deboli de' Tedeschi. Danno a' pubblici Stati per il passaggio delle Truppe.	262
Cesare spedisce Truppe in Italia.	131
Conferenze del Visir col rinnegato Boneval. Varie sue vicende. Si fa chiamare Acmet Beì. Sue informazioni al Visir per infestar l' Ungheria.	138
Il Visir è levato dal posto. Alì Bassà Testedar primo Visir.	139
Cesare si trasferisce a Trieste.	101
Con-	

- Convenzione tra Cesare, Inghilterra, e Francia. 107
 Confusione del Sultano, e del Ministero. Trasporto de' sollevati. Deposizione di Acmet Sultano. 124 E' acclamato Mamuth. Truppe di Giannizzeri, e Spai a favore de' sollevati: 125 Il Sultano sollecita la venuta di capo della Sollevazione. 123
 Cesare rilascia il Diploma delle investiture. 65
 Cesare spedisce Milizie verso l'Italia. 113
 Consulta del Divano. 67
 Costanza del Senato nel preservare i propri diritti. 77
 Che intima la partenza all'Ambasciadore, e Consoli Francesi. Sua dichiarazione al Congresso. 81
 Conchiude la pace con Cesare. 81
 Commissione del Senato al suo Ambasciadore in Francia. 84
 Cesare accorda a' Spagnuoli il libero passaggio in Italia. 132

D

- D**eposizione del Bassà di Scutari. Acmet Agà frena la licenza de' Dulcignotti. 24
 Disegni del Czar. Che spedisce persone a visitare i porti, e terre del Mar Caspio. 21
 Direzione de' Turchi co' Tartari. 35
 Doglianze de' Turchi col Residente de' Moscoviti. 38
 Differenze tra Cesare, e gli Ollandesi per occasione di commercio. 51
 Differenze tra il Senato di Milano, e il Duca di Parma. 54
 Disegni della Regina di Spagna per l'Infante Don Carlo effettuati. Suoi sospetti sulle risposte di Cesare, che vuole annullati gli atti pubblici fatti in Firenze per l'Infante D. Carlo.

Carlo. Guerra de' Spagnuoli nell'Africa .	147
Loro vittorie .	141
Disposizioni de' Principi alla guerra .	167
Doglianze degli Ambasciadori Francese , e Spagnuolo colla Repubblica .	212
Deliberazione del Senato per il passaggio de' Croati nel Friuli .	212
Deterioramento dell' Esercito Cesareo .	150
Differenze tra gli Ottomani , e la Persia per i Trattati di pace . Nuovi movimenti di guerra tra Principi .	254
Disegni degli Alleati . Vigorose disposizioni de' Tedeschi . Indifferenza , ed applicazioni del Papa .	255
Doglianze del Papa col Veneto Ambasciadore per il lavoro di Goro .	256
Doglianze della Francia col Veneto Ambasciadore . Querele dell' Ambasciadore di Venezia col Deputato , per i Commissari .	260
Dichiarazione del Fenelon Ministro di Francia .	294
Alleati partono da' Stati della Repubblica .	295
Disegni dell' Inghilterra .	90
Disposizione del Duca di Savoia a segnare il Trattato d' Hannover .	90
Dichiarazione della Regina Elisabetta .	122
Dichiara nel Concistoro la ricognizione del Duca in Re di Sardegna .	95
Domanda al Papa l' esenzione de' Dazj . Sue richieste al Duca di Modona .	111
Disposizione della Francia , e Inghilterra a prender l' armi . Cesare spedisce Truppe in Italia . Intima al Duca di Toscana di ricevere le investiture di Siena .	121
Il gran Duca destina il Marchese di Marignano a prendere le investiture .	122
Disegni varj de' Principi sull' elezione del Papa . Lorenzo Cardinal Corsini è creato Pontefice .	

tesice. 117	Assume il nome di Clemente	
	Duodecimo. Novità nel Governo. Condizio-	
	ne infelice del Cardinal Coscia.	118
Dichiara	erede di tutti li dominj di Casa d'	
	Austria l' Arciduchessa primogenita.	
Duca di Borbone	Primo Ministro di Francia.	57
Dichiarazioni de' Turchi	contro il Czar.	65
Decreto della Dieta	di Ratisbona.	70
Differenze di commercio	tra Inglesi, e Spagnuoli composte.	
	Impegno degli Alleati.	112
Dispiacere del Papa	per la spedizione de' Le-	
	gni armati al Fortino.	235

E

E	ccita il Cardinale a compire l' affare della	
	corrispondenza.	31
Emir Beì Principe di Candaar	occupa Ispaan.	34
Gli Allemanni	abbandonano i posti.	258
E' dichiarata in Sovrana	l' Imperadrice.	79
Eccitamenti al Valpole	a' Principi, ed alla Re-	
	pubblica.	83
E' sostituito il Vescovo	di Frejus.	88
Eccedenti dimande de' Spagnuoli.		71
Esibizioni del Senato	al Pontefice. Uffizj, e	
	proposizioni al medesimo. Non sono abra-	
	ciate.	98

F

F	A richiamare alla Corte Agà Mustaffa Ef-	
	fendì.	36
Fa pubblicare il privilegio	per il commercio di	
	Ostenda.	56
Flotta Inglese sul Mare.		89
Flotta del Czar	sul Baltico.	57
Fa Lega con la Czarina.		86
Facilità del Papa	nell' accordare le richieste	
	de' Principi.	96
Fa perfezionare le fabbriche	di Corfù.	100
Flotta Spagnuola	a Livorno.	177
Forze degli Allemanni	al Reno.	270
Tomo XIII.	V	Ge-

- G**elosie, e pretensioni de' Principi. 29
 Luigi Decimoquinto Re di Francia assume il Governo. 29
 Generosi sentimenti del Bailo al Visir. 16
 Gelosie de' Veneziani per gli apparati de' Turchi. 41
 Gelosia de' Principi per la grandezza di Cesare. Morte di Augusto Secondo Re di Polonia. 170
 Giustizia del Senato contro alcuni malviventi. Due de' quali sono rilasciati ad istanza del Re di Francia. 219
 Gli Allemanni disegnano l'acquisto di Guastalla. 232 Il Duca di Montemar parte con Truppe in Lombardia. Amarezze tra il Papa, e il Re di Spagna. 133 Inquietudine del Papa. Sua insistenza con la Repubblica per il Fortino. 234
 Gli abitanti di Valle Camonica vietano l'entrata alle Truppe nel loro paese. 290
 Gli Ollandesi si mantengono neutrali. 241
 Guerra imminente nell'Asia. 65
 Giovanni Maria Vincenti Cancellier Grande. 78
 Gelosia della Francia. 86
 Gelosie dell'Inghilterra. Suoi bellici allestimenti. Nera azione di Riperda contro la Spagna. Miri soggiogati da' Spagnuoli. 141
 Poderosa armata de' Spagnuoli sul Mare. Premure della Regina di Spagna per l'avanzamento dell'Infante D. Carlo. 142
 Gelosie degli Ottomani per la guerra dell'Asia. Sagace ritrovato de' Turchi per coglier vantaggi. Opinione del Dragomano Gicca. Opposizione del Bailo. I Turchi determinano di ratificare la pace colla Repubblica. 158
 Il

- I** L Bailo sceglie il Ministro di Francia in
I Mediatore della differenza. 8
- I** Turchi vegliano sulle traccie del Czar. 25
- Il** Visir eccita il Bailo a proporre soddisfazio-
 ni. Il Bailo parte dall'udienza del Visir. 12
- Il** Visir si lagna col Dierling Ministro Cesa-
 reo della Repubblica per il fatto de' Dulci-
 gnotti. Risposta del Dierling al Visir. 13
- Il** Bailo esibisce il rilascio di alquanti Schiavi
 Ottomani. Il Visir non accetta il progetto
 del Bailo. Sue minacie al medesimo. 15
- Il** Dragomano Gicca fa rilevare al Bailo lo sde-
 gno del Sultano. Dimanda un eccedente ri-
 sarcimento. 17
- Il** Co: di Tolosa frappone difficoltà. 31
- Introduzione** pregiudiziale di merci straniera.
 Deliberazione del Senato in tale materia. 31
- Il** Re di Spagna domanda agli Inglesi la re-
 stituzione di Gibilterra. 33
- I** Turchi si dispongono alla guerra. 34
- I** Turchi escono in campagna con forte Eser-
 cito contro i Russiani. 38
- Ibrahim Bassà** con Esercito contro i Giorgiani. 40
- I** Turchi deliberano di accingersi all'espugna-
 zione di Malta. 41
- Il** General Mastro ordina al suo Ambasciado-
 re di comunicare il Trattato alla Francia. 44
- Il** Senato partecipa alle Corti il suo pregiudi-
 zio, e la sua risoluzione. 46
- Il** Visir unisce la Consulta. Parla contro le
 direzioni del Czar. 50
- Il** Re Giorgio si dichiara del partito degli Ol-
 landesi. 53
- Il** Duca d'Orleans è dichiarato Primo Mini-
 stro. 55
- Insistenza** de' Ministri al Congresso per le in-
 ve-

- vestire de' Stati di Parma, e Toscana. 29
 Insorgenze nella Persia. 5
 I Turchi spediscono Milizie al Bassà di Babilonia. Sollevazioni del Cairo sopite. Gelosia de' Turchi per gli acquisti di Cesare. I Turchi coltivano l'amicizia co' Principi. Il Visir assicura il Bailo della costanza del Sultano alla pace. 6
 Istanze des Maresciallo di Coignì al Papa. 205
 Intrepidezza del Papa. 206 Sua renitenza a concedere l'investitura all' Infante D. Carlo. 207 Amarezze tra la Repubblica, e il Papa per il Fortino di Goro. Varie opinioni del Senato sulla costituzione del medesimo. 207 Fa avanzare le sue doglianze al Papa dall' Ambasciador Mocenigo. 208
 Il Senato fa guardare gelosamente le Piazze, e l' Isole del Levante. 23
 Januncoza disapprovava l' impresa di Malta. 41
 I Moscoviti si oppongono al passaggio de' Tartari per le Terre Russiane. 162
 Impegno de' Principi per l' elezione del nuovo Re di Polonia. 163
 Infante Don Carlo al possesso de' Stati di Parma, e Piacenza. 170
 Infelice costituzione di Mantova. 173
 Il Re di Spagna delibera di entrar in guerra contro l' Imperadore. 174 Dichiara Generale dell' Esercito l' Infante Don Carlo. Doglianza del Ministro Britannico in Madrid. 175
 Indifferenza del Senato nelle vertenze tra Principi. Maneggi della Francia per farlo piegare al partito degli Alleati. 180
 Il Senato destina due Deputati per rilevare le dimande degli Ambasciadori Cesareo, e Francese. 180 Discorso dell' Ambasciadore di Francia col Deputato. 185
 II

	308
Il Re di Prussia arriva al Campo Allemanno.	
Resà di Filisburg. Danzica occupata da' Moscoviti, e Polacchi.	202
Il Sagredo è chiamato a render conto alle carceri. Il Bailo palesa a' Turchi la pubblica disapprovazione.	199
I Francesi battono la Piazza di Filisburg.	200
Introduzione del Fiume Reno.	201
Insulti de' Corsari Barbareschi nel Mare.	197
Il Senato si dichiara neutrale.	186
Il Re di Spagna lo dichiara in legittimo Re. Risoluzione del Duca di Montemar. Costanza del presidio Allemanno.	196
Il Mercì attacca i nemici in generale battaglia. Attacco sanguinoso degli Allemanni, ed Alleati. Morte del Generale Mercì.	196
Insinuazioni del Papa all'Ambasciador Moenigo per l'affare di Gorò. Il Senato fa innalzare il terreno dirimpetto al Fortino del Papa.	245
Maneggi del Papa per divertire la risoluzione del Senato. Che attende a conservarsi in amicizia co' Principi contendenti.	246
Il Montemar assedia Orbitello.	247
Il Co: Palfi si ragguaglia Cesare della vittoria.	224
I Turchi disegnano di portar l'armi in Europa.	228
Impegno degli Inglesi ed Ollandesi per non alterare la pace di Passarowitz. Non hanno effetto i maneggi di pace.	229
Il Consiglio di Vienna delibera di tentar nuovamente la guerra in Italia.	237
Il Visir richiama le Milizie da' confini dell'Ungheria. Nuovi movimenti de' Principi.	238
I Francesi inclinano a grand' imprese.	250
Impuntamento molesto tra la Spagna, e il Portogallo.	252
Il Novaglies pensa a risarcire i danni de' pubblici Stati. Difficoltà degli Alleati per l'impre-	

- presa di Mantova. 263
- I Spagnuoli si accingono ad espugnar la Mirandola. Lega tra la Francia, e la Svezia. 267
- Il Senato permette l'ingresso a' grani stranieri. 268
- Sconfitta degli Ottomani nella Persia. Confusione, e spavento de' Turchi. 269
- Il Senato aderisse alle richieste de' Generali stranieri. Legni Spagnuoli infestano il Mare. 273
- Pietro Vendramino Provveditor Generale in Levante fa arrestare il Corsaro Maneta. Valore degli Allemanni nella difesa della Mirandola. 274
- Il Senato accorda l'elezione de' Commissarij. Il Senato non altera la massima della neutralità. Molestie delle Milizie Francesi. 287
- Il Senato accresce le Truppe a difesa de' Stati. 292
- Il Senato riapre il commercio colle Provincie della Francia. 59
- Il Visir non è inclinato alla guerra. 67
- Il Visir ascolta i progetti del Residente di Moscovia. 67
- Il Re di Spagna abbandona il Regno, e si ritira. Lascia il Governo al Principe d'Asturies. 69
- Insinuazioni de' Ministri alle Corti per il nuovo Pontefice. 75
- Insistenza de' Spagnuoli, e Cesarei al Congresso. 78
- Il Re di Spagna ricerca il primo Ministro di Francia a far scusa. 82
- Impuntamento del Zerdì Ambasciadore di Francia in Venezia. 84
- Il Duca di Borbone è rimosso dal grado di primo Minisrro. 88
- Il primo Ministro è creato Cardinale, e si fa chiamare il Card. di Fleury. 89
- Inglese trattano la guerra contro Cesare. 90
- Im-

- Impegno de' Turchi di assistere a' Persiani contro i Moscoviti. 128
- Intelligenza tra la Moscovia, e la Persia. 136
- Il Re di Spagna rinunzia nuovamente la Corona all' altro figliuolo. 94
- Il popolo circonda la casa del Card. Cosia. 116
- Il Senato spedisce due Ambasciatori a felicitare l' arrivo di Cesare. 101
- Il Papa passa a Benevento. 105
- Il Card. di Fleury non aderisce a' progetti del Gran Duca di Toscana. Apparati del Gran Duca di Toscana, e suoi uffizj alle Corti. Ambigue direzioni del Duca di Parma. 114
- Irritamento del Re di Portogallo. 106
- Indole condiscendente del Papa. 102
- Il Co: di Sisindorf si ritira dal progetto. 107
- Il Re di Francia spedisce un Corriere in Siviglia. L 108
- L**A Francia, e l' Inghilterra assistono la causa di Cesare. 4
- Loro consultazioni co' Capi della Milizia, e della legge. 49
- Loro arti per coprire l' idea de' militari apparati. 25
- L' Ambasciator Foscari ragguaglia il Senato della pace stabilita tra Cesare, e la Francia. 296
- Armistizio accordato tra l' Imperadore, e la Francia. 297
- Leggieri movimenti degli Allemanni. 292
- Loro ordini per occupare i Regni della Persia. 66
- Lega del Czaro col figliuolo del Soffi di Persia. 67
- Luigi figliuolo di Filippo Re di Spagna. 70
- La Francia delibera di rimandare l' Infanta in Ispagna. Sue offiziosità a' Regnanti Cattolici. 80
- Loro dispareri al Congresso. 71
- Lega tra la Francia, Inghilterra, e Prussia. 82

Loro costanza nel sostener le ragioni , e i diritti .	72
Lettera del Sultano al Soffi Jac-Tamàs . Doglianze del medesimo col Residente Russo .	129
Lettera del Card. di Novaglies al Papa .	106
La Regina di Spagna sospetta dell' Imperadore . Fortunato Cervella seconda i disegni dell' Imperadore . Prescrizioni di Cesare per il commercio .	110
Loro consulta in Costantinopoli .	35
L' Inghilterra intima guerra alla Spagna .	55
Lega tra la Francia , e la Spagna .	175
Lettera del Principe di Wittemberg al Scholembourg .	187
L' Infante Don Carlo nel Regno di Napoli . Entra nella Capitale .	195
Lettera del Duca di Novaglies al Provveditor Generale in Terra Ferma .	279

M

M aneggi de' Moscoviti co' Turchi condotti a fine .	4
Marittimi apparati de' Turchi .	20
Molestie de' Dulcignotti .	24
Morte di Giovanni Cornaro Doge . Successo Sebastiano Mocenigo .	45
Molestie de' Bolognesi per l' acque del Reno .	45
Morte del Cardinal du Bois Primo Ministro di Francia .	54
Mullà Cadileschiere si oppone alla proposizione della Consulta .	35
Meemet Effendi impugna l' opinione del Cadileschiere .	36
Moderazione delle Truppe Allemanne ne' pubblici Stati .	298
Morte del Maresciallo Berwich .	201
Maneggi del Visir per il passaggio de' Tartari .	162
Maneggi , e gelosie della Regina di Spagna per l' e-	

	318
l' esaltazione dell' Infante D. Carlo.	166
Movimenti de' Moscoviti.	168
Manifesto contro l' Imperadore.	177
Maresciallo Co: di Mercì Comandante dell' Esercito Cesareo.	189
Morte del Doge Ruzini, elesse Luigi Pisani.	240
Muove turbolenze tra Principi contendenti.	277
Maneggi tra Principi.	130
Morte del Duca di Parma.	132
Movimenti de' Turchi per i progressi de' Spagnuoli nell' Africa.	143
Morte del Doge Sebastiano Mocenigo, succede Carlo Ruzini.	154
Matteo Caralipeo Cittadino d'Almissa. Viene ammazzato d' ordine di Niccolò Zane Rappresentante. Sono banditi dal Consiglio di Dieci gli autori del fatto.	155
Morte di Luigi Re di Spagna. Filippo Quinto riassume il Governo.	74
Morte d' Innocenzo Decimoterzo Pontefice.	74
Maneggi de' Francesi per lo stabilimento di pace tra i Turchi, e Moscoviti.	76
Morte del Duca d' Orleans.	57
Mediazione della Francia, ed Inghilterra per la pace tra Cesare, e la Spagna.	
Miri-Mamut occupa la Capitale della Persia.	65
Motivo dell' impuntamento.	72
Morte del Czaro di Moscovia.	79
Molesta alla Francia.	79
Morte di Benedetto Decimoterzo Pontefice.	
Tumulto in Roma per la morte del Papa.	115
Meditazioni de' Gabinetti.	113
Movimenti de' Principi Cristiani.	92
Maneggi per riconciliare la Francia, e la Spagna. Arenano sul principio.	92
Minacce degl' Inglesi a' Cattolici.	94
Maneggi di Cesare per ottenere la Crociata.	96
Mar-	

Marcantonio Delfino Provveditore al Zante. 101

N Uove turbolenze in Europa. 68

Nuove conquiste di Cesare. 55

Nuovo assalto degli Allemanni con fuga, e prigionia de' Francesi. Gli Allemanni acquistano Questello. 225 Sortita sfortunata del Konisegh. Vittoria degli Allemanni. 226

Nave Inglese arrestata da' Legni Spagnuoli. 167

Nuovi apprestamenti della Francia, e dell' Inghilterra. Piazze della Sicilia alla divozione dell' Infante Don Carlo. 230

Nuove conferenze degli Ambasciadori co' Deputati. Il Co: Fuenclara Ambasciadore di Spagna in Venezia domanda un Deputato. Esposizione dell' Ambasciadore Spagnuolo al Deputato. 190 Risposta del medesimo a nome del Senato. 192

Nuove speranze pel buon fine del Congresso. 70

Pretese de' Spagnuoli. 73

Non accordare dagl' Imperiali. 73

Novità nella Spagna. 87

Nuove istanze del Senato al Papa pel ristauro di Corfù. Ripiego del Senato non accettato dal Papa. 99

Nuove turbolenze in Italia. 103

Non rigettati dall' altre Potenze. 104

Nuova sollevazione de' sediziosi punita. 133

O

Opinione varie sugli apparecchi de' Turchi. 26

Ordine del Sultano a' Bassà. 36

Opinioni varie del Consiglio di Vienna per la continuazione della guerra in Italia. 236

Occupano lo Stato di Milano. 172

Ordine del Senato al Provveditor Generale in Terra Ferma per riguardi di Sanità. 273

Op-

Opposizioni della Spagna .	27
Ollandesi paventano la circostanza dell' Imperadore per il commercio di Ostenda .	60
Ollandesi segnano il Trattato d' Hannover .	85

P

P opolare tumulto in Costantinopoli per l'accaduto a' Dulcignotti . Sollevazioni di Nissa , del Cairo , e degli Arabi . Risentimento del Visir , col Bailo . A cui domanda risarcimento .	9
Palesa al Residente Moscovita lo sdegno del Sultano .	50
Pregiudizio allo Stato della Repubblica .	46
Partenza del Czaro dalla Giorgia , e spedizione di Milizie a quella parte .	49
Pubbliche dimostrazioni di gioja per la nascita del quinto figliuolo del Sultano .	50
Popoli del Regno di Napoli malcontenti del nuovo Sovrano .	227
Poderosi allestimenti della medesima .	176
Precauzione del Senato a difesa de' Stati .	179
Progetti Anglollandi per la pace .	243
Partecipa a Cesare , e agl' altri Sovrani la sua assunzione all' Imperio .	129
Penuria di Biade . I Turchi vietano l'introduzione di vettovaglie ne' confini della Repubblica . La peste si dilata nella Turca Albania .	153
Progetti de' Principi . Eccedenti dispendj della Spagna .	131
Pretensioni di Cesare per il medesimo oggetto .	61
Pernicioso suggerimento del Laus al Duca d' Orleans Primo Ministro di Francia .	63
Partenza dell' Infanta dalla Francia .	80
Popolare sollevazione in Costantinopoli . All' Re-	

Pretensioni della Francia , e Spagna .	122
Pestè in Levante .	101
Progetto del Conte di Sisindorf per indurre la Spagna ad aderirvi .	104
Pietà del Pontefice .	95

Q

Q Uerele , e ricorso de' Dulcignotti . Che so- no mandati dal Visir al Bailaggio .	16
Querele del popolo nella Francia .	88

R

R Esta composto il molesto affare de' Dul- cignotti .	18
Rifiuta l'esebizioni de' Turchi .	34
Risentimento de' Principi , e specialmente del- la Francia .	32
Reclami di Januncoza contro de' Veneti Co- mandanti .	148
Risolute deliberazioni della Regina di Spagna .	
La Regina di Spagna ottiene l'intento .	107
Riflessi del Cardinal di Fleury .	104
Risoluzione de' Principi .	105
Restano arestate le deliberazioni di Cesare .	111
Resta composta la vertenza tra la Francia , e la Repubblica .	88
Risentimento del Re di Spagna .	81
Rinforzi del loro Campo .	69
Risposta del Visir al Residente di Moscovia .	
Occulti disegni de' Turchi .	22
Riflessioni varie sugli oggetti diversi de' Prin- cipi . Non abbracciati .	272
Risentimento del Senato col Nunzio .	208
Risposta del Bailo .	11
Risentimenti del Papa .	27
Ricerca dell' Ambasciadore di Francia al Mo- cenigo .	209
Risoluto consiglio degli Allemanni . Rotta , e fuga de' Francesi .	222
Ris-	

Risposta dell' Ambasciadore .	317
Risentimento del Senato per il passaggio de' Segnani . Costituzione infelice di Cesare .	250
Renitenza del Duca di Savoia a tentarne l'espugnazione . Armata Inglese verso Portogallo . Diligenza de' Tedeschi per la sicurezza di Mantova .	259
Risposta del Senato agli Ambasciadori .	266
Richieste eccedenti del Novaglies .	277
Rotta dell' Esercito Ottomano in Persia .	289
Risposta pel Senato all' Ambasciadore di Francia . Conferenza dell' Ambasciadore Cesareo col Deputato .	165
Risposta del Senato a quello di Cesare .	182
Risoluzione di Agostino Sagredo contro i Barbareschi . Risentimento de' Turchi .	183
	198

S

S ue istanze alle Corti . Fa protestare alle investiture .	28
Sollecitudine del Czaro a prender l' armi , e suoi disegni .	38
Sagace industria del Cardinale du Bois .	32
Sdegno del Re di Francia per la taglia promulgata dal General Moscovita .	211
Stanislao fugge dalla Polonia , di cui è possessore il Re Augusto .	221
Sollecitudine della Spagna per ottenere le investiture . Inclinazione del Papa verso i Spagnuoli .	231
Sincerità del Senato applaudita da' Principi contendenti .	232
Stanislao Re di Polonia .	171
Sdegno dell' Ambasciadore Francese per la preda del Vascello .	185
Acquietato dalla prudenza del Senato . E' restituito il Legno predato .	186
Scarsezza de' fieni nella Cavalleria Cesarea .	204
Sol-	

Sollecitudine del Senato a preservazione de' sud- diti, e Stati.	197
Serie meditazioni del Senato sopra la stabilita neutralità.	283
S'interpone il Card. du Bois.	44
Sollecita l' Ambasciadore di Francia a farsi mediatore.	15
Sentimenti de' Cardinali Corsini, e Firrau al Veneto Ambasciadore.	209
Sollecitudine della Regina di Spagna per gli avanzamenti dell' Infante D. Carlo.	130
Sono composte le differenze colla Francia.	58
Sospensione d' armi tra i Moscoviti, e gli Ot- tomani.	67
Suoi uffizj alle Corti per la quiete del Cri- stianesimo.	102
Suo ravvedimento, e giubilo del Pontefice.	106
Sdegno di Cesare.	86
Saggio riflesso del Principe Eugenio.	97
Soissons destinato al nuovo Congresso.	93
Stabilisce la materia de' Benefizj del Pie- monte.	95
Sentimento del Cardinal di Fleury al Nunzio del Papa.	93
Sinistro accidente accaduto in Roma, con mor- te d' un guardaportone del Veneto Ambascia- dore. Che chiede le dovute soddisfazioni del Papa. Renitenza del Papa nell' accor- darle. Il Senato accetta la mediazione del Re di Francia per sopire la differenza.	150
Richiama l' Ambasciadore, e licenzia il Nun- zio. Resta appoggiato l' affare al Cardinal Que- rini. E' composta la vertenza con reciproca soddisfazione.	151
Simeon Contarini Provveditor sopra la sanità.	152
T Umulto in Costantinopoli.	39
Ti-	

	319
Timorè de' Principi .	42
Turbolenze in Italia .	54
Trattati segreti tra la Francia , e la Savoja .	56
Titoli , e diritti degli Ollandesi per il commercio di Ostenda .	60
Turbolenze in Italia .	120
Trattato di Siviglia , e suo contenuto .	113
Trattato segreto tra la Savoja , e la Francia .	
Truppe Francesi , e Savojarde in Italia .	172
Truppe Allemanne in Italia .	188
Truppe Spagnuole in Italia .	167
Tamàs-Koulicam primo Ministro , e Generale de' Persiani . Suoi disegni . Fa occupare il Regio Palazzo con prigionia del Re .	145
Tamàs-Koulicam s' impadronisce dell' assoluto Governo della Monarchia . Apprensione de' Turchi .	146
Loro deliberazione . Cresce il loro timore per la pace conchiusa tra la Moscovia , e la Persia . Nuove turbolenze nel popolo .	148
Castigate severamente . Peste in Costantinopoli .	148
Topal Osman primo Visir . I Turchi piegano a trattar la pace colla Persia . Il Visir manda in esiglio il Capitan Bassà . Fa decapitare il Dragomano Ventura .	134
Sue minaccie agli altri Dragomani . Sua ferezza . Pace tra Turchi , e Persiani .	135
Suggerimenti del Visir . Nuovi apparati de' Turchi ,	136
Il Bailo cerca di acquietare l' animo del Visir . Il Bailo mitiga le smanie del Visir .	137

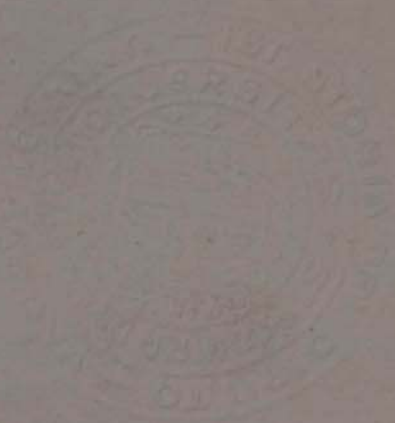
V

Viene loro vietato di dar fondo ne' Porti della Repubblica .	18
Varj riflessi del Sig. di Bonak sulle direzioni de' Turchi .	43
Vittorie del Czaro , e sua partenza dall' Asia .	41
Vascello Francese preso da Segnani nel porto di	di

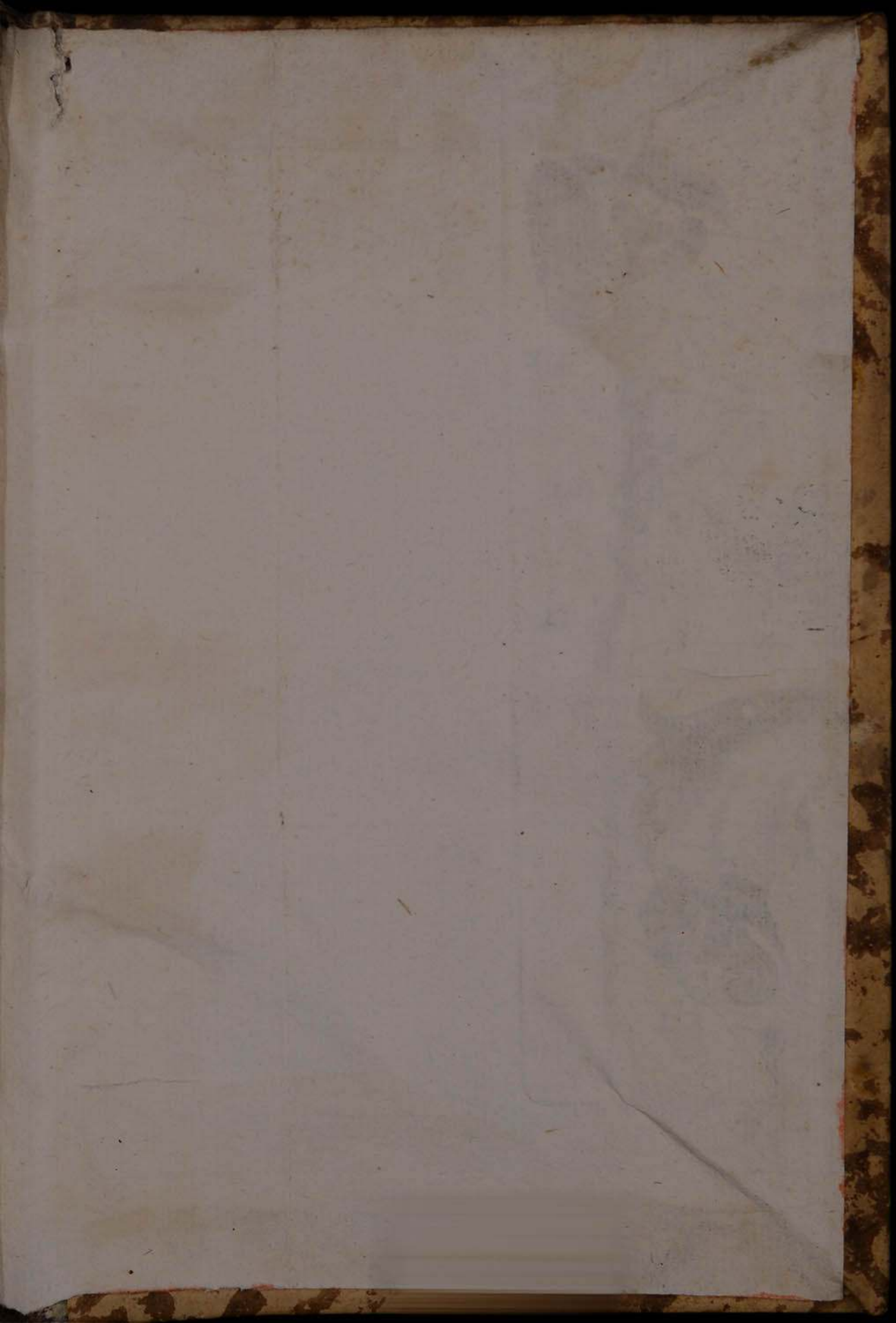
di Capo d'Istria. Risentimento del Senato coll' Ambasciadore Cesareo.	184
Varietà di pensieri ne' Comandanti intorno le imprese. Eccitamenti, e progetti del Papa al Veneto Ambasciadore per le correnti dissensioni tra Principi. Suo discorso intorno l'affare del Fortino di Goro.	249
Vi aderiscono i Principi del Nort.	86
Vincenzo Maria Card. Orsini è creato Pontefice. Assume il nome di Benedetto Decimo terzo.	76
Vigorosi apparati de' Turchi. Lettera di Jac- Tamàs al Bassà di Babilonia.	144
Vigilanza del Senato a preservazione de' sudditi dalla peste.	151
Veglia alla custodia de' sudditi, e Stati.	102
Vertenze per lo sbocco del fiume Reno.	96
Vittorio Amadeo si ritira dal Ducato.	130
Vicende dell' Imperio Ottomano.	133
Uffizj del Gran Duca di Toscana al Re di Spagna.	29
Uffizj del Papa per la concordia tra Principi.	216
Sue nuove difficoltà per il Fortino di Goro. Il Senato fa esporre alle Corti di Francia, e Spagna il fatto del Fortino di Goro.	217
Uffiziosità del Senato al Duca di Savoia.	291
Uffizj pressanti dell' Inghilterra al Duca di Savoia.	86
Uffizj del Duca di Parma.	109

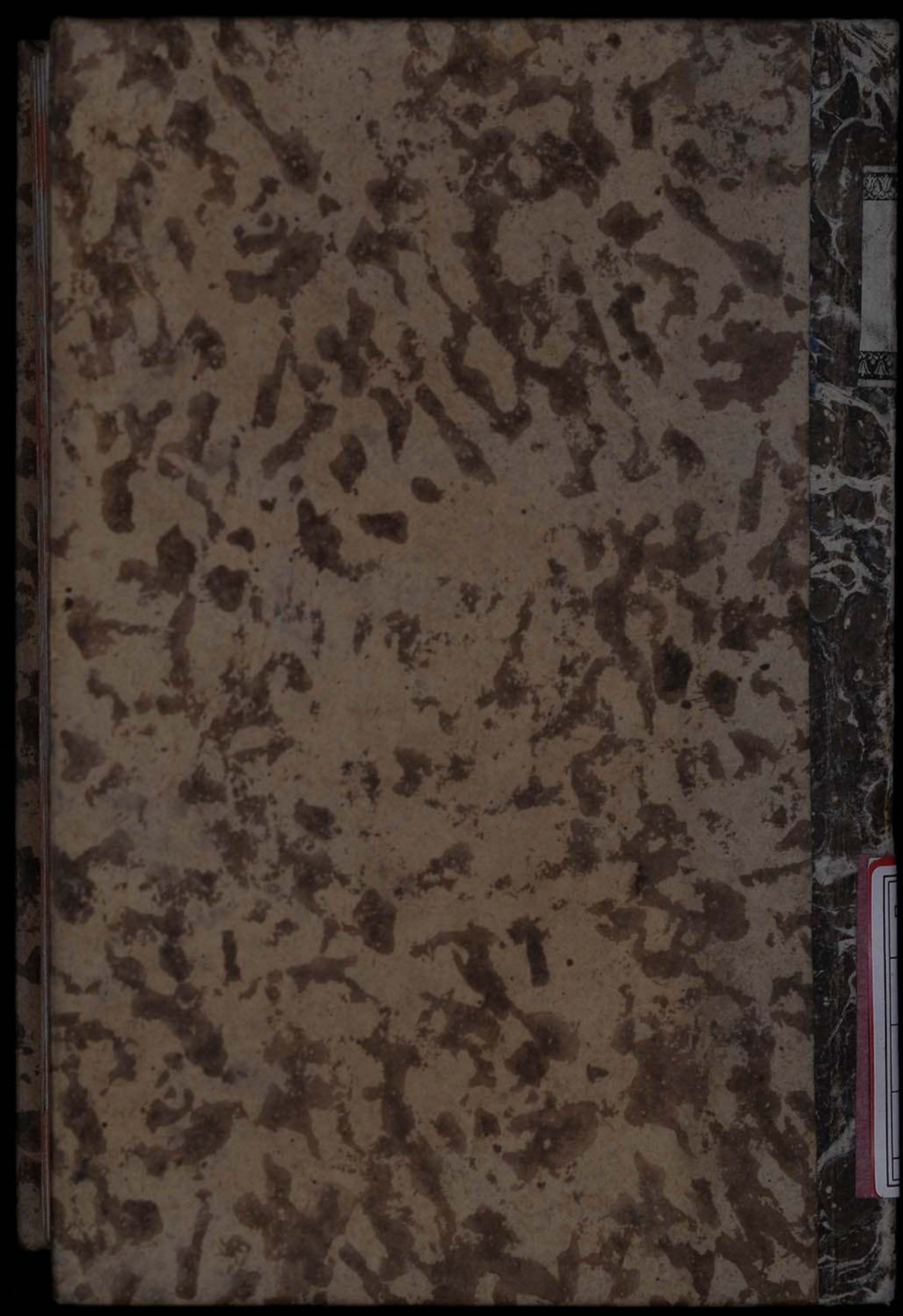
Il fine della Tavola.





17981





T. XIII.

UNIVERSITA' DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI STORIA E
FILOSOFIA DEL DIRITTO E
DIRITTO CANONICO

170

A

74/13

BIBL. DIRITTO ROMANO

CARLO
RUZINI

Doge 106

Nuove con-
ferenze degli
Ambasciadori
co' Depu-
tati.

il Co: di
Fuenclara
Ambasciadori
re di Spagna
in Venezia
domanda un
Deputato.

1734

Esposizione
dell' Amba-
sciadore Spa-
gnuolo al
Deputato.

rio de popoli, e per l'avversione, che tene-
vano al Governo Allemanno, non senza far ca-
der

der qualche cenno di Lega con la Repubblica,

CARLO
RUZINI
Doge 106

Risposta del
medesimo a
nome del
Senato.

Apparati
di guerra in
Italia.

x-rite colorchecker



MSCCPCC0613



no, era stata presa la direzione delle genti dal
Prin-